

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	04/09/2025	8	Orsini: manovra, 8 miliardi per mettere imprese al centro <i>Redazione</i>	6
AVVENIRE	04/09/2025	12	Governare il dividendo = Governare il dividendo <i>Francesco Riccardi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	3	I Volenterosi a Parigi: la forza anglo-francese e l'articolo 5 della Nato L'incognita Casa Bianca <i>Stefano Montefiori</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	5	Alla parata di Xi spunta D'Alema: spero nella pace = E lungo la marcia spunta D'Alema: «Qui per la pace» Poggia di critiche <i>Alessandra Arachi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	6	Bombe di Israele vicino ai Caschi blu Ira del governo, l'opposizione attacca <i>Andrea Nicastro</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	7	L'accusa di Crosetto: «È una scelta precisa» E Roma ora pretende spiegazioni dettagliate <i>Virginia Piccolillo</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	12	Campo largo, i leader sul palco Ma esplose lo scontro in Puglia <i>Adriana Logroscino</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	14	La spinta sulla legge elettorale Il testo arriva entro un mese = Gli interessi convergenti di Giorgia ed Elly Sprint per la legge elettorale <i>Francesco Verderami</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	15	Ora i delusi da trump attaccano l'europa <i>Massimo Franco</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	16	Blitz Usa nei Caraibi, 11 morti in mare Trump: colpita una barca di narcos <i>Guido Olimpico</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	26	Confindustria: servono 8 miliardi per le imprese <i>Rita Querzè</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	29	Giù i dazi tra Mercosur e Ue: 700 milioni di consumatori <i>Francesca Basso</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	04/09/2025	8	Sanità, inciucio FdI-Pd per nascondere il crac = Sanità: inciucio fdi-pd per insabbiare il crac <i>Derrick De Kerckhove</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	04/09/2025	9	Pd e Avs, mandati e indagati: regole, ma con scappatoie = Tetto ai mandati: una deroga nel Pd SI trova sempre <i>Lorenzo Giarelli</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	04/09/2025	17	Ue-Mercosur: l'accordo e fatto Meloni si rimangia le critiche, battute la Lega e la Coldiretti = Ue-Mercosur, l'intesa è fatta: Meloni si rimangia le critiche <i>Nicola Borzi</i>	32
FOGLIO	04/09/2025	3	L'imbroglione dell'asse del disordine = Può andare meglio? Sì, ma anche peggio <i>Giuliano Ferrara</i>	34
FOGLIO	04/09/2025	4	Cosa fa davvero l'Italia contro Putin = Fatti e parole. Quello che l'Italia fa con Kyiv, ma non vuole dire <i>Claudio Cerasa</i>	35
FOGLIO	04/09/2025	7	Viva la destra non trumpiana = Come nasce la formidabile piroetta di Meloni sul Mercosur <i>Luciano Capone</i>	37
GIORNALE	04/09/2025	1	Passo dell'oca <i>Luigi Mascheroni</i>	38
GIORNALE	04/09/2025	6	Manovra, Orsini: «L'Irpef non basta Necessari 8 miliardi per le imprese» <i>Gian Maria De Francesco</i>	39
GIORNALE	04/09/2025	9	Gli insulti del Pd al ministro Tajani: «Ci fai schifo» = I giovani dem contro Tajani: «Ci fai schifo» sui manifesti <i>Pier Francesco Borgia</i>	41
GIORNALE	04/09/2025	20	Tridico sfiora il paradosso = Tridico è un candidato che sfiora il paradosso <i>Vittorio Feltri</i>	42
ITALIA OGGI	04/09/2025	5	Le imprese invocano Draghi <i>Carlo Valentini</i>	44
LIBERO	04/09/2025	2	Il Pd vuole sbarcare a Gaza = I compagni "marinaretti" vogliono sbarcare a Gaza con la benedizione di Elly <i>Antonio Castro</i>	46
LIBERO	04/09/2025	6	Parata a Pechino «Noi inarrestabili» = Xi Jinping fra Putin e Kim minaccia guerre mondiali «La Cina è inarrestabile» <i>Costanza Cavalli</i>	48
LIBERO	04/09/2025	7	Pechino si arma grazie ai privati <i>Redazione</i>	51
MANIFESTO	04/09/2025	7	Confindustria smonta l'esecutivo sull'Irpef <i>Redazione</i>	52

Rassegna Stampa

04-09-2025

MANIFESTO	04/09/2025	8	Centrosinistra unito per «uscire dalla notte» = «Uscire dalla notte» Il centrosinistra pensa al dopo Meloni <i>Giuliano Santoro</i>	53
MATTINO	04/09/2025	3	Energia e infrastrutture vantaggi per le imprese grazie al ponte con l'Africa <i>Nando Santonastaso</i>	55
MESSAGGERO	04/09/2025	15	Manovra, il vertice Lega: «Flat tax e rottamazione» <i>A. Pi.</i>	57
MESSAGGERO	04/09/2025	23	Perché la Ue deve guardare anche a Est = Perché la Ue deve guardare anche a Est <i>Romano Prodi</i>	58
MESSAGGERO	04/09/2025	30	In pensione a 64 anni rinunciando al Tfr Ma "integrativa" addio (, , , , (, , , I , <i>Marco Barbieri</i>	60
MESSAGGERO	04/09/2025	36	Petrolio e gas Usa nel "Patto del Golf" L'Europa al bivio <i>Andrea Bassi - Gianni Bessi</i>	63
MF	04/09/2025	5	Banche, la Lega insiste sulla tassa <i>Anna Di Rocco</i>	67
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	04/09/2025	11	Lavoro, l'aumento è reale ma mancano i giovani <i>Giuliano Cazzola</i>	68
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/09/2025	4	Xi mostra i muscoli cinesi Putin a Zelensky: vieni a Mosca = «Scelta tra guerra e pace» <i>Giulia Prosperetti</i>	70
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/09/2025	9	Orsini (Confindustria) «Otto miliardi per le aziende Tagliare l'Irpef non basta» <i>Claudia Marin</i>	73
REPUBBLICA	04/09/2025	12	Una politica che tutti capiscono <i>Michele Serra</i>	74
REPUBBLICA	04/09/2025	13	L'Occidente sfilacciato e il ruolo dell'Italia <i>Stefano Folli</i>	75
REPUBBLICA	04/09/2025	14	Venezuela, gli Usa affondano barca di narcos <i>Massimo Basile</i>	76
REPUBBLICA	04/09/2025	16	Dazi, sfiducia a Ursula da patrioti e sinistra <i>Rosaria Amato</i>	77
REPUBBLICA	04/09/2025	17	Dopo il no degli Usa il Ponte a rischio stop in Corte dei conti <i>Miriam Di Peri</i>	78
REPUBBLICA	04/09/2025	28	Orsini: Energia a prezzi insostenibili il Paese non cresce con il taglio Irpef" <i>Marco Bettazzi</i>	80
RIFORMISTA	04/09/2025	8	Caso Almasri, le date della giunta: sarà un circo mediatico = Caso Almasri: abbiamo il calendario, si architetta un processo mediatico <i>Tiziana Maiolo</i>	81
SOLE 24 ORE	04/09/2025	2	Immigrazione, oggi un nuovo decreto legge = Lavoro extra Ue, fuori dalle quote assistenti di disabili e over 80 <i>Manuela Perrone</i>	83
SOLE 24 ORE	04/09/2025	6	Si all'intesa Ue-Mercosur Palazzo Chigi apre: «Ma valuteremo le garanzie» = Dal Governo si condizionato all'intesa «Prima confronto con le associazioni» <i>Manuela Perrone</i>	85
SOLE 24 ORE	04/09/2025	10	Le due novità nello scenario del vertice Ue sull'Ucraina <i>Lina Palmerini</i>	88
SOLE 24 ORE	04/09/2025	14	La Palestina chiama, la Mostra del Cinema risponde: ovazione per il film su Gaza = La Palestina chiama, il Lido risponde con un film commovente <i>Cristina Battocchetti</i>	89
SOLE 24 ORE	04/09/2025	15	Quanto pesa il pil «invenduto» in Europa = È il «Pil invenduto» a rivelare il vero volto delle economie europee <i>Marco Fortis</i>	91
SOLE 24 ORE	04/09/2025	19	«Non solo Irpef, industria al centro» = «Non si cresce solo agendo sull'Irpef, industria al centro» <i>Nataschia Ronchetti</i>	93
SOLE 24 ORE	04/09/2025	19	Confindustria nautica advisor di America's Cup <i>Redazione</i>	95
SOLE 24 ORE	04/09/2025	19	La nautica sfida i dazi e vede il ritorno alla crescita dal 2026 <i>Raoul De Forcade</i>	96
STAMPA	04/09/2025	1	Buongiorno - Si trasforma in un razzo missile <i>Mattia Feltri</i>	98
STAMPA	04/09/2025	2	La Cina sfida il mondo "La pace o la guerra" = Xi, sfida aperta a Trump "La Cina è inarrestabile i bulli non ci intimidiscono" <i>Lorenzo Lamperti</i>	99
STAMPA	04/09/2025	7	Il leader come Mao non solo nell'abito = Mao Xi Tung <i>Alessandro Arduino</i>	102
STAMPA	04/09/2025	10	Flotilla, Schlein al governo "Tuteli gli attivisti a bordo" Aereo israeliano a Sigonella <i>Francesca Del Vecchio</i>	104

Rassegna Stampa

04-09-2025

STAMPA	04/09/2025	14	Il taccuino - La manovra e il costo delle promesse <i>Marcello Sorgi</i>	106
STAMPA	04/09/2025	21	Manovra, Orsini: "Otto miliardi alle imprese" La Lega: "Tasseremo chi fa profitti miliardari" <i>Paolo Baroni</i>	107

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	26	Mps supera la soglia minima In porto l'offerta su Mediobanca = Mediobanca verso Mps, va in porto l'offerta Raggiunto già il 38,5% <i>Daniela Polizzi</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	30	Google vola in Borsa dopo lo stop alla vendita di Chrome <i>Michela Rovelli</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	31	Acquisti su Recordati e Prysmian In calo Saipem e Stellantis <i>Fausta Chiesa</i>	111
ITALIA OGGI	04/09/2025	14	Coin punta a risalire il mercato <i>Marco A Capisani</i>	112
ITALIA OGGI	04/09/2025	16	Google non dovrà vendere Chrome, rigettate le richieste nella causa antitrust <i>Redazione</i>	114
ITALIA OGGI	04/09/2025	17	Mfe oltre il 70% del capitale di ProSieben <i>Redazione</i>	115
ITALIA OGGI	04/09/2025	19	La borsa tenta il recupero Va a segno l'offerta di Mps su Mediobanca <i>Massimo Galli</i>	116
MATTINO	04/09/2025	10	Mps, in porto l'offerta su Mediobanca: adesioni al 38,5% = Mps, in porto l'Opas su Mediobanca già consegnato il 38,5% del capitale <i>Andrea Bassi</i>	117
MESSAGGERO	04/09/2025	14	Btp, forte domanda degli investitori esteri In crescita gli operatori di lungo periodo <i>Andrea Pira</i>	119
MESSAGGERO	04/09/2025	16	Bene Prysmian e Recordati In flessione Unipol e St <i>Redazione</i>	120
MESSAGGERO	04/09/2025	16	Lottomatica entra nel listino Ftse Mib <i>Redazione</i>	121
MESSAGGERO	04/09/2025	16	Acea, Standard Ethics ha confermato il rating sulle componenti di sostenibilità <i>Redazione</i>	122
MESSAGGERO	04/09/2025	16	Coin, rafforzamento di 33 milioni alla presidenza nominato Rondelli <i>Redazione</i>	123
MESSAGGERO	04/09/2025	23	Valute digitali e le risposte che servono = Valute digitali e le risposte che servono <i>Angelo De Mattia</i>	124
MESSAGGERO	04/09/2025	35	Intervista a Giovanni Tamburi - «Nel 2026 ripresa delle Ipo Il mercato ne ha bisogno e le imprese vogliono una crescita moderna» <i>Rosario Dimito</i>	126
MESSAGGERO	04/09/2025	42	Operazione Plenitude, per il fondo Ares un ritorno fino al 12% tra dividendi e redditività <i>Rosario Dimito</i>	129
MESSAGGERO	04/09/2025	44	Portafoglio post-vacanze faro su Usa e Giappone <i>Redazione</i>	131
MF	04/09/2025	2	Per Goldman Sachs il rally della Cina non è finito <i>Redazione</i>	132
MF	04/09/2025	2	Listini. il ritorno dei titoli ciclici <i>Francesca Gerosa</i>	133
MF	04/09/2025	3	Borse Ue alrimbalzo, oro record <i>Sara Bichicchi</i>	134
MF	04/09/2025	5	Da calo dello spreadtesoretto di 13 miliardi per l'Italia <i>Carlo Brustia</i>	135
MF	04/09/2025	7	Standard Ethics conferma rating Very Strong ad Acea <i>Angela Zoppo</i>	136
MF	04/09/2025	7	Enel migliora i conti in Argentina ma deve difendere le sue concessioni = Enel alza la posta in Argentina <i>Angela Zoppo</i>	137
MF	04/09/2025	9	Il Leone farà crescere Banca Generali in borsa <i>Anna Messia</i>	139
MF	04/09/2025	9	Mediobanca alza l'ultimo muro contro l'opas di Mps = L'ultimo muro di Mediobanca <i>Andrea Deugeni</i>	140
MF	04/09/2025	11	Toyota investe 680 milioni in Ue per la prima elettrica <i>Andrea Boeris</i>	142

Rassegna Stampa

04-09-2025

MF	04/09/2025	11	Stellantis premia i dipendenti <i>Andrea Boeris</i>	143
MF	04/09/2025	18	Che cosa ha fatto la banca d'italia sul risiko del credito <i>Angelo De Mattia</i>	144
REPUBBLICA	04/09/2025	29	I listini europei recuperano Bene Diasorin <i>Redazione</i>	145
REPUBBLICA	04/09/2025	29	Coin riparte con 33 milioni "Investiremo nei negozi" <i>Sara Bennewitz</i>	146
SOLE 24 ORE	04/09/2025	5	Gli interessi sul debito volano in Europa (10%) ma in Italia crescono di meno = Debito: gli interessi volano in Europa ma non in Italia <i>Gianni Trovati</i>	147
SOLE 24 ORE	04/09/2025	25	Google vola in Borsa dopo lo scampato pericolo Chrome = Google batte Washington: Big Tech corre in Borsa <i>Biagio Simonetta</i>	149
SOLE 24 ORE	04/09/2025	25	Nvidia, corsa da 4.400 miliardi di dollari: vale più delle Borse di Francia e Germania <i>Vito Lops</i>	151
SOLE 24 ORE	04/09/2025	26	Mps, va in porto l'offerta su Mediobanca: adesioni a quota 38,5% = Mps conquista Mediobanca: superata la soglia minima dell'Opas <i>Luca Davi</i>	153
SOLE 24 ORE	04/09/2025	27	Parterre - Intesa, buy back per azioni ai dipendenti <i>Redazione</i>	155
SOLE 24 ORE	04/09/2025	27	Gli affari crypto danno a Trump un tesoro da oltre 5 miliardi <i>Marco Valsania</i>	156
SOLE 24 ORE	04/09/2025	29	Coin, chiuso l'aumento di capitale da 33.2 milioni <i>Redazione</i>	158
STAMPA	04/09/2025	20	L'Opas va a segno Mps conquista Mediobanca = Mediobanca è di Siena <i>Michele Chicco</i>	159
STAMPA	04/09/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	161

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	04/09/2025	26	Da gennaio 432 morti sul lavoro <i>Redazione</i>	162
ITALIA OGGI	04/09/2025	16	OpenAI acquisisce Statsig per 1,1 miliardi di dollari. <i>Redazione</i>	163
MESSAGGERO	04/09/2025	33	Gap competenze digitali aziende costrette a rinviare gli investimenti <i>Francesco Pacifico</i>	164

CYBERSECURITY PRIVACY

CITTADINO DI MONZA E BRIANZA	04/09/2025	6	Gli occhiali ray-ban meta tra riservatezza e privacy le regole sono davvero rispettate? <i>Redazione</i>	166
CONQUISTE DEL LAVORO	04/09/2025	7	Cybersecurity, gli hackers usano IA per creare minacce sempre più efficaci <i>A. B.</i>	167
FATTO QUOTIDIANO	04/09/2025	7	Su Equalize avviso di Eni ai pm: " Da ti segreti, eliminarli " = Equalize, Eni ammoni i pm: "Dati riservati, distruggete" <i>Davide Milosa</i>	168
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	04/09/2025	11	Acta, attacco hacker alla piattaforma Pass <i>Redazione</i>	170
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/09/2025	14	Intervista a Maristella Gelmini - La proposta Gelmini «Via l'anonimato dal web Chi posta ci metta la faccia» <i>Simone Arminio</i>	171

INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	04/09/2025	3	Indagine Bankitalia: si a nuove tecnologie contro riciclaggio e truffe online = Bankitalia: si a nuove tecnologie contro riciclaggio e truffe online <i>Rodolfo Ricci</i>	173
STAMPA	04/09/2025	6	Droni, androidi con l'AI e missili Le armi cinesi escono dalle quinte <i>Lorenzo Lamperti</i>	175

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD LECCE	04/09/2025	1	Aggressioni al personale medico: Sono 27, in meno di tre anni <i>Andrea Morrone</i>	177
GAZZETTA DI REGGIO	04/09/2025	15	«Uniamoci per pagare la vigilanza notturna» <i>Redazione</i>	178
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE	04/09/2025	13	Nuove figure professionali e misure forti in ospedale <i>Redazione</i>	179
SICILIA CALTANISSETTA	04/09/2025	52	Per la vigilanza armata al Cefpas c'è la continuità occupazionale <i>Redazione</i>	180

Orsini: manovra, 8 miliardi per mettere imprese al centro

Tagliare l'Irpef non basta. Non è intervenendo sull'aliquota sul ceto medio che si garantisce la crescita. Quello che serve è spingere la produttività, dare forza alle imprese, in poche parole "mettere al centro l'industria". Mentre tra i partiti si scalda il dibattito sulla futura manovra, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini interviene di fronte alla platea degli industriali emiliani tornando ad invocare un piano industriale straordinario con risorse complessive per 8 miliardi di euro. Quello dei salari bassi, assicura, «è sempre stato un tema» per gli industriali, ma i salari non aumentano con un taglio dell'Irpef «una volta l'anno». Piuttosto bisogna guardare ai contratti di produttività. E bisogna puntare sulle imprese che possono «produrre di più, guadagnare di più e distribuire le ricchezze». Orsini pensa anche all'Europa, chiedendo di attivare gli Eurobond, ma è soprattutto sui prossimi interventi legislativi e sulla legge di bilancio per il 2026 che concentra l'attenzione. L'emergenza numero uno è ancora quella energetica e per superarla serve applicare quanto prima il meccanismo del disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità da quello del gas. Un tema sul quale il Governo è al lavoro con un decreto, non ancora pronto per il Cdm. Ma c'è anche un altro elemento dal quale non si può prescindere, per Confindustria: alla fine dell'anno sono in scadenza tutti i principali incentivi all'industria, da Industria 4.0 e 5.0 (che da sola vale 6,3 miliardi) alla Zes Unica per il Mezzogiorno, dal credito di imposta per l'innovazione tecnologica a quello per l'innovazione 4.0 e green, a quello per design e innovazione estetica. Gli industriali pensano quindi ad un piano complessivo per 8 miliardi all'anno per tre anni che comprenda "incentivi 6.0", come il-

lustrato anche all'assemblea annuale, che risolvono l'Ace e che semplifichino e migliorino l'Ires premiale. Risorse da non considerare a fondo perduto, dice Orsini: «Parte degli investimenti ritornano con l'Iva, col gettito che generano le imprese e soprattutto con le assunzioni». Il lavoro con il Governo è iniziato, garantisce ancora il presidente di Confindustria. Ed effettivamente l'esecutivo, per bocca del viceministro delle Finanze Maurizio Leo (FdI), si è già impegnato per la stabilizzazione dell'Ires. Il titolare del Mimit, Adolfo Urso, ha invece già proposto una revisione di Transizione 4.0 e 5.0. Per tirare le fila bisognerà però aspettare ancora. Domani usciranno i dati sulle entrate fiscali che potranno dare un primo orientamento sulle risorse, ma i conti si faranno ancora più in là. In queste settimane il ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti, vedrà i colleghi di Governo e le delegazioni dei vari gruppi. La Lega ha già fatto sapere quali sono le sue proposte essenziali e le ha ribadite in una riunione al Mit con Matteo Salvini, a cui ha partecipato lo stesso Giorgetti: difesa del reddito delle famiglie, rottamazione delle cartelle per la «pace fiscale», estensione della flat tax al 15% e «un maggiore contributo (da destinare a famiglie e imprese) da parte di realtà finanziarie che stanno facendo decine di miliardi di euro di profitti». Ovvero le banche. Una misura in vista agli alleati di Forza Italia.

«Non si cresce migliorando solo l'Irpef», dice il presidente degli industriali. Vertice della Lega con Salvini e Giorgetti: «Priorità difesa dei redditi delle famiglie, pace fiscale, contributo da extraprofiti»



Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 16%

Una finestra per le riforme (utili)

GOVERNARE IL DIVIDENDO

FRANCESCO RICCARDI

Un'estate fa, la storia di noi italiani era un'altra. Oggi, ci troviamo di colpo in una condizione economica diversa. Elogiati addirittura dalla Banca centrale europea, pronti a uscire dalle procedure d'infrazione per deficit eccessivo. Con uno spread azzerato sui titoli di Stato francesi e ridotto a un minimo di 89 punti rispetto ai Bund tedeschi. Lontanissimi non solo dal record di 574 punti del Governo Berlusconi nel 2011, ma anche dagli oltre 270 segnati all'insediamento dell'esecutivo di Giorgia Meloni. Ancora, l'occupazione continua a crescere e la disoccupazione è scesa ai minimi dal

2007. Tanto che con il 6% di senza-lavoro, siamo tornati dopo molto tempo al di sotto della media nell'area euro (a luglio al 6,2%). Certo, il Pil dell'Italia nell'ultimo trimestre ha frenato, nonostante continuano ad affluire i fondi del Pnrr. Ma i Paesi leader del continente vanno mediamente peggio di noi e l'Italia rimonta posizioni: da vagonne di coda "rischia" quasi di ritrovarsi locomotiva, da Pigs che fu a futuro Paese virtuoso, candidato ad essere accolto nel gruppo dei cosiddetti "Frugali". Paradossale, per certi versi, visto che sottopelle le fragilità del nostro Paese rimangono: dall'occupazione che cresce anche perché gli over 50 non possono andare in pensione, all'industria in

sofferenza per la crisi dell'automotive, fino al macigno del debito pubblico, salito oltre i 3mila miliardi di euro. Soprattutto, c'è buona parte della popolazione che resta "incastrata" tra prezzi in aumento da un lato e salari al palo dall'altro, senza intravedere una prospettiva di miglioramento.

continua a pagina 12

GOVERNARE IL DIVIDENDO

Al Governo, in questa congiuntura, vanno riconosciuti alcuni meriti: dalla disciplina di bilancio operata dal ministro Giancarlo Giorgetti alla guida salda della premier. Giorgia Meloni è stata infatti capace - al di là del giudizio sulle singole scelte - di contenere le spinte centrifughe della sua maggioranza e fungere da baricentro in Europa e Oltreatlantico. A pagare, in questa fase eccezionalmente difficile sul piano internazionale, è proprio questa (inedita) stabilità politica dell'Italia a fronte dell'instabilità e incertezza di Francia, Germania e Gran Bretagna. Per consolidare i progressi, però, il "dividendo" della maggiore fiducia dei mercati va investito in un progetto di crescita, con una legge di Bilancio che segni davvero una svolta, capace di iniettare speranza nei cittadini e lanciare all'esterno il segnale che l'Italia è davvero cambiata.

Sul piano interno, questo è il momento opportuno per rivoluzionare in profondità il Fisco, introducendo finalmente il criterio del quoziente familiare. I benefici per i nuclei con figli sarebbero decisamente maggiori rispetto a quelli derivanti dalla limatura della seconda aliquota Irpef, di cui si discute in questi giorni. Una scelta certamente molto più equa che non assicurare l'ennesimo regalino agli evasori con la rottamazione delle cartelle esattoriali o insistere con le varie flat tax che accrescono le differenze di trattamento tra i contribuenti e infrangono il principio della progressività. Il Governo Meloni onorerebbe così una delle promesse più importanti spese in campagna elettorale e - as-

sieme al già ipotizzato piano per assicurare alloggi a prezzi calmierati alle giovani coppie - lancerebbe un segnale forte e inequivocabile di sostegno alla famiglia e alla natalità.

Una seconda pista d'intervento potrebbe riguardare il lavoro e le imprese. Meritoriamente la maggioranza ha fatto propria la proposta della Cisl sulla partecipazione decisionale, organizzativa e finanziaria dei lavoratori alle imprese, approvando una legge innovativa. Ora occorre renderla pienamente efficace con incentivi fiscali e sostegni alle aziende che aprono il capitale ai dipendenti e che fanno crescere i salari legandoli maggiormente a utili, fatturati e risultati d'impresa. Una maggiore partecipazione dei lavoratori inciderebbe in positivo anche sulla produttività delle aziende stesse, favorendo così la crescita economica.

L'ultima azione utile potrebbe essere quella di finanziare e dare concreta attuazione a uno dei moduli della riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, approvata nel 2023 e finora rimasta in gran parte sulla carta. Anche



Peso: 1-8%, 12-13%

qui con un duplice risultato: fornire sostegno a una porzione significativa della popolazione, alle famiglie che si fanno carico dei propri anziani, e creare occupazione certificata e di qualità nel settore della cura, uno dei segmenti che vivranno oltre la rivoluzione della Intelligenza artificiale.

In questa strana estate, in cui si alternano caldo torrido e forti rovesci, il Governo ha l'occasione di consolidare la crescita dell'Italia, di non

limitarsi a galleggiare mentre altri Paesi finiscono decisamente sott'acqua, ma di lanciarsi in una navigazione nel mare aperto delle riforme. Quelle utili davvero.

Francesco Riccardi



Peso:1-8%,12-13%

I Volenterosi a Parigi: la forza anglo-francese e l'articolo 5 della Nato L'incognita Casa Bianca

I punti dell'intesa possibile sulle garanzie di sicurezza

dal nostro corrispondente
Stefano Montefiori

PARIGI «Purtroppo non ci sono segnali da parte della Russia che voglia davvero mettere fine a questa guerra», ha riconosciuto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel cortile dell'Eliseo, ieri sera, appena pochi istanti dopo che Emmanuel Macron aveva proclamato che «gli europei sono ormai pronti a offrire all'Ucraina le garanzie di sicurezza necessarie, una volta raggiunta la pace». A che cosa serve allora una «coalizione dei Volenterosi» che entrerebbe in azione solo una volta cessati i combattimenti?

I lavori cominciarono nel febbraio scorso su impulso franco-britannico e condotti dai circa 35 Paesi presenti oggi a Parigi, fisicamente o in vide-

oconferenza, hanno molti scopi: ricompattano l'Europa e altri Paesi occidentali (come Canada e Australia) di fronte al nuovo corso Usa; offrono all'Ucraina sostegno nonostante il cambio di politica a Washington; mettono Donald Trump di fronte alla necessità di scoprire le sue carte, offrendo o meno la sua rete di sicurezza a un contingente europeo; e infine, solo in ultima battuta, la riunione dei «Volenterosi» serve a dare un quadro immediato al dopoguerra, nel caso improbabile in cui Putin nei prossimi giorni dovesse arrestare l'aggressione.

Oggi a Parigi i «Volenterosi» si parleranno nel corso della mattinata, poi alle 14 si collegheranno con Trump a Washington, e alle 15 — sempre che il programma venga rispettato — la conferenza stampa renderà pubblici i risultati dei colloqui. Prima di arrivare ieri sera a Parigi, Ze-

lensky aveva incontrato a Copenaghen i rappresentanti dei Paesi nordici, e anche sulla base delle sue dichiarazioni i volenterosi potrebbero trovarsi d'accordo su tre assi: 1) rafforzamento del sostegno militare all'esercito ucraino, prima vera garanzia di sicurezza, sulla base di trattati bilaterali tra l'Ucraina e i vari Paesi; 2) estensione all'Ucraina dell'articolo 5 Nato, che prevede un intervento alleato se Kiev venisse di nuovo attaccata dopo la fine della guerra (sarebbe un indubbio successo diplomatico della premier italiana Giorgia Meloni, la prima a lanciare l'idea mesi fa); 3) invio nelle retrovie ucraine di una forza franco-britannica per garantire l'eventuale cessate il fuoco (senza l'Italia).

Ma l'interesse della giornata è anche capire che cosa farà Trump: offrirà il *backstop* americano, ovvero una rete di sicurezza pronta a sostenere

e rendere credibili le misure europee, o si limiterà a dare altro tempo a Putin, oggi che scadono le «due settimane» concesse per trovare la pace?

Dal punto di vista dell'Italia, fonti di Palazzo Chigi sottolineano che l'assenza fisica di Meloni — parteciperà in videoconferenza, come il cancelliere tedesco Merz e molti altri — non è dovuta alla volontà di marcare una posizione diversa: erano già in agenda il Consiglio dei ministri e la visita del presidente polacco Karol Nawrocki. Escluso l'invio di truppe, l'Italia potrà partecipare ad attività «di monitoraggio e formazione al di fuori dei confini ucraini», anche in questo caso «una volta raggiunta la cessazione delle ostilità».



Peso: 42%

I Paesi

Il vertice e la call con Trump

✓ Al vertice di oggi dei «Volenterosi», indetto da Macron e co-presieduto dall'alleato britannico Keir Starmer, parteciperanno Zelensky in persona a Parigi e, in video-conferenza, altri leader europei e poi Trump

Il summit di Londra e la coalizione

✓ La coalizione dei «Volenterosi» è nata a marzo, a Londra, in un summit presieduto da Macron e Starmer. Comprende una trentina di leader europei. Restano fuori Ungheria e Slovacchia per divergenze sul ruolo Ue

I colloqui di agosto da Merz a Berlino

✓ Già il 13 agosto, a ridosso della visita di Putin a Trump, i leader «Volenterosi» si sono riuniti in video-conferenza con Zelensky e Merz a Berlino, e poi, ancora, con Trump

Cessate il fuoco e confini intatti

✓ I punti fermi che la coalizione sostiene riguardano: la necessità di un cessate il fuoco prima di seguire i negoziati; sanzioni ulteriori a Mosca; nessuna modifica territoriale forzata

Cosa resta da capire
 Trump offrirà una rete di protezione al piano? Concederà altro tempo a Vladimir Putin?



L'alleato Macron, ieri, parla con Zelensky prima del loro incontro ufficiale (Ap)



Peso:42%

INTERVISTA AI MEDIA CINESI

Alla parata di Xi spunta D'Alema: spero nella pace

di **Alessandra Arachi**

a pagina 5

L'ex presidente del Consiglio

E lungo la marcia spunta D'Alema: «Qui per la pace» Pioggia di critiche

Le parole a una tv cinese e gli attacchi in Italia

ROMA Un video impazzava ieri sui social, il volto e la voce di Massimo D'Alema, ex premier ed ex segretario di Pds e Ds: «Dobbiamo avere la forza della memoria di una lotta eroica come fu quella del popolo cinese, così importante non solo per la Cina ma per tutta l'umanità per la sconfitta del nazismo e del fascismo».

L'ex presidente del Consiglio nel video parlava da Pechino, con gli ideogrammi cinesi in sovraimpressione, ai margini della parata militare organizzata per gli ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale e dell'occupazione giapponese della Cina. Erano invitati ventitré capi di Stato e di governo alla parata, tra questi Vladimir Putin e il nordcoreano Kim Jong-un, l'iraniano

Masoud Pezeshkian, il bielorusso Aleksandr Lukashenko e pure il capo della giunta militare birmana Min Aung Hlaing. «È un fatto gravissimo», ha tuonato Carlo Calenda, leader di Azione. E ha aggiunto: «È grave che un ex presidente del Consiglio vada a Pechino per celebrare la nascita del fronte antioccidentale, a omaggiare Putin e Kim Jong-un e Xi Jinping».

Il suo eloquio pacato, al collo il laccio del badge di ospite d'onore alla manifestazione, Massimo D'Alema parlava al microfono di un giornalista di una televisione cinese. In sottofondo una musica celebrativa: «Viviamo un momento difficile per le relazioni internazionali. Io spero e confido che da Pechino venga un messag-

gio per la pace, per la cooperazione, per il ritorno di uno spirito di amicizia tra tutti i popoli e che sia posta fine alle guerre che purtroppo insanguinano in modo così tragico i diversi paesi del mondo».

Tante le reazioni, soprattutto critiche. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri: «Non potendo far rinascere Mao Tze Tung hanno portato una copia di Massimo D'Alema nella piazza di Pechino. A volte i fantasmi del passato ritornano». E il capogruppo dei deputati Galeazzo Bignami: «La sinistra ed Elly Schlein, che non perdonano occasione di farci la lezione contro le presunte derive autoritarie, non hanno proprio nulla da dire? Non trovano inaccettabile che Massimo D'Alema



Peso: 1-1%, 5-26%

fosse lì?».

Il senatore leghista Marco Dreosto: «Proprio quel Pd che per anni ha provato a dare lezioni di morale alla Lega e al centrodestra, oggi si ritrova rappresentato in prima fila in uno dei palcoscenici più discussi del mondo. Un'immagine che parla da sola». Ivan Scalfarotto, senatore di Italia Viva, è laconico: «Non ho pa-

role». A difendere l'ex presidente del Consiglio D'Alema si leva la voce di Stefano Fassina: «D'Alema è tra i pochi con consapevolezza della storia e il coraggio di parlare».

Alessandra Arachi



L'amico italiano

L'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, 76 anni, era a Pechino in occasione della parata militare. I fotogrammi riprodotti qui sopra sono tratti da una sua intervista a una tv cinese



Peso:1-1%,5-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Bombe di Israele vicino ai Caschi blu Ira del governo, l'opposizione attacca

Un raid in Libano sfiora l'Unifil. Il comando italiano della missione: violato il diritto internazionale

di **Andrea Nicastro**

Israele bombardata vicino, troppo vicino, ai soldati di pace di Unifil in Libano. Nessuno, per fortuna, rimane ferito, ma il gesto è «uno degli attacchi più gravi al personale Unifil dal cessate il fuoco dello scorso novembre». Le Nazioni Unite denunciano «la violazione del diritto internazionale». Gli Stati che contribuiscono alla forza di interposizione, Italia in testa, protestano. A Roma il sistema politico sente l'onda d'urto. Ha un sommovimento. Sullo sfondo c'è la guerra infinita a Gaza, la fame, le decine di migliaia di vittime che Israele sta mietendo. «Israele sia chiamato a rispondere delle proprie azioni — dice il capogruppo Pd Stefano Graziano rivolgendosi al governo ma anche a tutta la comunità politica —. Il silenzio o l'ambiguità sarebbero complicità».

Droni in azione

Ormai fa parte della nuova dottrina di guerra israeliana: pochi uomini in sicurezza e un enorme impiego di tecnologia. Martedì, 4 droni armati hanno violato lo spazio aereo

libanese. Hanno sorvolato una pattuglia di caschi blu dell'Unifil e sganciato i loro ordigni a una distanza variabile tra i 20 e i 100 metri. L'Onu denuncia ieri l'attacco e parla genericamente di bombe. Israele ribatte che martedì ha effettivamente lanciato in zona delle «granate», ma solo «stordenti». Il risultato è stato comunque il ritiro della pattuglia internazionale. La strada che cercavano di liberare è rimasta bloccata, il punto d'osservazione che volevano raggiungere è ancora inaccessibile. Fonti della forza di pace in Libano sentite dal *Corriere* sostengono che «è impossibile che ci abbiano scambiato per miliziani di Hezbollah. Avevamo i veicoli bianchi, le insegne, le divise e in più avevamo comunicato l'attività alle Forze di difesa Israeliane. Molto più probabile che volessero mandarci un avvertimento: l'area di confine deve restare una loro zona cuscinetto».

Responsabilità

Il comando Unifil, agli ordini del generale italiano Diodato Abagnara, deve favorire il dialogo tra israeliani e libanesi e ha sempre cercato di restare neutrale. Nella nota sul bombardamento subito martedì, non accusa diretta-

mente, ma spiega che «è responsabilità delle Forze di difesa Israeliane garantire l'incolumità delle forze di pace. Qualsiasi azione che metta in pericolo i Caschi blu costituisce una grave violazione della Risoluzione 1.701 e del diritto internazionale». Israele replica in modo altrettanto burocratico, ma non meno deciso. «Non sono stati sparati intenzionalmente colpi contro le forze dell'Unifil». «Avevamo individuato una presenza sospetta nell'area e quindi lanciato diverse granate stordenti per rimuovere la minaccia». Non si scusa o ribadisce l'appoggio alla missione di pace, ma semplicemente spiega che «la sicurezza dei civili e delle nostre forze è la massima priorità».

Le reazioni

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha condannato gli attacchi a chi «lavora per garantire sicurezza e stabilità del Libano». Il ministro della Difesa Guido Crosetto parla di «atto grave». «Non è un errore dell'Idf. Si è trattato di una scelta precisa. Tanto precisa da parte loro quanto inaccettabile da parte nostra. Esprimerò con tutta la forza possibile al mio omologo

israeliano la nostra totale disapprovazione (e qualcosa in più) per quanto accaduto». Toni simili anche dal governo spagnolo e francese, che come il nostro hanno centinaia di soldati impegnati nella missione di pace.

Polemiche le opposizioni. «L'attacco dell'Idf al contingente Unifil in Libano è l'ennesimo capitolo di una spirale di insensatezza di cui l'esercito israeliano sembra ormai essere preda quotidiana», ha detto Enrico Borghi, vicepresidente di Italia viva. «Colpire un contingente Onu significa colpire la comunità internazionale — ha rimarcato dal Pd Graziano —. Non possiamo accettare che i nostri uomini e donne in uniforme siano trasformati in bersagli di chi, come in questo caso Israele, dimostra di non avere alcun rispetto per le regole internazionali». Per Osvaldo Napoli, della segreteria nazionale di Azione, si è trattato di un episodio «vergognoso»: «Non è affatto un errore, come si vuole far credere, perché sarebbe il secondo in pochi mesi».

L'attacco

«Una delle azioni più gravi contro militari stranieri dal cessate il fuoco di novembre»



Gli altri episodi

Il precedente del 2024

✓ Nell'ottobre del 2024 l'esercito israeliano ha intrapreso azioni contro la missione Unifil, colpendo in diversi attacchi cinque basi, due delle quali gestite dall'Italia

Le versioni differenti

✓ Secondo Israele, gli obiettivi erano alcuni miliziani di Hezbollah che si sarebbero trovati nelle vicinanze, ma per Unifil l'attacco dell'Idf era stato ripetuto e deliberato

La reazione di Roma

✓ In quell'occasione, la replica del ministro della Difesa Crosetto era stata durissima: «Nessun motivo militare e nessuna giustificazione: è un crimine di guerra, non un errore»

I missili di Hezbollah

✓ A novembre 2024 la missione Unifil è stata colpita da altri tre attacchi, questa volta attribuiti a Hezbollah, coinvolgendo una base italiana ma ferendo «solo» 4 militari ghanesi

La protesta della Farnesina

✓ «Inammissibile e inaccettabile», il commento del ministro degli Esteri Tajani, che ha sottolineato come le truppe italiane abbiano garantito sicurezza anche al gruppo armato

Le reazioni

La condanna di Tajani per gli attacchi. Le minoranze: i nostri soldati sono bersagli

In movimento

Militari francesi della forza di peacekeeping dell'Onu al confine tra Israele e Libano in movimento nel sud del Libano

(Ap)



Il retroscena

L'accusa di Crosetto: «È una scelta precisa» E Roma ora pretende spiegazioni dettagliate

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «Sono molto arrabbiato. Attendo di capire e di ascoltare la loro versione. Poi vedremo». Chi ha parlato ieri con il ministro della Difesa, Guido Crosetto, assicura che non basterà un comunicato a placare la sua indignazione per l'attacco ai nostri militari in Libano. Come non basta la scusa, venuta dall'esercito israeliano, che accanto a quei militari era stata avvistata una «presenza sospetta». Crosetto attende una relazione dettagliata da Israele su cosa abbia davvero spinto l'Idf a colpire così vicino ai nostri caschi blu. E solo dopo deciderà quali azioni intraprendere. Ma una cosa è certa: il governo italiano non intende lasciare questo episodio senza conseguenze.

Una informativa arriverà, oggi stesso, anche sul tavolo del procuratore militare di Roma, Antonio Sabino, competente sui reati compiuti all'estero contro i militari italia-

ni. Anche se la vicenda si è conclusa fortunatamente senza vittime né feriti, non c'è dubbio che rischiava di avere un esito diverso. Soprattutto davanti a un attacco intenzionale, dunque, il reato si potrebbe configurare. E non un reato da poco. Sparare sui caschi blu è un crimine di guerra. Tuttavia il precedente del fascicolo su un evento quasi gemello — l'attacco di pochi mesi fa ai danni di nostri militari — che si è appena chiuso con un'archiviazione non lascia molte illusioni sulla possibilità che l'esito sia diverso.

Al di là della vicenda giudiziaria, la questione resta politica. E il ministro della Difesa, che ha ricevuto la solidarietà anche dalla Francia, intende affrontarla di petto. Raccontano dal ministero che l'ira di Crosetto non sia stata facile da contenere, appena ricevuta la telefonata dal Libano che riferiva del lancio di granate israeliane contro i nostri militari. Si è temuto che la sua rabbia si abbattesse sul fragile equilibrio diplomatico che l'Italia continua a preservare con il governo Netanyahu. «Ancora? Un altro errore?», si sarebbe

scaldato il ministro della Difesa, ricordando l'analogo attacco subito dal nostro contingente. E manifestando il suo scetticismo sull'eventualità che quei droni, e ancor più chi li comandava da remoto, fossero stati così sbadati da non distinguere tra gli hezbollah e i caschi blu che stavano rimuovendo un blocco stradale nei pressi della Linea Blu: la linea di demarcazione delle Nazioni Unite tra Israele e Libano. Anche perché l'esercito israeliano era stato informato in anticipo dall'Unifil dell'attività in quell'area: a sud-est del villaggio di Marwahine.

Ma la cosa che più ha colpito è stata la coincidenza temporale. Proprio la scorsa settimana, il Consiglio di sicurezza Onu ha prorogato all'unanimità la missione di peacekeeping in Libano fino alla fine del 2026. E l'Italia nel giugno scorso ne ha assunto il comando. L'attacco ha quindi anche la valenza di un segnale. Quasi un salto di qualità.

Per questo Crosetto ha parlato più tardi di «atto rilevante, grave» e di «scelta tanto precisa quanto incomprensibile e inaccettabile» e ha an-



Peso:30%

nunciato che esprimerà «con tutta la forza possibile» al suo omologo israeliano la «totale disapprovazione (e qualcosa in più) per quanto accaduto».

E non ha cambiato atteggiamento neanche dopo le giustificazioni arrivate da Israele.

Uguale «condanna» è stata espressa anche dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ieri ha

parlato dell'episodio anche con il consigliere speciale Usa, Massad Boulos. Al centro del colloquio la stabilità del Mediterraneo e del Medio Oriente. E il nostro contingente in Libano, ha evidenziato Tajani, «stava garantendo sicurezza e stabilità».

In carica

Il ministro della Difesa Guido Crosetto, 61 anni, durante un intervento in tv. Dall'inizio della guerra di Israele nella Striscia di Gaza, i toni del ministro verso Israele sono diventati sempre più aspri



Peso:30%

Campo largo, i leader sul palco Ma esplose lo scontro in Puglia

Da Roma l'appello a Decaro: fai un passo in avanti. Ma lui: non sono insostituibile

ROMA Un anno dopo, Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni rinnovano il «patto della birra», dallo stesso palco, quello della festa romana di Avs, al Monk. E il cammino verso una coalizione stabile registra un netto progresso: se ancora a luglio il presidente del M5S diceva «un'alleanza organica con il Pd e Avs non è possibile», ora, merito forse delle candidature incassate per le imminenti Regionali, è molto più apertista: «Pd, M5S e Avs hanno storia e sensibilità diverse ma con responsabilità siamo pronti a fare sacrifici per mandare Giorgia Meloni a casa e costruire una seria alternativa di governo». A rovinare la festa, però, è il caso Puglia.

Antonio Decaro, che da settimane condiziona la sua candidatura a presidente della Regione alla rinuncia di Nichi Vendola alla sua corsa, non molla. Anzi, ancora ieri respingeva le sollecitazioni di Bonelli e Fratoianni a lasciare che «le liste di Avs le faccia Avs» con un avvertimento: «Non sono insostituibile». Dal palco di Roma, così, scatta l'appello in cui convivono mo-

zione degli affetti e un rimbroto neppure velato, tra gli applausi del pubblico di casa: «Antonio — gli si rivolgono i due leader di Avs — la tua storia è la stessa storia nostra. Noi siamo i tuoi migliori alleati. Te lo chiediamo tutti insieme: fai un passo in avanti e vinci le elezioni insieme a noi. Ci sono le condizioni. Noi non rimuoveremo candidature che consideriamo un contributo». Toni e parole da psicodramma: i dirigenti di Avs non intendono intestarsi la rottura del fronte in Puglia. «Decaro sia responsabile come noi, ci faccia uscire rapidamente da questa situazione perché questa impasse non è un bello spettacolo».

Elly Schlein fa professione di ottimismo. Rivendica come una vittoria di avere «candidati unitari in tutte e sette le Regioni al voto mentre il centrodestra litiga». Avverte Meloni: «Si abitui, non le faremo più il favore di dividerci». E prudentissima circumnaviga il caso Puglia, sperando che lo la risolvano Vendola e il candidato in pectore: «Decaro è la persona giusta. Sono certa che si troverà una soluzione». E se

l'eurodeputato puntasse invece a soffiarle la segreteria? «A me — smina la domanda la segretaria — interessa quel che offriamo oggi ai pugliesi: programma condiviso e candidatura migliore possibile».

Conte sembra felice che il problema, questa volta, non sia lui. Ha incassato l'investitura di Tridico in Calabria e di Fico in Campania. Su questa vicenda, il leader del M5S punge appena Vincenzo De Luca, che aveva aspramente criticato l'inesperienza amministrativa del suo possibile successore: «Fico ha fatto bene il presidente della Camera, neppure De Luca quando si è candidato a fare il sindaco aveva esperienza amministrativa». Negli stessi minuti il governatore uscente, su La7, lo gela: «In Campania non c'è ancora nessuna candidatura formalizzata, prima il programma».

Schermaglie che si prova a sciogliere prima di domenica quando, a Reggio Emilia, il candidato riluttante Decaro e il candidato non formalizzato Fico dovrebbero salire con Schlein sul palco della festa dell'Unità. Lei, la segretaria,

prova a restare concentrata sull'obiettivo grosso: vincere le Regionali e mandare un avviso di sfratto al governo Meloni. Se Bonelli, infatti, pronostica la vittoria del centrosinistra in 6 Regioni su 7 e Conte sorridendo ammette: «In Veneto è difficile», Schlein richiama all'ordine: «I pronostici portano iella. Ma nessuna partita è persa in partenza».

Adriana Logroscino



Peso: 51%

I comizi

I leader di Avs:
 «Antonio, la tua storia
 è la nostra». E Schlein
 si dice ottimista

La coalizione

**Le tensioni
 nelle Marche**

✓ A fine luglio l'inchiesta che coinvolge il dem Matteo Ricci, in corsa per la guida della Regione, fa vacillare l'asse del campo largo, già schierato con l'ex sindaco di Pesaro. Poi il via libera del M5S

**In Toscana il voto:
 sì dal M5S a Giani**

✓ Anche in Toscana frizioni per la scelta di candidare per il bis Giani. Il M5S a livello territoriale si è spaccato: alla fine Conte ha fatto scegliere gli iscritti, che hanno approvato l'intesa

**L'accordo
 in Campania**

✓ In Campania il candidato governatore, dopo mesi di discussioni, sarà Roberto Fico (M5S) Stavolta è stato il Pd a scendere a patti e superare le resistenze interne dell'ala vicina a Vincenzo De Luca



A Roma Alla festa di Avs, da sinistra: Nicola Fratoianni, 52 anni, Elly Schlein, 40, Giuseppe Conte, 61 e Angelo Bonelli, 63

(Ansa)



Peso:51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA MAGGIORANZA

La spinta sulla legge elettorale
Il testo arriva entro un mese

di **Francesco Verderami**

Si avvicina il calcio d'inizio del campionato più importante per il Palazzo: la modifica della legge elettorale. Entro un mese le forze della maggioranza depositeranno alla Camera il progetto di riforma. *continua a pagina 14*

Gli interessi convergenti di Giorgia ed Elly Sprint per la legge elettorale

La spinta di FdI per il nome del candidato premier sulla scheda

di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

«Questa è l'intenzione», conferma una fonte autorevole del centrodestra. I partiti della coalizione hanno trascorso l'estate facendo i compiti a casa, in attesa di riunirsi per trovare un'intesa sul testo base. D'altronde è da un anno che ci lavorano. Gomito a gomito con le opposizioni. Insomma, settembre servirà per i test preliminari di un percorso che si preannuncia lunghissimo e per nulla scontato. Ma con un timing definito: l'obiettivo è di esaminare in Parlamento il provvedimento nel giro di sei-otto mesi, in modo da varare la riforma all'inizio del 2027 in vista delle Politiche di primavera.

L'imperativo di Giorgia Meloni è soppiantare il Rosatellum. Non solo perché la nascita di un Campo largo a sinistra potrebbe ribaltare il risultato del 2022. Ma anche perché l'attuale sistema non scongiurerebbe il rischio di un sostanziale pareggio: con maggioranze risicate o magari diverse nei due rami delle Camere. La prospettiva di un governo di larghe intese è vista come un incubo dalla presidente del Consiglio e da

Elly Schlein. In quel caso, le contendenti di palazzo Chigi uscirebbero entrambe sconfitte dalle urne.

«Perciò il Pd è favorevole alla riforma anche se non può dirlo apertamente», spiega Carlo Calenda, che fa cadere così l'ultimo velo di finzione attorno alla trattativa riservata: «Tutti siamo stati tenuti costantemente informati in questi mesi, anche il M5S. E noi — aggiunge il leader di Azione — concordiamo sulla necessità che la nuova legge contenga l'indicazione del premier, ma consenta anche la rappresentanza in Parlamento di quelle forze che non si riconoscono nell'attuale bipolarismo muscolare».

L'ex ministro accende i riflettori su due aspetti della riforma: il nome del candidato premier sulla scheda e una soglia bassa di accesso (3%) per i partiti che scelgono di non coalizzarsi. Il primo è di grande rilevanza e continua a dividere il centrodestra. Forza Italia e Lega sono contrari, perché la norma avrebbe un «effetto polarizzante» sul voto, a vantaggio di Fratelli d'Italia che — questa è l'obiezione — fagociterebbe gli alleati. Nei colloqui è stato rilevato che «nemmeno a Silvio Berlusconi fu concessa da Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini».

FdI, però, insiste, vorrebbe riproporre a livello nazionale il modello regionale, quel Tarellum che ha dimostrato negli anni di essere un sistema stabile, «alla cui realizzazione — ricorda una fonte istituzionale — contribuì anche l'allora responsabile del Ppi per le Riforme, Sergio Mattarella». E poi l'indicazione del premier «metterebbe in difficoltà il centrosinistra», ha spiegato nelle riunioni il braccio destro di Meloni, Giovanni Donzelli. È una mezza verità, perché in realtà il Pd sarebbe silenziosamente favorevole a una simile soluzione. Ennesima prova che i partiti pivot dei due schieramenti hanno interessi convergenti.

A un mese dal deposito in Parlamento, la riforma non è stata ancora messa nero su bianco: «Si attende prima — fa sapere un dirigente forzista — che si chiuda l'accordo politico tra leader. In ogni caso sarà un testo base, dunque



Peso: 1-2%, 14-70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

aperto a diverse soluzioni». Traduzione: aperto alla trattativa con le opposizioni. Trattativa che non sfocerà in un accordo formale, per non suscitare contraccolpi nelle coalizioni. Perché i problemi che Fdi ha con Lega e Forza Italia, sono simili a quelli che stressano il rapporto del Pd con M5S e Sinistra. E si sa, in Parlamento basterebbe un voto a scrutinio segreto andato male per affossare la riforma.

Ecco allora che il testo base lascerà aperti due scenari. Il primo è una riedizione del Tatarellum, con tanto di «listini di coalizione» che imporrebbero un dazio ai partiti maggiori per aiutare gli alleati più piccoli. Il secondo è più minimalista, una «formula basilica» che prevede un modello interamente proporzionale

con un premio di maggioranza per garantire la governabilità.

Siccome il diavolo si annida nei dettagli, nel centrodestra si discute sulla percentuale che una coalizione dovrebbe ottenere nelle urne per far scattare il premio. Ed è chiaro che tra la soglia del 40% e quella del 45% c'è un mondo: più sarà alta, più sarà difficile da raggiungere. E se nessuno ci riuscisse, in Parlamento si riproporrebbe uno scenario di larghe intese. Guarda caso proprio nella legislatura che dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato. Perciò è (anche) attorno a questo numero che Meloni e Schlein si giocano un pezzo del loro futuro. Per questo sono «condannate» all'intesa: per evitare di diven-

tare i bersagli degli avversari e degli alleati.

Sta per partire il campionato nel Palazzo e prima di muoversi tutti dovranno dare un'occhiata ai precedenti. Quando si torna al proporzionale puro, il rischio è la proliferazione dei partitini. Nel 2006 Berlusconi perse le elezioni per ventimila voti. Quelli di una piccolissima lista il cui capo fu dimenticato nell'anticamera della sala dov'era riunito il centrodestra. E lui indignato passò al centrosinistra.

La parola

ROSATELLUM

Si tratta del nome dell'attuale legge elettorale basata su un mix di uninominale e proporzionale. Il Rosatellum, che prende il nome dal suo relatore Ettore Rosato, è in vigore dal novembre 2017. Secondo la norma, per entrambe le camere il 37% dei seggi (147 alla Camera e 74 al Senato) è assegnato con un sistema maggioritario, mentre il 61% dei seggi (245 alla Camera e 122 al Senato) è su base proporzionale. Il 2% è riservato al voto degli italiani all'estero

La trattativa

Calenda: il Pd è favorevole ma non può dirlo chiaramente. Tutti sono stati informati

Le ipotesi

Una riedizione del Tatarellum oppure un modello proporzionale con premio

I protagonisti



Fratelli d'Italia
Giovanni Donzelli, 49 anni, deputato dal 2018, molto vicino a Giorgia Meloni, è il responsabile nazionale dell'organizzazione del partito



Lega
Roberto Calderoli, 69 anni, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, è parlamentare dal 1992 (fino al 2001 deputato, poi sempre eletto in Senato)



Azione
Carlo Calenda, 52 anni, segretario di Azione (da lui fondato nel 2019), è stato eletto senatore nel 2022. Tra il 2019 e il 2022 è stato deputato europeo



📌 La Nota

ORA I DELUSI DA TRUMP ATTACCANO L'EUROPA

di Massimo Franco

I sostenitori italiani di Donald Trump sono diventati prudenti, quasi silenti. Non solo lo smacco delle tariffe sulle merci europee, ma quello strategico dell'asse Cina-Russia-India hanno raffreddato gli entusiasmi. I tentativi di mediazione tra Ue e Usa si sono rivelati velleitari di fronte all'imprevedibilità della Casa Bianca. E per uscire dall'imbarazzo si tende a tacere sulla situazione negli Stati Uniti e a puntare soprattutto contro le istituzioni di Bruxelles: un bersaglio reso più facile dalle divisioni tra Stati membri e dai diffusi pregiudizi antieuropei.

Si riparla genericamente di pace, riproponendo l'esigenza di una tregua in Ucraina: sebbene il bellicismo di Vladimir Putin renda anche questo argomento superato dalla realtà dei bombardamenti contro l'Ucraina. E dunque si ripiega su polemiche che vanno dalle spese militari per il riarmo, al ruolo dell'Ue in difesa dell'Ucraina,

fino all'accordo commerciale in embrione tra Europa e Mercosur. C'è chi tenta di dare la colpa dei dazi all'«irrelevanza» europea. In realtà, è un altro modo per eludere un approccio rivelatosi inadeguato.

Il tema riguarda in primo luogo una maggioranza di governo nella quale la Lega di Matteo Salvini continua la sua offensiva. E si rallegra per qualunque gesto che indichi una distensione con Mosca, in polemica con l'atlantismo di Palazzo Chigi. Ma condiziona anche l'agenda delle opposizioni per il protagonismo del M5S con le sue posizioni anti-Ue e anti-Nato, che incrociano la propaganda filorusa; e mettono in una posizione ambigua il Pd. I massacri perpetrati dalle truppe di Israele a Gaza permettono di rimuovere l'altro conflitto. Eppure quello ucraino è il più vicino all'Europa.

Il fatto che nei prossimi giorni a Bruxelles potrebbe essere ratificato dopo oltre vent'anni il trattato tra Ue e Mercosur, il Mercato comune dell'America latina, conferma l'esigenza almeno di ridurre l'impatto delle tariffe trumpiane. L'opposizione accusa Giorgia Meloni, inizialmente scettica, di avere

cambiato idea. Fin dall'inizio, però, i veri nemici dell'accordo col Mercosur erano stati i francesi. Emmanuel Macron temeva la reazione della potente lobby degli agricoltori, aizzati dalla destra.

Anche in Italia le resistenze rimangono. E tuttavia è maturata la convinzione che la strada sia obbligata: lo sottolineano i Popolari europei. E subito scatta l'antieuropeismo parallelo di Lega e M5S, entrambi contrari al trattato. Il Carroccio fa sapere che «l'Italia non può dare per scontata» l'approvazione dell'accordo tra Ue e Mercosur. Il timore è che Bruxelles «approfitti dei nuovi dazi statunitensi per far passare un accordo» che colpirebbe «i nostri agricoltori». Stessi toni dai postgrillini: obiezioni che incrociano quelle dei «nemici» francesi.

L'accordo sul Mercosur

Anche sul trattato tra Ue e America latina è scattato l'antieuropeismo parallelo di Lega e Movimento 5 Stelle, entrambi contrari al patto



Peso: 18%

Blitz Usa nei Caraibi, 11 morti in mare Trump: colpita una barca di narcos

Il battello partito dal Venezuela. Maduro nel mirino della Casa Bianca

di **Guido Olimpio**

Uno strike aereo americano nel Mar dei Caraibi per distruggere un presunto battello di contrabbandieri partito dal Venezuela. Undici in morti nel raid documentato da un video subito diffuso per trasmettere un messaggio chiaro. È l'inizio di una «campagna», ha dichiarato il segretario alla Difesa Pete Hegseth, lasciando intendere che seguiranno altre mosse.

Le fonti ufficiali hanno precisato che l'operazione è avvenuta «in acque internazionali» ed ha riguardato un'imbarcazione veloce usata da Tren de Aragua, network venezuelano diffuso in tutta la regione e anche in territorio statunitense. Per questo designato dalla Casa Bianca come «gruppo terroristico», categoria che permette di affrontarlo con gli stessi metodi usati nei confronti di al Qaeda o dello Stato Islamico. Scelta criticata dagli esperti ma che

The Donald intende portare avanti in un piano più ampio.

Washington ha aumentato la pressione sul regime di Nicolás Maduro accusandolo di appoggiare i trafficanti di droga. Addebito non nuovo ma rilanciato attraverso alcune mosse, compreso il rialzo della taglia — a 50 milioni di dollari — posta sul leader venezuelano e l'invio di un dispositivo aeronavale robusto nello scacchiere caraibico.

In pochi giorni il Pentagono ha schierato quattro cacciatorpediniere e un sottomarino d'attacco, tutti dotati di missili da crociera. A loro si sono aggiunte 3 unità con capacità per operazioni anfibe. Circa 4200 i marines a bordo. Quindi alcuni pattugliatori della Guardia Costiera e team delle Special Forces. La sorveglianza del quadrante è stata affidata ad un buon numero di velivoli ricognitori — compresi i P8 — droni d'attacco ed elicotteri.

L'apparato permette al presidente diverse opzioni, con la possibilità di calibrare gli interventi, abbassando o alzando il livello dell'azione. Del resto, non mancano i bersagli

in uno dei corridoi tradizionali usati da organizzazioni illegali. Lungo queste rotte — e non da oggi — passa di tutto. Aerei provenienti da piste clandestine, scafi veloci, i narcosub, ossia battelli a basso profilo. Qualche osservatore non esclude, come misura estrema, il lancio di cruise. Il ricorso a quest'arma, però, alzerebbe pericolosamente il livello dello scontro. Tornando, invece, sull'episodio appena avvenuto c'è chi, esaminando il video, ha sollevato alcuni dubbi: sull'imbarcazione, in apparenza, non si notano molte persone mentre le fonti hanno parlato di 11 uccisi; di solito gli equipaggi sono composti da 3-4 elementi; c'è stata un'altra incursione? Un ministro venezuelano, a sua volta, ha insinuato che il filmato sia un falso realizzato con l'intelligenza artificiale.

Caracas, in queste settimane, ha risposto con una mobilitazione massiccia della milizia ma anche con l'annuncio di alcune retate antinarcos, compresa la scoperta di un cantiere rudimentale nella giungla dove venivano messi a punto narcosub e battelli.

Sviluppi seguiti con grande attenzione dal Messico, l'altro teatro messo nel mirino dalla Casa Bianca. Sempre Trump ha autorizzato il Pentagono e la Cia ad agire contro i cartelli, inoltre ha continuato a spingere sul governo messicano per ottenere maggiore collaborazione. Il vicino ha risposto, da un lato, estradando negli Usa una ventina di boss ma, dall'altro, ribadendo la difesa della propria sovranità.

Scenario

- Washington ha rafforzato il dispositivo militare nei Caraibi contro i trafficanti di droga
- Trump accusa Nicolás Maduro di appoggiare i narcos. Ha anche alzato la taglia posta su di lui portandola a 50 milioni di dollari



L'esplosione
Un'immagine presa dal video che mostra la barca colpita dallo strike Usa al largo del Venezuela



Peso: 27%

La Lente

di Rita Querzè

Confindustria: servono 8 miliardi per le imprese

Suona la campanella della ripartenza produttiva post vacanze dall'assemblea di Confindustria Emilia centro. Strette di mano e qualche smorfia: «Non sarà un autunno facile», prevedono in molti. Colpa dei dazi. Unica leva concreta su cui agire subito: la legge di bilancio. «Noi stiamo cominciando a lavorare con il governo in questi giorni — dice il presidente Emanuele Orsini —. Abbiamo incontri per ragionare

proprio sul fatto che tutte le misure che oggi ci sono stanno finendo, da Industria 5.0 alla Zes Unica. Abbiamo chiesto misure per otto miliardi per sostenere l'impresa. Si tratta di risorse che poi vengono restituite con Iva, gettito, assunzioni». In realtà parte dei fondi dovrebbero andare al taglio dell'Irpef. Ma, dice Orsini: «I salari non si incrementano così ma con i contratti di produttività». Da segnalare la relazione della presidente di

Confindustria Emilia centro, Sonia Bonfiglioli: «Le nostre piccole imprese hanno un sistema di produzione talvolta fermo agli anni '80. Dobbiamo fare un salto in avanti. Dobbiamo farlo per essere competitivi e attrattivi per i nostri giovani». © RIPRODUZIONE RISERVATA



S. Bonfiglioli ed E. Orsini



Peso:10%

Giù i dazi tra Mercosur e Ue: 700 milioni di consumatori

Von der Leyen: accordo storico. Palazzo Chigi: valuteremo le garanzie

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES La Commissione europea ha presentato le sue proposte per la conclusione dell'accordo di partenariato tra Ue e Mercosur e dell'intesa che modernizza l'accordo già esistente con il Messico. L'intesa più delicata è quella con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay perché se da un lato permetterà ai prodotti europei di entrare più facilmente in Sudamerica con l'eliminazione dei dazi che ora sono molto elevati, dall'altra aprirà il mercato interno a quote con tariffe ridotte di carne bovina, pollame, zucchero e riso provenienti dal Sudamerica. Questo crea grande preoccupazione nel mondo agricolo europeo, che ha bocciato l'intesa, e in alcuni Paesi Ue.

Gli accordi con Mercosur e Messico sono «pietre miliari» per la presidente della Commissione von der Leyen: «L'Europa raddoppia gli sforzi sulla diversificazione». In particolare, l'accordo con il Mercosur, se approvato, coprirà circa un terzo dei volumi di esportazioni che l'Ue perderà dopo l'intesa raggiunta

con gli Stati Uniti, che ha fissato i dazi al 15% sulle esportazioni europee. «Nel complesso contesto geopolitico odierno, l'Europa ha più che mai bisogno di alleanze con partner fidati», ha sottolineato l'Alta rappresentante Kallas.

La Commissione per rendere digeribile l'intesa che andrà a creare un mercato di 700 milioni di persone, ha proposto un meccanismo di salvaguardia per i prodotti agricoli considerati sensibili, attivabile in caso di «gravi perturbazioni» al mercato interno a causa dell'aumento improvviso delle importazioni o della caduta dei prezzi. Il commissario Ue al Commercio Šefcovic ha spiegato che il meccanismo sarà contenuto in un atto giuridico apposito. Inoltre la Commissione ha previsto misure di protezione per 6,3 miliardi nell'ambito del nuovo bilancio Ue. Sono previsti anche strumenti per impedire che pesticidi vietati o pratiche contrarie al benessere animale rientrino nell'Ue tramite prodotti importati. Ora i dazi sulle esportazioni Ue verso il Mercosur sono del 14-20% sui macchinari, del 35% sulle au-

to, del 35% sull'abbigliamento, fino al 14% sul pharma, del 27% sul vino, del 28% sui formaggi. L'intesa elimina queste tariffe, mentre introduce sui prodotti sudamericani quote tariffarie limitate con dazi ridotti ma non azzerati.

La Commissione ha proposto sia per il Mercosur sia per il Messico un accordo globale, con elementi politici (cooperazione in diversi ambiti) e commerciali, che richiede la ratifica di tutti i Parlamenti nazionali ed europeo, e un accordo commerciale ad interim che potrà entrare in vigore più rapidamente (l'auspicio è entro fine anno), dopo la decisione del Consiglio a maggioranza qualificata e il consenso del Parlamento Ue.

L'Italia ha accolto «con favore» le salvaguardie aggiuntive ma non ha sciolto la riserva sul sostegno o meno all'intesa: prima «valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l'efficacia delle garanzie», ha spiegato Palazzo Chigi. Così la Francia, finora contraria al Mercosur, andrà ad «analizzare» le clausole. Per Parigi è fondamentale che possano essere attivate anche

da un solo Paese. Il primo ministro polacco Tusk ha ribadito, invece, che la Polonia si opporrà all'accordo. La Spagna lo valuta «molto positivamente» così come la Germania. Promettono battaglia in Parlamento. I Verdi bocciano il Mercosur e chiederanno alla «Corte di giustizia Ue di pronunciarsi» sulla sua compatibilità «con gli obiettivi climatici europei». Il Rassemblement national di Le Pen presenterà una mozione di censura contro von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La salvaguardia
 Bruxelles ha proposto un meccanismo di salvaguardia per alcuni prodotti agricoli



Peso: 38%

Le tappe

1991, il Mercato comune del Sud

Il Mercosur (acronimo di *Mercado Común del Sur* in spagnolo) è il mercato comune dei Paesi sudamericani Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay nato nel 1991 con il Trattato di Asunción.

Tariffe azzerate per l'export Ue

La Commissione Ue ha presentato le proposte per chiudere l'accordo di partenariato che prevede l'eliminazione dei dazi sull'export Ue e introduce dazi ridotti sui prodotti sudamericani

La ratifica dei Parlamenti

Bruxelles ha proposto un accordo globale che richiede la ratifica di tutti i Parlamenti (nazionali ed europeo), e un accordo commerciale *ad interim* che potrà entrare in vigore più rapidamente.



Leader

Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea (nella foto a sinistra) e Javier Milei, presidente dell'Argentina



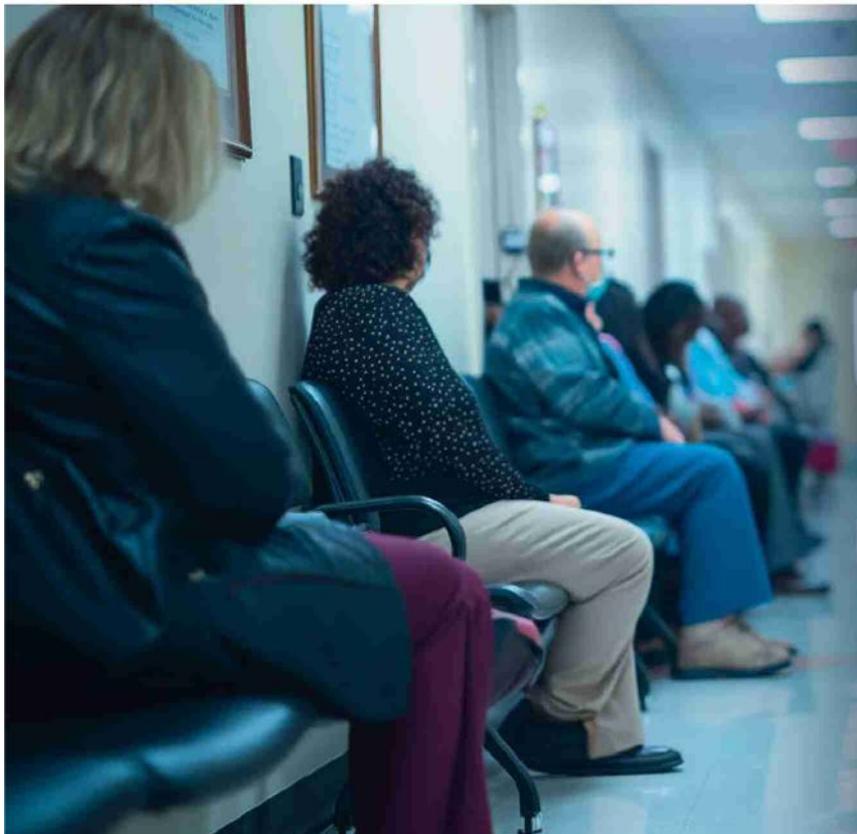
Peso:38%

LISTE D'ATTESA LE REGIONI A SCHILLACI: NESSUN DATO FINO AL VOTO

Sanità, inciucio Fdl-Pd per nascondere il crac

DISASTRI REGIONALI
I NUMERI SUL RISPETTO
DEI TEMPI DELLE VISITE
AL 90% SONO TRUCCATI.
IL MINISTERO LI ABBASSA
AL 60-70: ORA SI TENTA
DI IMPEDIRE CHE ESCANO

MANTOVANI E SALVINI A PAG. 8 - 9



Peso: 1-25%, 8-76%, 9-4%

REGIONALI • Liste d'attesa: niente pubblicazione

SANITÀ: INCIUCIO FDI-PD PER INSABBIARE IL CRAC

» Alessandro Mantovani e Giacomo Salvini

I dati delle liste d'attesa sanitarie li vedremo tra qualche mese. Forse. Magari dopo le elezioni regionali. È dello scorso 10 luglio la lettera, letta dal *Fatto*, con cui le Regioni, dopo tecnicismi vari, chiedono al ministero e ad Agenas - l'Agenzia per i servizi sanitari regionali - che "la pubblicazione dei risultati sui tempi di attesa sia resa disponibile ai cittadini solo successivamente alla definitiva condivisione dei contenuti". Ovvero, chissà quando. La missiva è firmata, per tutti, da Lorenzo Broccoli, dirigente dell'Emilia-Romagna e coordinatore tecnico della Commissione Salute delle Regioni.

La mossa, anche elettorale, fa senz'altro comodo a presidenti di Regione e forze politiche che cercano la riconferma in autunno, dal meloniano Francesco Acquaroli nelle Marche al centrosinistra che, pur cambiando cavallo, governa da dieci anni in Campania e in Puglia.

Dal febbraio 2025, da quando cioè è stata realizzata da Agenas la Piattaforma nazionale che dovrebbe consentire a tutti di sapere quanto ci vuole per una tac o per una visita cardiologica in Lombardia o in Basilicata, è in corso un serrato confronto tra i tecnici del ministero e dell'Agenzia e quelli delle Regioni. Nei primi dati trasmessi, con trucchi e trucchetti legali e non, quasi tutte le Regioni sfioravano il 100 per cento di prestazioni nei tempi previsti (3

giorni se la prescrizione è U, urgente; 10 se è B, breve; 30 o 60 se è D, differibile; 120 se è P, programmata). Dati troppo belli, appunto, per essere veri.

IL CAMPIONARIO è noto: liste chiuse e "di galleggiamento" così l'attesa non c'è o non si vede, "presa in carico" ritardata e via andare. Roba indegna di un Paese civile all'ombra del Titolo V della Costituzione, mentre chi può paga i privati (ricavi +5,7 per cento nel 2023, profitti +15,5 per cento tra il 2019 e il 2023, dati Mediobanca), chi non può rinuncia alle cure (4,1 milioni di persone nel 2022, 4,5 milioni nel 2023 e 5,8 milioni nel 2024 secondo l'Istat) e qualcuno magari muore. Con buona pace del presidente Sergio Mattarella che ha dedicato alle liste d'attesa un accorato passaggio del suo discorso del Capodanno 2025.

L'ultima ad arrendersi, a fine luglio, è stata la Regione Marche, chiamata al voto il 28 e il 29 settembre: lì il partito di Giorgia Meloni si gioca le Regionali. Insistevano su un risultato oltre il 95 per cento di tempi di attesa rispettati, grazie a un "giochetto" -- l'hanno chiamato "errore" -- sulla cosiddetta "prestazione di garanzia" che consentiva di escludere un gran numero di visite ed esami dal totale su cui si calcolano gli sforamenti. Alla fine li hanno convinti a correggere ed erano al 60/70 per cento, vuol dire 3/4 prestazioni fuori termine. Di quanto? Non si sa. E non si saprà prima delle elezioni, mentre la campagna di Acquaroli (FdI) punta proprio sui risultati in tema di sanità.

È successo un po' a tutti di dover correggere, comprese l'E-

milia-Romagna "rossa" e "virtuosa" e la Lombardia delle eccellenze (dove però non si vota), che fanno il pieno di mobilità sanitaria "attiva" e cioè di viaggi della speranza dalle Regioni povere.

In Campania (al voto a novembre) hanno oltre l'80 per cento di prescrizioni programmate (P) a 120 giorni, contro una media nazionale del 30/40 per cento. Così è più difficile sfiorare, infatti il presidente dem Vincenzo De Luca si vanta dei dati oltre il 90 per cento delle prescrizioni urgenti (72 ore) e brevi (10 giorni): basta farne il meno possibile.

Per quanto abbiamo capito incrociando varie fonti, reggono dati decenti soltanto per il Veneto e la Toscana, attese al voto ma poco contendibili (la prima resterà al centrodestra, la seconda al centrosinistra): sono rispettivamente sopra il 90 e l'80 per cento di prestazioni nei termini. Supera il 90 per cento anche la Calabria di Roberto Occhiuto, in testa però alle classifiche della mobilità passiva: se il trucco c'è non l'hanno trovato.

Da due anni, i carabinieri del Nas fanno verifiche sulle liste d'attesa. I dati del 2023 il ministro Orazio Schillaci li ha ignorati, quelli del 2024 li ha sbattuti in faccia alle Regioni che si oppongono ai poteri sostitutivi del ministero, in una lettera del marzo scorso: "Irregolarità



gravi" nel "27% delle strutture sanitarie ispezionate", ma il report completo non ha consentito di pubblicarlo. Stato e Regioni litigano, però si coprono a vicenda. Oggi come in passato, con altri governi.

Non è messo così bene neanche il Lazio guidato da Francesco Rocca di FdI, dove comunque stanno facendo un buon lavoro, anche costringendo i privati convenzionati (compresi quelli forti: il Gemelli, la galassia Angelucci, ecc.) a condividere le agende con il Cup, l'unico realmente regionale. "Quando sono arrivati, il rispetto medio dei tempi d'attesa era al 67% oggi siamo al 96%", proclamava Rocca l'8 maggio scorso. Schillaci ha indicato il Lazio come esempio. Ma pure qui c'è il truc-

co. Legale. I ritardi si calcolano solo sulle prestazioni per le quali pazienti accettano la prima disponibilità offerta dal Cup: nel Lazio la rifiutano in circa il 90 per cento dei casi, contro una media nazionale attorno al 40 per cento. È pure logico, Cup regionale vuol dire che un signore di Latina può sentirsi proporre Viterbo, a 200 chilometri. E Roma è grande e complicata. Ora, non sembra che i rifiuti nascano tutti dalla distanza, c'è pure chi vuole scegliere l'ospedale o l'ambulatorio ma per quello c'è l'*intra-moenia* e si paga. Ma insomma, il 96 per cento "medio" di Rocca è calcolato solo sul 10 per cento del prescritto. Una volta "ripulito", scende attorno al 70 per cento, simile a Lombardia ed Emilia-Romagna. La Puglia, al-

tra Regione attesa al voto, non ha dati di cui andare fiera. Come il Friuli-Venezia Giulia del leghista "buono" Massimiliano Fedriga che guida la Conferenza delle Regioni.

CI FARANNO VEDERE prima o poi i dati completi? E quelli dell'*intra-moenia*, che a volte supera l'80 per cento mentre dovrebbe fermarsi al 50? Il governo di Giorgia Meloni è intervenuto, alla vigilia delle Europee 2024, con un decreto legge spot sulle liste d'attesa che è stato solo parzialmente e molto lentamente attuato. Della Piattaforma si è detto, mancano risorse e manca ancora l'Organismo centrale di controllo: finché non vedremo chi lo guida parleremo di nulla. Nelle ultime settimane la presidente del

Consiglio ha spiegato ai suoi che sulle liste di attesa il governo si gioca tutto alle Politiche del 2027. Di questo e del chiarimento auspicato dopo il caso vaccini Meloni parlerà presto con Schillaci. Intanto, i dati sulle liste di attesa meglio metterli sotto il tappeto prima delle elezioni.

**LIVORNO, I TRE
CONSIGLIERI 5S
LASCIANO**



L'ACCORDO con il candidato dem Eugenio Giani in Toscana provoca contraccolpi nel M5S di Livorno. I consiglieri comunali Stella Sorgente e Francesco Belaise lasciano il Consiglio, ufficialmente "per scelte lavorative". Mentre il capogruppo Andrea Morini passa al gruppo misto



La lettera

Le Regioni hanno chiesto di rinviare i numeri, compresi quelli di Marche, Puglia e Campania al voto. Trucchi e trucchetti per abbellire i dati

CALENDARIO ELETTORALE

L'autunno bollente del duello destra-sinistra



- **MARCHE**
Si vota il 28 e il 29 settembre
- **VALLE D'AOSTA (Regione autonoma)**
Si vota il 28 settembre dalle 7 alle 23
- **CALABRIA**
Si vota il 5 e il 6 ottobre
- **TOSCANA**
Si vota il 12 e il 13 ottobre
- **CAMPANIA**
Data ufficiale: 23 e 24 novembre
- **PUGLIA**
16 e 17 novembre oppure 23 e 24 novembre
- **VENETO**
16 e 17 novembre oppure 23 e 24 novembre



» C'È SEMPRE UNA DEROGA

Pd e Avs, mandati e indagati: regole, ma con scappatoie

» **Lorenzo Giarelli**

A volerla trovare, una deroga salta sempre fuori, altro che cacicchi da rottamare. Chiedere per conferma al Pd. Nello statuto la regola prevede in teoria che non è ricandidabile

al Parlamento nazionale ed europeo chi abbia già "ricoperto detta carica per la durata di tre mandati consecutivi". Ma basta scorrere la lista degli eletti per trovare ancora alla Camera Fassino o al Senato Franceschini.

A PAG. 9



ELEZIONI Le regole A prova di cacicchi

Tetto ai mandati: una deroga nel Pd si trova sempre

Paletti e vincoli per
Sinistra Italiana. Ma non
valgono se ci si candida
sotto le insegne di Avs

» **Lorenzo Giarelli**

A volerla trovare, una deroga salta sempre fuori, altro che cacicchi da rottamare. Chiedere per conferma al Pd. Nello statuto la regola prevede in teoria che non è ricandidabile al Parlamento nazionale ed europeo chi abbia già "ricoperto detta carica per la durata di tre mandati consecutivi". Ma basta scorrere la lista degli eletti per trovare ancora alla Camera Piero Fassino (sette volte deputato) o a Palazzo Madama Dario Franceschini (cinque

volte deputato e una senatore).

E per le Regionali? Valgono i paletti fissati negli statuti territoriali. Il Pd della Toscana, ad esempio, fissa nel limite di due man-



Peso: 1-5%, 9-33%

dati la candidabilità al ruolo di consigliere regionale ma anche qui c'è possibilità di deroghe " motivate da comprovate esigenze funzionali e di direzione politica del partito" e soprattutto che la direzione regionale approvi " con il voto favorevole della maggioranza degli aventi diritto". A Firenze tutti ricordano un precedente che fece scuola: alla vigilia delle elezioni del 2020, la direzione regionale dem stabilì il cosiddetto "lodo Ceccarelli" (dal campione di preferenze aretino omonimo Vincenzo) secondo il quale gli anni passati da assessore non dovevano essere contati ai fini del conteggio dei due mandati. Chi beneficerà delle deroghe alle imminenti elezioni? Ceccarelli ha negato di essere interessato all'ennesimo giro di giostra, mentre tra chi proverà a sfiorare il tetto ci dovrebbe essere il senese Simone Bezzini.

ANCHE NELLE Marche non mancano soluzioni innovative: da Statuto dem il tetto è fissato a due mandati, ma l'uscente Fabrizio Cesetti - già due volte in Regione e tre in Parlamento - sarà regolarmente in lista a sostegno di Matteo Ricci a caccia del terzo mandato, nonostante appena tre mesi fa giurasse che non avrebbe "mai chiesto la ricandidatura". Non è passato per la deroga Antonio Mastrovincenzo, recordman di preferenze

dem, che però sarà comunque in corsa: è infatti capolista della civica di Ricci, aggirando dunque da lì il limite dei mandati. Niente da fare invece per Manuela Bora, la cui deroga è stata bocciata dal Pd prima che lei, evidentemente scocciata, rifiutasse anche la candidatura con la lista del presidente: "La mia dignità politica viene prima delle scorciatoie". Il peggio per il Pd potrebbe però arrivare in Puglia e Campania, ma solo perché in Calabria le legislature interrotte prima del termine (nel 2021 a causa della scomparsa di Jole Santelli e oggi per le dimissioni di Roberto Occhiuto) tolgono dal tavolo il problema dei "mandati completi".

In Campania, attorno a questo nodo si consuma il destino dei fedelissimi di Vincenzo De Luca, fermo restando che qui il tetto è di tre mandati consecutivi. Ha già beneficiato della deroga Gennaro Oliviero, presidente del Consiglio regionale eletto per la prima volta nel 2005, ma da tempo entrato in rotta con l'ala vicina alla segretaria Elly Schlein. Avrebbe bisogno dell'ok del partito anche Mario Casillo, l'altro punto di riferimento dem in Regione. Non appena tutti i pezzi del puzzle De Luca saranno al proprio posto, sarà più facile trovare una soluzione. Anche in Puglia lo Statuto impone un tetto di tre mandati, e su Emiliano non ci sarebbero problemi (a parte quelli politici, visto il veto di Anto-

nio Decaro) perché l'ex pm è in Regione soltanto da due. Semmai bisognerà ricorrere alla fantasia per ricandidare Donato Pentassuglia, in Consiglio dal 2005 e già "derogato".

DETTO DEL PD poi c'è il caso di Avè che però essendo un accordo elettorale tra il partito di Nicola Fratoianni e di Angelo Bonelli non ha statuto né paletti. Il tetto ai mandati non può dunque essere di ostacolo a Nichi Vendola che invece sarebbe fuori gioco se si candidasse con le regole stabilite da Sinistra Italiana il cui statuto parla chiarissimo: "Dopo due mandati completi nella stessa assemblea elettiva dei comuni capoluogo, regionale, nazionale o europea non si è più ricandidabili. Dopo due mandati completi come assessore regionale o di ministro o sottosegretario non si è più ripropugnibili. L'Assemblea nazionale con la maggioranza dei presenti può votare delle deroghe per le elezioni nazionali e europee, altrettanto può fare l'Assemblea regionale per le elezioni regionali". Ergo la Puglia per Vendola presidente della regione e cinque volte deputato sarebbe *offlimits*. Ma del resto lo stesso Nicola Fratoianni è alla terza legislatura a Roma. Trattasi rispettivamente di presidente e segretario di SI: sintomo che, forse, tanto varrebbe rivedere le regole.



Peso: 1-5%, 9-33%

VINCE MADRID, ROMA E PARIGI RISCHIANO
Ue-Mercosur: l'accordo è fatto
Meloni si rimangia le critiche,
battute la Lega e la Coldiretti

BORZI A PAG. 15

Ue-Mercosur, l'intesa è fatta: Meloni si rimangia le critiche

L'ACCORDO Bruxelles esulta: "Liberi scambi per 700 mln di persone
Madrid vince, Roma e Parigi a rischio: "Più garanzie per gli agricoltori"

COMMERCIO GLOBALE

» Nicola Borzi

Dopo quasi 26 anni dalle prime intese, la Commissione europea ha presentato al Consiglio le proposte finali per l'Accordo di partenariato con il Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale che raggruppa nove Paesi con 290 milioni di abitanti, tra i quali Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay. L'esecutivo Ue parla di intesa storica, "parte cruciale della strategia dell'Ue per diversificare le relazioni commerciali e rafforzare i legami economici e politici con partner affini in tutto il mondo". Ora serve il via libera dei 27 capi di Stato e di governo. Le cancellerie dell'Unione hanno chiesto e ottenuto vincoli e garanzie sui prodotti agro-zootecnici. Tra i vincitori c'è la Spagna, mentre chi rischia di più sono Francia e Italia. Dopo anni di contrarietà, il governo Meloni ha fatto buon viso a cattivo gioco.

L'accordo "creerà la più grande area di libero scambio

al mondo, con un mercato di oltre 700 milioni di consumatori" dove le imprese europee "avranno un vantaggio competitivo", ha detto l'esecutivo Ue. Bruxelles punta ad aumentare del 39% le esportazioni annuali verso l'area. Tra le misure previste c'è la riduzione dei dazi applicati dal Mercosur su auto (35%), macchinari (14-20%) e farmaci (fino al 14%). Sul fronte agroalimentare, la Ue si aspetta un'impennata del 50% dell'export con il taglio dei dazi su vino e liquori (fino al 35%), cioccolato (20%) e olio d'oliva (10%). Dal punto di vista geopolitico, la mossa cerca sbocchi per le merci Ue dopo i dazi Usa e le contese con la Cina.

A TUTELA dell'agricoltura Ue, che ha costi di produzione più alti di quella sudamericana, sono state introdotte tutele dalle imitazioni per le 344 Indicazioni geografiche europee. Inoltre, le importazioni sensibili per l'agrozootecnica Ue saranno soggette a quote (1,5% per manzo, 1,3% per pollame), con clausole di salvaguardia e garanzie sulla qualità e i fitofarmaci ammessi. Proprio l'agricoltura è stata il freno che per lustri ha bloccato l'intesa: le associazioni agricole Ue l'hanno definita "auto in cambio di mucche". Dopo

l'accordo commerciale raggiunto il 6 dicembre 2024, ora i governi dei 27 Paesi Ue dovranno esprimersi e votare le clausole finali.

Con una giravolta dopo anni di aperta opposizione, il governo Meloni ha reso noto che "accoglie con favore l'inserimento di un pacchetto di salvaguardie aggiuntive a tutela degli agricoltori europei", "salvaguardie aggiuntive che prevedono, come attivamente chiesto negli scorsi mesi dall'Italia, un meccanismo di monitoraggio e intervento rapido in caso di perturbazioni nei prezzi, anche a livello di singolo Stato membro, il rafforzamento dei controlli fitosanitari sulle merci in ingresso e l'impegno a prevedere compensazioni adeguate per le filiere agricole eventualmente danneggiate". Roma afferma che "valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni di categoria, l'ef-



Peso: 1-1%, 17-56%

ficacia delle garanzie aggiuntive" e quindi la possibilità di approvare o no l'intesa. Non a caso Coldiretti e Filiera Italia fanno sapere che "l'accordo con il Mercosur deve essere vincolato a precise garanzie sul rispetto del principio di reciprocità degli standard produttivi e su controlli puntuali su tutti i prodotti agroalimentari che entrano in Europa".

A esultare è invece il governo di Madrid, che da anni preme per l'intesa: secondo la Banca di Spagna, con l'accordo le esportazioni spagnole verso i Paesi del Mercosur cresceranno

del 37%, incrementando il Pil spagnolo dello 0,23% e creando oltre 22 mila posti di lavoro. Parigi dice invece che la Ue ha "ascoltato" le "forti riserve" della Francia e dai suoi alleati contrari all'accordo con il Mercosur e "ha

accettato di attivare le clausole di salvaguardia". Nel 2024 la Ue ha importato 56 miliardi ed esportato

55,2 miliardi di merci con il Mercosur. Il primo Paese è la Germania, che esporta nel Mercosur per 15,4 miliardi l'anno, coinvolgendo 12 mila aziende e 244 mila addetti. L'anno scorso l'Italia ha esportato merci per 1,58 miliardi nel blocco e ne ha importate per 1,13 miliardi, con un surplus di 450 milioni. La Francia ha esportato per circa 2,27 miliardi ma importato per 3,89, con un deficit di 1,6 miliardi. E ora Parigi potrebbe bloccare tutto.

LA RATIFICA ORA SERVE IL VIA LIBERA DEI 27 PAESI DELL'UNIONE

Le trattative
Ursula von der
Leyen e Lula
hanno gestito
la discussione tra
Ue e Mercosur
FOTO LAPRESSE

ANNI DI PROTESTE CON I TRATTORI, MA POI LA FIRMA

L'ULTIMA VOLTA era stato il 13 novembre 2024. Dopo manifestazioni in Belgio, Polonia, Francia, Irlanda, Spagna e Bulgaria, Bruxelles era scossa dalla protesta con i trattori indetta da Fugea, la Federazione di allevatori e agricoltori, contro "l'idea folle" dell'accordo Ue-Mercosur. Le manifestazioni erano iniziate nel 2023 in Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Polonia e Spagna anche contro altre politiche europee, come le restrizioni ambientali e la concorrenza da Ucraina e Sudamerica. Ieri la firma



Peso: 1-1%, 17-56%

L'imbroglione dell'asse del disordine

Davanti a noi un oriente rosso imperiale e ipercapitalistico con la K di Kommunismus

Qui da noi in occidente non si fa che sbagliare e non si riesce nemmeno, come voleva Samuel Beckett, a sbagliare meglio, fallire meglio. Ab-

DI GIULIANO FERRARA

biamo visto la crisi delle democrazie nelle ondate elettorali e culturali populiste, nella piaga indecente dell'immigrazione e del contrasto all'immigrazione illegale e fuori controllo, nella crisi dei partiti, delle istituzioni e della divisione dei poteri, con il populismo penale all'arrembaggio dovunque (se ne accorgono anche Pedro e Begoña Sánchez), nel declino demografico, nelle dipendenze digitali, nel cattivo uso delle tecnologie, nella welfarista dissoluzione di famiglia scuola e costumi, nella caduta verticale del linguaggio, nella prostrazione di molti settori dell'economia non finanziaria eccetera. Ci piaceva pensare che la questione fosse parte degli *interna corporis* dell'occidente. Ora si

constata come il mondo appartiene in gran parte alle autocrazie extraoccidentali, ai loro eserciti, alla loro iattanza e sfacciataggine, alla loro alleanza con il cosiddetto Grande sud. Si vede che il vecchio e inservibile concetto propagandistico di "pericolo giallo", la sinofobia d'antan, quella dei cinegiornali fine anni Cinquanta primi Sessanta, assume in parata la veste del nuovo Mao, vestito come lui davanti al suo ritratto. Si vede che siamo di fronte alla pretesa di un nuovo ordine mondiale riscritto da regimi a partito unico, un ordine potenzialmente fondato su un sistema di alleanze e cooperazione costruito pezzo a pezzo da un fatale e banale istrione, un *loser*, insediato nell'età dell'oro alla Casa Bianca, colluso con il winner del Cremlino, il Mago: un oriente rosso imperiale e ipercapitalistico con la K di Kommunismus, un subcontinente eurosiberiano neoimperiale e rétro

come si addice agli europei (la Russia di Putin) e il terzo un buffo ma minaccioso rimescolio dei due (Kim).

Lo so, gli esperti di geopolitica ora diranno che non è tutto giallo né pericoloso quel che luccica. Sono più divisi di quanto appaia, India e Turchia sono state spinte tra le loro braccia, ma nessuna alleanza mondiale è destinata a reggere senza Stati Uniti e Europa, anche se si fanno avanti di brutto i nemici giurati del nostro modo di vita, capaci di imitarlo nei suoi aspetti viziosi o utilitaristici a patto di non cedere al suo senso più profondo, la democrazia liberale appunto. *(segue a pagina tre)*

Può andare meglio? Sì, ma anche peggio

(segue dalla prima pagina)

Si può sbagliare meglio, ma anche peggio. Si può sottovalutare il mostriciattolo multiforme dei rinascimenti, e del rinascimento dei rinascimenti che è quello cinese, si possono dosare e attutire risentimento e paura. Cospirano contro di noi, come dice il narciso arancione, ma devono mangiarne di biada prima di terminare la loro corsa. Noi abbiamo il tech, l'individualismo, il sogno libertario, un mercato gigantesco e la tendenza globalizzante con cui chiunque deve fare i conti, siamo corrotti e corruttori, il nostro veleno è forte e disintegrante di cellule troppo chiuse, troppo rigide.

Alla fine non è detto che non si ripresenti la tragedia del Grande balzo in avanti, della Rivoluzione culturale, con tutte quelle maiuscole rivelatesi minuscole fino alla svolta di Deng Xiaoping. Ma alla fine la svolta ci fu, la crescita bestiale pure, la crescita politico-militare è squadernata sotto i nostri occhi, e il partito unico o le autocrazie neozariste sono lì, blindate a ogni sussulto del falso maoismo libertario dell'intelligenza eurodemente degli anni Settanta: ribellarsi è giusto, si diceva con il Libretto rosso, la Cina non ce la farà a mantenere il sistema politico nel cambiamento del sistema economico e sociale, e in-

vece. Aveva ragione Goffredo Parise: i cinesi hanno buttato il Libretto e tenuto la copertina di plastica, buona come portafogli e utile a molto altro.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 3-5%

Cosa fa davvero l'Italia contro Putin

Le armi inviate a Kyiv non solo per scopi difensivi. Le truppe italiane a due passi dall'Ucraina pronte per la seconda fase. I miliardi spesi ma secretati. Indagine sull'Italia dei volenterosi, con molti trollaggi contro Salvini

Da un lato purtroppo le parole, dall'altro per fortuna la realtà. Oggi a Parigi, lo sapete, i famosi volenterosi, ovvero la coalizione dei paesi europei desiderosi di fare tutto il necessario per dare il proprio sostegno all'Ucraina, si incontreranno, insieme con Volodymyr Zelensky. L'obiettivo numero uno, dei paesi europei e del presidente ucraino, è ottenere garanzie di sicurezza certe, operative, per costruire una rete in grado di proteggere l'Ucraina nella fase, al momento molto remota, di uno scenario diverso da quello attuale, dominato da una Russia che grazie alle ambiguità americane ha sfruttato i primi otto mesi di Trump alla Casa Bianca per sferrare attacchi all'Ucraina tra i più letali dall'inizio della guerra. Al vertice dei volenterosi, l'Italia, insieme con

la Germania, parteciperà da remoto, e da qualche tempo a questa parte, a proposito di distanza dal cuore pulsante delle decisioni europee sul tema dell'Ucraina, è evidente che il governo italiano ha cercato di inviare alcuni messaggi a metà. Si sta con Kyiv, senza se e senza ma, ma dando sempre l'impressione di voler dimostrare di essere meno

guerrafondai dei famosi cugini francesi. Si inviano le armi in Ucraina, anche armi pesanti, come gli Storm Shadow, missili a lungo raggio, ma poi si fa sapere che quelle armi possono essere usate dall'Ucraina solo in funzione difensiva, non offensiva. Si inviano miliardi di aiuti, tra sostegno militare, finanziario e umanitario, ma non si contestano i dati secondo i quali, come riportato dal Kiel Institute for the World Economy, l'Italia avrebbe speso dal 2022 a oggi appena tre miliardi di euro per l'Ucraina, molto distante dai quasi 20 miliardi del Regno Unito e dai 15 miliardi circa

della Germania. Si propone il modello dell'articolo 5 per sostenere, con una coalizione di paesi volenterosi,

l'Ucraina del futuro, ma poi si fa sapere che l'articolo 5

va bene, certo, ma inviare truppe in Ucraina, per l'Italia, non va bene, proprio no. Si sostiene la politica del riarmo europeo, come da proposta della Commissione europea, ma si fa di tutto per chiamare il riarmo in modo diverso, vincendo l'ipocrita partita della comunicazione in Europa: meglio la prontezza che il riarmo.

(segue a pagina quattro)



Fatti e parole. Quello che l'Italia fa con Kyiv, ma non vuole dire

(segue dalla prima pagina)

Si individua la Russia come una minaccia assoluta per il futuro dell'Europa, e dell'Italia, ma poi si cerca di ridimensionare, a parole, l'allarmismo di alcuni paesi, come la Germania e la Finlandia, che vedono entro il 2030 il rischio di un attacco russo alle porte dell'Europa. La narrazione che il governo italiano asseconda, rispetto al suo impegno per l'Ucraina, tende a essere forte sui principi, per così dire, e debole sulle azioni, come se mostrare il proprio impegno militare per l'Ucraina fosse qualcosa di sconveniente e pericoloso, anche dal punto di vista della raccolta del consenso. L'elemento interessante, che risulta al Foglio, è che sui punti appena elencati la narrazione che il governo asseconda rispetto a quello che fa è diversa da quelle che sono le azioni reali, che non vengono comu-

nicate, nella consapevolezza che in una maggioranza in cui vi è un partito come la Lega di Matteo Salvini, che ha premuto per inviare a Mosca un ambasciatore più putiniano di Dugin, l'unica strategia in grado di non dividere la coalizione è agire senza dare troppo nell'occhio, e facendo prevalere la politica delle parole alla pratica dei fatti. I fatti, non smentibili, ci dicono questo. Ci dicono, per esempio, che gli ucraini utilizzano le armi inviate dall'Italia anche per missioni offensive, non essendoci un solo documento scritto che indichi per l'Ucraina un caveat per adottare in modo restrittivo le forniture militari. Ci dicono, per esempio, che l'Italia non lo vuole comunicare ma in verità i miliardi spesi tra sostegno militare, finanziario e umanitario sono il doppio di quanto risulta ufficialmente, e si aggirano attorno ai sei miliardi di euro. Ci dico-

no che le polemiche sull'invio di truppe in Ucraina sono polemiche che tengono conto di un fatto preciso: le truppe in Ucraina, qualora dovesse servire, verrebbero inviate nel caso in cui ci dovesse essere, dopo le trattative di pace, una nuova aggressione all'Ucraina da parte della Russia, e in caso di attacco a entrare in Ucraina sarebbero le truppe dei volenterosi paesi Nato che si trovano schierate sul fronte est a intervenire.



Peso: 1-13%, 4-18%

e tra queste ci sarebbero anche quelle italiane. I numeri? Eccoli: sul fianco est della Nato l'Italia schiera oggi circa 2.000 militari. I principali contingenti sono in Bulgaria (731) e Ungheria (257), oltre a missioni in Estonia (301) e Lettonia (318). E a questi si aggiungono assetti navali (354), piccoli nuclei per l'assistenza in Ucraina e istruttori. Non si inviano truppe in Ucraina, e lo si dice, ma non si dice che non si metterebbero a disposizione dell'Ucraina i contingenti dei paesi volenterosi in caso di aggressioni future. E non lo si dice, e non lo si può dire, perché riproporre, come fa l'Italia, l'articolo 5 della Nato per proteggere l'Ucraina, significa non poter escludere di fare quello che è previsto nell'articolo 5 della Nato, ovvero "intraprendere immediatamente, individualmente e di concerto con le altre Parti, l'azione che ritenga necessaria, compreso l'uso del-

la forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza". E dunque, sì, niente truppe sul terreno, ma non lo si può escludere in seguito a un accordo e a un mandato internazionale multilaterale. E a proposito di truppe, Meloni & Co. hanno scelto di non renderlo pubblico ma rispetto alla minaccia futura russa per l'Europa, minaccia che la maggioranza tende a considerare poco concreta a parole, vi è stata una richiesta fatta ai carabinieri, per avere entro il 2026 un contingente per la difesa integrata del territorio, nell'interdizione di area e nella controinterdizione di area, composto non più da 9 mila unità ma da 25 mila. Tra la narrazione di ciò che il governo dice di fare, sull'Ucraina, e ciò che fa, c'è una zona grigia, non dichiarata, e non smentibile, messa ai margini per questioni di equilibri, di paure, di imbarazzi, che il più delle volte sono utili a ras-

sicurare l'alleato della maggioranza meno propenso degli altri a difendere tutto ciò che fa rima con Europa. Si parla di Salvini, naturalmente, e a proposito di Salvini, e a proposito di trollaggio militare contro il leader della Lega, varrebbe la pena farsi una domanda. Bloomberg, due giorni fa, ha fatto emergere alcune sagge perplessità dell'Amministrazione americana rispetto all'utilizzo di spese militari per opere che militari non sono, come il Ponte sullo Stretto. Il rimprovero è giusto ma, a proposito di distanza tra le parole e la realtà, varrebbe la pena porsi una domanda: esiste un documento ufficiale che dichiari apertamente e in modo vincolante che il Ponte sullo Stretto sia finanziabile con spese militari? La risposta, forse, l'avrete indovinata. Da un lato le parole, dall'altro la realtà. Vale sul Ponte e per fortuna vale anche sull'Ucraina.



Peso:1-13%,4-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Viva la destra non trumpiana

Il ruolo di Fitto nella gran piroetta di Meloni & Co. sul Mercosur

Roma. Il primo esponente di FdI a parlare è stato Raffaele Fitto, ma nelle vesti di vicepresidente della Commissione europea: "L'accordo Ue-Mercosur non rappresenta soltanto un capitolo di politica commerciale: è una scelta strategica, politica ed economica per rafforzare il ruolo dell'Europa nel mondo". E', in un certo senso, anche il timbro politico del governo italiano, sebbene Palazzo Chigi in una nota lasci ancora aperta la "possibilità di sostenere o meno l'approvazione finale" dell'accordo commerciale con il blocco dei paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay). Ma alla fine Meloni non potrà smentire il suo uomo più importante in Euro-

pa. D'altronde da tempo il governo ha avviato una lenta manovra di passaggio dal no al sì al trattato, che necessita di tempo e di nuove concessioni e "salvaguardie aggiuntive a tutela degli agricoltori europei". Fitto, invece, non ha bisogno di giustificare cambi di opinione. Sul commercio internazionale e sulla necessità per l'Italia di aprire nuovi mercati, l'ex ministro per gli Affari europei del governo Meloni è stato sempre coerente, anche quando queste posizioni a destra non erano popolari. (Capone segue nell'inserto III)

Come nasce la formidabile piroetta di Meloni sul Mercosur

(segue dalla prima pagina)

Nel febbraio del 2017 Fitto, allora vicepresidente del gruppo Ecr al Parlamento europeo prima di aderire a FdI, votò a favore del Ceta, il trattato di libero scambio con il Canada, attirandosi a lungo gli insulti sui social del mondo sovranista. E due anni prima aveva votato a favore del Ttip, l'accordo che avrebbe abbattuto quasi tutti i dazi con gli Stati Uniti, un'occasione persa se si pensa alle relazioni commerciali transatlantiche dopo il ritorno di Trump alla Casa Bianca. "Il centrodestra non può essere contro il mercato e contro il commercio internazionale. Sarebbe un boomerang per le nostre stesse imprese" dichiarò Fitto votando l'accordo con il Canada. In realtà, nel centrodestra dell'epoca le posizioni erano opposte: il no ai trattati di libero commercio - dal Ttip con gli Usa all'Epa con il Giappone - era totale. Idem per il Ceta. Meloni lo definiva "una porcata contro i bisogni dei popoli" e che "massacra il Made in Italy". Ma le cose sono andate diversamente: nei primi cinque anni di applicazione, l'export italiano in Canada è aumentato del 36 per cento (più del doppio rispetto all'export verso altri paesi extra Ue). E ora nessuno più fra i tanti acerrimi oppositori del Ceta - tra di essi c'era anche Elly Schlein, all'epoca europarlamentare del Pd che votò contro - chiede di stracciarlo. Lo stesso Francesco Lollobrigida, che ha espresso al massimo il sovranismo coldirettista della destra, una volta diventato ministro dell'Agricoltura si è ricreduto sul Ceta e ne ha elogiato l'impatto positivo per i produttori ita-

liani. Anche la fallita strategia "zero per zero" tentata nel negoziato con Trump da Ursula von der Leyen, e sostenuta da Giorgia Meloni, non è altro che una riedizione fuori tempo massimo della filosofia di abbattimento reciproco dei dazi alla base del Ttip. Ecco, se la linea di FdI è mutata radicalmente, quella di Fitto no: è sempre la stessa.

Non si può dire che sia stato lui a far cambiare idea a Giorgia Meloni: il lavoro più grande l'hanno fatto la forza della realtà e le nuove circostanze internazionali. Per un paese come l'Italia che da un lato esporta e ha una manifattura diversificata e dall'altro ha necessità di importare commodity e materie prime critiche, l'accordo con il Mercosur è perfetto per come le esigenze dei due blocchi continentali ed economici si integrano. Per giunta, i nuovi dazi di Trump aumentano la necessità di aprire nuovi mercati e diversificare le esportazioni: per quanto i paesi sudamericani non possano compensare integralmente le perdite sul mercato nordamericano, quantomeno le riducono notevolmente. Settori come l'automotive, la meccanica, la chimica, il vino e i formaggi non possono che ottenere benefici dall'abbattimento dei dazi. Tutto questo Meloni, non più nel ruolo di oppositrice ma di premier, lo comprende da sola.

Ma aveva bisogno di una via d'uscita per giustificare il cambio di posizione. Così, mentre l'attenzione pubblica era rivolta al loquace ministro Lollobrigida che si incontrava con i francesi capofila del fronte del no al Mercosur e criticava l'accordo per le conseguenze

negative su un pezzo del settore agricolo, il silenzioso Fitto lavorava per trovare una soluzione politica. Perché se l'Italia fosse rimasta sul no - insieme Francia, Austria, Irlanda, Olanda, Polonia e Belgio - in Consiglio Ue si sarebbe raggiunta la minoranza di blocco (35 per cento della popolazione Ue) e l'accordo sarebbe saltato. Una pesante sconfitta per Ursula von der Leyen che punta molto sul trattato. Il compito di Fitto, per avvicinare la Commissione e il governo italiano, è stato quello di strappare ulteriori salvaguardie e tutele per gli agricoltori tali da poter giustificare il cambio di posizione del governo italiano.

In questo modo, oltre a godere dei benefici commerciali, l'Italia ha assunto un ruolo determinante in Europa per salvare un accordo il cui negoziato è durato oltre 20 anni. L'esatto contrario di ciò che Meloni ha fatto con il veto alla ratifica del Mes, bloccando una riforma su cui tutta l'Eurozona è d'accordo. Chissà se non sia il caso di riaprire anche quel dossier.

Luciano Capone



Peso: 1-5%, 7-17%

PASSO DELL'OCA

di Luigi Mascheroni

Alla fine anche la sinistra, pur conoscendone l'ingiustizia, ha nostalgia dell'ordine e dell'obbedienza. Può capitare.

E così a Collepasso - *Culupazzu*, entroterra salentino, a sud del profondo Sud - capita che il sindaco (sindaca in realtà), eletto con la lista «Collepasso Impegno Comune», espressione di una convergenza già frantumata tra Partito democratico e Movimento 5 Stelle, è finita sulla graticola - *turciniedi*, prezzemolo e polemiche - per aver proferto in consiglio comunale parole offensive verso i colleghi della minoranza. Nello specifico, come da video che non possiamo allegare ma circola in Internet, la Prima Cittadina ha proclamato: «Silenzio! Quando diventerete sindaci voi, parlerete. Oggi il sindaco sono io e parlo io. Così funziona. Chi perde sta zitto, parla chi vince». E vin-ce-re-mo!

Si chiamano democratici mica per niente.



Per altro a sollevare il caso è stata una consigliera grillina, per dire come vanno d'accordo. E infatti a difesa del sindaco (scusate: la sindaca) è intervenuto il segretario provinciale del Pd. «Chi ti conosce non dubita della tua buona fede».

Neppure noi dubitiamo della fede e dell'afflato democratico di certa sinistra che alla fine - sesso debole e tentazioni illiberali - sogna anche lei l'uomo forte. Anzi, la donna.

E noi che pensavamo ancora che il fascismo fosse un'esclusiva della destra.

(E non faremo la battuta - orrida - *Collepasso dell'oca*).



Peso:9%

FINANZA PUBBLICA

Manovra, Orsini: «L'Irpef non basta Necessari 8 miliardi per le imprese»

Ribadita la richiesta di rifinanziare gli incentivi in scadenza. Vertice della Lega con Giorgetti

Gian Maria De Francesco

■ Tagliare l'Irpef non basta. È questa la linea tracciata dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini (*in foto*), che davanti alla platea degli industriali emiliani ieri ha messo in chiara la priorità. «Non è intervenendo sull'aliquota sul ceto medio che si garantisce la crescita», ha detto sottolineando che «quello che serve è spingere la produttività, dare forza alle imprese, in poche parole mettere al centro l'industria».

Mentre nel mondo politico si intensifica il dibattito sulla prossima legge di Bilancio, Orsini ha rilanciato la richiesta di un piano industriale straordinario da 8 miliardi di euro l'anno per tre anni. Solo così, insiste, sarà possibile generare nuova ricchezza da redistribuire. La questione salari resta centrale per gli industriali. «È sempre stato un tema», ha rimarcato Orsini avvertendo che le retribuzioni «non aumentano con un taglio dell'Irpef una volta l'anno». La via maestra, secondo il leader

di viale dell'Astronomia, passa dai contratti di produttività e dal sostegno alle imprese «che possono produrre di più, guadagnare di più e distribuire le ricchezze».

Non mancano le considerazioni sull'Europa. Orsini chiede un salto di qualità nelle politiche economiche comunitarie, invocando l'attivazione degli Eurobond. Ma il focus resta sulle misure nazionali e, soprattutto, sulla legge di Bilancio 2026. Il nodo più urgente è quello dell'energia. «Serve applicare quanto prima il meccanismo del disaccoppiamento», ha spiegato, sollecitando il varo del decreto cui il governo sta lavorando dall'inizio dell'estate. C'è poi il tema delle agevolazioni in scadenza a fine anno: Industria 4.0 e 5.0 (quest'ultima da sola vale 6,3 miliardi), la Zes Unica per il Mezzogiorno, e i principali crediti d'imposta per innovazione tecnologica, 4.0, green, design e innovazione estetica. Incentivi che, avverte Confindustria, vanno rifinanziati e rilanciati con un pia-

no "6.0", insieme a un ritorno dell'Ace e a una semplificazione dell'Ires premiale.

Le risorse necessarie, chiarisce Orsini, «non vanno considerate a fondo perduto: parte degli investimenti ritornano con l'Iva, col gettito che generano le imprese e soprattutto con le assunzioni». Un dialogo con l'esecutivo è già in corso. Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha garantito l'impegno per stabilizzare l'Ires, mentre il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha proposto una revisione delle misure di Transizione 4.0 e 5.0 per renderle più semplici e funzionali.

Le decisioni definitive, tuttavia, richiederanno tempo. I primi segnali arriveranno con i dati sulle entrate fiscali attesi domani, ma le valutazioni sulle disponibilità effettive saranno fatte più avanti, nelle riunioni tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, gli altri membri del governo e i gruppi parlamentari.

Nel frattempo, la Lega ha già messo sul tavolo le sue



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

priorità. Nella riunione presieduta ieri dal leader Matteo Salvini, a cui ha partecipato anche lo stesso Giorgetti insieme agli esponenti di governo, il movimento ha definito la sua agenda: difesa del reddito delle famiglie, una pace fiscale definitiva con la rottamazione delle cartelle esattoriali,

estensione della flat tax al 15% e un «maggiore contributo da destinare a famiglie e imprese da parte di realtà finanziarie (*id est* le banche) che stanno facendo decine di miliardi di euro di profitti». A queste proposte si aggiungono l'applicazione dell'autonomia e del federalismo fiscale, oltre a nuovi investimenti

per la sicurezza nazionale. Per gli industriali, però, la rotta è chiara: senza un piano organico di stimolo alla produttività, la crescita rischia di restare al palo.



Peso:32%

I GIOVANI DEM

Gli insulti del Pd
al ministro Tajani:
«Ci fai schifo»

Pier Francesco Borgia

■ «Tajani ci fai schifo», firmato Pd. Il manifesto dei Giovani dem di Viterbo, comparso sui muri della città in occasione della tradizionale festa di Santa Rosa, ritrae il ministro degli Esteri mentre stringe la mano a Netanyahu. «Sconcerta come il Pd consenta

che il suo "vivaio" maturi nel solco dell'invettiva più becera», è il commento di Forza Italia.

a pagina 9

VITERBO

I giovani dem contro Tajani:
«Ci fai schifo» sui manifesti

Forza Italia: «Toni da estremisti»

Solidarietà dalla sindaca. E il Pd tace

Pier Francesco Borgia

■ «Tajani ci fai schifo», firmato Pd. È il manifesto dei Giovani democratici di Viterbo (nella foto) comparso sui muri della città, il manifesto ha attirato l'attenzione del mondo della politica. Ed è subito scattata la solidarietà al ministro degli Esteri (nella foto è ritratto mentre stringe la mano a Netanyahu). A suscitare il gesto dei giovani piddini è la presenza del vicepremier e leader di Forza Italia nel capoluogo per la tradizionale festa di Santa Rosa. È tradizione che il «capofacchino» della Macchina di Santa Rosa esprima un desiderio prima della processione. E il tema di quest'anno è «illuminare la mente di coloro che hanno nelle mani il destino di questo pianeta». Un monito di pace che ai giovani democratici è sembrato inconciliabile con la presenza a Viterbo del ministro

degli Esteri. Da qui il cartello offensivo, oltre che minaccioso, con l'indice puntato contro chi non si piega a sostenere il pensiero di chi accusa Israele di genocidio a Gaza. «Sconcerta come il Pd, partito che da sempre si autoattribuisce uno spiccato senso delle istituzioni, consenta che il suo "vivaio" maturi nel solco dell'invettiva più becera», è il commento di Deborah Bergamini, responsabile del dipartimento Esteri di Forza Italia. Solidarietà a Tajani viene espressa anche dalla prima cittadina di Viterbo «Massima vicinanza al ministro per gli attacchi ricevuti» dichiara Chiara Frontini che poi aggiunge: «Se il trasporto della Macchina di Santa Rosa è stato dedicato alla Pace, non è tollerabile che si usi la giornata del 3 settembre, che da sempre è il simbolo dell'unità cittadina, per attacchi politici».

«Altro che forza democratica, queste sono le modalità e il linguaggio di un partito estremista - si legge poi in un post pubblicato sui profili social di Forza Italia -. Ci aspettiamo delle scuse e una netta presa di posizione da parte della segretaria Elly Schlein». Scuse e presa di distanza che non sono state registrate.

Sulle offese a Tajani interviene anche il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè che vede nel manifesto un sintomo della degenerazione della politica: «Quei manifesti sono sintomatici di incapacità di confronto e soprattutto disonorevoli per la comunità del Partito democratico».



Peso: 1-4%, 9-18%

la stanza di

Vitto ni feltri.

alle pagine 20-21

Tridico sfiora
 il paradosso



la stanza di

Vitto ni feltri.

TRIDICO È UN CANDIDATO CHE SFIORA IL PARADOSSO

Gentile Direttore Feltri, Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps ed attivo rappresentante del M5s risulta essere laureato, ma forse per posta, visto come maneggia l'italiano. Il manifesto con il quale sollecita il voto in Calabria, di cui vorrebbe diventare presidente, è un capolavoro: «La destra ha paura perchè sanno che vinceremo noi». Vorrei lanciare un appello al dottor Tridico, usando la sua grammatica per farmi capire: «Pasquale, tu vorremmo i voti, ma prima vieni da me che ti imparo l'itagliano, vedrai che fossi eletto con tanti voti!».

Gianluigi De Marchi



Caro Gianluigi, ti ringrazio per la tua segnalazione che, in realtà, non fa che confermare un dato lampante: Pasquale Tridico non è un candidato, è un paradosso. E nemmeno troppo comico. Il manifesto elettorale in cui appare la frase «La destra ha paura perchè sanno che vinceremo noi» grida vendetta non soltanto contro la grammatica, ma anche contro il buonsenso. Ora, che un candidato alla presidenza di una Regione importante come la Calabria inciampi così platealmente nella sintassi italiana non è un dettaglio. È lo specchio di un'impreparazione più profonda, più grave, più pericolosa.

Tridico non è nuovo alle gaffe. Anzi, le gaffe le ha trasformate in metodo. Da presidente dell'INPS ha inanellato una serie di figuracce, ritardi, errori gestionali e uscite pubbliche che lo pongono in cima alla classifica dei peggiori dirigenti della pubblica amministrazione degli ultimi decenni. È passato alla storia per aver insultato le piccole e medie imprese

italiane durante la pandemia — quelle stesse imprese che, nonostante tutto, tengono in piedi l'economia del Paese — affermando che «non lavoravano per mancanza di voglia». Affermazione infame, fuori luogo, pronunciata proprio mentre tanti imprenditori si toglievano la vita per il fallimento delle loro attività, ostacolati più dal governo Conte (di cui Tridico era il braccio operativo) che dal virus stesso.

Eppure Tridico non si è fermato lì: ritardi nei bonus Covid, nella cassa integrazione, nei pagamenti delle pensioni, milioni sperperati per modernizzare un sito che è rimasto un incubo per i cittadini. E per tutto ciò, pensate un po', si è anche fatto aumentare lo stipendio. Alla faccia dell'efficienza. Adesso costui si propone alla Calabria. A quale titolo, verrebbe da chiedersi. Da uomo del riscatto? Ma se ha fallito alla guida dell'ente nazionale più strategico per la tenuta sociale. Da esperto di welfare? Ma se ha sostenuto e difeso il Reddito di Cittadinanza anche dopo che le cronache lo demolivano ogni giorno, tra scandali, furbetti e assenza totale di reinserimento lavorativo. Da innovatore? Ma se ogni sua promessa digitale si è tradotta in un pasticcio.

No, caro Tridico. Tu non sei l'uomo giusto



per la Calabria. E non solo per «La destra ha paura perchè sanno che vinceremo noi», ma perché la Calabria ha bisogno di altro: di competenza, pragmatismo, concretezza. E Tridico incarna esattamente il contrario.

Mi permetta allora di dirlo chiaramente: ho fiducia nei calabresi. Non si fanno comprare da uno slogan, peraltro sgrammaticato, né vendere per una promessa, già fallita. I calabresi non dimenticano chi ha occupato poltrone e deluso speranze. Hanno memoria

lunga, molto più lunga di quella che servirebbe per ricordare tutte le gaffe di Tridico. E soprattutto hanno dignità. E chi ha dignità, non vota l'incapacità.



L'Europa è spappolata e gli imprenditori rischiano grosso. Confindustria: via agli Eurobond

Le imprese invocano Draghi

Orsini: politica industriale e Pnrr sono desaparecidos

DI CARLO VALENTINI

«Bene **Giorgia Meloni**, ma **Mario Draghi**, ah **Mario Draghi**...». «L'Europa? E' come la maionese, spappolata. E per chi come noi fa impresa è dura non avere un'Europa forte di fronte a Stati Uniti e Cina». **Emanuele Orsini** e **Sonia Bonfiglioli** parlano di fronte agli imprenditori di Confindustria Emilia Centro, 3.400 aziende associate per 99 miliardi di fatturato. In platea c'è parecchio nervosismo. Né il presidente nazionale Orsini né la presidente locale sono stati interrotti da applausi, solo quello finale, di circostanza. Il momento per chi fa impresa è davvero difficile e in questa assemblea di medi e piccoli gruppi industriali, perché in questa parte d'Italia mancano i colossi, il cahier de doléances è dispiegato crudamente: il mercato americano precluso non tanto dai dazi quanto dall'indebolimento del dollaro («È inutile che **Ursula von der Leyen**», dice Orsini, «si mostro soddisfatta del 15%, se aggiungiamo svalutazione del dollaro e orpelli vari superiamo il 30% che per il nostro export rappresenta un'enormità, per non parlare dei prodotti con acciaio e alluminio dove il solo dazio è al 50%»), il costo abnorme dell'energia («abbiamo lanciato l'allarme ma non vediamo azioni concrete, bene i propositi a quattro anni e oltre, ma noi dobbiamo competere oggi con chi paga l'energia la metà di quanto la paghiamo noi»), la burocrazia asfissiante («per aprire una fabbrica ci vogliono 4 an-

ni e il rischio è che nasca già vecchia perché gli altri corrono»), difficoltà di trovare mano d'opera («secondo l'Ocse nel 2060 avremo oltre il 30% in meno di forza lavoro»), mancanza di una politica industriale («un buco nero che ci affligge»).

Nel padiglione della Fiera si respira pessimismo, c'è un'aria da *Si-salvi-chi-può*. Per di più all'assemblea è stato invitato quale ospite d'onore **Yasheng Huang**, professore di economia e management globale al Mit di Boston, profondo conoscitore della Cina, che non ha fatto sconti: «L'Occidente non ha voluto capire la Cina, ha preferito pensare a un Continente basato su un basso costo della mano d'opera e sull'abilità di copiare, elementi che ci sono ma da sempre marginali rispetto alla sua capacità di inventare e innovare, due facce che si compenetrano e che ne stanno facendo l'a-

rea più avanzata al mondo poiché altrove si inventa forse di più ma poi questo non si traduce in innovazione di mercato. Per molto tempo la Cina è stata snobbata, fraintesa e oggi ci presenta il conto della sua leadership globale».

Gli imprenditori scuotono la testa. E di fronte alle sciabolate tra **Xi Jinping** e **Donald Trump** torna in scena Orsini, che se la prende con l'Europa e invoca Draghi: «L'Europa è evaporata e non sta facendo politiche economiche, per esempio in questo momento i capitali lasciano gli Usa per andare dove ci sono monete forti, l'euro lo è ma l'Europa non riesce ad es-

sere attrattiva. E ora che la Bce si decida a emettere gli Eurobond. Draghi ce lo dice da due anni: mettere al centro dell'agenda quello che serve per far crescere l'Europa. È il modello Draghi che può portare le imprese a trasformarsi, a diventare più competitive. Mettendo anche fine a certi disastri come quello dell'automotive, che era il primo comparto europeo, con in Italia 70 mila posti di lavoro. Io non ce l'ho con le auto elettriche, figuriamoci, però non è una tecnologia per noi matura in questo momento, e se attaccassimo alla spina tutte le auto elettriche salterebbe la luce perché non abbiamo energia. Il fatto è che l'Europa non sa dove vuole andare. Bene l'attenzione all'ambiente poi però mi fanno comprare un'auto elettrica prodotta in Cina, dove l'anno scorso hanno aperto 100 centrali a carbone».

Quindi Orsini svela un'iniziativa per cercare di dare una spinta all'Ue: «Stiamo lavorando a una sorta di Confindustria europea, aggregando le organizzazioni dei vari Paesi in modo da avere più forza verso la Ue e aiutarla a cambiare».

Il governo è tirato per la giacchetta perché alle tante



Peso:66%

parole non corrispondono poi i fatti, a cominciare dalla politica industriale, promessa ma ancora nel limbo. Dice Orsini: «Ci vuole una politica industriale, che è stata un po' una parolaccia, poi è diventata la grande assente. Uno degli elementi della politica industriale sono gli incentivi agli investimenti. Forse è stata una delle esperienze positive di questa fase storica. A un certo momento si è trovata una formula di incentivazione fiscale agli investimenti industria 4.0. Poi è arrivata, a parole, la nuova generazione di questi incentivi con la transizione 5.0. ma è un po' come il Pnrr, cioè un missile che non si sa dove sia finito, dei 200 miliardi del Pnrr alzi la mano chi ne ha sentito parlare negli ultimi mesi, nessuno riesce a sapere con certezza quanti soldi sono stati spesi e per fare cosa».

Un altro pizzicotto al governo è sulla prossima legge di bilancio: «Ho paura», afferma il presidente di Confindustria, «che avrà un respiro corto. La crescita di questo Paese non avviene migliorando l'Irpef ma con una visione a lungo termine, mettendo al centro l'industria, combattendo i contratti pira-

ta e puntando sulla produttività».

Sonia Bonfiglioli è a capo di un gruppo metalmeccanico (soprattutto riduttori e sistemi di movimentazione) con 17 stabilimenti, quasi 5 mila dipendenti, 1,2 miliardi di fatturato. Tre degli stabilimenti sono in India. Dice: «Conosco bene l'India e credo che Trump sia riuscito a fare quello che le diplomazie di Cina e India non erano riuscite a raggiungere in vent'anni, avvicinare i due Paesi. Finora gli indiani non davano visti ai cinesi, che quindi facevano a fare affari, e non vi erano collegamenti diretti aerei. Tutto questo cambierà e avrà un fortissimo impatto sull'economia, sui nuovi assetti mondiali e sul rischio di marginalizzazione degli Usa e dell'Europa». Dall'India alla Cina: «Sono stata in Cina recentemente e ciò che più mi ha stupito, nelle fabbriche, è il grado di automazione, robotizzazione, ma anche di sicurezza, sostenibilità. Purtroppo da noi nelle aziende piccole vedo un modello produttivo che è fermo agli anni 80 e c'è un'impasse generazionale: in Emi-

lia-Centro su 3.400 imprese ve ne sono 400 in cui la governance è superiore ai 75 anni e non vi è successione».

Anche lei bacchetta l'Europa e invoca Mario Draghi: «L'Europa, come ha sintetizzato bene Draghi, è evaporata, non ha consistenza, visione, politica industriale. Anzi, peggio, ha una politica industriale poggiata su dei sogni. Ha distrutto e sta distruggendo delle filiere strategiche poiché non tiene conto delle competenze, delle aziende, delle filiere». Mentre sul bubbone del caro energia ritiene che il governo stia con la testa sotto la sabbia: «Le grandi imprese dell'energia sono per lo più partecipate dallo Stato e contribuiscono ai suoi introiti ma andrebbe ricordato che l'energia è un elemento produttivo e strategico tanto quanto l'accesso alle materie prime e quindi non si può far finta di nulla».

*«Bene Giorgia Meloni, ma Mario Draghi, ah Mario Draghi...»
 «L'Europa? È come la maionese, spappolata. E per chi come noi fa impresa è dura non avere un'Europa forte di fronte a Stati Uniti e Cina» Emanuele Orsini e Sonia Bonfiglioli parlano di fronte agli imprenditori di Confindustria Emilia Centro, 3.400 aziende associate per 99 miliardi di fatturato*



Emanuele Orsini



Peso: 66%

I MARÒ DI ELLY SCATENATI

Il Pd vuole sbarcare a Gaza

Quattro onorevoli veleggiano verso la Striscia per forzare il blocco israeliano con la benedizione della Schlein. Spuntano i diari di bordo

ANTONIO CASTRO, MASSIMO SANVITO alle pagine 2-3

PARLAMENTARI CONTRO NETANYAHU

I compagni "marinaretti" vogliono sbarcare a Gaza con la benedizione di Elly

Quattro esponenti di M5S, Pd e Avs veleggiano verso la Striscia per forzare il blocco israeliano. Schlein e Conte applaudono. Bonelli la spara su Sigonella e attacca il governo Meloni. Ma al Senato viene escluso il cronista de Il Tempo

ANTONIO CASTRO

■ La crociera pro Pal degli onorevoli della gauche comincia con l'esclusione dei giornalisti. Si moltiplicano certo le adesioni a favore di telecamera. Verranno imbarcati in Sicilia Benedetta Scuderi (europarlamentare verde di AVS), Marco Croatti (senatore del M5S), Arturo Scotto (deputato del Partito democratico) e Annalisa Corrado (europarlamentare Pd), e pure il presidente dell'Ucoii, l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia, Yasine Lafram.

L'intento degli organizzatori di questa edizione della Flotilla (è la 33esima volta che si tenta di violare via mare il blocco di Israele attivo dal 2007, da quan-

do Hamas ha preso il potere nella Striscia) è di suddividere i "personaggi" che godono di popolarità (come Greta Thunberg), o di uno status politico che costringerà i rispettivi governi ad intervenire. Gli attivisti previsti sono 500. Altri "personaggi" forse si aggregeranno. Di certo fino a metà settembre si andrà avanti con annunci centellinati per tenere viva l'attenzione mediatica. È questo l'obiettivo.

Ieri la presentazione al Senato dell'iniziativa della sinistra è cominciata nella Sala Caduti di Nassirya. La senatrice del Movimento 5 Stelle, Alessandra Maiorino (vice presidente del gruppo M5S), aveva chiesto di poter presentare l'evento sostenuto da Pd, M5s e Avs nei loca-

li di Palazzo Madama. Annunciando, nella nota alle redazioni, che «ospiteremo le attiviste e gli attivisti della Global Sumud Flotilla, la missione internazionale che cercherà di portare aiuti umanitari a Gaza rompendo l'assedio e il silenzio». L'intento di Maiorino era chiaro: far entrare «nelle Istituzioni italiane le voci che il go-



Peso: 1-12%, 2-57%

verno italiano non vuole sentire e addirittura cerca di silenziare delegittimandole con le accuse più infami e feroci. Ma non saranno soli, perché con loro ci sono milioni di persone che, come noi, sostengono quanti sono disposti e disposte a sfidare il mare e le folli minacce di Israele per difendere il diritto alla vita di altri esseri umani e il diritto all'esistenza di un popolo».

Insomma, l'organizzazione ha previsto da tempo la strategia per garantirsi la migliore copertura mediatica dell'evento. Qualche contrattempo c'è (come il precipitoso rientro in porto domenica dopo la partenza da Barcellona causa raffiche di vento a 30 nodi). Altri ritardi potrebbero accumularsi: dal pre-

visto 7 settembre per salpare da Catania verso le acque internazionali a largo di Israele. Infatti la partenza potrebbe essere posticipata. «Il 7 settembre viene definita come una data "preliminare", mettono le mani avanti dall'ufficio stampa della missione, poiché «ci sono molte variabili in gioco».

Certo riuscire a raggruppare una quarantina di equipaggi tra Catania e il sud della Sicilia non è cosa facile da coordinare. Tanto più che si tratta di imbarcazioni diverse, principalmente barche di piccolo cabotaggio, qualche motonave e tante imbarcazioni a vela. Per restare compatti l'intento è viaggiare a 4 nodi circa, così da dare supporto all'intera flotta senza lasciare indietro alcuno.

Di sicuro il pasticcio combinato ieri al Senato - non facendo entrare alla conferenza stampa al Senato la giornalista de *Il Tempo* - rischia di peggiorare il clima politico in Italia. La vicenda avrà probabilmente conseguenze. Il presidente Ignazio La Russa ha già chiesto di «verificare». «Porremo il problema alla Conferenza dei capigruppo», sbotta Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, che non ci sta: «È una vergogna che il Senato diventi sede di censure staliniste». La segretaria del Pd Elly Schlein, fa spallucce e chiede a Giorgia Meloni «di garantire la sicurezza degli equipaggi». Eugenia Roccella, ministra per la Famiglia e le Pari Opportunità, sintetizza bene i paradossi

dell'esclusione (giustificata con problemi di spazio). «E solidarietà alla libertà, alla democrazia e alla coerenza, ancora una volta calpestate dagli stessi che non perdono occasione per ergersi a paladini delle libere idee», scandisce.

Resta da vedere come gli attivisti verranno accolti. Angelo Bonelli (Avs) contesta come uno scandalo che nella base militare di Sigonella sia atterrato un C130 dell'Idf. Ma dimentica che la base siciliana dell'Aeronautica rientra Alleanza Ground Surveillance della Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra verso destra: Benedetta Scuderi (europarlamentare verde di AVS), Marco Croatti (senatore del M5S), Arturo Scotto (deputato del Partito democratico) e Annalisa Corrado (europarlamentare Pd) (Ansa, LaPresse, Fb)



Peso:1-12%,2-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SHOW CON PUTIN E KIM
Parata a Pechino
«Noi inarrestabili»

COSTANZA CAVALLI a pagina 6

LE POTENZE NUCLEARI RIUNITE

Xi Jinping fra Putin e Kim minaccia guerre mondiali «La Cina è inarrestabile»

I tre autocrati parlano la stessa lingua: è finito il tempo in cui solo gli Usa davano le carte. Davanti a loro sfila la coreografia bellica di Pechino, ma gli obiettivi delle potenze restano inconciliabili. Ne rimarrà solo una

COSTANZA CAVALLI

■ I leader dell'altro mondo, Xi Jinping, Vladimir Putin e Kim Jong-un, hanno tre cose in comune e obiettivi inconciliabili. Sono dittatori, parlano la stessa lingua (dicono cioè che sono finiti i giorni di un ordine mondiale internazionale guidato dagli Stati Uniti, come quello instaurato del secondo dopoguerra) e hanno l'arma nucleare. Un triumvirato senza condivisione di potere - agli obiettivi inconciliabili arriviamo tra un attimo - ma tenuto insieme dal revanscismo anti-occidentale: si sentono leader di imperi calunniati, ora destinati a tornare alla supremazia globale. Per la prima volta insieme, e in mondovisione, la riunione dei tre autocrati, insieme con altri venti leader mondiali, non poteva che avvenire su un podio sotto la Porta della Pace Celeste che, adornata da

un gigantesco ritratto di Mao Zedong, domina Piazza Tienanmen.

Lì dove nel 1989 le truppe cinesi massacrarono migliaia di manifestanti pacifici, a trentasei anni di distanza, ieri ha sfilato una delle più grandi parate militari mai organizzate da Pechino: una processione di soldati, carri armati, droni sottomarini, un nuovo missile balistico intercontinentale nucleare e il più potente laser per la difesa aerea del mondo per celebrare l'80esimo anniversario della vittoria sul Giappone nella Seconda guerra mondiale.

Coreografia bellica, e quindi ottimo strumento di propaganda, o reale dimostrazione di potenza? Gli analisti militari insistono unanimi su un punto: l'esercito cinese è inesperto e il suo equipaggiamento non è mai stato testato, fatto salvo qualche bega di confine con l'India. È questo uno dei motivi per cui il governo smania

per organizzare esercitazioni, tra cui quella di inizio agosto, congiunta, tra la marina cinese e quella russa nel Mar del Giappone. Xi, con quattro microfoni davanti, ha elogiato l'Esercito popolare di liberazione, il più numeroso al mondo, con oltre due milioni di soldati in servizio permanente: una «forza eroica», un «esercito di livello mondiale» (tradotto: all'altezza delle forze armate americane) e che «tutelerà con risolutezza la sovranità nazionale, l'unità e l'integrità territoriale» (tradotto: Taiwan tornerà sotto il controllo di Pechino, e d'al-



Peso: 1-2%, 6-62%, 7-3%

tronde, secondo funzionari dell'intelligence statunitense, le forze cinesi dovrebbero sviluppare le capacità per invadere la "provincia ribelle" entro il 2027). «La grande rinascita della nazione cinese è inarrestabile», ha aggiunto Xi (tradotto: il Dragone ha oramai alle spalle "il secolo dell'umiliazione", il periodo tra il 1839 e il 1949 in cui la Cina venne messa in ginocchio dalle potenze occidentali e dal Giappone. Un *refrain* nel culto della personalità del leader cinese).

Ad ascoltare il discorso del presidente (con un incipit di ciceroniana retorica: «Pace o guerra? Dialogo o scontro? Cooperazione che premia tutte le parti o rivalità a somma

zero? Oggi l'umanità è di nuovo di fronte a scelte cruciali»), c'era ovviamente Donald Trump. Chissà se il presidente Xi menzionerà il sangue versato dagli Usa per aiutare la Cina a conquistare la sua libertà, si è chiesto in un post sul suo social Truth, e ha chiuso: «Vi prego di porgere i miei più calorosi saluti a Vladimir Putin e a Kim Jong-un, mentre complotate contro gli Stati Uniti d'America». Immediata, e diplomaticamente sibillina, la risposta del Cremlino: «Trump ha un buon senso dell'umorismo - ha dichiarato lo Zar - Tutti coloro che ho incontrato hanno espresso la speranza che la posizione di Trump porti alla fine del conflitto militare (in Ucraina, ndr)». Ma se alcuni alla Ca-

sa Bianca fossero nostalgici della nixoniana strategia di dividere Cina e Russia mettendole l'una contro l'altra, potrebbero non dover far altro che aspettare: i triumvirati, la storia insegna, sono un'aggrovigliata trama di ambizioni ed egomanie.

Pechino è un'ancora di salvezza finanziaria e militare per Mosca, ma la ricchezza di Xi rischia di rendere Putin governatore di una «potenza regionale» (come il nient'affatto lungimirante Obama definiva la Russia). Lo Zar si è infatti avvicinato a Kim Jong-un, che ha fornito truppe sul confine ucraino e il cui rinnovato slancio nucleare infastidisce Pechino. I tre dittatori hanno un'ultima cosa in comune: pensano di essere senza data di scadenza. Al-

la fine, non rimarrà che Cesare. E arriveranno le Idi di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, il presidente russo Vladimir Putin, il cinese Xi Jinping e il leader della Corea del Nord Kim Jong-un, per la prima volta insieme in occasione delle celebrazioni a Pechino degli ottant'anni dalla sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale, sulla destra (Afp)



Peso:1-2%,6-62%,7-3%



Peso:1-2%,6-62%,7-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

APPALTI A DITTE E ATENEI

Pechino si arma grazie ai privati

■ La Cina si sta avvalendo di aziende e università private per incorporare tecnologie di intelligenza artificiale nei suoi sistemi d'arma. Lo dice un rapporto pubblicato dalla Georgetown University. Tra gli istituti privati che lavorano con le autorità comuniste vi è la Jiao Tong University di Shanghai, che lo scorso gennaio ha presentato uno studio su una rete di sistemi d'arma in grado di coordinarsi e adattarsi in tempo reale durante combattimenti in mare. A sei giorni dalla pubblicazione del rapporto, all'università sarebbe stato assegnato un contratto pubblico per sviluppare il progetto.



Peso: 4%

Confindustria smonta l'esecutivo sull'Irpef

Un affondo alla politica economica del governo Meloni è arrivato ieri da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria: «La crescita del paese non si fa migliorando l'Irpef per una parte dei lavoratori, ma puntando su industria, produttività e lotta ai contratti pirata». All'assemblea di Confindustria Emilia Romagna Orsini ha criticato la cassa integrazione che, a suo avviso, sarebbe solo a carico delle imprese, e non anche dei lavoratori: «Sempre dallo stesso secchio dobbiamo attingere?». Mani libere, insomma. E hanno chiesto al governo 8 miliardi di denaro pubblico. Sono lontani i toni concilianti di Meloni con Orsini. Ieri il sottosegretario al Lavoro Claudio

Durigon ha cercato di difendere la manovra: «Il taglio dell'Irpef non è esaustivo, ma con rottamazioni, incentivi e 10 miliardi per il cuneo fiscale vogliamo sostenere i salari». Di strategia industriale, chiesta dagli industriali, nemmeno l'ombra.



Peso:5%

LEADER ALLA FESTA DI AVS Centrosinistra unito per «uscire dalla notte»

■ ■ Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli si rivedono a Roma, in occasione della festa di Avs. Hanno stretto qualche vite in più verso l'alleanza ma in un mondo più armato e con una tornata elettorale alle porte. Nello stesso giorno in cui Decaro rinnova il suo no a Vendola in Puglia. **SANTORO, CARUGATI A PAGINA 8**



«Uscire dalla notte» Il centrosinistra pensa al dopo Meloni

Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli si ritrovano a Roma sul palco della festa di Avs e scoprono che per battere le destre serve unità

GIULIANO SANTORO

■ ■ Un anno fa, sempre a Roma e sempre alla festa nazionale di Alleanza Verdi Sinistra, pioveva a dirotto: le photo opportunities erano ancora un evento da segnare in agenda e i quattro leader del nucleo fondativo della coalizione alternativa alle destre erano chiamati a mandare segnali di unità. Adesso, a dodici mesi di distanza, Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli si rivedono in una serata mite di fine estate. Hanno stretto qualche vite in più in direzione dell'alleanza ma si trovano davanti un mondo più armato e la tornata elettorale che riguarda sei regioni dietro l'angolo. E siamo di nuovo all'inizio di un anno politico.

«**CI SONO DUE NOTTI** - esordisce Fratoianni - Una è a un punto molto grave: quella dell'umanità che riguarda il genocidio del popolo palestinese. E non ne possiamo più della ipocrisia di Giorgia Meloni. L'altra riguarda noi. Che siamo vicini a scrutare l'alba, ci presentiamo insieme in tutte le regioni con una proposta coesa. In quest'anno abbiamo costruito la convergenza e abbiamo vinto in posti importanti come Genova e l'Umbria. Per questo penso che la presidente del consiglio si debba preoccupare». L'altro "padrone di casa", Angelo Bonelli, conferma: «Il

fatto che Meloni voglia mettere sotto controllo media e giustizia dimostra che ha paura». Anche lui tiene il punto sulla Palestina: «Ogni attacco alla Flotilla e ogni violazione del diritto internazionale è anche violazione della sovranità».

GIUSEPPE CONTE considera che

in questo ultimo anno l'Europa sia entrata in una «economia di guerra» e cita spese militari e patto di stabilità, la crisi economica e la mancanza di salario minimo. «Stento a ricordare una misura di questo governo per alleviare le difficoltà di famiglie e imprese». Eppure, prosegue, «questa realtà non arriva nei telegiornali». «Ammettere la realtà è il primo passaggio per risolvere i problemi - afferma il leader 5S - e contesto a Meloni di essere responsabile della legalità internazionale». Qui cita il caso Almasri e la copertura a Neta-



Peso: 1-4%, 8-40%

nyahu. «Di fronte a tutto questo ci siamo tutti noi all'opposizione», continua, adoperando la prima persona plurale, cosa non scontata e che raccoglie applausi.

LE "DUE NOTTI", quelle della guerra e della disuguaglianza, si intrecciano. Schlein rivendica che la coalizione unita si vedrà anche a bordo della Global Sumud Flotilla, visto che un esponente di ogni forza politica sarà a bordo di una delle imbarcazioni. «Non stiamo insieme per il potere, attorno a programmi condivisi abbiamo indovinato nelle regioni che hanno al voto le persone giuste. Meloni si preoccupa anche perché non le faremo più il favore di dividerci. Loro stanno ancora litigando sulle candidature».

FRATOIANNI SI RIVOLGE diretta-

mente all'ex sindaco di Bari, anche sulla scorta della sua storia di assessore in Puglia: «Noi siamo i tuoi migliori alleati - assicura - siamo la garanzia della tua libertà da ogni vincolo di potere. Questa è la sua storia e anche la nostra, come quella di Nichi Vendola. Per questo gli chiediamo di andare avanti».

Conte deve rispondere di un altro cacicco che si chiama De Luca. «La vita interna del Pd ci riguarda solo nella misura in cui stiamo costruendo un progetto per la Campania - afferma - Noi non abbiamo fatto nessun patto per posizioni di potere. Ora ci confronteremo sui contenuti: se De Luca ha a cuore alcuni progetti li valuteremo, visto che non si parte da zero e che la giunta uscente ha

fatto anche cose buone».

«Il più grande segnale di rinnovamento che possiamo offrire ai cittadini campani è sostenere la candidatura di Roberto Fico - certifica Schlein - In Campania ci siamo presi un pezzo di responsabilità in più per essere sicuri che oltre a vincere si governi bene il giorno dopo. Per questo abbiamo scelto di allargare le coalizioni anche dove eravamo divisi come abbiamo fatto in Toscana dove 5 Stelle e Avs erano all'opposizione». Schlein si rifiuta di mettere asticelle, dice che si corre per vincere in tutte le regioni (anche in Veneto, dove per Conte dice vincere «è difficile») perché, insiste, l'importante è «essere uniti».

Fratoianni: «Siamo vicini a scrutare l'alba, andremo insieme coesi in tutte le regioni»



Peso: 1-4%, 8-40%

Energia e infrastrutture vantaggi per le imprese grazie al ponte con l'Africa

► Le linee guida del Piano Mattei e gli investimenti sostenuti da Cdp e Simest: già finanziati progetti per oltre 260 milioni

GLI SCENARI

Nando Santonastaso

La sfida ora è di coinvolgere sempre di più le Pmi. Perché dalla sicurezza alimentare al divario digitale, dall'elettrificazione al deficit infrastrutturale, le opportunità aperte dal Piano Mattei per l'Africa, lanciato dal Governo italiano e nei fatti "adottato" dall'Ue, sembrano oggettivamente concrete. Ne è ad esempio convinta Confindustria Assafrica & Mediterraneo, l'associazione del "sistema Confindustria" che rappresenta e supporta le imprese italiane in Africa e Medio Oriente, che da tempo (lo ha fatto di recente anche all'Unione industriali di Napoli ad una iniziativa di Confindustria Campania con la Tunisia) sottolinea come i percorsi di industrializzazione e diversificazione intrapresi da diversi Paesi africani risultano sempre più attraenti per le aziende italiane. È la riprova di quanto il Piano Mattei e la sua opportuna integrazione con il Global Gateway dell'Europa (dotato di 150 miliardi di risorse destinate unicamente al Continente) sia diventato strategico a poco più di un anno dalla sua istituzione. Per l'Italia e il Sud, in particolare, considerato l'enorme vantaggio della vicinanza geografica, vuol dire l'accesso a nuovi, possibili mercati, su base paritaria e nel rispetto dell'identità dei Paesi interessati. Ma anche la condivisione di un sistema formativo che, se da un lato mira a far crescere le competenze dei giovani africani per impiegarli in loco, dall'altro offre, agli stessi giovani, im-

portanti chances di crescita professionale con contratti legali e trasparenti in Europa.

LE IMPRESE

Per questo, il coinvolgimento delle Pmi diventa essenziale. L'Italia finora ha operato nel Continente soprattutto con le sue grandi aziende internazionali, da Enel a Eni, da Fincantieri e Terna, ma con il Piano Mattei si sono intensificati anche i contatti delle piccole e medie imprese di settori produttivi fondamentali per la cooperazione italo-africana, a partire dall'agroalimentare. Per dirla con Patrizia Mauro, da poche settimane Direttore generale di Assafrica in una sua recente intervista, «con una classe media in crescita e tassi di crescita economica superiori a quelli della maggior parte dei Paesi sviluppati, il mercato africano diventerà sempre più appetibile per gli esportatori che cercano di diversificare i propri mercati». La possibilità, dunque, di creare «progetti di filiera a lungo termine nel continente africano, coinvolgendo sempre più le PMI», è di conseguenza una tappa quasi obbligata. Anche perché le condizioni di sostegno economico-finanziario ci sono, come emerge dai numeri snocciolati dall'Ambasciatore Maurizio Saggio, coordinatore della Struttura di missione di Palazzo Chigi durante la recente audizione alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Grazie al coinvolgimento dei privati, sono state infatti messe in campo nuove misure

per sostenere le Pmi interessate al Continente. Con Plafond Africa, in particolare, Cassa depositi e prestiti garantisce risorse, con copertura statale al 70%, mentre Simest, con Misura Africa, ha già definito progetti di investimento per 5 milioni.

CREDIBILITÀ E STABILITÀ

La credibilità finanziaria del Paese e la sua stabilità politica, dunque, come fattori decisivi per il Piano Mattei. Lo conferma il bilancio del primo semestre 2025: al 30 giugno, il Comitato tecnico della Struttura di missione ha approvato progetti per 265 milioni ai quali ne vanno aggiunti altri due, ognuno da 100 milioni, che sono stati definiti nelle scorse settimane. Si va dall'energia all'utilizzo dell'acqua, dalla formazione alla sanità, all'agricoltura. L'Italia, attraverso il Piano Mattei, garantirà elettrificazione diffusa in Mozambico e Tanzania, e con Terna, in Tunisia, sosterrà la crescita e la qualità delle competenze delle startup locali in vista dell'avvio del grande progetto Elmed, l'elettrodotto sottomarino che collegherà Tu-



Peso: 41%

nesia e Italia. Sempre in Tunisia si darà il via ad un grande progetto per il recupero di un enorme bacino di acque non convenzionali attualmente inutilizzabile per irrigazione e usi domestici. Operazione pressoché

analoga verrà assicurata in Etiopia, con possibilità di lavoro per 3mila persone. In agricoltura, è in pieno svolgimento il grande progetto avviato in Algeria dove sono già stati messi a coltivazione settemila dei 30mila ettari individuati, i cui prodotti saranno destinati per intero al mercato locale, pari a

40 tonnellate annue, e ne beneficeranno circa 600mila persone. Sulla stessa falsariga, il Piano Mattei ha definito analoghe possibilità di collaborazione in agricoltura anche con Ghana, Senegal e Costa d'Avorio. «Operiamo sempre e solo su richiesta dei Paesi collegati al Piano Mattei - chiarisce l'ambasciatore Saggio - e non a caso è la capacità di ascolto e di condivisione con i nostri partner la chiave di lettura forse più giusta per spiegare come funziona il Piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CABINA DI REGIA
A PALAZZO CHIGI:
RACCORDO
CON ASSAFRICA
ANCHE PER NUOVA
OCCUPAZIONE**



Peso:41%

Manovra, il vertice Lega: «Flat tax e rottamazione»

LA RIUNIONE

ROMA Estensione della flat tax al 15% fino ai 100mila euro, nuova rottamazione delle cartelle fiscali e attuazione del federalismo fiscale.

La Lega fa le sue proposte all'avvio del cantiere della legge di Bilancio. Ieri, il leader del Carroccio, Matteo Salvini, ha avuto un confronto interno al partito per definire le priorità. Presente anche il ministro

dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il Carroccio ha ribadito i temi cari al movimento. Il punto di partenza è l'estensione della tassa piatta, la riproposizione di una nuova sanatoria che permetta di sfoltire una volta per tutte il magazzino della riscossione oltre, ovviamente, allo stanziamento di fondi per la sicurezza. Il Carroccio chiede inoltre «un contributo da parte di realtà finanziarie che stanno facendo decine di miliardi di euro di profitti».

In questi giorni a chiedere interventi è anche il leader di

Noi moderati, Maurizio Lupi, in particolare un rafforzamento del congedo parentale. E ieri è arrivata anche la posizione di Confindustria. Tagliare l'Irpef non basta, ha detto il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, evocando un piano straordinario da 8 miliardi. A fine anno, ha aggiunto, sono in scadenza diverse misure. Dalle risorse per la Zes unica a industria 4.0 e 5.0.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Il nuovo blocco PERCHÉ LA UE DEVE GUARDARE ANCHE A EST

Romano Prodi

Non è una sorpresa constatare che, quando c'è un vuoto, qualcuno lo riempie. Ed è doveroso prendere atto che il vuoto che gli Stati Uniti di Trump stanno lasciando nella politica mondiale ha superato ogni immaginazione. Con le tariffe doganali hanno irritato tutti. Il ritiro dall'Unesco e dalla Organizzazione mondiale della Sanità e dagli altri strumenti di cooperazione ha umiliato le organizzazioni internazionali. La cancellazione degli aiuti all'estero ha alienato i paesi in via di sviluppo.

Non poteva esservi circostanza migliore perché il vertice della Sco, cioè dell'Associazione della Cooperazione di Shanghai, avesse una rilevanza e un successo come mai prima. Quest'associazione, che passava quasi inosservata, ha radunato i leader di 26 paesi che rappresentano oltre il 40% della popolazione mondiale. Con al centro della scena la Cina e l'India, che da sole contano due miliardi e ottocento milioni di abitanti, si sono seduti i rappresentanti di Russia, Egitto, Turchia, Pakistan, Indonesia: dall'Asia al Caucaso, fino al Medio Oriente e persino un paio di paesi europei. Il leader cinese Xi Jinping ha chiamato tutti a raccolta per sfidare l'Occidente e lo ha fatto con le proposte che, fino a ieri, erano proprie dell'Occidente, e cioè la creazione di un mondo multipolare fondato sul libero commercio e su istituzioni capaci di legare progressivamente i partecipanti tra loro in una pacifica convivenza. Anche se si tratta di obiettivi più proclamati che facili da raggiungere, nel vertice dello Sco si è convenuto di creare una comune Banca di Sviluppo, di cooperare nel campo dell'Intelligenza Artificiale, (...)

Continua a pag. 23



Peso:1-8%,23-17%

L'editoriale

Perché la Ue deve guardare anche a Est

Romano Prodi

(...) nella costruzione di un comune sistema satellitare e in altri grandi progetti di collaborazione tecnologica e commerciale. A questi disegni multilaterali si sono aggiunte decisioni altrettanto importate sul piano bilaterale, come la realizzazione, dopo infinite trattative, di un nuovo gasdotto che trasporterà dalla Siberia alla Cina 50 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno, a cui si aggiungeranno contratti per altri 20 miliardi di Gas liquefatto che ora arrivano in Cina da Stati Uniti, Qatar e Australia. Per sottolineare come le cose siano cambiate, non posso dimenticare quando, non molti anni fa, Putin dichiarava che non avrebbe mai venduto un metro cubo di gas alla Cina. E così è stato per tanti anni.

Con la politica di Trump si è rovesciato il mondo persino nei rapporti fra i due più popolosi paesi del pianeta: Cina ed India avevano sempre avuto fra di loro maggiori motivi di tensione che di collaborazione, ma i dazi fino al 50% imposti all'India dagli Stati Uniti hanno obbligato Narendra Modi a recarsi a Pechino per stringere la mano a Xi Jinping. Non si tratta certo di fratellanza, ma di un significativo processo di riavvicinamento. Il risultato è che il mondo, ancora più che nel periodo della guerra fredda, si trova diviso in due. Gli Stati Uniti da un lato e i paesi dello Sco dall'altro arrivano ad avere, ciascuno, intorno al 25% del Pil mondiale, ma i nuovi protagonisti crescono più in fretta. Chissà che cosa direbbe oggi Kissinger, che vedeva con angoscia l'avvenuto riavvicinamento fra Russia e Cina, nel constatare che a questo connubio, che mette a rischio il primato americano, si sta avvicinando anche l'India!

L'Europa, con il suo 17% del Pil mondiale, si trova in mezzo ai due blocchi contrapposti e commercia intensamente con entrambi. Con un attivo, se correttamente misurato, complessivamente modesto con gli Stati Uniti e un passivo molto consistente con i paesi Sco. Se contiamo non solo i beni ma anche i servizi, il deficit americano ammonta infatti a poco più del 3% dell'enorme interscambio con l'Europa. Con lo Sco i nostri rapporti economici, seppure ancora minori rispetto a quelli con gli Stati Uniti, sono però crescenti e destinati ad aumentare. Il pesante deficit europeo è dovuto soprattutto al commercio con la Cina. Con Xi Jinping, salvo il breve tentati-

vo di accordo tentato nel 2020 dalla Merkel con il Cai (Comprehensive Agreement on Investments) e subito bloccato dall'arrivo della presidenza di Biden, non si è mai impostato un negoziato con la complessità e la concretezza necessarie per raggiungere un accordo equilibrato. Di fronte a questa nuova realtà l'Europa, anche per la totale mancanza di risorse naturali, ha assoluta necessità di guardare sia a Est che a Ovest, operando per una indispensabile apertura dei mercati, ma avendo come obiettivo l'equilibrio dei propri conti con l'esterno. Un obiettivo che esige una triplice azione. In primo luogo una politica industriale veramente europea e proiettata verso l'innovazione, di cui ora non si vede traccia. In secondo luogo un'unità d'azione sia verso ovest che verso est. Non facile in un periodo in cui, sotto l'aspetto economico, gli Stati Uniti da fratelli sono diventati quasi nemici e la Cina, anche se non è mai stata nemica, non può oggi essere classificata come sorella. Nei confronti degli Stati Uniti basta ribadire, con la determinazione che fino ad ora è mancata, che non esistono solo le merci, ma anche i servizi e che le tasse debbono essere pagate dove viene prodotta la ricchezza. In terzo luogo, rispetto ai rapporti con la Cina, l'Unione Europea deve semplicemente decidere cosa fare da grande. Nel recente vertice di Pechino le differenze tra le posizioni dei diversi paesi europei hanno impedito di presentarci con una strategia chiara e con obiettivi di lungo periodo. Per essere più espliciti ci si è limitati a parlare di pochi aspetti non controversi, rendendo sostanzialmente inutile l'incontro, simbolicamente accorciato persino nella sua durata. Eppure con questo nuovo mondo dovremo trattare con forza, apertura, intelligenza e unità. Se non decidiamo cosa faremo da grandi, non diventeremo mai grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 23-17%

In pensione a 64 anni rinunciando al Tfr Ma “integrativa” addio

Sul tavolo della Legge di Bilancio l'idea di una nuova uscita anticipata. Toccherebbe ai dipendenti scegliere cosa fare della propria liquidazione. Corbello, Assoprevidenza: «Si brucia l'assegno di scorta». Marè (Mefop): «Modulare i contributi rispetto all'età»

MARCO BARBIERI

M

a c'è proprio bisogno di anticipare la pensione? Alberto Brambilla, esperto di previdenza e non solo, entra diretto nel tema: «Per le persone fragili, così come per i lavori usuranti, ci sono già norme adeguate a una tutela previdenziale anticipata, dall'Ape sociale alle pensioni di invalidità o di inabilità. Perché riproporre il tema del pensionamento anticipato quando l'Italia è il Paese con il minore numero di ore e il minor numero di anni passati al lavoro?».

INODI

Per il sottosegretario al ministero del Lavoro, Claudio Durigon, ce n'è bisogno. Con le castagne e i funghi, dal sottobosco dell'autunno riemerge il tradizionale obiettivo di rimettere mano al sistema previdenziale. Le pensioni – al netto delle crisi internazionali e delle campagne elettorali regionali – si scrivono, anche quest'anno, in cima all'agenda di governo, in vista della Legge di bilancio. Quest'anno, in abbinata con un altro fiume carsico del dibattito pubblico collegato al mondo del lavoro: l'uso del Tfr (Trattamento di fine rapporto). Il sottosegretario Durigon vuole offrire la possibilità di uscire dal lavoro con 64 anni di età e 25 di contributi, anche per coloro che non siano già

tutti nel contributivo. Come? Utilizzando il Tfr accantonato all'Inps.

La proposta e il meccanismo richiedono di riavvolgere il nastro, sul tema del Tfr, oppure liquidare il tutto, come fa Elsa Fornero, definendo l'idea la “solita sceneggiata”, capace solo di creare più debito e quindi porre le condizioni – non auspicabili – di una brusca frenata, come nel 2011 quando lei divenne ministro del Lavoro nel Governo Monti, mescolando le lacrime per la manovra sulla previdenza, con parole ruvide: «Si deve amputare la gamba, per evitare che infetti tutto il resto del corpo». La gamba erano i cosiddetti “esodati”, che poi godettero di una decina di salvaguardie, costate miliardi ai conti dello Stato. Così come, prima, costarono gli scaloni e gli scalini, e dopo le quote: tutti interventi finalizzati a una qualche forma di pensione anticipata.

Ma dicevamo, che cosa c'entra il Tfr con la pensione anticipata? Il Tfr c'entra un po' con tutto. Innanzitutto, con il salario dei lavoratori. Sono soldi loro, che una legge dell'82 (riformando una norma dell'epoca fascista), decise di differire nel tempo. Circa il 7% della retribuzione viene accantonato, con l'impegno di liquidarlo a “fine rapporto”. Già, ma dove stanno questi soldi, in attesa del ritorno nelle tasche dei legittimi titolari, cioè i lavoratori? Per



Peso: 30-70%, 31-25%

una vita sono state risorse conservate in azienda. Dal 2007, con la riforma della previdenza complementare (terzo Governo Berlusconi,

legge 252/2005), si sono aperte due possibilità, diventate tre nella successiva legislatura.

LE POSSIBILITÀ

La prima: il lavoratore che lo desidera e lo chiede, può destinare il suo Tfr ad aprire, o rimpinguare, un proprio fondo pensione, per costruirsi una più solida prestazione previdenziale aggiuntiva a quella derivante dai contributi obbligatori. La seconda: può lasciare il proprio Tfr in azienda. La terza opzione venne introdotta, sempre nel 2007, ma dal Governo Prodi, distinguendo le aziende in due categorie: quelle con meno o più di 50 dipendenti. Nel primo caso (meno di 50 dipendenti) restarono in vigore le due scelte proposte dalla legge 252, nel secondo caso (più di 50 dipendenti) il Tfr non indirizzato ai fondi pensione veniva obbligatoriamente accantonato presso l'Inps nel cosiddetto Fondo di Tesoreria. «Sottratto all'economia reale – sintetizza Brambilla – e parcheggiato per assicurare linfa alla spesa corrente improduttiva».

Dal 2007 allo scorso anno il Tfr generato è stato di oltre 445 miliardi. In azienda sono rimaste risorse per 234 miliardi; all'Inps si è accumulato un "tesoretto" di 105 miliardi; più o meno quello che è entrato nel sistema dei Fondi pensione (106 miliardi). Insomma, i Fondi pensione non sono decollati, le aziende (soprattutto le Pmi) hanno potuto contare sull'unica strada del finanziamento, visto un difficile accesso al credito nella banche, contagiate dal gigantismo e sempre più lontane dai territori e dalle imprese di piccole o piccolissime dimensioni (oltre il 90% delle aziende in Italia), l'unico effetto positivo è stato creato nelle casse dell'Inps, cioè dello Stato (il Fondo di Tesoreria Inps è destinato alla spesa pubblica corrente).

L'IDEA

Ed ecco che si incomincia a chiudere il cerchio disegnato da Durigon. Visto che le uscite anticipate di pensionamento – dal 2027 ci vorrebbero tre mesi in più, oltre ai 67 anni attuali, e il Governo ha già fatto sapere che vuole congelare l'adeguamento – finirebbero per costare alle casse dello Stato, chi vuole lasciare prima il lavoro potrebbe attingere dal suo Tfr collocato in Inps. Scelta volontaria, ribadisce Durigon, ma così facendo sarebbe riservata ai lavoratori delle aziende con più di 50 dipendenti (gli altri non hanno il Tfr in Inps, ma in azienda)?

«E' un vulnus alla previdenza complementare – commenta Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza – si rischia così di dare il colpo di grazia ai Fondi pensione, non si incentiva più il trasferimento del Tfr per la generazione di una pensione di scorta, ma si suggerisce di tra-

sformare reddito in contribuzione aggiuntiva». Analoga reazione di Brambilla: «Nel Paese con il record della contribuzione obbligatoria, al 33%, si propone di trasformare il 7% di salario differito in nuova quota contributiva. Così uccidiamo i Fondi pensione».

Ma c'è dell'altro. L'ex presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua ha proposto: «Ma perché non restituire il Tfr in busta paga ai lavoratori. È cosa loro. A loro spetta la decisione di cosa farne. Tutto il resto è paternalismo statale». «È un'idea liberal, degna di rispetto» commenta Corbello. Ma aggiunge: «Quando la propose il Governo Renzi non ottenne molto consenso». Dal 2014, per tre anni, i lavoratori ebbero la possibilità di richiedere il Tfr in busta paga. Pochissimi ne approfittarono, ma a decidere fu la fiscalità: mentre al Tfr liquidato a fine lavoro viene applicata la tassazione separata, in busta paga, in assenza di provvedimenti specifici, si applica la cesoia della fiscalità ordinaria.

Mauro Maré, presidente di Mefop, tornando al tema della pensione propone di «mettere l'età al centro del sistema di tassazione con una modulazione dei contributi tributari individuali lungo il ciclo di vita». «Con la crisi demografica e con un debito pubblico oltre i tremila miliardi sembra improbabile mettere al centro del dibattito il pensionamento anticipato» concordano Brambilla e Corbello. Il grande patto intergenerazionale – che è la pensione – non può infrangersi inseguendo solo le richieste dei sessantenni di oggi, senza rischiare di distruggere l'intero sistema di solidarietà e sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2007 al 2024 il trattamento di fine rapporto ha generato risorse per 234 miliardi: all'Inps un tesoretto di altri 105 miliardi



Peso: 30-70%, 31-25%

La previdenza in Italia

I PENSIONATI NEL 2024

Numero complessivo

Importo lordo del reddito pensionistico

Complessivo annuo
(milioni di euro)

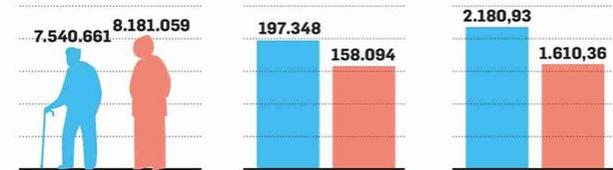
Medio mensile
(euro)

totale 16.305.624 **totale 364.103** **totale 1.860,83**



Di cui pensionati INPS

totale 15.721.720 **totale 355.442** **totale 1.884,03**



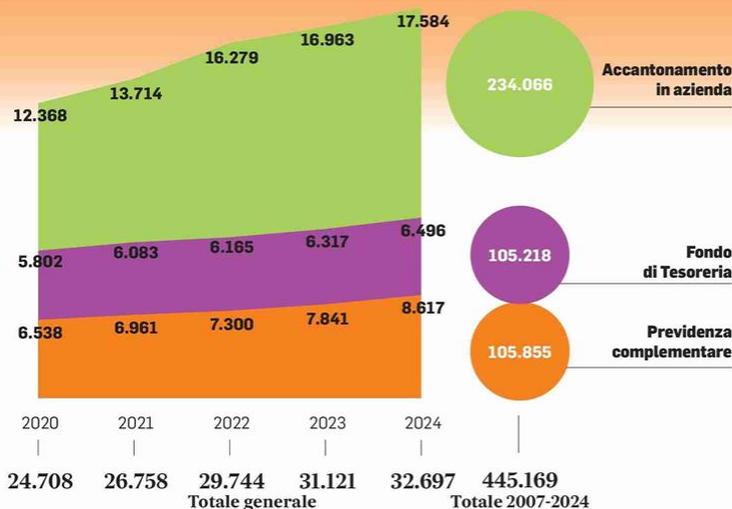
L'importo complessivo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione (13 per le pensioni e 12 per le indennità di accompagnamento)

L'importo medio mensile è calcolato dividendo l'importo complessivo annuo del reddito pensionistico per 12

Fonte: Covip, Inps

TFR GENERATO NEL SISTEMA PRODUTTIVO – MODALITÀ DI UTILIZZO

(Flussi annuali; importi in milioni di euro)



Il TFR accantonato in azienda è comprensivo della quota di rivalutazione dello stock accumulato

FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI

Rendimenti netti medi annui (valori percentuali)

	31/12/23	31/12/21	31/12/19	31/12/14	31/12/04
	31/12/24	31/12/24	31/12/24	31/12/24	31/12/24
	1 anno	3 anni	5 anni	10 anni	20 anni
Fondi negoziati					
Garantiti	3,5	0,4	0,5	0,7	-
Obbligazionari puri	3	0,8	0,6	0,3	1,1
Obbligazionari misti	5,7	0,5	2,1	2,4	3,2
Bilanciati	6,4	0,6	2	2,5	3,4
Azionari	10,4	2,3	4,7	4,4	4,5
Rendimento generale	6	0,7	2	2,2	3
Fondi aperti					
Garantiti	3,1	0	0,2	0,4	1,5
Obbligazionari puri	2	-1,7	-0,9	0	1,5
Obbligazionari misti	2,9	-0,3	0,3	0,7	2,1
Bilanciati	6,6	0,7	2,5	2,7	3,2
Azionari	10,4	2,4	5,1	4,7	4,1
Rendimento generale	6,5	0,9	2,4	2,4	2,9
PIP "nuovi"					
Gestioni separate	1,4	1,3	1,3	1,6	-
Unit Linked					
Obbligazionari	2	-0,2	-0,1	0	-
Bilanciati	7	0,2	1,8	1,7	-
Azionari	12,9	3	5,1	4,7	-
Rendimento generale	9	1,5	3	2,9	-
Per memoria:					
Rivalutazione del TFR	1,9	3,9	3,3	2,4	2,5
Tasso di inflazione	1,1	4,2	3,2	1,9	1,6



Peso: 30-70%, 31-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Petrolio e gas Usa nel “Patto del Golf” L'Europa al bivio

Donald Trump ha costretto il Vecchio Continente a impegnarsi a comprare in tre anni 760 miliardi di dollari di greggio e Gnl americano. Ma la Ue non ha rinnegato il Green Deal e le aziende energetiche europee continuano ad operare in autonomia

**ANDREA BASSI
 E GIANNI BESSI**

D

onald Trump è convinto che sui campi di golf si concludano i migliori affari. E non ha importanza se il deal riguarda un complesso immobiliare o un complesso negoziato politico. Buche e drink mettono, probabilmente, il presidente americano a suo agio per calare il colpo giusto. Solo che con l'Europa il Tycoon rischia di essere vittima del suo eccessivo successo nella trattativa. Diciamolo, c'è un pezzo dell'accordo sui dazi che difficilmente potrà essere rispettato. E la ragione l'ha spiegata più di un osservatore: è impossibile farlo. E come si sa, uno dei principi cardine del diritto è che *ad impossibilia nemo tenetur*. Vale a dire che nessuno è tenuto a rispettare un accordo impossibile da rispettare. Ma qual è la parte del “Patto del Golf” a cui l'Europa potrebbe avere difficoltà a tenere fede? L'idea che il Vecchio Continente debba impegnarsi a triplicare nei prossimi tre anni gli attuali livelli di importazione di petrolio e gas: dagli attuali 250 miliardi di dollari ai 760 miliardi pro-

messi a Trump. Ma i conti non tornano. Né dal lato europeo e nemmeno da quello americano.

Partiamo dal primo. Il gas liquefatto americano dovrebbe servire per permettere all'Europa di abbandonare totalmente il metano russo entro il 2027. Ma nel 2024 il Vecchio Continente ha pagato a Mosca “solo” 23 miliardi di euro in forniture. Molto meno dei 200 e più all'anno previsti dal “Patto del Golf”. Certo c'è il petrolio, ma il discorso non cambia. Ma partiamo proprio da quest'ultimo. Al di là del merito e della fattibilità tecnica, resta da chiedersi se gli stessi Stati Uniti dispongano davvero di volumi tali, da esportare verso il Vecchio Continente. Creando una così massiccia dipendenza europea. È vero che la produzione americana è cresciuta in modo importante, soprattutto grazie allo shale oil, ma ciò non ha eliminato la loro necessità di importare greggio dal Golfo Persico, dal Sud America e perfino dalla Russia finché è stato possibile.

La domanda interna statunitense resta superiore all'offerta: gli oltre venti milioni



Peso: 36-69%, 37-19%

di barili al giorno richiesti non sono coperti dalle produzioni domestiche che si fermano attorno ai tredici milioni. E poi, anche per il petrolio c'è un aspetto qualitativo: non tutti i petroli sono uguali.

Il nuovo shale oil è leggero, con caratteristiche vicine a un condensato, e non tutte le raffinerie – in particolare quelle europee, spesso tarate su greggi più pesanti – sono disposte o in grado di trattarlo senza investimenti costosi. Il rischio è di ridurre l'efficienza dell'impianto e perdere economicamente. Salvo che non si consideri di importare benzina e nafta che l'aumento dello shale oil ha spinto gli Usa a produrre in eccesso, diventando grandi esportatori netti.

LE DIFFERENZE

Vale lo stesso per il gas, seppur con qualche differenza. Qui l'America punta a espandere le esportazioni verso Europa e Far East, ma non si tratta di gas naturale inviato via pipeline: visto la geografia si parla di Gnl, liquefatto e trasportato via nave, come sappiamo con costi maggiori e un'impronta ambientale superiore. Inoltre, servono terminali dedicati, contratti di lungo termine e un quadro logistico che non è immediatamente scalabile. In più, il mercato europeo del gas è molto più orientato al breve termine e alla flessibilità che non a impegni decennali.

Ma qui la rivoluzione modulare del Gnl sta evolvendo in modo significativo rendendo il gas una commodity globale. E poi vanno sempre tenuti d'occhio i movimenti dei terminali costieri della Cina, dove attualmente la dinamica della domanda rimane piuttosto debole, e la produzione interna di gas ha continuato a espandersi fortemente (come il gas russo attraverso il gasdotto Power of Siberia).

È bene dunque domandarsi se dietro la retorica dell'export energetico, vi siano altre motivazioni. Per Washington c'è una duplice necessità: liberarsi di parte della produzione di shale oil e gas non assorbita a livello interno e, parallelamente, rinsaldare il ruolo del dollaro nel commercio energetico mondiale. Ed è qui che il discorso diventa più geopolitico che industriale.

Negli ultimi anni, le sanzioni contro la Russia e l'attivismo dei Brics e dell'Opec plus hanno alimentato l'ipotesi di ridurre la centralità del dollaro nelle transazioni petrolifere, cercando alternative nei pagamenti e nei benchmark.

LA GEOPOLITICA

La Cina ha promosso il petroyuan – nel 2018 alla Borsa di Shanghai – come alternativa, sostenuta da accordi con Russia, Iran, e il lancio di contratti futures petroliferi denominati in renminbi (spesso convertibili in oro). Nel settore del trade finance, l'uso del renminbi è passato da meno del 2 per cento (febbraio 2022) al 4,5 per cento (marzo 2023). Si prevede che, se la tendenza continuerà, possa superare l'euro (circa il 6,4 per cento) entro la fine di quest'anno.

Trump di fronte a questo tentativo di passaggio a un ordine monetario multipolare aveva già tuonato in campagna elettorale per la difesa del biglietto verde in chiave di supremazia americana e pressione su partner e rivali. Il problema per l'Europa è anch'esso duplice. Da un lato, accettare di inserire nei documenti ufficiali un impegno, seppur vago, all'acquisto di idrocarburi americani significa mandare anche un segnale ambiguo ai mercati proprio mentre il Green Deal e le politiche di decarbonizzazione dovrebbero indicare l'opposto. Dall'altro, le aziende energetiche europee (come quelle americane) operano in autonomia e non hanno obblighi reali di acquisto se non c'è convenienza industriale ed economica.

Alla fine, quindi, l'accordo sembra più un messaggio politico che una reale strategia di approvvigionamento. È solo un atto con cui Trump tenta di ribadire la centralità del dollaro come moneta globale dell'energia, mascherandolo da intesa commerciale. Sicuramente la vera partita non si gioca solo sulla quantità di greggio o di Gnl che arriverà in Europa, ma sul se e quanto il dollaro riuscirà a restare il riferimento inevitabile delle transazioni petrolifere mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fornitura è più di quanto serve e forse della capacità export degli States Il sostegno al dollaro insidiato da "petroyuan"

23

I miliardi di euro pagati in forniture energetiche alla Russia dall'Unione europea nel 2024



Negli ultimi anni, le sanzioni contro la Russia e l'attivismo dei Brics e dell'Opec plus hanno alimentato l'ipotesi di ridurre la centralità del dollaro

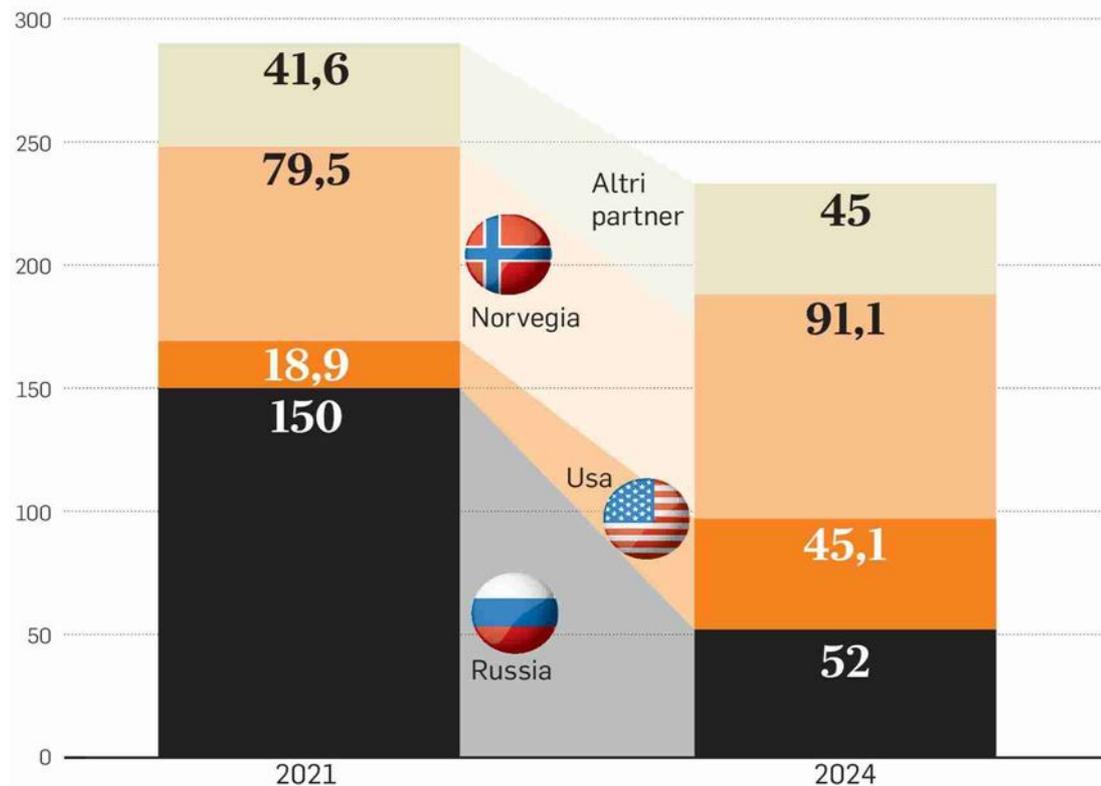


Peso: 36-69%, 37-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le importazioni Ue di gas

Dati in miliardi di metri cubi



Fonte: Commissione Europea sulla base di ENTSO-G e LSEG

Withub

Una nave LNG (Liquefied natural gas) ancorata a un terminal marino per lo stoccaggio di prodotto di prodotto proveniente dall'America



Peso:36-69%,37-19%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SALVINI VUOLE CHIEDERE AI GRUPPI FINANZIARI UN CONTRIBUTO PER GLI EXTRAPROFITTI

Banche, la Lega insiste sulla tassa

Definiti i sei obiettivi del Carroccio per la Legge di Bilancio. C'è anche la rottamazione delle cartelle esattoriali

DI ANNA DI ROCCO

Banche nel mirino. Dopo i rumori agostani, la Lega, con una nota ufficiale, mette nero su bianco la volontà di chiedere alle realtà finanziarie un contributo aggiuntivo nell'ambito della legge di bilancio. Il Carroccio si è riunito ieri per individuare le priorità del partito ma la coperta è corta. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha più volte dichiarato pubblicamente che le misure vanno chieste considerando e preservando il bilancio dello Stato, la premier Giorgia Meloni ancora non si è espressa, mentre Antonio Tajani, in un'intervista a *Milano Finanza*, ha annunciato un no secco ad una tassa sulle banche. Toccherà a Giorgetti fare una sintesi, da oggi anche con i desiderata del segretario del suo partito, Matteo Salvini. Il cantiere del-

la manovra è perciò ufficialmente aperto. Il Documento programmatico va inviato a Bruxelles entro metà ottobre, dunque entro la fine del mese, dopo l'ultimo aggiornamento Istat sui conti pubblici, l'esecutivo dovrà mettere nero su bianco la vecchia Nadef.

Casa, Irpef e salari sembrano essere le priorità. Non a caso la premier Giorgia Meloni, in occasione del Meeting di Rimini, ha annunciato un Piano Casa per abitazioni a prezzi calmierati riservato alle giovani coppie e sponsorizzato assieme al vicepremier Matteo Salvini.

All'interno della maggioranza, però, non mancano le differenze politiche. Ieri mattina al ministero dei Trasporti il leader del Carroccio ha accolto ministri, sottosegretari e capigruppo del partito per definire, come ha fatto sapere in una nota, «le priorità a cui sta lavorando il Movimento e il modo per raggiungere gli obiettivi». In totale sono state delineate sei proposte per la prossima Legge di Bilancio, che porteranno la firma degli esponenti della Lega. Prima fra tutte «la difesa del reddito delle fami-

glie, una pace fiscale definitiva con la rottamazione delle cartelle esattoriali e l'estensione della Flat Tax al 15%». Non manca, come da attese, la richiesta di «un maggiore contributo da parte di realtà finanziarie che stanno facendo decine di miliardi di euro di profitti da destinare a famiglie e imprese». Si tratta della cosiddetta tassa sugli extraprofitto delle banche (ma anche di assicurazioni e utility). Accanto al capitolo fiscale, il partito rilancia il tema «dell'applicazione dell'autonomia e del federalismo fiscale» da inserire gradualmente nei conti dello Stato e propone incentivi mirati per il settore edilizio e infrastrutturale. A chiudere la lista, la richiesta di «maggiori investimenti per garantire la sicurezza nazionale e la protezione di cittadini e confini, a partire dalla frontiera Sud».

Sebbene il cantiere della Finanziaria non sia ufficialmente partito, Confindustria si è già schierata contro una delle misure principali allo studio dell'esecutivo: il taglio dell'Irpef al ceto medio. Il presiden-

te Emanuele Orsini, parlando ieri durante l'assemblea degli industriali di Emilia Area Centro, ha ribadito la necessità per il Paese di sostenere le imprese prima «di migliorare l'Irpef». Per la prossima manovra, ha spiegato, servono misure per almeno altri 8 miliardi, visto e considerato che tutti gli incentivi per il sistema imprenditoriale sono in scadenza. E certamente non si può contare sull'Europa che «tra Stati Uniti e Cina è evaporata». (riproduzione riservata)



Peso: 36%

Lavoro, l'aumento è reale ma mancano i giovani

di GIULIANO CAZZOLA

Se si cerca di intrappolare qualche gonzo con il gioco delle tre carte è bene appostarsi all'uscita di una stazione del metrò anziché manipolare i dati del mercato del lavoro, al solo scopo di contraddire il governo e la maggioranza che si vantano dei risultati riguardanti l'occupazione. Soprattutto quando c'è, a favore dei critici, un argomento inconfutabile: l'Italia ha compiuto dei progressi ma è ancora negli ultimi posti nella classifica europea in particolare per quanto riguarda il lavoro delle donne e dei giovani. Ma anche gli ultimi possono migliorare le loro performance; e negarlo è insensato.

Ebbene, in Italia, dalle rilevazioni dell'Istat risulta che, a luglio 2025 il numero di occupati è pari a 24 milioni e 217 mila, con una crescita, su base mensile, del tasso di occupazione che sale al 62,8% mentre il tasso di disoccupazione, invece, scende al 6,0%. Rispetto a luglio 2024, crescono gli occupati (+218 mila) in modo particolare per effetto dell'aumento dei dipendenti permanenti (+351 mila) e degli autonomi (+55 mila) e del calo dei dipendenti a termine (-188 mila). Un'altra buona notizia, in un contesto di crisi del mercato del lavoro dal lato dell'offerta, viene dalla riduzione dei posti vacanti. Nel secondo trimestre 2025, per il totale delle imprese con dipendenti, il tasso stagionalizzato è calato di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente attestandosi all' 1,7%.

Quali sono i reali motivi di questi processi? A parte le differenze di genere (il tasso di occupazione delle donne è del 53,7%, contro il 71,8% degli uomini), il punto che si impone all'attenzione dei commentatori è il numero degli occupati over 50 che diventa sempre più la componente centrale del mercato del lavoro. Questo fatto viene di solito presentato come un elemento negativo, determinato in prevalenza dalle regole che hanno incrementato l'età di pensionamento, a danno dei nuovi occupati. È ovvio che questa componente influisca sui numeri delle coorti. Ma i fattori determinanti viaggiano sul *tapis roulant* della demografia tra la tenaglia della natalità e dell'invecchiamento che stanno mitridatizzando il mercato del lavoro. La tabella in pagina (fonte: Inps XXIV Rapporto) riporta valori assoluti e quindi posizioni lavorative effettive, molto più credibili dei dati in percentuale che dipendono da ciò che si scrive al denominatore (nel nostro caso la popolazione in età di lavoro).

I dati che emergono in un arco temporale di 25 anni indicano un incremento dell'occupazione di due milioni di unità (+ 3milioni

circa per quanto riguarda il lavoro dipendente) a fronte di una diminuzione di circa un milione della popolazione in età di lavoro. Certo, in quest'arco temporale si sono verificati eventi che hanno inciso sull'occupazione; ma se facciamo riferimento agli anni post covid-19 possiamo apprezzare – a fronte di una sostanziale invarianza della popolazione presa a denominatore – un aumento degli occupati superiore ad un milione di unità, con dati ancora più interessanti per quanto riguarda il lavoro dipendente e a tempo indeterminato.

Gli over 50 (10.157.000 a luglio 2025) non sono solo in crescita e non si limitano a rappresentare la componente più numerosa, ma non hanno nelle altre fasce di età un numero adeguato a garantire una sostituzione (tra i 35 e i 49 anni gli occupati sono 8.717.000), perché il peso del declino demografico si avverte anche sul mercato del lavoro. In sostanza, se le regole del pensionamento consentissero agli over 50 di andare in quiescenza prima, non vi sarebbe un maggior numero di occupati nelle fasce di età inferiore, ma un numero di occupati inferiore *tout court*. Il mercato del lavoro invecchia al pari della società. Se tra qualche anno monitorassimo la composizione dell'occupazione troveremmo un ulteriore incremento degli ultracinquantenni per la più banale delle ragioni: che gli appartenenti alla coorte precedente sono invecchiati e trasferiti, per motivi statistici, nella coorte più anziana, senza che vi sia nella loro una sostituzione adeguata. Quanto influisce sull'occupazione dei giovani (tra i 15 e i 24 anni gli occupati sono 1.095.000, mentre tra i 25 e i 34 anni gli occupati sono 4.248.000) l'aspetto demografico? Quanti giovani non vengono assunti per la banale considerazione che non sono nati?

Inoltre, se davvero avessero un ruolo determinante le regole del pensionamento dovremmo riscontare un calo rilevante nel numero delle pensioni: un dato che non risulta. Certo, si può far notare nel 2025 un calo dei trattamenti anticipati (dovuto ai vincoli di quota 103), ma non di una consistenza tale

Lavoro, l'aumento è reale ma mancano i giovani

Età	Genere	Occupati (2025)	Occupati (2024)	Variazione
15-24	Maschi	1.095.000	1.095.000	0
	Femmine	1.095.000	1.095.000	0
25-34	Maschi	4.248.000	4.248.000	0
	Femmine	4.248.000	4.248.000	0
35-49	Maschi	8.717.000	8.717.000	0
	Femmine	8.717.000	8.717.000	0
50-64	Maschi	10.157.000	10.157.000	0
	Femmine	10.157.000	10.157.000	0
65+	Maschi	10.157.000	10.157.000	0
	Femmine	10.157.000	10.157.000	0
Totale		24.217.000	24.217.000	0

Peso: 62%

da alterare il trend complessivo della crescita.

Il ragionamento tiene anche sul versante della disoccupazione: il tasso degli over 50, in un anno, diminuisce di meno (-4,1%) rispetto ad altre fasce di età. Quanto agli inattivi, la loro crescita tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a +30.000 unità) interessa le donne, i 25-34enni e chi ha almeno 50 anni. Tra gli uomini, i 15-24enni e i 35-49enni gli inattivi sono invece in diminuzione. In tale contesto

va segnalata la crescita dei lavoratori extra-comunitari (+665 mila nel periodo 2023-2024; + 175 mila nell'ultimo anno) con un tasso medio annuo pari al +6,9%, cioè quattro volte quello complessivo.

Popolazione in età lavorativa, forze di lavoro, occupati e disoccupati in Italia. Numerosità (valori in migliaia), principali indicatori (valori in punti percentuali). Dati mensili								
Numerosità	Gennaio 2004	Aprile 2008	Settembre 2013	Maggio 2018	Giugno 2019	Giugno 2020	Febbraio 2022	Aprile 2025
Popolazione 15-64 anni	38.174	38.670	38.933	38.190	38.031	37.814	37.344	37.214
Occupati	22.199	23.159	21.751	23.060	23.253	22.046	22.967	24.200
Dipendenti	15.957	17.188	16.382	17.806	17.990	17.043	17.941	19.019
> permanenti	14.145	14.815	14.266	14.773	14.935	14.528	14.830	16.366
> a termine	1.812	2.373	2.116	3.033	3.056	2.515	3.112	2.652
Indipendenti	6.242	5.971	5.369	5.254	5.263	5.003	5.025	5.182
Persone in cerca di occupazione	2.013	1.698	3.118	2.735	2.469	2.323	2.093	1.514
Principali indicatori								
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,3	58,9	54,7	58,7	59,4	56,6	59,7	62,7
Tasso di occ. maschile 15-64 anni	69,5	70,2	63,7	67,7	68,3	65,8	68,9	71,7
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	45,1	47,7	45,9	49,8	50,5	47,4	50,5	53,7
% dip. a termine sul totale dipendenti	11,4	13,8	12,9	17,0	17,0	14,8	17,3	13,9
% indipendenti sul totale occupati	28,1	25,8	24,7	22,8	22,6	22,7	21,9	21,4
Tasso di disoccupazione	8,3	6,8	12,6	10,6	9,6	9,6	8,4	5,9



Peso: 62%

La parata di Pechino

Xi mostra i muscoli cinesi Putin a Zelensky: vieni a Mosca

Boni e Prosperetti a pagina 4 e 5



«Scelta tra guerra e pace»

Xi mostra i muscoli: noi inarrestabili «Nessun bullo può intimidirci»

Il Dragone esibisce la propria potenza militare alla parata della vittoria di Pechino
Trump attacca: cospirate contro di noi. Il Cremlino nega: tycoon ironico

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

«Pace o guerra? Dialogo o scontro? Cooperazione che premia tutte le parti o rivalità a somma zero?». Nel suo abito grigio con l'iconica tunica dal colletto stretto - lo Zhongshang, reso celebre da Mao Zedong - il presidente cinese Xi Jinping da piazza Tienanmen ha lanciato il suo guanto di sfida all'Occidente mettendo sul tavolo, di fronte a una sfilata di armamenti all'avanguardia, «le scelte cruciali che l'umanità oggi è chiamata a compiere» e sottolineando come «solo trattandosi reciprocamente come pari, vivendo in armonia e sostenendosi a vicenda, tutti i Paesi e le nazioni possono mantenere la sicurezza comune, eliminare le cause profonde della guerra e impedire il ripetersi di tragedie storiche».

Alla destra e alla sinistra di Xi, in occasione dell'imponente para-

ta militare da 5,05 miliardi di dollari - organizzata a Pechino per celebrare l'80esimo anniversario della «vittoria nella Guerra di Resistenza del popolo cinese contro l'aggressione giapponese e nella Guerra antifascista» che nel '45 ha segnato la fine del secondo conflitto mondiale -, il presidente della Russia Vladimir Putin e il leader della Corea del Nord Kim Jong-un. La presenza, tra i 26 leader schierati alla parata, del presidente dell'Iran Masoud Pezeshkian completa un quartetto che vede il Crink, il cosiddetto 'Asse del sovvertimento' (*Axis of Upheaval*), riunito per gettare le basi di un nuovo ordine mondiale sull'onda dello tsunami di dazi e dell'incertezza innescati dalla politica di Donald Trump. Un asse dalle fragili basi ma con solidi obiettivi comuni al quale -

dopo il vertice Sco di Tianjin, dove Xi, sostenuto da Putin, ha proposto al Sud globale un nuovo sistema di governance mondiale «più equo e giusto» contro l'«egemonismo» dell'Occidente - potrebbe aggiungersi anche l'India.

Per l'Alta rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Kaja Kallas si tratta di «un'alleanza autoritaria in cerca di una strada rapida verso un nuovo ordine mondiale», di «una sfida diretta al sistema internazionale basato sulle regole».

Istituita il 3 settembre di 10 anni fa la 'Parata della Vittoria' riscrive la storia escludendo di fatto



Peso: 1-4%, 4-90%

gli Stati Uniti dalla narrazione. «Il presidente Xi è un mio amico - ha commentato Trump dallo Studio Ovale - ma ho pensato che gli Stati Uniti avrebbero dovuto essere menzionati perché abbiamo aiutato moltissimo la Cina». Parole che erano state precedute da un messaggio su Truth in cui lo stesso presidente Usa aveva auspicato una menzione da parte di Xi «dell'enorme quantità di sostegno e sangue che gli Stati Uniti hanno donato alla Cina per aiutarla a libe-

rarsi da un invasore straniero molto ostile». A chiusura del messaggio la richiesta di Trump di porgere i «più cordiali saluti a Vladimir Putin e Kim Jong-un mentre cospirate contro gli Stati Uniti». Accuse rispedite al mittente da Putin: «Trump ha un buon senso dell'umorismo e nessuno in Cina ha parlato del presidente degli Stati Uniti alle sue spalle».

Ma, sebbene non nominati direttamente, gli Usa a Pechino sono stati l'«elefante nella stanza».

«L'ascesa della Cina è inarrestabile. Nessuno bullo potrà intimidirci» ha detto Xi nel suo discorso. «Non dimenticheremo mai i governi stranieri e gli amici internazionali che hanno sostenuto e aiutato il popolo cinese nella resistenza all'aggressione», ha poi aggiunto indorando la pillola durante il ricevimento nella Grande sala del popolo. Ma anche qui senza fare nomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il vertice Sco

La competizione con l'Occidente aggrega i soci di un club fragile

IN BREVE

1 ● PROVA DI FORZA

Diecimila soldati a Tienanmen

Xi Jinping parla di sviluppo pacifico, ma la Cina sfilava con 10.000 militari, supermissili e armi ipersoniche: una prova di forza per Taiwan e Occidente

2 ● MISSILI

Ecco il killer delle portaerei

In mostra il DF-61 nucleare e i missili YJ antinave. L'YJ-19 raggiunge 1.440 km e può colpire fino alla seconda catena di isole nello Stretto di Taiwan

3 ● CIELO

Droni stealth e radar avanzati

Debutto del KJ-600 per la portaerei Fujian e del KJ-500A, che traccia 100 bersagli. Presentati nuovi droni stealth guidati da intelligenza artificiale

4 ● GLI ASSI

I gioielli dell'arsenale

Arriva il JL-3 lanciato da sottomarino, in grado di colpire gli Usa. Esposti anche l'icbm DF-5C con 10 testate e il carro Type 99B con radar e laser

5 ● TECNOLOGIA

Cani robot in prima linea

Tra le novità i robot d'attacco "cani neri", piccoli androidi armati per ridurre i rischi ai soldati. Accanto a loro carri ed elicotteri telecomandati

Il presidente Usa

«Abbiamo aiutato moltissimo la Cina. Dovevate menzionare gli Stati Uniti»

Kaja Kallas

Esteri Ue
 «Alleanza autocratica per un nuovo ordine mondiale»



Peso: 1-4%, 4-90%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-4%,4-90%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001

Orsini (Confindustria) «Otto miliardi per le aziende Tagliare l'Irpef non basta»

La richiesta del numero uno degli industriali all'esecutivo in vista della manovra
Sul piatto il rinnovo degli incentivi. E la Lega torna a parlare di extraprofiti

di **Claudia Marin**

ROMA

«La crescita di questo Paese non si fa migliorando l'Irpef». «Sono in scadenza tutti gli incentivi per le imprese e per un piano di sostegno alle imprese servono almeno 8 miliardi di euro». È lungo questi due avvisi che si dipana il monito del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, al governo alle vigilia dei primi incontri tra i vertici delle parti sociali e i maggiorenti dell'esecutivo per mettere a punto i capitoli-chiave della legge di Bilancio per il 2026.

Un appuntamento che ha visto anche la Lega in campo con la riunione dei ministri del Carroccio, Giancarlo Giorgetti in testa, con Matteo Salvini: al centro del summit il rilancio della rottamazione delle cartelle esattoriali, la flat tax al 15 per cento, ma anche un contributo sulle imprese «che hanno fatto miliardi di euro di profitti» (con evidente riferimento alle banche).

La partita della manovra per l'anno prossimo si è ufficialmente aperta con l'inizio del mese. E non è un caso, dunque, che associazioni d'impresa e sindacati,

ma anche i partiti di maggioranza, si mobilitino per fissare i propri paletti. Ieri è stata la volta innanzitutto di Confindustria. Il presidente Orsini, di fronte alla platea degli industriali emiliani, invoca un piano industriale straordinario con risorse complessive per 8 miliardi di euro. Solo così si può creare ricchezza - spiega - e solo così la ricchezza può essere redistribuita. Quello dei salari, assicura alla luce delle proposte emerse all'interno della maggioranza negli ultimi giorni, «è sempre stato un tema» per gli industriali, ma i salari non aumentano con un taglio dell'Irpef «una volta l'anno». Piuttosto bisogna guardare ai contratti di produttività. E bisogna puntare sulle imprese che possono «produrre di più, guadagnare di più e distribuire le ricchezze». È quella la via, insiste. L'emergenza numero uno resta quella energetica e per superarla serve applicare quanto prima il meccanismo del disaccoppiamento. Un nodo sul quale il governo è al lavoro con un decreto.

Ma c'è anche un altro elemento dal quale non si può prescindere. Alla fine dell'anno sono in scadenza tutti i principali incentivi all'industria: da Industria 4.0 e 5.0 (che da sola vale 6,3 miliardi), alla Zes Unica per il Mezzogiorno, lo alle principali agevolazioni per ricerca e sviluppo. E, ugualmente, è in scadenza il Fondo di garanzia

per le Pmi, ma anche in questo caso solo per il 2025. Da qui la richiesta di un piano complessivo da 8 miliardi di euro per tre anni. Il nodo da sciogliere, però, è quello delle risorse. Venerdì usciranno i dati sulle entrate fiscali che potranno dare un primo orientamento sulle risorse, ma i conti si faranno ancora più in là.

Dalla Lega, però, hanno fatto sapere quali sono le proposte essenziali per il partito: si parte dalla difesa del reddito delle famiglie, dalla rottamazione, dall'estensione della flat tax al 15 per cento, ma si insiste ancora anche sulla necessità di «un maggiore contributo (da destinare a famiglie e imprese) da parte di realtà finanziarie che stanno facendo decine di miliardi di euro di profitti». Leggi, le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini, 52 anni, è presidente di Confindustria dal maggio 2024



Peso: 39%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

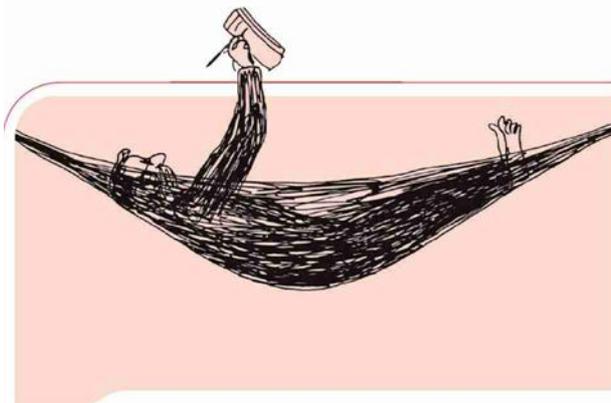
Una politica che tutti capiscono

Nel composito equipaggio della Sumud Flotilla in rotta verso Gaza ci sono anche quattro parlamentari italiani (due eurodeputate). Sono del Pd, Avs, Cinquestelle. Faranno la stessa vita e correranno gli stessi rischi degli altri imbarcati.

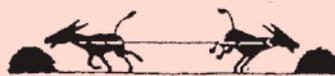
È vero che la spedizione non è stata convocata "dall'alto", nessun governo o istituzione ne avrebbe avuto la forza o il coraggio, o più semplicemente le buone idee non fioriscono più dentro la politica "ufficiale". Ma in questo caso vale la pena sospendere le lagnanze e i rimbrotti: c'è una sintonia verificabile e attiva tra questi cittadini e alcuni dei loro eletti. Faranno, in questa occasione, la stessa politica, con gli stessi convincimenti e lo stesso obiettivo:

sfondare almeno simbolicamente, e se possibile anche fisicamente, usando i loro corpi disarmati, il muro di segregazione eretto da Israele attorno a Gaza.

L'altra sera sulla Sette c'erano, in collegamento, Greta Thunberg e Elly Schlein e hanno parlato la stessa lingua, cosa tutt'altro che frequente quando a prendere la parola sono una attivista "di base", per quanto celebre, e una leader di partito. Era piuttosto emozionante riscoprire (dopo quanto tempo?) che la politica può anche essere coinvolgente, potente e soprattutto facile da capire. Riconoscibile da chiunque sappia ancora farlo: il viaggio di quella gente verso Gaza rimanda alle pagine importanti della storia umana.



Peso: 15%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

L'Occidente sfilacciato e il ruolo dell'Italia

Agli occhi degli osservatori il quadro era già chiaro e adesso non ci sono dubbi nemmeno tra il grande pubblico. L'imponente parata militare cinese – organizzata per celebrare l'improbabile concorso decisivo di Pechino alla vittoria nella seconda guerra mondiale – ha cambiato la percezione della nuova Asia. Come ha titolato ieri *Repubblica*, il patto ha preso la forma di una parata contro l'Occidente. La Cina, circondata da alleati e vassalli, si sforza di porsi ormai come l'alternativa al mondo occidentale e per farlo sfoggia un armamentario mai visto in precedenza. Il vecchio "potere dolce", il "soft power" in cui ci siamo a lungo cullati perché in fondo era quasi rassicurante, esiste ancora ma adesso emerge una volontà di potenza che poggia senza mezzi termini sullo strumento militare.

Putin, il martellatore dell'Ucraina, dovrà decidersi, prima o poi. Non è più lui a dare le carte, o almeno è non più solo lui. Gli sviluppi a Kiev e dintorni passeranno almeno in parte da Pechino. Per cui la spaccata di ieri ("sono disposto a incontrare Zelensky, ma venga lui a Mosca") lascia il tempo che trova. Eppure la frase, rozza e intollerabile per gli ucraini, può essere anche interpretata come un primo gesto volto ad assecondare l'ingresso sulla scena dei cinesi. Per marcare il loro ruolo, è più conveniente immaginarli come temporanei pacificatori (sulla base dei desideri del Cremlino, è ovvio) piuttosto che come fomentatori di rinnovate violenze. Il loro è un contributo "alla pace e cooperazione tra i popoli" ha detto Massimo D'Alema, che si trova a Pechino, unico italiano di alto rango politico.

Il mondo ha già sperimentato scenari del genere, senza dimenticare il vecchio adagio secondo cui la storia la prima volta è tragedia, la seconda è farsa. Quel che è certo, se il tema è la pressione russo-cinese contro

l'Occidente (vera, verosimile, plausibile... si capirà), bisogna rifarsi al 1949 e alla nascita della Nato. Per accorgersi subito che le differenze prevalgono di molto sulle analogie. Allora nasceva un'alleanza militare solida e potente, con un'America alle spalle motivata a dare un senso all'intesa euro-atlantica. Adesso si chiede all'Europa di cavarsi d'impaccio più o meno da sola, senza nemmeno sapere fino a che punto gli Stati Uniti trumpiani accorrerebbero in suo aiuto in caso di necessità. Certo, esiste ancora la Nato, una volta depurata dalle scorie: ma davvero si finge di credere che l'Unione incrociata sia in grado di contenere i russi, una volta stabilito che l'America non c'è o non c'è abbastanza? Al momento ha il sapore di un'illusione.

Sembra crederci Macron, che vorrebbe essere il leader di un'Europa smarcata dagli Usa. Ma ci sono soprattutto ragioni di politica interna che spiegano il dinamismo presidenziale, alla testa di una Francia troppo fragile per esercitare una leadership in modo credibile. Ci crede molto meno il tedesco Merz, tutt'altro che un vile. Ma il cancelliere vuole evitare di mettere un piede in fallo: con gli estremisti di AfD alle porte, non può permetterselo. E l'Italia meloniana ha scelto Berlino piuttosto che Parigi: nel segno peraltro di quella politica estera che nel secondo dopoguerra ha guardato soprattutto a figure come Adenauer, Schmidt, Kohl. Mentre la sinistra era attratta dal post-gollismo di Mitterrand. Peraltro senza particolari risultati sotto il profilo dell'ingegneria costituzionale.

Il punto è che l'Occidente era ben vivo nel 1949, quando l'Italia rientrò nei ranghi delle sue naturali alleanze. Oggi invece è tutto sfilacciato. Persino definire il termine Occidente può creare incertezze. Viceversa, gli avversari dell'Occidente (i Putin, gli Xi e Kim, gli iraniani e i bielorusi) sanno cosa vogliono e quello che desiderano demolire. Si sentono a loro agio nella post-democrazia.

Adesso si chiede
all'Europa di cavarsi
d'impaccio
più o meno da sola



Peso: 29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Venezuela, gli Usa affondano barca di narcos



LA CRISI

di MASSIMO BASILE
NEW YORK

Dopo le otto navi militari americane inviate al largo della costa del Venezuela, il colpo al narcotraffico in stile raid contro i terroristi di Al Qaeda. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha pubblicato martedì notte sui social un video di ventinove secondi, con immagini in bianco e nero che sembrano riprese da droni, e che documentano l'annientamento in mare di un'imbarcazione con a bordo undici persone, che sarebbero state uccise.

Trump ha parlato di "narcoteroristi" legati al presidente venezuelano Nicolas Maduro e alla gang Tren de Aragua. Ieri il tycoon ha aggiunto che i presunti narcotrafficienti «sarebbero arrivati negli Stati Uniti e avrebbero ucciso molte persone». Non ha fornito dettagli ma ha detto solo che i narcotrafficienti «erano legati a

Maduro». «Accadrà ancora», ha avvertito il segretario di Stato Usa, Marco Rubio.

L'operazione, apparsa insolita perché gli undici sospettati potevano essere arrestati e interrogati, era stata anticipata da Trump durante un evento allo Studio Ovale, e confermata in serata dal video postato sui social. Poco dopo, il Venezuela ha smentito: il governo di Caracas ha accusato gli Stati Uniti di aver utilizzato l'intelligenza artificiale per creare le immagini. Il ministro della Comunicazione Freddy Nunez, su Telegram, ha scritto: «Sembra che Rubio continui a mentire al suo presidente». «Basta Rubio - ha aggiunto - smetti di spingere per la guerra. Il Venezuela non è una minaccia».

Maduro ha parlato di manovre americane per «ottenere il petrolio e il gas venezuelano gratis», mentre Trump lo accusa di guidare il cartello della droga. Secondo il *Washington Post*, che cita un report pubblicato ad aprile dall'intelligence americana, il governo Maduro «probabilmente non coo-

pera con Tren de Aragua e non la aiutava nelle sue operazioni negli Stati Uniti». Gli 007 avevano aggiunto che lo stesso Maduro considerava la gang una minaccia per la sicurezza nazionale. Trump ha dichiarato lo stesso guerra a Maduro: ha raddoppiato a 50 milioni di dollari la taglia su di lui e evocato l'Alien Enemies Act, una legge emergenziale, per giustificare la deportazione di venezuelani dagli Stati Uniti.



Il momento dell'affondamento



Peso: 20%

Dazi, sfiducia a Ursula da patrioti e sinistra

Le due mozioni, se avranno le firme, saranno discusse a ottobre. Anche il gruppo S&D è critico sull'accordo con gli Stati Uniti

di ROSARIA AMATO

ROMA

Due mozioni di sfiducia, una da destra e una da sinistra, e la ferma opposizione del blocco di S&D, che chiede con forza di emendare l'accordo sui dazi tra Unione Europea e Stati Uniti. All'Europarlamento monta la contestazione nei confronti delle ultime mosse della Commissione, dall'intesa con Trump alla ratifica del Mercosur, anche se al momento la "maggioranza Ursula" tiene. Ad avviare la raccolta delle 72 firme necessarie per procedere al voto di fiducia il gruppo The Left, che nel giro di poche ore ha messo insieme già 46 adesioni, e, contemporaneamente, quello dei Patrioti per l'Europa. «La prossima

settimana i nostri eurodeputati presenteranno una mozione di censura contro Ursula von der Leyen. - ha annunciato su X la leader di Rassemblement National, Marine Le Pen. Sarà un momento di chiarezza per il popolo francese e tutti potranno vedere chi, al di là delle parole, sta veramente difendendo i nostri agricoltori».

I tempi per mettere insieme le 72 firme sono molto stretti, la scadenza è il 10 settembre. Le mozioni, qualora raggiungessero il numero legale, verranno discusse nella prima sessione plenaria di ottobre. In teoria il gruppo dei Patrioti (al quale aderiscono gli italiani di Fratelli d'Italia) può contare su una base molto più larga di deputati di quello della Sinistra (alla quale aderiscono gli italiani M5S), però poi in aula rischia di non raccogliere abbastanza consensi. Mentre avrebbe più chance in au-

la (ma rischia di non raggiungere le 72 adesioni) la mozione della Sinistra, alla quale potrebbero aderire i Verdi, gli indipendenti e, si augurano i promotori, anche qualcuno del gruppo Socialisti & Democratici.

Al momento però S&D ha scelto un'altra strada: il presidente della commissione Commercio internazionale Bernd Lange ieri ha tenuto una conferenza stampa, stigmatizzando i termini dell'accordo Usa-Ue, che, ha rilevato, «non produce né certezze né prevedibilità», e in alcuni casi è addirittura «irrealistico». Per esempio, prevede l'acquisto dagli Stati Uniti di una quantità di energia così grande (per il valore di 250 miliardi di dollari l'anno, che si aggiungono agli attuali 100 che già acquistiamo) che «probabilmente le aziende americane non sono neanche in grado di fornire».



Peso: 22%

Dopo il no degli Usa il Ponte a rischio stop in Corte dei conti

Atteso il pronunciamento sulla delibera Cipess per il via libera ai finanziamenti statali. Il ministero dei Trasporti: "L'opera si farà"

di **MIRIAM DI PERI**
 PALERMO

Dual use". È quella la formula che rischia di far crollare le fondamenta burocratiche attorno a cui Matteo Salvini sogna di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina. Perché quel doppio utilizzo è stato previsto dal patto Nato sul 5% del Pil per la corsa al riarmo fino a un massimo pari a un punto percentuale e mezzo. La restante parte - è il dettato dell'accordo - va comunque riservata in armamenti. In tutto, 113 miliardi che l'Italia è chiamata a investire nei prossimi anni. Ma il Ponte non potrà rientrare in quelle spese. Lo spiega Alessandro Marrone, responsabile del programma difesa, sicurezza e spazio dell'Istituto affari internazionali: la soglia dell'1,5% può essere utilizzata per «per infrastrutture critiche e resilienza, dunque anche porti e aeroporti». In linea di principio - è il ragionamento che aveva fatto il governo Meloni, bypassando i pareri ambientali negativi e arrivando all'approvazione della delibera Cipess - anche il Ponte poteva rientrare tra quelle opere strategiche. Ma adesso la Nato dice che non è così: riguardo all'infrastruttura di collegamento tra Sicilia e Calabria, «le basi principali in Sicilia sono dell'aeronautica a Trapani-Birgi o sono installazioni di sorve-

glianza come la Ground Surveillance a Sigonella». E quelle «non ne hanno bisogno - osserva ancora Marrone - sarebbe una forzatura». Insomma, Giorgia Meloni, insieme al Mef e alla Difesa dovranno trovare un piano B per raggiungere la soglia del 5%: il governo Trump - ha fatto capire l'ambasciatore Usa alla Nato Matthew Whitaker - non intende avallare operazioni di *maquillage* ragionieristico, per giustificare l'aumento delle spese di difesa. Per i ministri Crosetto e Giorgetti si apre un percorso a ostacoli per recuperare quelle somme, mentre il ministero delle Infrastrutture fa sapere che «il Ponte è già interamente finanziato con risorse statali e l'eventuale utilizzo di risorse Nato non è all'ordine del giorno. L'opera non è in discussione».

In questo quadro, il via libera al Ponte non è ancora definitivo: a dover apporre il sigillo sull'operazione è la Corte dei Conti, che deve pronunciarsi sulla delibera Cipess che ha dato l'ok al finanziamento. Alla luce dei malumori che arrivano dagli States e delle nuove somme che il governo sarà chiamato a recuperare, è tutt'altro che scontata la direzione che potrebbero decidere di imboccare i giudici contabili. Non si tratta di un passaggio secondario: i cantieri minori e le opere collaterali non potranno partire prima dell'ok dei giudici alla spesa.

Il segretario confederale della Cgil, Pino Gesmundo, attacca la

strategia del governo Meloni e della maggioranza «di tentare di giustificare l'opera attraverso artifici contabili e dichiarazioni propagandistiche». Ma secondo il sindacato «se Salvini ci avesse dato ascolto, il Paese si sarebbe risparmiato uno sberleffo internazionale». Per il co-portavoce di Avs Angelo Bonelli «da un punto di vista giuridico, la presa di posizione della Nato smonta la delibera Iropi alla base del finanziamento. Perché quel documento ha consentito di bypassare i vincoli ambientali su cui il ministero dell'Ambiente aveva dato parere negativo, per l'interesse pubblico e militare dell'infrastruttura. Questa motivazione adesso viene sbugiardata ed è come se quel primo atto contese un falso ideologico». Per il vicepresidente di Italia Viva, Davide Farano, il governo Meloni ha fatto «l'amico degli americani, convinto che bastasse l'arte dell'arrangiarsi. In Europa restiamo col marchio peggiore: serpi in seno e senza risultati».

**Il 5% di spese militari
 torna in alto mare
 Giorgetti e Crosetto al
 lavoro per una soluzione**



Peso: 58%

I PUNTI



➔ Mark Rutte, segretario Nato

● Il ponte

Il Ponte sullo Stretto di Messina è la maxi opera pubblica voluta dalla Lega: 3.666 metri di lunghezza, 13.5 miliardi di spesa, apertura al traffico auttomobilistico annunciata per il 2032

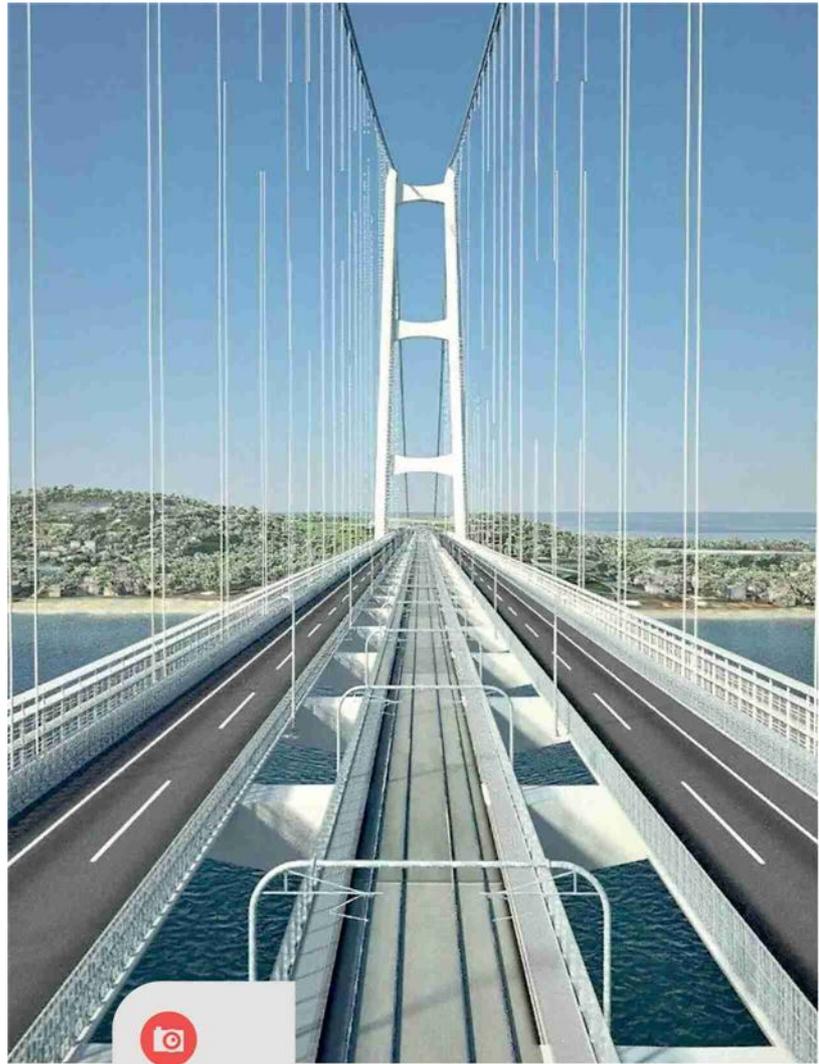
● L'opera strategica

Il governo aveva inserito il Ponte tra le opere strategiche per la Nato, per arrivare al 5% di Pil richiesto da Trump e per avere deroghe ai vincoli previsti anche in materia di tutela paesaggistica

● La dichiarazione degli Usa

L'ambasciatore Usa alla Nato, Matthew Whitaker, al Forum strategico di Bled in Slovenia è stato chiaro: per le spese «no a ponti privi di valore strategico-militare»

Il rendering del Ponte sullo Stretto che, secondo le previsioni di Salvini, aprirà nel 2032



ANSA



Peso:58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Orsini: “Energia a prezzi insostenibili il Paese non cresce con il taglio Irpef”

di **MARCO BETTAZZI**
 BOLOGNA

Emanuele Orsini, modenese, è di casa. Partecipando ieri all'assemblea degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara viene salutato con pacche sulle spalle e abbracci. Ma il presidente di Confindustria non dimentica per questo di guardare a Roma, snocciolando le tante richieste che l'associazione ha in serbo per il governo, specie ora che si comincia a ragionare della manovra 2026 («Non si cresce solo migliorando l'Irpef», il suo richiamo), ma battendo anche di nuovo con decisione sul tema dell'energia.

Perché il costo dell'energia per gli imprenditori italiani, sottolinea ancora una volta Orsini, è «insostenibile». «Quando la paghiamo 4-5 volte in più nei confronti degli Stati Uniti e il 30-60% in più di alcuni Paesi europei – calcola – è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore. Noi abbiamo proposto il disaccoppiamento dal prezzo del gas che finalmente è entrato nel vocabolario del governo: ci fa pia-

cere, ma abbiamo bisogno di fare presto perché l'inverno sta arrivando e sappiamo tutti che il costo del gas aumenta».

Orsini insiste sulla necessità di un «mix energetico» che comprenda le rinnovabili, e per questo propone il disaccoppiamento anche per parte dell'energia prodotta da idroelettrico. Ma in quali altri Paesi, si chiede poi dal palco, si vedono rinnovabili bloccate da comitati e forze politiche? «Nel frattempo gli altri vanno avanti e noi stiamo fermi», continua Orsini, secondo cui il futuro dell'Italia in questo campo è fatto anche di nucleare, con i microreattori. Per questo richiama i partiti ad avere uno sguardo lungo: «Non ci possono essere divisioni politiche quando è in discussione la strategia di competitività». Si aspetta poco aiuto dall'Europa, che a suo parere «è evaporata e non fa politica economica», visto che «non riusciamo nemmeno a essere attrattivi per i capitali che vogliono venire qui. La Bce faccia gli Eurobond».

La «lista della spesa» degli industriali per il governo prosegue nel campo del sostegno all'economia, in vista della prossima manovra finanziaria. Orsini rico-

nosce che il confronto con l'esecutivo c'è, proprio in questi giorni, ma rilancia la richiesta di 8 miliardi di sostegni alle imprese già lanciata nell'assemblea nazionale di maggio, proprio qui da Bologna. «Industria 4.0 sta finendo, Industria 5.0 sta finendo, la Zes unica e anche il credito d'imposta su ricerca e sviluppo stanno finendo», ricorda il presidente, che non è convinto della bontà degli interventi sul fisco di cui si ragiona in questi giorni: «La crescita non si fa migliorando l'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività».

Non servono misure prese «una volta all'anno», continua, sottolineando poi che c'è anche un problema culturale, attaccando chi definisce «prenditori» i titolari d'azienda: «Se le imprese hanno un reddito maggiore saranno loro a redistribuire ricchezza. Senza non c'è benessere sociale».

Il presidente di Confindustria chiede che nella manovra ci siano 8 miliardi di sostegno alle imprese e politiche di lungo termine



↑ Emanuele Orsini guida gli industriali italiani dal 2024



Peso: 30%

GIUSTIZIA

Caso Almasri, le date della giunta: sarà un circo mediatico

■ Tiziana Maiolo
a pag. 8 ■

CASO ALMASRI: ABBIAMO IL CALENDARIO, SI ARCHITETTA UN PROCESSO MEDIATICO

Ecco il programma della giunta delle autorizzazioni
Il 30 settembre voto su Nordio, Piantedosi
e Mantovano: rischio cortocircuito col Parlamento

■ Tiziana Maiolo

Il calendario della giunta delle autorizzazioni è pronto: il 17 o il 18 settembre i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi, con il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano, si presenteranno davanti al tribunale parlamentare per essere ascoltati sul caso Almasri e presentare eventuali memorie scritte. Senza avvocati e senza paracadute, dal momento che il presidente della giunta Devis Dori di Avs, esponente di un partito di minoranza come è prassi, ha preparato per i tre "indagati" un piattino politico particolarmente saporito.

Pur sapendo quale sarà il risultato finale di questa partita, aperta da quando, il 5 agosto, il Tribunale dei ministri ha richiesto le autorizzazioni a procedere nei confronti dei tre esponenti del governo, il politico ha gettato altra benzina sul fuoco. Ha infatti nominato come relatore per la giunta e poi per l'aula un personaggio come Federico Gianassi, capogruppo del Pd in commissione giustizia e vicepresidente della stessa giunta, che sul caso Almasri non aveva risparmiato il governo con giudizi particolarmente accaniti. Quasi una provocazione, giustificata con qualche esempio del passato, nel ricordo di fatti accaduti prevalentemente

negli anni '90, in piena Tangentopoli e nel clima di Mani Pulite. Che senso ha ricordare nomi da preistoria come quelli di Signorile, De Lorenzo o Prandini, per far notare come fossero giudicati dal tribunale parlamentare sulla base di relazioni dei loro oppositori? Era il clima dell'epoca. Lo si vuole replicare?

È chiaro che il programma stilato ieri nella direzione della giunta per le autorizzazioni è del tutto secondario rispetto a quel che succederà, dentro e fuori dal Parlamento, a partire dalla settimana prossima, quando il relatore presenterà le proprie considerazioni, che non saranno neutre, ma rappresenteranno un atto d'accusa del tutto allineato alla magistratura. Un relatore-pm, insomma. Si arriverà poi al giorno delle audizioni, il 17 o 18 di questo mese, degli uomini di governo "indagati". E il processo mediatico sarà servito. Perché, nel frattempo, possiamo tranquillamente scommetterlo, cominceranno a uscire da qualche parte, sempre le stesse, carte secretate dagli atti del tribunale.

Non bisogna dimenticare che nelle parti già note è per esempio citata abbondantemente Giuseppina Bartolozzi, la capo di gabinetto del ministro Nordio che insieme a lui ha gestito la pratica del dos-

sier Almasri. Ancora non si sa se ci sarà per lui, che non gode di immunità, un binario parallelo presso la procura della Repubblica per il reato di favoreggiamento.

In ogni caso il circo mediatico sarà già pronto, e si sprecheranno gli appellativi di "zarina" e tutta la paccottiglia che sempre viene attribuita alle donne di potere. In questo clima si arriverà dunque alla votazione del 30 settembre nella giunta delle autorizzazioni. La maggioranza di governo è solida in Parlamento e in tutte le sue articolazioni, quindi la relazione del deputato Gianassi dovrebbe essere respinta. A quel punto si rischia il cortocircuito, con un Parlamento in cui non si riuscirà più a parlare di altro, con i vari Bonelli pronti a correre in procura e tante piccole Schlein a invocare la presenza di Giorgia Meloni a "riferire". Il presidente della giunta, lo ha già annunciato, sarà costretto a nominare come relatore un esponente della maggioranza, che poi



Peso: 1-1%, 8-34%

riferirà all'aula. Dove le richieste del tribunale dei ministri di processare per favoreggiamento e peculato i tre esponenti di governo saranno respinte.

Tra un passaggio e l'altro, tutto questo circo occuperà i prossimi due mesi. Fino a lambire i tempi della discussione della legge di bilancio, e con diversi intervalli determinati da alcune elezioni

regionali. Sarà inoltre un'occasione ghiotta per anticipare la discussione sul prossimo referendum sulla separazione delle carriere. L'osso grosso da spolare è evidentemente il guardasigilli Nordio, la bestia nera della magistratura associata. Quale momento migliore per accusarlo, sapendo di mentire, di voler schiacciare la libertà dei pm sotto il tallone della politica?



Peso:1-1%,8-34%

VERSO IL CDM

**Immigrazione, oggi
un nuovo decreto legge**

Arriva oggi in Consiglio dei ministri un nuovo decreto legge Flussi. Messo a punto tra Palazzo Chigi, Viminale e ministero del Lavoro, il provvedimento consolida alcune novità introdotte nel 2024. — a pagina 2

Lavoro extra Ue, fuori dalle quote assistenti di disabili e over 80

Politiche migratorie. Oggi all'esame del Cdm un nuovo decreto legge Flussi che liberalizza gli ingressi per l'assistenza familiare ai non autosufficienti e rende strutturale il sistema delle domande precompilate

Manuela Perrone

ROMA

Mentre si attendono i pareri delle commissioni parlamentari competenti per approvare in via definitiva il Dpcm con la programmazione 2026-2028 degli ingressi in Italia di lavoratori stranieri, atterrerà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri un nuovo decreto legge Flussi.

Con il provvedimento diventa strutturale il meccanismo delle domande precompilate che era stato previsto per il 2025 dal Dl 145/2024, con un massimo di tre richieste di nulla osta al lavoro subordinato per ogni datore (e nessun limite, invece, per le istanze trasmesse attraverso le organizzazioni datoriali). Un'innovazione cara all'Esecutivo, voluta per anticipare la fase dei controlli e stanare truffe e abusi.

Per gli ingressi relativi al 2026 (quantificati nel Dpcm varato in via preliminare a fine giugno in 164.850 e destinati a salire a 165.850 per il 2027 e a 166.850 per il 2028, suddivisi tra 230.550 subordinati non stagionali e autonomi e 267mila stagionali) la volontà dell'Esecutivo è completare il quadro normativo entro metà settembre, con il disco verde finale anche al Dpcm esaminato in via preliminare a fine giugno, per poter partire dal 1° ottobre con la precompilazione delle

domande sul portale Ali del ministero dell'Interno. Anche se fonti governative ritengono possibile lo slittamento di qualche giorno. Il primo click day in programma, salvo modifiche, dovrebbe essere il 12 gennaio per gli stagionali agricoli.

Lo stesso Dl sancisce la strutturale degli ingressi fuori quota per badanti e assistenti a grandi anziani e disabili gravi, senza limiti numerici. Anche in questo caso viene confermato ciò che è stato sperimentato quest'anno grazie al decreto 145/2024, eliminando il tetto di 10mila ingressi.

Messo a punto tra Palazzo Chigi, ministero del Lavoro e Viminale, il testo punta dunque a consolidare le principali novità introdotte lo scorso anno dal Governo. L'obiettivo macro è quello ribadito dal sottosegretario Alfredo Mantovano nell'audizione in Parlamento del 29 luglio: riformare gradualmente il sistema delle quote e potenziare gli ingressi fuori quota per arrivare, in futuro, al superamento del click day a favore di un sistema di prenotazione aperto tutto l'anno che consenta di corrispondere ai reali fabbisogni rispetto alle disponibilità, come invocano tanto le organizzazioni datoriali quanto le Regioni, da ultimo nel parere sul Dpcm datato 30 luglio.

La bozza di decreto legge contiene

ulteriori strumenti per facilitare l'emersione del lavoro irregolare, controlli ex post a campione sui lavoratori extra Ue delle «categorie particolari» ex articoli 27, 27 ter, quater e quinquies del Testo unico sull'immigrazione, nuove norme sui ricongiungimenti familiari e l'estensione alle vittime di tratta dell'accesso all'assegno di inclusione, già previsto per chi subisce caporalato (i permessi per casi speciali sono anche elevati da sei mesi a un anno).

L'ingresso di lavoratori stranieri ammessi a partecipare ad attività di volontariato avverrà nell'ambito di un contingente triennale stabilito con un decreto del Lavoro, di concerto con Interno ed Esteri. Dovrebbe essere infine riaffidata alla Croce rossa la gestione dell'hotspot di Lampedusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Dpcm triennale
atteso in Cdm entro
metà settembre
per far partire da ottobre
le precompilazioni**



Peso: 1-1%, 2-31%



GETTY IMAGES

Il nuovo provvedimento. Niente più limiti numerici per badanti e assistenti a grandi anziani e disabili gravi



Peso: 1-1%, 2-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

Sì all'intesa Ue-Mercosur Palazzo Chigi apre: «Ma valuteremo le garanzie»

Libero scambio

Via libera della Commissione all'accordo Ue-Mercosur, che sarà presentato ai 27 Paesi e all'Eurocamera: salvaguardie per l'agricoltura. Palazzo Chigi: decideremo dopo aver valutato le garanzie. **Da Rin, Perrone, Romano** — a pag. 6-7

Dal Governo sì condizionato all'intesa «Prima confronto con le associazioni»

Le reazioni. Palazzo Chigi: «Valuteremo l'efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l'approvazione». Il presidente Orsini plaude: «È un capitolo fondamentale, un mercato da 700 milioni di persone»

Manuela Perrone

ROMA

«In vista dei prossimi passaggi di approvazione formale dell'accordo a Bruxelles, l'Italia valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l'efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l'approvazione finale dell'intesa Ue-Mercosur». È un sì, seppur condizionato, quello del Governo italiano al testo finale della partnership tra l'Unione europea e il gruppo dei Paesi Sudamericani che compongono il Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay) adottato ieri dal collegio dei commissari, con il voto favorevole anche del vicepresidente esecutivo della Commissione con delega a Coesione e Riforme, Raffaele Fitto. Obiettivo chiave: eliminare progressivamente i dazi su oltre il 90% delle merci comunitarie esportate verso la regione.

Plaude il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, fautore convinto della necessità di aprire a nuovi mercati. «Dobbiamo renderci conto che il mondo è cambiato», ha ribadito ieri a margine dell'assemblea di Confindustria Emilia Area Centro. Quello del Mercosur «è un capitolo fondamentale, un mercato da 700 milioni di persone. È ovvio che non sarà la sostituzione degli Stati Uniti, ma quello

che dobbiamo fare noi come Europa e come Italia è portare i nostri prodotti nel mondo».

Un'esigenza ora diventata chiara alla premier Giorgia Meloni e all'Esecutivo, che a novembre invece aveva fatto squadra con la Francia e la Polonia contro l'intesa a causa dei timori di impatti negativi sull'agroalimentare. I dazi Usa hanno cambiato lo scenario, rendendo indispensabile diversificare i mercati di sbocco dei prodotti, in particolare guardando al settore vitivinicolo per ora escluso dalla lista delle esenzioni. Che il vento fosse cambiato era stato già chiaro il 6 giugno scorso, durante la visita a Palazzo Chigi del presidente argentino Javier Milei: al termine i due leader avevano espresso «il rispettivo sostegno alla collaborazione tra Ue e Mercosur».

A vincere ulteriormente le riserve italiane (e francesi, mentre la Polonia resta ostile) è stato proprio l'inseri-



Peso: 1-3%, 6-75%

mento nell'accordo del pacchetto di salvaguardie aggiuntive per gli agricoltori. Palazzo Chigi cita il meccanismo di monitoraggio semestrale e intervento rapido in caso di perturbazioni nei prezzi, anche a livello di singolo Stato membro, unito al rafforzamento dei controlli fito-sanitari sulle merci in ingresso per assicurarne il pieno rispetto di standard e regolamentazioni Ue e all'impegno di prevedere compensazioni adeguate per le filiere agricole eventualmente danneggiate. Quest'ultimo, in particolare, è ritenuto un punto dirimente.

Le tutele saranno sorvegliate speciali anche a Roma, anche perché saranno la leva attraverso cui il Governo

e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida sperano di vincere le resistenze degli agricoltori. Entro l'anno Meloni dovrà ufficializzare il discorso dell'Italia al Consiglio europeo. Nella maggioranza si segnala la cautela della Lega tramite l'ex ministro Gian Marco Centinaio, secondo cui «l'accordo può creare problemi ai nostri agricoltori». Mentre da Fdi il capodelegazione all'Europarlamento Carlo Fidanza promette: «Fratelli d'Italia continuerà a vigilare affinché gli impegni sulle salvaguardie aggiuntive non restino sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

440mila

POSTI DI LAVORO

Secondo l'Ue l'accordo porterà ad un aumento del 39% dell'export verso i Paesi dell'America Latina e sosterrà 440mila posti di lavoro in Europa.

I dazi americani hanno cambiato lo scenario, rendendo indispensabile diversificare i mercati di sbocco



Peso: 1-3%, 6-75%

I SETTORI PIÙ INTERESSATI ALL'ACCORDO



Materie prime
Import più facile
per silicio e nobio

Una parte dell'accordo con il Mercosur riguarda gli approvvigionamenti delle cosiddette materie prime critiche, indispensabili per la transizione digitale ed ecologica dei paesi dell'Unione Europea. Il Brasile è un importante produttore di questi minerali. In particolare si trova al primo posto nella graduatoria mondiale per la produzione e la lavorazione di nobio. Il nobio serve principalmente per la produzione di acciai super-resistenti ed è un componente chiave dei magneti superconduttori per risonanza magnetica e per gli acceleratori di particelle. Altri minerali sensibili sono la bauxite e il silicio. Dall'Argentina invece l'Europa importa essenzialmente il litio. Per agevolare gli scambi commerciali, l'accordo introduce una serie di limitazioni all'uso delle misure restrittive delle esportazioni. In particolare il trattato vieta l'introduzione delle tasse all'esportazione. Per i paesi del Mercosur è prevista invece la riduzione dei dazi applicati dall'Ue sui beni intermedi lavorati. Questo dovrebbe rappresentare un incentivo a sviluppare fasi produttive e maggiore valore aggiunto. L'accordo infine si propone di facilitare gli investimenti europei per la trasformazione delle materie prime critiche.

—Lu. Bc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chimica
Non compenserà
i dazi statunitensi

L'accordo con il Mercosur, con le sue clausole per lo sviluppo sostenibile, mira a ridurre le barriere tariffarie per i prodotti chimici, nel tentativo di aprire i mercati e agevolando lo scambio di materie prime cosiddette critiche per la transizione ecologica. L'intesa dovrebbe prevedere disposizioni per l'eliminazione graduale dei dazi fino a zero per la maggior parte dei prodotti chimici. Se le imprese chimiche in Italia sono fortemente orientate all'export (che supera i 40 miliardi di euro), il valore delle esportazioni di prodotti chimici dall'Italia ai paesi del Mercosur nel 2024 è stato di circa 670 milioni di euro, pari al 9% dell'export italiano verso i paesi partecipanti all'accordo. «Per il settore chimico - spiega il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella - nell'ottica di una apertura più consistente a nuovi mercati, si tratta quindi di una strada da perseguire e che potrebbe offrire anche valide opportunità in tema di approvvigionamento di materie prime». Sarebbe, tuttavia, sbagliato - ha concluso - «credere che possa totalmente compensare le ricadute dei maggiori dazi legati al mercato statunitense. Rimane comunque imprescindibile la tutela della competitività a livello europeo del settore che rappresenta l'industria delle industrie».

—Lu. Bc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farmaceutica
Vantaggi importanti,
faro sulla burocrazia

L'accordo commerciale Ue-Mercosur rappresenta per il Pharma italiano un vantaggio importante. Oggi sui prodotti farmaceutici i paesi dell'area (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay) impongono dazi fino al 14% sui farmaci. L'accordo li azzererà gradualmente (finestra tipica di dieci anni), con risparmi strutturali sul prezzo "sbarcato". Per chi esporta dall'Italia significa margini più alti o prezzi più aggressivi. Nel dettaglio, l'analisi d'impatto della Commissione Ue stima fino a +60% di export di settore. Per il nostro Pharma export nell'area, che si aggira intorno ai 645 milioni di euro, si tratta di una grande occasione di business. Ovviamente restano alcune incognite. La prima è di mercato: paesi come il Brasile escludono dal capitolo degli appalti gli acquisti del sistema sanitario pubblico (SUS). Tradotto: niente corsia preferenziale nelle grandi gare ospedaliere pubbliche (resta accessibile il canale privato delle cliniche e delle catene di distribuzione). La seconda è burocratica: l'accordo non prevede il "mutuo riconoscimento" delle autorizzazioni, e sappiamo che i tempi medi di approvazione nel Mercosur possono arrivare a 15-18 mesi per i medicinali e a 10-12 mesi per i dispositivi. Influenzando negativamente sulla pianificazione degli investimenti.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive
Occasione di crescita
in grandi mercati

Nel settore dell'automotive e della componentistica l'intesa prevede un progressivo abbandono dei dazi. Si va poi verso il riconoscimento reciproco dei certificati di omologazione, anche se sono state sollevate preoccupazioni sulla possibile riduzione degli sforzi ambientali. «Siamo a favore della promozione di nuovi partenariati in grado di ampliare la dimensione dei mercati del settore automotive e di creare nuove opportunità economiche. L'accordo con il Mercosur - sottolinea Gianmarco Giorda, direttore generale dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia) - ferma restando la necessità di monitorare gli impatti di sviluppo del saldo commerciale del nostro Paese con gli altri Paesi europei coinvolti, permette all'Ue di aprirsi per prima alla collaborazione con una delle più grandi aree economiche internazionali riducendo le barriere tariffarie e non-tarifarie». «Dunque - continua Giorda - un importante mercato di sbocco per i prodotti e servizi europei e per l'accesso a materie prime, soprattutto quelle fondamentali per la transizione verde e digitale, a prezzi competitivi». Nel 2024, l'Italia ha esportato verso il Mercosur componenti per 925 milioni di euro, in aumento del 6,7% e con un saldo positivo di 812 milioni di euro - il saldo positivo era di 718 milioni nel 2023).

—Lu. Bc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macchinari
Spinta a impiantistica
e Food & Packaging

Per i macchinari italiani l'accordo commerciale con i paesi del Mercosur vale, potenzialmente, un +20 per cento di competitività. Il Mercosur, infatti, applica dazi fino al 20 per cento sui macchine utensili, robot e automazione. L'accordo prevede l'azzeramento graduale con risparmi strutturali in fattura. Chi può trarne vantaggio è sicuramente il comparto del Food & Packaging, sfruttando la domanda strutturale e la clientela privata presenti in questi paesi: quello dell'automazione, "white goods" e metallurgia, grazie alla spinta a modernizzare gli impianti; e quello dell'impiantistica, sulle ali degli incentivi brasiliani al Data Center. Anche il cosiddetto "pacchetto dogane" dovrebbe migliorare, attraverso semplificazioni burocratiche utili a dare la spinta ad un comparto del made in Italy che oggi vende nell'area beni per circa cento milioni di euro. «Si tratta di un valore piuttosto contenuto, se si confronta con il totale esportato dai costruttori italiani, ma molti paesi dell'area, Brasile in testa, rappresentano mercati potenzialmente molto interessanti», conferma Riccardo Rosa, presidente di Uclmu. «Per questo accogliamo con grande favore l'accordo Ue-Mercosur: è una grande opportunità».

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceramica
L'alto di gamma
punta il Brasile

Per la ceramica italiana l'accordo Ue-Mercosur è positivo. Per fare esempi concreti: l'attuale dazio in Brasile su piastrelle e lastre è del 12,6%. Effetto immediato quando scatterà: sconto sulla componente "duty" e una piccola riduzione a cascata delle basi imponibili di alcune imposte. Nota importante. In Brasile sono in vigore misure anti-dumping sui porcellanati cinesi che continueranno a schermare il segmento low-cost, favorendo il medio-alto di gamma tipicamente italiano. Altro esempio: l'attuale dazio sui sanitari in ceramica è pari al 16,2%. Grazie all'accordo, per chi esporta lavabi/WC premium l'impatto sarà forte, perché il "duty" pesa più del trasporto. Intendiamoci, il Mercosur non è un mercato rilevante per la ceramica italiana: il valore del nostro export è pari ad alcune decine di milioni di dollari. Eppure, questo accordo apre spazi di crescita. «Finora la forte produzione interna (700 milioni di mq/anno di piastrelle) ha reso questi paesi meno contendibili, pensiamo al Brasile. È chiaro che avere la possibilità di eliminare i dazi e anche alcune complicazioni all'export potrebbe favorirci nel segmento premium. Quindi bene l'accordo, ma senza dimenticare i principali mercati di sbocco (gli Usa), dove i dazi sono aumentati», spiega Vittorio Borelli, vicepresidente di Confindustria Ceramica.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Politica 2.0

Le due novità nello scenario del vertice Ue sull'Ucraina

di Lina
Palmerini



Le immagini della parata cinese, con Xi affiancato da Putin e dal coreano del Nord Kim Jong-un, si rifletteranno anche nel vertice convocato da Macron e Starmer di oggi. Nel senso che la guerra in Ucraina non è slegata da quel messaggio simbolico e sostanziale che arriva da Pechino. Un'alleanza che racconta come un pezzo di mondo si sta organizzando per contrapporsi e dettare le regole di un nuovo ordine globale. Tra l'altro erano presenti il capo del regime militare del Myanmar, Min Aung Hlaing, il presidente laotiano Thongloun Sisoulith, il malese Anwar Ibrahim e poi il presidente iraniano Masoud Pezeshkian e delle repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale. Un blocco molto schierato e in

larga parte ostile all'Occidente.

E non è un caso che ieri Trump, oltre essersi lamentato perché nel discorso per celebrare gli 80 anni della vittoria cinese sul Giappone non siano stati menzionati gli Usa, ha poi scritto sul social Truth una frase sferzante. «Vi prego di porgere i miei più cordiali saluti a Vladimir Putin e Kim Jong-un mentre cospirate contro gli Stati Uniti». Intanto allo Studio Ovale ha fatto sapere che parlerà con Putin nei prossimi giorni, che vuole mettere fine alla guerra ma, del resto, lo dice da mesi. Si vedrà cosa dirà al summit europeo con i volenterosi in cui è previsto - al momento - anche un colloquio telefonico con il presidente americano. Le aspettative sono basse, è vero, visto che finora di vertice in vertice è mancata sempre una svolta. C'è però una novità eclatante che è rappresentata proprio dall'attivismo di

Pechino.

La vera differenza, infatti, è che i summit di agosto - quello in Alaska con Putin e alla Casa Bianca con i leader Ue - non avevano davanti agli occhi quello che invece sta accadendo in questi giorni in Cina dove Xi, oltre alla parata di ieri con la partecipazione dei leader menzionati (tra i quali c'era pure D'Alema), ha anche ricucito un'alleanza con l'indiano Modi. Una scena del tutto nuova con un segnale piuttosto esplicito per il cosiddetto Occidente. Ecco, la domanda è se questo cambierà qualcosa nel dialogo tra europei e Trump. A quanto si sa Meloni, da remoto, ribadirà la lealtà a Kiev e la nota posizione sul no all'invio di militari mentre la novità, è la nomina del nuovo ambasciatore italiano a Mosca Stefano Beltrame, un diplomatico di lungo corso, molto vicino a Salvini e suo consigliere quando il leader

leghista era ministro dell'Interno (anni in cui scoppiò anche il caso Metropol su presunti finanziamenti al partito da Mosca). Una nomina che di certo non è passata inosservata ai premier europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

THE VOICE OF HIND RAJAB

La Palestina
chiama, la Mostra
del Cinema
risponde: ovazione
per il film su Gaza

Critsina Battocletti — a pag. 14

La Palestina chiama, il Lido risponde con un film commovente

Mostra del cinema
Cristina Battocletti

Quando è terminata la proiezione per la critica di *The voice of Hind Rajab* di Kaouther ben Hania, in concorso ieri alla Mostra del cinema di Venezia, c'è stato un momento di sospensione, come accade quando l'emozione ha la meglio sulla razionalità, sulla capacità critica, sull'appartenenza a uno schieramento ideologico. Poi è scoppiato un lungo applauso partecipato, che si è man mano irrobustito per alcuni minuti. Un comportamento raro: di solito le ovazioni si riservano alle proiezioni ufficiali, in cui il pubblico ama omaggiare il regista e il cast presenti in sala. «A volte, ciò che non si vede è più devastante di ciò che si vede», aveva avvertito la regista prima della proiezione e così è stato. Il film è costruito sulla voce di una bambina palestinese di sei anni, Hind Rajab, intrappolata in un'auto colpita dall'esercito israeliano, mentre cerca di fuggire da Gaza con i cugini e gli zii. È il 29 gennaio 2024: l'unica sopravvissuta nella macchina è lei ma purtroppo i tentativi di salvataggio non riescono e il film documenta la morte sia della bimba sia di tutti i soccorritori. Ecco come si è svolta la tragedia. Uno zio residente in Germania mette in contatto la bambina con gli operatori della Mezzaluna rossa, che tentano di salvarla, tenendole compagnia al telefono mentre dispongono i soccorsi. Hind spiega che tutti accanto a lei dormono e sono coperti di sangue, è terrorizzata dalla vicinanza dei carri armati, supplica che la vadano a prendere. L'ambulanza è a soli otto minuti da lei, ma farla arrivare è molto complicato. La pellicola è imperniata sulla traccia vocale di Hind Rajab, registrata dalla Mezzaluna Rossa quel 29 gennaio. Il tutto ruota attorno a quelle ore, tante, troppe,



Peso: 1-1%, 14-22%

in cui i soccorritori cercano di trovare una soluzione. Protagonisti sono la responsabile della squadra (Saja Kilani), un operatore (Motaz Malhees), il coordinatore (Amer Hlehel) e una psicologa (Clara Khoury). Alcune volte le loro recitazioni si sovrappongono alle voci reali registrate. Il clima è

quello di concitazione in cui lo spettatore precipita, trovandosi dentro quella sala operativa e spera che il cinema faccia il miracolo. In conferenza stampa, prima che iniziassero le domande, Saja Kilani ha voluto lanciare un messaggio a nome del cast: «Da parte di tutti gli attori e di tutta la squadra chiediamo: non ne abbiamo abbastanza della deumanizzazione, della distruzione, dell'occupazione? Il film *The voice of Hind Rajab* e la voce di Hind non hanno bisogno della nostra difesa. Questo film non è un'opinione, ma ha salde radici nella realtà. La storia porta il peso di un intero popolo. La sua voce è una tra quelle dei diecimila bambini che sono stati uccisi soltanto in questi due anni a Gaza ed è la voce di ogni figlia, di ogni figlio che ha il diritto di vivere, di sognare e di esistere con dignità. Tutto questo è stato portato via di fronte a occhi indifferenti... Nessuno può vivere in pace quando i bambini chiedono di essere salvati... Adesso basta». Dopo queste parole un lungo applauso ha percorso la sala stampa. Gli attori hanno raccontato di come sia stato difficile per loro far parte del cast, perché di fatto non si trattava di recitare ma, piuttosto, affrontare un percorso psicoanalitico. Motaz Malhees ha spiegato di essere stato lui stesso, anni prima, uno di quei bambini costretti a fuggire. Kaouther ben Hania è una regista tunisina, classe 1977: la sua opera, *L'uomo che vendette la sua pelle*, con Monica Bellucci è stato il primo film tunisino ad essere candidato all'Oscar. Quando nella sala un giornalista le ha prospettato l'accusa di sfruttare una tragedia che coinvolgeva un bambino, ha risposto ferma: «A questa critica io non rispondo». Il film ha ottenuto il sostegno di Brad Pitt, di Joaquin Phoenix, di Alfonso Cuarón e del regista di *The Zone of Interest* Jonathan Glazer, che sono diventati i produttori esecutivi. Questo appoggio potrà essere un buon trampolino per gli Oscar, visto che l'Academy ha dimostrato grande coraggio premiando agli inizi del 2025 *No other land*, che documentava l'occupazione israeliana nella Striscia di Gaza. Ma intanto pensiamo al Leone a Venezia, cui *The voice of Hind Rajab* si candida a pieno diritto. La Mostra finalmente ha fatto vedere i suoi muscoli di forza scompaginatrice, che con l'arte sa dire qualcosa di nuovo e di sconvolgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA E LA VOCE VERA DI UNA BAMBINA PALESTINESE INTRAPPOLATA DALLE BOMBE ISRAELIANE



Peso: 1-1%, 14-22%

IL RUOLO DELLE SCORTE
QUANTO PESA
IL PIL
«INVENDUTO»
IN EUROPA

di Marco Fortis
— a pagina 15

È il «Pil invenduto» a rivelare il vero volto delle economie europee

Scenari globali

Marco Fortis

Ci si può cullare con lo specchietto delle allodole del buon andamento della Spagna (ancorché tardivo dopo il Covid) e sulla apparente tenuta del Pil della Francia nel secondo trimestre di quest'anno per arrivare alla semplicistica conclusione che nell'Eurozona vi sono oggi problemi di crescita soltanto in Germania e Italia. La situazione della Germania, ferma da cinque anni, è ben nota ed è inutile dilungarsi su di essa. Mentre i dati del Pil del secondo trimestre 2025 hanno spinto alcuni commentatori a riesumare l'immagine di un'Italia che non riesce strutturalmente a crescere (nonostante la forte ripresa post pandemia, +6,3% rispetto al quarto trimestre 2019) o a sostenere che, se il nostro Paese è da plaudire per la gestione dei conti pubblici, è però criticabile per il fatto di non avere una strategia per la crescita.

I numeri potrebbero suffragare le suddette argomentazioni. Infatti, negli ultimi quattro trimestri la crescita tendenziale del Pil è stata appena dello 0,23% in Germania, soltanto dello 0,43% in Italia, mentre ha fatto registrare un più rotondo +0,76% in Francia. Nello stesso tempo, nel secondo trimestre 2025 il Pil è diminuito congiuntamente sul trimestre precedente dello 0,08% in Italia, dello 0,28% in Germania mentre è aumentato dello 0,34% in Francia. Dunque, nonostante il cattivo momento delle sue finanze pubbliche, la Francia, almeno per quanto riguarda la crescita economica, sembrerebbe oggi messa meglio di Germania e Italia. Ma non è affatto così.

Le statistiche dell'Eurostat sul contributo alla crescita del Pil delle varie componenti della domanda sono al proposito illuminanti. Negli ultimi quattro trimestri il Pil della Francia è stato sostenuto per ben l'1,6% dalla variazione delle scorte. Senza questo supporto anomalo, il Pil "venduto" di Parigi, cioè quello realmente collocato sul mercato interno ed estero, è in realtà diminuito tendenzialmente in un anno dello 0,83%. La stessa cosa è accaduta alla Germania, dove vi è stato un forte accumulo di scorte che ha contribuito positivamente al Pil per l'1,35%. Senza la variazione delle scorte, nell'ultimo anno il Pil "venduto" di Berlino è

anch'esso diminuito parecchio, nella misura dell'1,12%. E l'Italia? Negli ultimi dodici mesi la crescita reale del nostro Paese al netto della variazione delle scorte è stata invece positiva per lo 0,19%: niente di trascendentale, ma la nostra dinamica è stata certamente migliore. E al momento non esiste nel nostro Paese un problema di domanda interna tale da giustificare la tesi secondo cui non vi sarebbe una politica per la crescita o dovremmo "invidiare" la Francia. Semmai il contrario. Infatti, nell'ultimo anno il contributo tendenziale al Pil dei consumi privati in Italia è stato dello 0,37% (più o meno come in Francia +0,38%), mentre quello degli investimenti fissi è stato del +0,56% (in Francia -0,21%). Dal terzo trimestre 2024 al secondo trimestre 2025, la somma dei consumi privati e degli investimenti fissi ha quindi contribuito alla crescita in Italia per quasi un punto di Pil, precisamente per lo 0,93% (contro un modesto +0,17% in Francia). Per sostenere la sua domanda interna la Francia è così ricorsa allo Stato. Infatti, negli ultimi dodici mesi i consumi pubblici hanno fornito un apporto alla crescita dello 0,34% in Francia, mentre solo dello 0,09% in Italia, dove, come abbiamo visto, l'economia è stata trainata soprattutto da consumi privati e investimenti, questi ultimi, in particolare, in edilizia non residenziale (leggasi Pnrr) e impianti e macchinari (finalmente in ripresa dopo la fine del Piano Industria 4.0, che, quello sì, dovrebbe essere rilanciato).

Riassumendo, la domanda interna al netto delle scorte in Italia va certamente molto meglio che in Francia. Lo si



Peso: 1-1%, 15-39%

vede chiaramente dalle due figure a fianco. Negli ultimi dodici mesi la domanda interna al netto delle scorte in Italia ha dato un contributo alla variazione del Pil dell'1,02%, praticamente il doppio che in Francia (+0,51%). Se il Pil totale francese è cresciuto tendenzialmente di più di quello italiano nel secondo trimestre 2025, rispetto allo stesso trimestre del 2024, lo si deve soltanto all'anomalo contributo dell'accumulo di scorte, cioè alla creazione di Pil che potremmo definire "inventato". In conclusione, non è nella domanda interna che va ricercata la causa del recente rallentamento del Pil italiano, bensì nella frenata dell'export, che pure si mantiene sui massimi storici. Dunque, il vero problema comune di crescita a livello delle tre maggiori economie dell'Euroarea è oggi la flessione della domanda estera netta, il cui contributo al Pil è stato negli ultimi dodici mesi negativo ovunque: Italia -0,83%, Francia -1,34%, Germania -2,06%. Ciò a causa sia del peggioramento dei mercati extra-UE, Cina in particolare, sia dell'implosione degli scambi intra-comunitari generata dalla lunga crisi della "locomotiva" tedesca. Con prospettive ora di un ulteriore peggioramento dato che sul piatto della bilancia del commercio estero europeo ci sarà anche l'entrata in

vigore dei dazi di Trump. Ciò ha causato la forte crescita di Pil "inventato" che abbiamo evidenziato e fa emergere una volta di più la necessità di una strategia europea di rilancio dell'economia della moneta unica, la cui possibile agenda Mario Draghi ha da tempo delineato. Senza però che l'Unione Europea l'abbia per ora minimamente recepita. La chiave di volta non può che essere una strategia di investimenti europei finanziati con gli Eurobond. Ma tutto tace a Bruxelles, anche riguardo a una possibile revisione delle storture del "Green Deal".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,19%

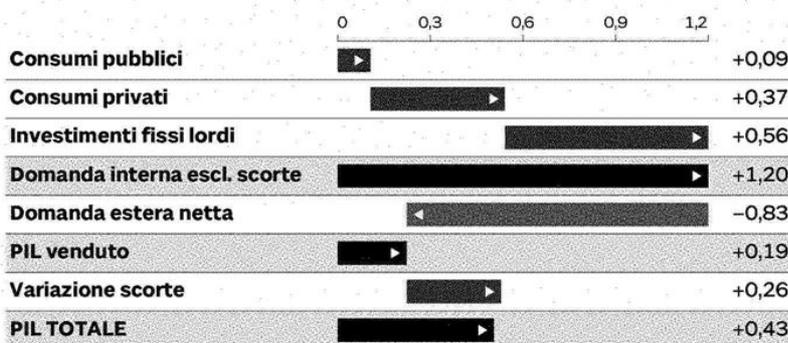
LA CRESCITA

Negli ultimi dodici mesi la crescita reale del nostro Paese al netto della variazione delle scorte è stata positiva per lo 0,19%

Il confronto

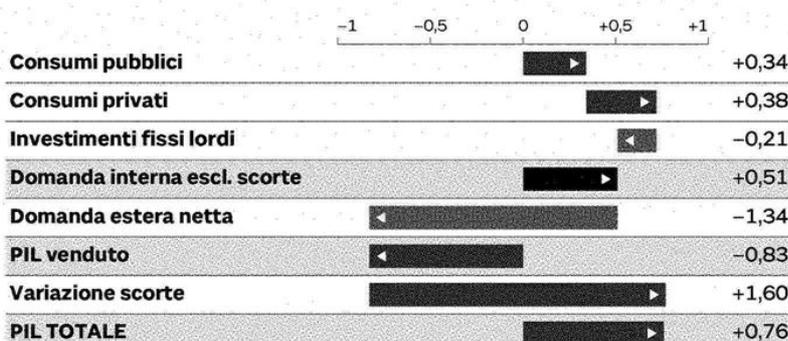
ITALIA, CONTRIBUTI ALLA CRESCITA TENDENZIALE DEL PIL

Il trimestre 2025, variazioni % rispetto al II trimestre 2024



FRANCIA, CONTRIBUTI ALLA CRESCITA TENDENZIALE DEL PIL

Il trimestre 2025, variazioni % rispetto al II trimestre 2024



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 1-1%, 15-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ORSINI A BOLOGNA

«Non solo Irpef,
industria
al centro»

Natascia Ronchetti

— a pag. 19

«Non si cresce solo agendo sull'Irpef, industria al centro»

Orsini a Bologna

Il presidente di Confindustria
interviene all'assemblea
degli industriali emiliani

«Chiesti al governo otto
miliardi per le imprese. Costi
dell'energia insostenibili»

Natascia Ronchetti

«La crescita non si fa intervenendo sull'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è netto rispetto a una delle misure ipotizzate dal governo. «Noi - ha detto intervenendo all'assemblea generale degli industriali emiliani, nell'ambito di Farete, il networking tra imprese promosso da Confindustria Emilia a Bologna - stiamo dicendo una cosa chiara. Il reddito dei lavoratori e i salari non si incrementano facendo un taglio dell'Irpef e con una misura fatta una volta all'anno. I salari si aumentano facendo i contratti di produttività».

Orsini a tutto campo ieri ha affrontato vari temi. Da un'Europa sempre più fragile, che deve ricominciare ad attrarre investimenti, alla necessità di rimettere al centro dell'azione politica l'industria.

Per il presidente di Confindustria l'Europa e la Bce devono puntare sugli Eurobond per le infrastrutture e la tenuta del sistema industriale. «Draghi - ha detto - ce lo dice da due anni, bisogna mettere al centro dell'agenda quello che serve per far crescere l'Europa. Ma per fare questo serve che sappia dove vuole andare. Io ho il

dubbio che in questo momento l'Europa non abbia le idee chiare. Quello che stiamo facendo è mettere insieme le Confindustrie produttive, avremo un trilaterale a novembre, saremo a Madrid tra due settimane con gli spagnoli. La precedente Commissione europea non ha messo al centro l'industria, scordandosi il welfare» e l'apparato industriale.

Quanto al governo italiano, a fronte del prossimo prosciugamento di tutte le misure e gli incentivi attuali, come industria 4.0 e Zes unica, «stiamo cominciando a lavorare insieme in questi giorni: abbiamo chiesto misure per 8 miliardi per sostenere le imprese». Per il numero uno di Confindustria bisogna ripartire dall'innovazione: «Questo si aggiunge al tema della demografia e delle competenze». Poi la questione della burocrazia, e quella del costo dell'energia che «in questo Paese è insostenibile», perché «quando lo paghiamo 4-5 volte in più verso gli Stati Uniti e lo paghiamo il 30-60% in più di alcuni Paesi europei è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore». «Abbiamo proposto il disaccoppiamento che finalmente è entrato nel "vocabolario" del governo: ci fa piacere, ma si faccia presto», ha aggiunto Orsini, «perché l'inverno sta arrivando». Il presidente di Confindustria sottolinea che il mondo è cambiato, e

che «noi dobbiamo essere anche bravi nel riuscire a conquistare nuovi mercati. Mi auguro che si sia aperto definitivamente il capitolo Mercosur, che è fondamentale: è un mercato da 700 milioni di persone».

Sulla stessa lunghezza d'onda Sonia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia, per la quale l'Europa rischia di essere schiacciata. Anche lei torna sul problema della burocrazia, su quello dei costi energetici. Ricorda la mancanza di figure tecniche, l'inverno demografico, che farà mancare «milioni di persone al lavoro», la necessità di «assistere le imprese nella trasformazione, mettendo al centro la sostenibilità, umana e ambientale, la sicurezza sul lavoro e i processi di digitalizzazione».

Le criticità? Da quelle relative alla successione alla guida delle imprese - «in 400 nostre aziende la governance ha un'età superiore a 65 anni»



Peso: 1-1%, 19-26%

– alla carenza di professionalità tecnico-scientifiche. «In Italia – ha ricordato Bonfiglioli – solo il 16% delle donne sceglie un percorso scolastico nelle materie Stem, in India siamo al 40%, ancora più alto nei Paesi arabi, mentre la media europea è il 30%». A fronte della Cina che procede a passo spedito sulla robotizzazione, per Bonfiglioli «va creato un ambiente sano, pulito, tecnologico e sano nelle nostre aziende. Mantenendo i nostri valori, perché non si può fare impresa senza etica». Qualcuno potrà dare la colpa ai dazi Usa se arretra, ma certamente non sarà solo quello, per Bonfiglioli, a penalizzare

il sistema: perché il nuovo scenario che si sta delineando richiede nuove soluzioni. «Noi – ha osservato – non possiamo fermarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonfiglioli rilancia l'allarme su burocrazia, energia, mancanza di personale e aiuti alle imprese nelle transizioni



Alla guida. Sonia Bonfiglioli (Confindustria Emilia) ed Emanuele Orsini a Bologna



Peso:1-1%,19-26%

L'INTESA

Confindustria nautica advisor di America's Cup

Confindustria nautica firmerà, al Salone di Genova, «un accordo pluriennale di collaborazione esclusiva con America's Cup». Lo ha annunciato ieri Piero Formenti, presidente dell'associazione. L'intesa riguarda «la consulenza e il supporto dell'industria nautica all'organizzazione della 38esima edizione della gara

di Napoli». Fino al 2027, ha detto Formenti, «saremo advisor, in esclusiva nazionale, per quanto riguarda l'industria nautica e nel supporto all'organizzazione dell'evento che si terrà a Napoli. Abbiamo anche la prelazione per il rinnovo, se la successiva edizione dovesse essere ancora in Italia. Questa non è altro

che la dimostrazione di come, anche nel mondo, credano nella forza e nell'internazionalizzazione del nostro Salone».



Peso: 4%

La nautica sfida i dazi e vede il ritorno alla crescita dal 2026

Yacht

Dopo un rallentamento nel 2025 prevista ripresa nel prossimo biennio

Raoul de Forcade

«È un momento difficile per il settore, ma siamo forti». Piero Formenti, presidente di Confindustria nautica, non nasconde che la situazione geopolitica mondiale e la politica statunitense sui dazi abbiano dato una scossa (specie per quanto riguarda le barche di piccole dimensioni) alla forte crescita che, negli ultimi anni, ha caratterizzato il settore. Ma chiarisce che gli operatori stanno già guardando al futuro.

La voce del leader dei costruttori e degli accessori della nautica ha fatto il quadro della situazione, in occasione della presentazione, al palazzo della Borsa di Milano, della 65esima edizione del Salone nautico internazionale di Genova, che si terrà, nell'area del nuovo waterfront di Levante della città, dal 18 al 23 settembre 2025. Nel corso dell'incontro è stato presentato anche lo studio di Deloitte "The state of the art of the global yachting market".

Secondo il sentiment raccolto, nella compilazione della ricerca, tra gli operatori italiani in merito alla crescita a livello globale della nautica, emerge, ha sottolineato Tommaso Nastasi, senior partner di Deloitte, che è «prevista una contrazione del tasso di crescita del -5% (rispetto al 2023, ndr), causata soprattutto dal calo delle imbarcazioni di piccola taglia». Anche per il 2025 «è previsto un -2%», mentre dal 2026 in poi «si prefigura un +3%». Rispetto al -5% del 2024 risulta «in controtendenza il segmento premium e dei grandi

yacht, con una crescita attesa del 5-10%, a seconda delle fasce di mercato. Per l'industria italiana, invece, nel 2024 è ancora attesa una crescita, supportata dal mix produttivo principalmente focalizzato, in termini di valore della produzione, sul segmento dei grandi yacht».

Per quanto riguarda gli ordini 2025, ha chiosato Formenti, a margine dell'evento, «il settore è diviso in tre parti: i grandi stanno ancora crescendo, non tantissimo come prima, ma stanno ancora crescendo. I medi sono stabili. La piccola nautica è in calo, però ha cominciato a recuperare, verso la fine della stagione; e, in questo momento, c'è molto fermento. C'è anche molta attesa sul Salone di Genova, dove ci saranno 96 premiere, con 123 nuovi modelli presentati su più di 1.100 imbarcazioni esposte».

Per quanto attiene ai dazi, «vendiamo molto negli Stati Uniti - ha sottolineato Formenti - e stiamo ricominciando. Il problema non erano tanto i dazi quanto l'incertezza di quanto fossero questi dazi. Una volta stabiliti, anche i nostri importatori hanno ricominciato a far partire i container e le imbarcazioni. Il problema era avere conoscenza di quello che fosse, più che il dazio in sé». In ogni caso, il dazio «limita un pochino la forza delle nostre industrie nel vendere al mercato americano, e crea danni anche a tutto il sistema di vendita di barche, imbarcazioni, motori in America, perché ci sono tantissime aziende, anche statunitensi, che vivono di quello che noi esportiamo negli Usa». Per il presi-

dente «molto importante sarebbe che si riuscisse ad arrivare a un termine delle guerre, ovviamente per una ragione umanitaria che è la cosa principale, ma anche per quanto riguarda il nostro mercato. Sicuramente se finisse la guerra russo-ucraina sarebbe molto importante».

In merito all'importanza del Salone di Genova, non solo per la nautica ma anche per il territorio, il presidente della Regione Liguria, Marco Bucci, ha evidenziato che la kermesse «è il cuore identitario della città e della Liguria, il brand internazionale

che racconta la passione per il mare e l'eccellenza italiana. Negli ultimi anni è cresciuto, sia nei numeri che nel prestigio e nella percezione di visitatori e istituzioni: un sistema solido che punta a fare di Genova non solo il primo salone d'Europa, ma il numero uno al mondo».

Mentre la sindaca di Genova, Silvia Salis, ha affermato che il Salone non è semplicemente una grande manifestazione internazionale che si svolge a Genova, ma è parte integrante dell'identità della città; è il secondo evento fieristico nazionale, per impatto economico, dopo il Salone del mobile, ed è il più grande marchio della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal 18 al 23 settembre
via alla 65esima
edizione del Salone
internazionale
di Genova**



Peso: 24%



Barche in acqua. Al salone di Genova sempre più spazi in mare per gli espositori



Peso:24%

 **Buongiorno**

Si trasforma in un razzo missile

**MATTIA
 FELTRI**

Ascolta qua, mi scrive un amico girandomi il video di Massimo D'Alema intervistato da una tv cinese. Io ascolto e dico: vabbè, non è possibile. Sarà un video falso, dico. Perché alla grande parata militare esibita da Xi Jinping – con ospiti i migliori tagliagole del pianeta, da Vladimir Putin al nordcoreano Kim Jong-un all'iraniano Masoud Pezeshkian – si vede il nostro D'Alema che, attorniato da razzi balistici ipersonici e missili intercontinentali con capacità nucleare, si augura che da Pechino giunga un messaggio di pace. O è un nuovo D'Alema un po' sbarellato oppure il vecchio D'Alema ironico. Ma molto ironico. Che poi però aggiunge i suoi omaggi all'eroica resistenza cinese contro il Giappone, così importante per tutta l'umanità – testuale

– nella sconfitta di nazismo e fascismo e per la conclusione della seconda guerra mondiale. Dai, insisto, è uno scherzo. Sarà un video fake. L'avranno realizzato con l'intelligenza artificiale poiché quella proverbiale di D'Alema non si sarebbe mai avventurata in dimensioni storiche psicotrope. Anche sui social, normalmente molto impulsivi, si trattengono un po' tutti. Aspettano di vedere che succede. C'è chi si chiede che app sia stata usata. Sicuramente una app di ultima generazione, aggiunge qualcuno. Altri, con molte faccine ridenti, si domandano se davvero ci siamo cascati. Ma poi arriva la conferma: è proprio lui e sono proprio le sue parole, decisamente il suo pensiero, e scusate la spericolatezza del termine. Che buffo: credevamo fosse un D'Alema così finto da sembrare vero, e invece era un D'Alema così vero da sembrare finto.



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

XI JINPING ALLA PARATA AVVISATRUMP: NOI PIÙ FORTI DEI BULLI. DONALD: COSPIRA CON PUTIN

La Cina sfida il mondo “La pace o la guerra”

Israele attacca i soldati Unifil in Libano. Crosetto: una scelta, non un errore

BRESOLIN, LAMPERTI, Malfetano,
SERRA, SIMONI

Sul tappeto rosso della magniloquente piazza Tiananmen sfilano gli invitati, tra cui 26 leader stranieri. Vengono accolti dal padrone di casa Xi Jinping. - PAGINE 2-7

Tensione globale

Il presidente: “L’umanità deve nuovamente scegliere tra pace e guerra”

Xi, sfida aperta a Trump “La Cina è inarrestabile i bulli non ci intimidiscono”

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Sul tappeto rosso della magniloquente piazza Tiananmen sfilano gli invitati, tra cui 26 leader stranieri. Vengono accolti dal padrone di casa Xi Jinping e dalla moglie Peng Liyuan. Una stretta di mano, un saluto e avanti il prossimo. Passano, tra gli altri, il presidente serbo Aleksandar Vucic e il premier slovacco Robert Fico. Poi è il turno di Aleksandr Lukashenko. Il presidente bielorusso improvvisa un inchino e si trattiene un secondo di troppo

con Peng, tanto che Xi gira lo sguardo. È l’unico, piccolo, gesto spontaneo in un protocollo studiato nei minimi dettagli. E da cui si esce di nuovo solo quando Xi e Vladimir Putin conversano a microfono inconsapevolmente aperto di trapianti di organi e della possibilità che presto si possa vivere fino a 150 anni.

Di anni ne sono passati invece 80 dalla resa del Giappone, motivo della grande parata militare con cui la Cina mostra i muscoli al mondo. Per ultimi arrivano Kim Jong-un, che Xi incontra per

la prima volta dopo oltre sei anni, e lo stesso Putin, a cui il leader cinese poggia una mano sulla spalla. Xi guida la truppa dell’altro mondo verso il podio della piazza, cam-



Peso: 1-9%, 2-45%

minando davanti a tutti. Putin è alla sua destra, Kim alla sua sinistra. Per la prima volta, si incontrano tutti e tre insieme. Apparente parità, dunque, anche se nella foto ufficiale dell'evento Putin è immediatamente al fianco di Xi, da cui Kim è invece diviso dalla first lady cinese.

Piccoli messaggi cifrati, mentre Donald Trump commenta live su *Truth*, tanto che in Cina c'è chi pensa che stia guardando in diretta la parata. «Porgete i miei saluti a Putin e Kim mentre cospirate contro gli Stati Uniti», attacca. A fine giornata, il presidente russo gli risponde: «Nessuno ha parlato alle sue spalle, Trump ha un buon senso dell'umorismo. Tutti quello che ho incontrato sperano che la sua posizione porti alla fine del conflitto», riferendosi all'Ucraina. Tornando in piazza Tiananmen, dopo l'esibizione di un'immensa orchestra militare, Xi par-

la per circa sei minuti in abito grigio Zhongshan, ispirato al rivoluzionario anti imperialista Sun Yat-sen e reso celebre da Mao Zedong. «L'umanità deve nuovamente scegliere tra pace e guerra», dice Xi, che lancia una frecciata agli Usa. «Il popolo cinese è dalla parte giusta della storia e la Cina non si lascerà intimidire da nessun bullo». Poi, Xi scende sul Chang'an Jie, letteralmente «via della pace duratura». A bordo di un'auto a tetto scoperto, passa in rassegna le truppe. I mezzi sono tutti autoctoni e in servizio operativo. Non ci sono truppe straniere, nemmeno russe, nonostante una guardia d'onore dell'esercito cinese fosse a Mosca a maggio per la Giornata della Vittoria. Segnale che Pechino vuole far pesare la sua forza militare non solo ai rivali, ma anche ai partner.

Molti si aspettavano un trilaterale ufficiale fra Xi, Putin e Kim, che però non c'è

stato. Al contrario di un bilaterale tra Putin e Kim, in cui i due hanno esaltato la loro alleanza militare e il primo ha invitato il secondo a Mosca. Il dittatore nordcoreano è accompagnato dalla figlia 13enne Kim Ju-ae, il segnale fin qui più evidente che è lei l'erede prescelta. Xi ha fatto aspettare Kim quasi sei anni dopo la sua ascesa al potere per il loro primo incontro. Poi i due si sono visti per cinque volte tra il 2018 e il 2019, nella fase dei vertici con Trump. Non sembra un caso che Kim sia stato convocato a Pechino subito dopo che il presidente americano ha comunicato alla Corea del Sud di volerlo incontrare di nuovo.

Xi vuole segnalare alla Casa Bianca di essere indispensabile per riaprire il dialogo con Pyongyang, mentre riallaccia il rapporto con Kim per non lasciarlo alla totale

disposizione di Putin, che ora ne appoggia esplicitamente anche la nuclearizzazione. Kim ha sfruttato la guerra in Ucraina per ottenere un sostegno senza precedenti dalla Russia, in cambio di soldati. Ma dopo il summit in Alaska, teme che la fine della guerra in Ucraina non sia più così lontana. E che dunque nel prossimo futuro avrà ancora più bisogno della Cina, suo irrinunciabile sponsor economico. Insomma, Xi conclude la sua fitta settimana globale richiamando a sé Putin e Kim. E segnalando a Trump che il vero interlocutore non può che essere lui. —

Jinping e Vlad parlano a microfono aperto di trapianti d'organi e di vivere fino a 150 anni

Ventisei leader mondiali alla parata di Pechino per celebrare gli 80 anni dalla resa del Giappone In prima fila Putin, Kim, Lukashenko e Fico

Xi Jinping, 72 anni (nato il 15 giugno 1953)

Settimo presidente della Repubblica Popolare Cinese dal 2013. È segretario del Partito Comunista e presidente della Commissione Militare Centrale

La sfilata degli ospiti

Il presidente cinese Xi Jinping e i leader stranieri sfilano sul tappeto rosso. A destra, Putinscherza con militari schierati



Peso: 1-9%, 2-45%



Peso:1-9%,2-45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il leader come Mao
non solo nell'abito

ALESSANDRO ARDUINO — PAGINA 7

Mao Xi-Tung

Il leader guida le truppe hi-tech
nell'abito classico del Timoniere
ma l'approccio è all'opposto
L'obiettivo è vendere armamenti
ai Paesi ricchi del Sud globale

ALESSANDRO
ARDUINO

L'accostamento tra Xi Jinping e Mao Zedong non si limita a dettagli simbolici come l'abito indossato durante cerimonie e ispezioni delle truppe: oggi il volto del potere in Cina è radicalmente diverso. In molti ambiti, Xi esercita un'autorità che supera persino quella del Grande Timoniere, forte di un controllo diretto sulla Commissione Militare Centrale e di una gestione impeccabile della propria immagine nei grandi eventi internazionali. Non a caso, durante il vertice dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (Sco), Xi ha conquistato la scena diplomatica facendo sedere allo stesso tavolo il presidente russo Vladimir Putin e il primo ministro indiano Narendra Modi, ma è la parata militare del 3 settembre a catalizzare l'attenzione degli analisti di sicurezza e geopolitica di tutto il mondo. Durante lo sfoggio delle nuove tecnologie militari lungo piazza Tiananmen, Pechino assurde non solo a centro gravitazionale attorno a cui si aggregano i paesi contrari all'amministrazione

americana, ma ha anche rivelato che la leadership cinese si sente matura per lanciare il guanto della sfida per un nuovo ordine globale.

L'allineamento con la figura di Mao Zedong non è solo legato all'abito scelto per le cerimonie ufficiali mentre il presidente Xi Jinping ispeziona le truppe, ma la realtà odierna è ben differente e Xi sotto molteplici aspetti ha ben più potere dello stesso Mao a partire dalla gestione della Commissione Militare Centrale di cui è alla guida. L'annuncio da parte di Xi della Global Governance Initiative non è un gesto retorico, si tratta di una chiara aspirazione alla leadership globale in un mondo che si sta allontanando sempre più velocemente dalla supremazia americana. Con nuove aperture verso il Sud globale e un disgelo, seppur simbolico, nei rapporti con l'India, testimoniato dalla prima visita del primo ministro Narendra Modi in Cina dopo sette anni, Pechino dimostra ambizione e capacità di adattamento. Gli Stati Uniti, ben consapevoli che dietro strette di mano e sorrisi di facciata si nascondono profonde tensioni struttu-

rali, hanno provato a corteggiare Putin nella speranza di allontanare la Russia dalla Cina. Ma questa strategia di "reverse Kissinger", nel tentativo di invertire ciò che un tempo separò la Cina di Deng dall'Unione Sovietica continua a rivelarsi un'illusione.

Dietro l'imponente cerimonia, la parata militare dimostra il rapido avanzamento tecnologico dell'apparato militare cinese. Un esercito con pochi veterani che non combatte una guerra dai tempi del conflitto sino vietnamita del 1979 ma, che può ora vantare una forza incentrata sulle operazioni congiunte multi-dominio supportata dalla intelligenza artificiale, fondamentale per sopperire alla mancanza di esperienza sul campo. Tra i momenti di maggior rilievo



Peso: 1-1%, 7-59%

vo, spicca la sfilata di nuovi sistemi d'arma interamente progettati e realizzati in patria, concepiti per i campi di battaglia del futuro, dove la vittoria si gioca sul controllo dell'informazione e il dominio assoluto dello spettro elettromagnetico. Nell'era dei droni e dei conflitti digitali, particolare attenzione da parte degli analisti militari ha suscitato la presentazione dei cosiddetti loyal wingman, droni invisibili privi di pilota e guidati dall'intelligenza artificiale, nonché la comparsa di un nuovo sottomarino senza equipaggio e di avanzati sistemi di siluri. Accompagnano missili antinave ipersonici e sistemi missilistici intercontinentali nucleari che segnalano la chiara intenzione

della Cina non solo di competere, ma forse addirittura di superare l'innovazione militare occidentale.

Il messaggio che Pechino vuole inviare è diretto: le armi cinesi sono pronte per l'export, una proposta allettante per quei Paesi esclusi dai sistemi d'arma americani di ultima generazione, in particolare le ricche monarchie del Golfo. Il messaggio non è affatto casuale: già lo scorso anno, la Cina aveva superato Russia e Francia nella vendita di armi leggere in Africa nella regione del Sahel, incrementato il trasferimento di materiale bellico verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi, mentre i droni da combattimento cinesi contendono la supremazia per l'export con i

rivali turchi.

La parata ha anche segnato una svolta sottile ma significativa nel tono. La sfilata dei missili ipersonici, insieme a 45 formazioni aeree che hanno sorvolato la capitale, ha inviato un avvertimento implicito agli Stati Uniti: qualsiasi incursione navale vicino alla periferia cinese non resterà senza conseguenze. «La Cina non si lascerà intimidire né bullizzare», ha dichiarato il presidente Xi Jinping, con parole che non lasciano dubbi sul destinatario. Tuttavia, la parata non è stata soltanto una mostra di hardware militare: tra i carri armati e sistemi per la guerra elettromagnetica hanno sfilato anche i baschi blu delle forze di peacekeeping cinesi. Così Pechi-

no ha voluto rimarcare il proprio ruolo di maggiore contributore di forze di pace dell'Onu tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, rafforzando l'immagine di una Cina attore responsabile sulla scena internazionale.

La imponente coreografia della parata militare cinese non è unicamente frutto di orgoglio nazionale; è un attento calcolo per rafforzare il prestigio del Partito Comunista sia all'interno sia all'esterno del Paese, ed in ultima analisi quello del leader Xi Jinping. —

Con la guida della commissione militare il presidente ha più poteri del Condottiero



REUTERS/TINGSHU WANG



Stessa giacca, mondi diversi

Sopra, Xi Jinping ieri alla parata. Sotto, Mao Tse-Tung



Peso: 1-1%, 7-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Flotilla, Schlein al governo “Tuteli gli attivisti a bordo” Aereo israeliano a Sigonella

Quattro parlamentari italiani nella missione. La leader del Pd: massimo sostegno
 Avs accusa: rischio spionaggio nella base. La Difesa: uno scalo per rifornimento

FRANCESCA DEL VECCHIO
 CATANIA

Da Catania, la Global Sumud Flotilla chiama. Elly Schlein risponde. Con una lettera alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni la segretaria del Pd chiede che il governo si attivi «per garantire la sicurezza delle persone imbarcate» insieme alla missione umanitaria per Gaza. Dopo le minacce del ministro Ben Gvir, che tre giorni fa aveva detto che «gli attivisti sarebbero stati trattati come terroristi», la preoccupazione è sensibilmente cresciuta. «Gentile Presidente – scrive Schlein nella lettera – la informo che saliranno a bordo anche il deputato Arturo Scotto e l'eurodeputata Annalisa Corrado del Partito democratico. Le chiedo di tenermi informata su quanto il governo intende fare per garantire tutela e sicurezza all'equipaggio». Poi, in una diretta Instagram proprio con Corrado e Scotto, che ieri pomeriggio sono arrivati a Catania per partecipare al corteo solidale prepartenza della delegazione, la leader dem sferza l'esecutivo: «La Flotilla fa quello che i governi italiano ed europei avrebbero dovuto fare». Saremo una «scorta collettiva e continueremo a seguirvi giorno dopo giorno», aggiunge. «Siamo al vostro fianco e non

vi lasceremo soli», assicura la segretaria a cui, nel giro di pochi minuti arriva il plauso di molti esponenti del Partito, dalla capogruppo alla Camera Chiara Braga all'eurodeputata Cecilia Strada.

All'appello di Schlein si aggiunge pure Giuseppe Conte che già ieri mattina aveva annunciato la partecipazione alla missione della Sumud del senatore M5s Marco Croatti. «Abbiamo destinato 1 milione di euro dai tagli dei nostri stipendi alle aziende di sostegno per la popolazione palestinese», dice in una conferenza stampa in Senato un po' a sorpresa. «Ora più che mai dobbiamo stare dalla parte giusta della storia», aggiunge. Poi si rivolge direttamente a Meloni: «Abbandoni i selfie con i cappellini. Non può essere sufficiente tradurre la Pimpa in arabo per lavarsi la coscienza». Il riferimento è certamente alla protezione diplomatica che la Spagna del socialista Pedro Sanchez ha deciso di garantire agli attivisti. «Chiediamo al governo italiano di fare lo stesso».

Ma intanto, nel dibattito politico del pomeriggio irrompe il caso Sigonella con la denuncia di Angelo Bonelli dei Verdi: riguarda tre jet militari israeliani che martedì pomeriggio hanno sorvolato la Sici-

lia e sono atterrati nella base militare. «Spiano la Flotilla o ritirano armamenti?», chiede Bonelli. Passano poche ore prima che lo Stato Maggiore della Difesa mandi una nota per chiarire: «Solo supporto logistico», viene affermato. «L'aeromobile C-130 delle Forze armate israeliane è atterrato presso la U. S. Navy Air Station nell'ambito di un'attività addestrativa autorizzata», spiegando che a bordo «era presente solo personale tecnico».

Tra gli organizzatori della Flotilla resta comunque la preoccupazione che la manovra sia propedeutica per un blocco delle imbarcazioni fin dalla partenza.

Intanto, nella piazza gremita di Catania che dopo la mobilitazione di Genova ha provato a rilanciare – oltre 2.000 al corteo, mentre si mobilita anche Siracusa – i parlamentari Pd rilanciano l'impegno: «Stiamo facendo tutto quanto possiamo – dice Corrado – ma non basta. L'idea che dal basso sia partita questa iniziativa mi rende fiera». L'eurodeputata dem non nasconde che «ci sia paura, ma la missione è impor-



tantissima e l'ondata di amore ci fa capire che stiamo dalla parte giusta». «Questo Paese è migliore di chi lo governa», aggiunge Scotto. «Ha al centro la solidarietà. E fratellanza, passando dal popolo ucraino a quello palestinese», dice. «La più grande operazione umanitaria mai fatta – insiste – deve andare in porto, e crediamo che il governo italiano deb-

ba fare la propria parte».

«Non sarà una passeggiata – dice poi l'europarlamentare di Avs, Benedetta Scuderi, la prima ad annunciare la propria partecipazione alla missione – Nessuno su quelle navi vorrebbe esserci: corriamo dei rischi importanti di cui siamo consapevoli, ma nel vedere che i governi e

l'Unione europea non fanno niente la popolazione può e deve reagire». —

A Catania duemila
 persone sfilano
 a sostegno
 della missione



Leader dell'opposizione
 Sopra, Giuseppe Conte, M5S
 in alto, Elly Schlein, a capo del Pd



Un momento della manifestazione a Catania: "No al genocidio"





La manovra e il costo delle promesse

Con la Francia in piena crisi di governo – la quarta in un anno – proprio sulla manovra, e con il rischio che Macron sia costretto a sciogliere per la seconda volta in un anno l'Assemblea nazionale, non è difficile per l'Italia affrontare l'autunno della legge di stabilità in condizioni migliori degli ultimi anni. Lo stato dei conti pubblici ha appena ricevuto una lode inattesa dalla presidente della Bce Lagarde, che ha confermato la prospettiva, per il governo Meloni, di uscire in breve dalla procedura d'infrazione. Le richieste di Bruxelles sono rigorose come sempre, ma non, come in passato, im-

possibili da accontentare. I dati dell'occupazione sono positivi, anche se l'opposizione li contesta, e la tendenza delle imprese è ad assumere. Palazzo Chigi si appresta a celebrare il terzo compleanno dell'esecutivo senza esagerare (alla fine è la premier a decidere il tono dei festeggiamenti), nella consapevolezza che al Paese la stabilità fa bene: è quel che vogliono i mercati che prima facevano salire gli spread oltre il livello di guardia e adesso li mantengono a temperatura normale. L'ultima emissione di titoli di Stato ha trovato un'accoglienza oltre le previsioni, mentre altrove (dagli Usa alla stessa Francia) faticano a piazzarli e devono garantire interessi più alti.

Cosa potrebbe guastare un quadro che, se non proprio idilliaco, è quello di un Paese in discreta salute? È presto detto: le elezioni regionali che il centrodestra, prevedendo che possano concludersi con un risultato complessivo più favorevole al centrosinistra, ha voluto splittare su un periodo più lungo, due mesi e anche più, così che in caso di sconfitta – o di relativa sconfitta – le cattive notizie vengano diluite in un arco temporale tale da perdere di significato, almeno dal punto di vista della comunicazione. Nelle 6 principali regioni (la settimana è la Val d'Aosta) in cui si vota – a partire dal 28 con le Marche, in cui l'amministrazione di centrode-

stra è incalzata da un centrosinistra che si presenta forte –, l'opposizione è favorita in 3: Toscana, Campania e Puglia. Ed è in grado di contendere in altre 2: Marche, appunto, e Calabria. Mentre il centrodestra, sicuro in Veneto, altrove se la giocherà. A forza di promesse elettorali in grado di rovinare la stagione di bilancio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Confindustria: "Non serve un taglio delle imposte". Tramonta l'ipotesi di un'imposta solo per le banche Manovra, Orsini: "Otto miliardi alle imprese" La Lega: "Tasseremo chi fa profitti miliardari"

IL CASO
PAOLO BARONI
 ROMA

«La crescita in questo Paese non si fa migliorando l'Irpef», sostiene Emanuele Orsini, molto freddo rispetto alla proposta della maggioranza di inserire nella prossima manovra un taglio dal 35 al 33% dell'aliquota intermedia per i redditi sino a 50 mila euro con la possibilità, risorse permettendo, di alzare poi a quota 60 mila questa soglia. «Ovvio che quello dei salari è sempre stato per noi un tema - ha poi aggiunto - ma non lo si incrementa facendo un taglio dell'Irpef ma facendo i con-

tratti di produttività». «Il taglio dell'Irpef non è esaustivo - ha dichiarato ieri a sua volta il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon -. Però con altre azioni che possiamo mettere in campo vogliamo dare un sostegno ai disagi che vivono alcuni italiani, dalla rottamazione agli incentivi sul rinnovo dei contratti».

Secondo il presidente di Confindustria «non serve fare un taglio delle tasse una volta all'anno, piuttosto - sostiene Orsini - bisogna mettere al centro l'industria e l'impresa che comunque può produrre di più, può guadagnare e distribuire le ricchezze». Come fare? Posto che sono in scadenza una serie di misure come Industria 4.0, Industria 5.0, Zes unica e credito di imposta, gli industriali tornano a chiedere al governo nuove misure a sostegno delle imprese: 8 miliardi all'anno per almeno 3 an-

ni, per sostenere quelle che vanno bene e aiutare a riposizionarsi quelle che sono in difficoltà.

Ieri la Lega, nel corso di un incontro tra il vicepremier Matteo Salvini, il titolare del Mef Giorgetti e gli altri ministri del Carroccio ha fissato una serie di priorità: «In primis la difesa del reddito delle famiglie», quindi «la pace fiscale definitiva con la rottamazione delle cartelle» e ancora l'e-

stensione (a 100 mila euro?) della flat tax del 15%, l'applicazione dell'autonomia e del federalismo fiscale, «e maggiori investimenti per garantire la sicurezza nazionale e la protezione di cittadini e confini, a partire dalla frontiera Sud».

Come finanziare tutto questo? Secondo la Lega andrà certamente richiesto «un maggior contributo da parte di realtà finanziarie

che stanno facendo miliardi di euro di profitti». Nelle scorse settimane, con l'assenso dello stesso Giorgetti, era spuntata l'ipotesi di tassare il riacquisto di azioni proprie (buy back) operato da tanti istituti, ma a questo punto non è da escludere che un intervento del genere (o altre misure fiscali) possa riguardare non solo il comparto del credito. —



Emanuele Orsini



Peso: 21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ADESIONI AL 38,5%

Mps supera la soglia minima In porto l'offerta su Mediobanca

di **Daniela Polizzi**

Mps ha raggiunto il primo obiettivo nel percorso di creazione di un nuovo polo bancario italiano. Il giorno dopo il rilancio cash, la scalata dell'istituto senese a Mediobanca ha raggiunto e superato il 35% di adesioni, salendo a quota 38,5%. L'Opas è così andata oltre la soglia

minima (fissata al 35%) alla quale era subordinata la riuscita di tutta l'operazione. La strada era stata aperta da Delfin (famiglia Del Vecchio), primo azionista di Mediobanca con il 19,9%, seguita poi dal gruppo Caltagirone (9,9%). L'ingresso di Benetton e Tortora

alle pagine 26 e 27

Mediobanca verso Mps, va in porto l'offerta Raggiunto già il 38,5%

Superata la soglia minima del 35% del prospetto dell'Opas

Traguardo superato per il Monte dei Paschi sul cammino verso Mediobanca. Ieri le adesioni all'Opas di Siena sono arrivate al 38,5% del capitale di Piazzetta Cuccia, andando oltre la soglia minima del 35% fissata dal documento d'offerta del Monte. È un livello che sancisce l'efficacia dell'Opas dell'istituto toscano sulla banca milanese. Il risultato è frutto dell'accelerazione delle consegne di titoli da parte degli azionisti di Mediobanca dopo il rilancio per cassa, pari a 0,90 euro, deciso martedì dal board di Mps.

La strada era stata aperta dopo Ferragosto da Delfin, primo azionista di Mediobanca con il 19,9%, seguita poi dal gruppo Caltagirone (9,9%). Quella quota di adesioni al 38,5% registrata ieri da Borsa italiana è stata raggiunta con l'apporto del 2% da parte di Edizione della famiglia Benetton, dell'1,1% dell'imprenditore Pierluigi Tortora attra-

verso la holding Plt, di asset manager come Amundi (1%), di alcune sgr italiane e di Enpam che ha consegnato il suo 2%. Di questo blocco di adesioni non dovrebbero ancora fare parte casse previdenziali come Enasarco (2,5%) e Cassa Forense (1%) che dovrebbero consegnare a breve. È un pacchetto complessivo che da solo può portare subito le adesioni al 42% cui dovrebbe aggiungersi Anima (circa 1%), Tages (1%) e il 2% di Unicredit. Altri investitori sono attesi in queste ore, tanto che gli osservatori si aspettano che il 50% più un'azione possa essere raggiunto entro pochi giorni.

C'è tempo fino a lunedì prossimo, 8 settembre, quando scadranno i termini dell'Opas del Monte che può anche contare sulla riapertura dell'offerta dal 16 al 22 settembre. Con la rinuncia da parte di Siena alla condizione soglia del 66,7%, una volta

raggiunto il 35%, la banca può infatti beneficiare di una proroga, cosa che potrebbe spingere ora anche gli azionisti retail ad aderire. La decisione da parte del board di Mps di rafforzare la sua offerta pubblica di scambio con una componente per cassa potrebbe convincere il mercato ad aderire, con i fondi passivi e gli arbitraggisti che si muoveranno solo alla fine del periodo d'offerta consegnando le azioni.

Intanto sul mercato si registrano nuove posizioni di investitori nel capitale del Mon-



te dei Paschi. Ieri è emerso che la banca d'investimento Ubs, uno degli advisor di Mps nell'Opas a fianco di JP Morgan, ha in portafoglio una posizione aggregata in strumenti finanziari pari al 5,07%. Si tratta di una quota detenuta per conto di clienti della banca nel quadro della sua attività di asset management e private banking. La partecipazione è costituita in gran parte da posizioni lunghe, di cui una buona fetta è rappresentata da opzioni call e put ed equity swap, a cui si aggiungono azioni sullo 0,18% e una partecipazione potenziale dello 0,87% rappresentata da azioni oggetto di prestito titoli. Attività consueta per conto dei clienti ma segnaletica dell'interesse anche di famiglie e

imprenditori per la nuova realtà che si sta disegnando sul mercato. I nuovi investitori sembrano guardare anche alle opportunità che si possono aprire dopo l'aggregazione tra Siena e Milano, convinti che si possa creare ulteriore valore nel quadro di una successiva fase di consolidamento bancario che potrebbe portare alla nascita di un nuovo polo nel credito.

A Piazza Affari le due banche ieri hanno perso ancora terreno, segno che, secondo gli analisti, la partita è considerata finita. Il premio del corrispettivo offerto da Siena (-1,97% a 7,48 euro) rispetto al prezzo di chiusura di Piazzetta Cuccia (-1,99% a 19,7 euro) è

infatti stato pari a poco più dello 0,7%.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo socio

La banca svizzera Ubs spunta con una partecipazione del 5% nel Monte dei Paschi

Traguardo

● L'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca ha avuto successo

● La spinta decisiva è arrivata dal rilancio (in contanti) proposto dalla stessa Mps e che ha portato le adesioni sopra la soglia minima del 35%, al 38,5% del capitale

● Mps offre per ogni azione Mediobanca 2,53 azioni della banca di Siena più 0,9 euro in contanti

● L'offerta si chiude lunedì 8 settembre

Il rilancio

Siena ha aggiunto una parte in contanti all'offerta, pari a 0,90 euro per azione

Al vertice

Da sinistra, Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena, Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, presidente e ceo Essilux



Il nodo della condivisione dei dati

Google vola in Borsa dopo lo stop alla vendita di Chrome

di **Michela Rovelli**

Che Google sia «monopolista» nelle ricerche online lo aveva dichiarato un anno fa la sentenza dell'Antitrust americano. Che i motori di ricerca siano ancora il primo e unico metodo per accedere alle informazioni online forse non è più valido: c'è un'alternativa, l'intelligenza artificiale generativa. Sta di fatto che il giudice distrettuale Amit Mehta, che in questo anno doveva decidere come sanzionare il colosso per il suo abuso di posizione dominante, ha scelto forse la via più accomodante. E respinto la richiesta più dura del Dipartimento di Giustizia di vendere Chrome e i prodotti legati ad Android. Il browser e il sistema operativo resteranno interamente nelle mani di Google. Il colosso tecnologico dovrà tuttavia

condividere alcuni dei suoi dati di ricerca con i concorrenti. Come parti dell'indice di ricerca che Google crea durante la scansione del web e alcune informazioni sulle interazioni degli utenti. Una vittoria, insomma, per Big G, il cui titolo è volato in Borsa, con un balzo dell'8 per cento. In ogni caso, la società ha già dichiarato che farà ricorso.

Si parlava di «spezzatino» di un impero. Che, secondo la sentenza, si mantiene e si alimenta non perché offre un servizio migliore, ma grazie a pratiche scorrette e accordi economici stretti per mantenere il suo monopolio. Apple, Samsung e altri colossi del settore, è emerso durante il processo, accettano pagamenti a nove zeri ogni anno per inserire sui loro dispositivi il motore di ricerca di Google come opzione predefinita. Mountain View verserebbe alla sola Apple 18 miliardi ogni anno. Nel documento di 223 pagine, il giudice ha imposto forti restrizioni su questi

accordi. Ma non li ha interamente vietati.

Sembra che l'avvento dell'AI generativa abbia cambiato le carte in gioco e forse anche la decisione del giudice Mehta. Tra l'altro proprio alcuni dei principali concorrenti di Google, in questo nuovo settore, erano tra i potenziali acquirenti del suo browser Chrome: OpenAI e Perplexity.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti a nove zeri

Mountain View versa a Apple 18 miliardi di dollari per avere il motore di ricerca preinstallato

Al vertice



● Sundar Pichai, 53 anni, è ceo di Google dall'ottobre del 2015



Peso: 16%

📌 **Piazza Affari**

**Acquisti su Recordati e Prysmian
 In calo Saipem e Stellantis**

di **Fausta Chiesa**

Piccolo rimbalzo per le Borse europee, con Parigi (+0,86%), Francoforte (+0,46%) e Londra (+0,67%) che però non recuperano le perdite della vigilia. Gli investitori sono ancora in balia dell'incertezza sui dazi dopo che la Corte d'appello Usa ha stabilito che molte tariffe sono illegali, pur lasciandole in vigore fino a metà ottobre in attesa di un ricorso alla Corte Suprema. Lieve rialzo per Piazza Affari (+0,14%), dove brillano **Recordati** (+2,45%) e **Prysmian** (2,17%), seguite da **Diasorin** (+1,94%) e **Interpump** (+1,33%). In

perdita dopo lo sprint iniziale **StMicroelectronics** (-1,67%). In ordine sparso i bancari con **Unicredit** (+1,06%), **Banco Bpm** (+0,22%) e **Intesa** (+0,09%), e i cali dei titoli coinvolti nel risiko: **Mps** (-1,97%) e **Mediobanca** (-1,99%). Male **Saipem** (-2,29%) e **Stellantis** (-2,72%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Non solo rilancio per l'insegna ma anche l'ambizione di coinvolgere clienti di fascia più alta

Coin punta a risalire il mercato

Da Rinascenza a Ovs, cambia il settore dei department store

DI MARCO A. CAPISANI

Coin chiude l'aumento di capitale da 33,2 milioni di euro e si dedica adesso alla prossima messa a terra del piano quinquennale di rilancio. Strategia che, secondo quanto è in grado di anticipare *ItaliaOggi*, ha l'ambizione di alzare lo sguardo oltre il tradizionale posizionamento medio dell'insegna. Iniziando a guardare a una fascia di clientela più alta, non è escluso dover ragionare sia sul coinvolgimento di nuovi marchi sia pure su un ripensamento di alcuni negozi del network. Magari di quelli che presiedono piazze dove non ci sono già concorrenti di fascia superiore come Rinascenza, visto come parametro di gamma alta. Peraltro, storicamente per il gruppo, alcuni negozi della categoria Excelsior hanno riscontrato buoni andamenti nelle vendite. Quella di alzare lo sguardo resta, in definitiva, una scelta non scontata ma quasi obbligata a guardare lo spazio che Ovs, partendo da più in basso, sta occupando progressivamente con la linea Piombo e soprattutto con le varie acquisizioni (da Les Copains a Goldenpoint) o diversificazioni (dal denim all'outdoor). Da ricordare, tuttavia, che l'indebolimento del-

la capacità di spesa degli italiani spinge tanti marchi e network retail a pensare vie di compensazione o, comunque, operazioni che possano iniziare ad aprire qualche spiraglio commerciale in nuovi target di clientela. Un esempio su tutti: la stessa Decathlon coi recenti prodotti blu, alcuni servizi in arrivo e recenti format di store, arricchiti da partnership esclusive con marchi terzi.

Per Coin (su cui l'a.d. di Ovs **Stefano Beraldo** aveva puntato gli occhi), comunque, la decisione non è del tutto obbligata perché può sempre consolidare il suo posizionamento medio allargando l'offerta. A conferma, infatti, c'è anche l'intenzione di arricchire l'attuale offerta a scaffale con nuovi brand dopo che un accordo è stato trovato coi precedenti fornitori e, nella prima metà di luglio, è arrivata l'omologa dal Tribunale di Venezia.

Certo è che il grosso della nuova linea di sviluppo dell'insegna guidata dal confermato a.d. **Matteo Cosmi** poggerà sulla marca privata. Un'ipotesi è riunire le varie private label esistenti sotto un unico brand, quale può essere Coin (vedere *ItaliaOggi* del 5/2/2025). In parallelo, si punta a consolidare l'assortimento dedicato alla casa mentre si prospetta un vero e proprio rilancio per il segmento beauty, che sono poi i primi prodotti che vede il con-

sumatore entrando in un negozio della catena.

In attesa della definizione del piano quinquennale di rilancio, l'insegna veneta ora presieduta da **Roberto Rondelli**, consigliere di Sagitta sgr e dal 2023 alla guida della divisione di Europa Investimenti (parte di Arrow Global Group) ha chiuso la ricapitalizzazione per 33,2 milioni di euro (cui si aggiungono 15 milioni grazie alla partecipazione di Generalfinance, per un totale di 48,2 milioni di euro). All'operazione hanno partecipato Mia (che fa capo a **Marco Marchi**, patron del brand Liu-Jo e già azionista di Coin con circa il 15%) con 10,75 milioni di euro, Invitalia-Agenzia nazionale per lo sviluppo, attraverso il Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal ministero delle imprese e del made in Italy, per 10 milioni di euro, Sagitta sgr (parte del gruppo del fondo europeo Arrow global) per quasi 11 milioni, Joral investments (di **Jonathan Kafri**, specializzato tra l'altro nella produzione tessile) per un milione di euro e Hi-Dec Edizioni (di **Enzo De Gasperi**, impegnato per esempio nella profumazione d'ambienti) con 500 mila euro. Questi ultimi due soci avevano quote, singole, intorno al 20%.

Adesso gli equilibri della compagine si ricompongono con Sagitta al 33,06%, Mia al 32,34%, Invitalia al 30,09% e infine con Joral investmen-



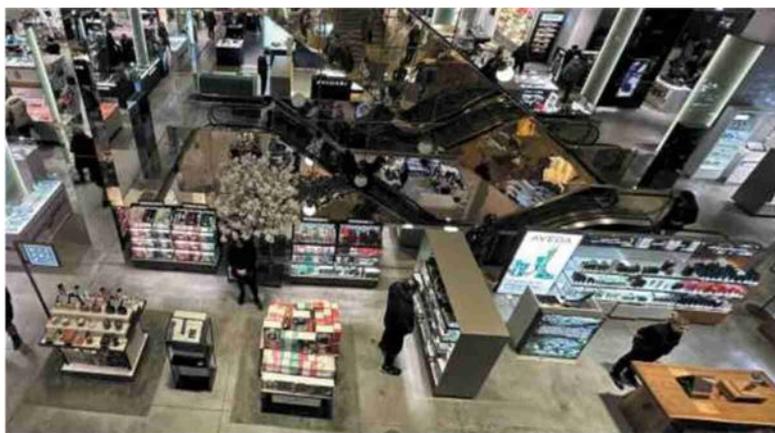
Peso:50%

ts al 3,01% e Hi-Dec Edizioni all'1,5%.

«Si apre la stagione del rilancio dopo una fase di grande complessità» e un processo di gestione straordinaria dell'azienda, ha confermato l'a.d. Cosmi. «Con il supporto dei nuovi azionisti ci concentreremo pienamente sull'attuazione del piano in-

dustriale di Coin, da oltre 100 anni parte della vita dei centri cittadini italiani».

— © Riproduzione riservata — ■



Matteo Cosmi

Marca privata e beauty saranno tra i pilastri del rilancio di Coin



Peso:50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Google non dovrà vendere Chrome, rigettate le richieste nella causa antitrust

Grande vittoria per Google negli Stati Uniti. Il giudice americano **Amit Mehta** ha stabilito che il colosso tecnologico non dovrà vendere il browser Chrome, come richiesto invece dal Dipartimento di Giustizia Usa. La sentenza mette al riparo Mountain View da una delle misure più gravi proposte dal DoJ per porre fine al monopolio della società nel mercato della ricerca online. Tuttavia, prevede una serie di limitazioni al modello di business dell'azienda, tra cui il divieto di siglare contratti di distribuzione esclusivi e l'obbligo di condividere i dati delle ricerche online con i concorrenti.

«Google non sarà obbligata a cedere Chrome; né il tribunale includerà una cessione condizionale del sistema operativo Android nella sentenza definitiva», ha dichiarato il giudice, riconoscendo che «i ricorrenti hanno esagerato nel chiedere la cessione forzata di questi asset chiave, che Google non ha utilizzato per attuare alcuna restrizione illecita».

L'unità di Alphabet sarà tenuta a condividere alcuni dei suoi dati di ricerca con i concorrenti, come Microsoft o molte delle nuove aziende di intelligenza artificiale come OpenAI e Perplexity, e non potrà più richiedere ai produttori di dispositivi di utilizzare le sue app per accedere a Google Play su Android. Il giudice ha stabilito, inoltre, che la società non potrà più siglare contratti esclusivi che condizionino i pagamenti o le licenze, ma potrà continuare a pagare i suoi partner: una vittoria fondamentale per Apple, che ha ricevuto circa 20 miliardi di dollari all'anno per aver reso la ricerca Google predefinita sugli iPhone.

In base alla sentenza, Google potrà continuare a pagare Apple e gli altri sviluppatori di browser per mantenere il suo motore di ricerca come predefinito su iPhone e Mac. «A Google non sarà impedito di effettuare pagamenti o offrire altri compensi ai partner di distribuzione per il pre-caricamento o il posizionamento di Google Search, Chrome o dei suoi prodotti GenAI. Tagliare i pagamenti da Google imporrà quasi certamente danni sostanziali, in alcuni casi addirittura paralizzanti, ai partner di distribuzione, ai mercati correlati e ai consumatori, il che sconsiglia un divieto di pagamento generalizzato», ha dichiarato il giudice.

Tuttavia, ha aggiunto, l'azienda partner deve promuovere altri motori di ricerca, offrire un'opzione diversa nei vari sistemi operativi o in modalità privacy e può apportare modifiche annuali alle impostazioni di ricerca predefinite. Google ha accolto con favore la decisione, sebbene si sia detta in disaccordo con la precedente sentenza del giudice Mehta, secondo cui avrebbe monopolizzato la ricerca online. Il gigante della ricerca si è anche detto preoccupato per i requisiti di condivisione dei dati.

© Riproduzione riservata



Sundar Pichai



Peso:23%

Mfe oltre il 70% del capitale di ProSieben

Mfe - MediaForEurope è arrivata oltre il 70% del capitale di ProSiebenSat.1 con l'opa che si è chiusa il 1° settembre. Lo ha rivelato l'agenzia Reuters, citando fonti vicine alla vicenda. Mfe e ProSieben non hanno confermato, ma in ogni caso l'esito dell'offerta sarà ufficialmente comunicato oggi.

Già con il conferimento della partecipazione della holding ceca Ppf, comunque, era chiaro che il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi avrebbe superato ampiamente il 60% del broadcaster tedesco. Già oggi si sa quindi che Mfe ha un controllo di maggioranza in ProSieben e quindi può guidare effettivamente il broadcaster attraverso l'elezione del consiglio di sorveglianza (che a sua volta nomina il consiglio di amministrazione nel sistema duale tedesco). Dal punto di vista finanziario, poi, dovrà presentare integralmente i conti di ProSieben nel bilancio consolidato.

Una differenza significativa si avrà se Mfe ha superato il 75%, i tre quarti del capitale: in quel caso avrà maggiore controllo su decisioni societarie fondamentali come fusioni, trasforma-

ni e altre operazioni straordinarie. Avrà inoltre la possibilità di stipulare accordi di dominio e trasferimento di utili e perdite con ProSieben, attraverso i quali tutti i profitti e i rossi saranno trasferiti a Mfe, ipotesi questa poco credibile considerato il piano di Pier Silvio Berlusconi e la situazione attuale del broadcaster tedesco.

L'obiettivo, ha spiegato il ceo ancora durante l'incontro di martedì con il ministro della Cultura e dei media stata-

le, Wolfram Weimer, è di realizzare un polo media paneuropeo per contrastare la concorrenza dei grandi player dello streaming, cosa che a questo punto è sulla buona strada con l'unione fra Mediaset, Mediaset Espana e ProSieben, che insieme raggiungono i 6,8 miliardi di ricavi.

— © Riproduzione riservata — ■



La sede di ProSiebenSat.1



Peso:20%

Milano +0,14% dopo i forti ribassi di martedì. Nuovi record dell'oro

La borsa tenta il recupero

Va a segno l'offerta di Mps su Mediobanca

DI MASSIMO GALLI

Tentativo di recupero dei mercati azionari dopo i forti ribassi di martedì. A Milano il Ftse Mib ha chiuso in leggero progresso (+0,14% a 41.784 punti). Hanno fatto meglio Francoforte (+1%) e Parigi (+0,76%). A New York gli indici viaggiavano a due velocità, con il Dow Jones in calo dello 0,42% e il Nasdaq +0,85%.

Il Tesoro ha alzato il velo sui dettagli del collocamento, avvenuto martedì tramite sindacato, del nuovo benchmark Btp a sette anni e del trentennale. L'importo emesso è stato pari a 18 miliardi di euro per una domanda che ha superato i 200 miliardi. Hanno partecipato all'operazione circa 300 investitori per il settennale e poco meno di 400 per il secondo bond. I fund manager hanno sottoscritto rispettivamente il 41,6% e il 37,7%. Alle banche è stato allocato il 30,4% e il 19,9%. Agli investitori esteri sono andati circa tre quarti delle emissioni. Intanto lo spread Btp-Bund è sceso a po-

co meno di 90.

A piazza Affari ben raccolta Ferrari (+1,24%) grazie all'aumento del prezzo obiettivo da 540 a 570 dollari (463-488 euro) da parte di Ubs per il titolo quotato a Wall Street. Acquisti anche su Leonardo, che ha ridotto i guadagni rispetto alla mattinata chiudendo in progresso dello 0,53%. Maglia rosa sull'indice principale è stata Recordati (+2,45%), seguita da Prysmian (+2,17%), Diasorin (+1,94%) e Interpump (+1,33%).

Tra i bancari hanno prevalso le vendite su Mediobanca (-1,99%) e Mps (-1,97%). All'indomani del rilancio le adesioni all'opas del Montepaschi hanno raggiunto il 38,50% del capitale, oltre la soglia minima del 35% che era considerata condizione irrinunciabile dell'offerta. Oggi il cda di piazzetta Cuccia si riunirà per valutare la nuova offerta senese.

Nel resto del listino ha strappato al rialzo Generalfinance (+6,74%) dopo il primo semestre superiore alle attese. Gli esperti di Banca Akros

hanno alzato il target price da 18 a 20,50 euro confermando la raccomandazione buy. Intesa Sanpaolo ha ribadito che il titolo è da comprare. Su di giri anche Safilo G. (+5,65%), sostenuta dall'aumento dell'obiettivo da 1,60 a 2 euro da parte di Equita.

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,1653 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in calo di oltre due punti percentuali, con il Brent a 67,60 dollari e il Wti a 64 dollari. Nuovi record dell'oro, che nel Regno Unito ha raggiunto 2.651 sterline (3.054 euro) e sui mercati asiatici aveva toccato 3.543 dollari.



La sede di Mediobanca: Mps ha superato la soglia minima del 35%



Peso: 30%

Mps, in porto l'offerta su Mediobanca: adesioni al 38,5%

► Superata la soglia minima del 35%, ora si attendono i fondi

Andrea Bassi

Mps "vede" la conquista di Mediobanca: consegnato

il 38,5% del capitale. Dopo il rilancio va in porto l'offerta del Monte, superata la soglia minima del 35%.
A pag. 10

Mps, in porto l'Opas su Mediobanca già consegnato il 38,5% del capitale

► Monte dei Paschi supera la soglia minima del 35%. L'istituto: «La condizione si è avverata: Aderiscono i grandi soci, le casse e anche i "pattisti". Gli analisti: «Ora il 50% è a portata di mano

L'OPERAZIONE

ROMA L'obiettivo è centrato. Il Monte dei Paschi ha conquistato Mediobanca. La soglia minima indicata da Siena per dichiarare il successo dell'operazione, vale a dire il 35 per cento del capitale di Piazzetta Cuccia, è stata raggiunta e superata. «La condizione», ha fatto sapere la Banca senese in una nota, «si è avverata». L'ultima comunicazione di Borsa italiana, ha portato il conto delle adesioni all'offerta pubblica di acquisto e scambio al 38,5 per cento. Un conto ancora provvisorio, considerando che mancano, compresa quella di oggi, ancora tre giornate piene di Borsa fino all'8 settembre. E senza considerare la riapertura dell'offerta tra il 16 e il 22 sempre di settembre. A far rompere gli indugi a diversi azionisti di Mediobanca, è stato il rilancio deciso lunedì sera dal consiglio di amministrazione del Monte. La decisione di aggiungere una componente in contanti di 90 centesimi ad azione, per un potenziale esborso fino a quasi 750 milioni, è stata apprezzata dal mercato. Dopo il conferimento dei pacchetti dei grandi soci, Delfin e il Gruppo Caltagirone, a seguito del rilancio hanno consegnato le azioni

l'Enpam (la cassa dei medici), accreditata di un 2 per cento, e la famiglia Benetton con un altro pacchetto del 2,2 per cento. Ma anche componenti del patto di consultazione che fino ad oggi aveva governato Mediobanca, come la famiglia Tortora (mentre gli altri pattisti, come Lucchini, continuano a vendere). Segno del disfacimento dei vecchi equilibri che avevano permesso ad Alberto Nagel di governare per quasi un ventennio la banca. Altri probabilmente seguiranno a breve: Enasarco, Cassa Forense, Unicredit, Anima, Amundi e il fondo Tages, che nel complesso hanno in mano l'8 per cento del capitale e con il loro voto all'ultima assemblea di Mediobanca hanno vanificato il tentativo di difesa messo in campo da Nagel. Oggi il consiglio di amministrazione di Piazzetta Cuccia si riunirà per dare una nuova valutazione dell'offerta del Monte dopo il rilancio. Mediobanca ribadirà quasi certamente il suo giudizio negativo sull'operazione. Ma il vero giudizio, quello che conta di più, è già arrivato. Lo ha dato il mercato decretando la bontà dell'operazione con il superamento della soglia. Non solo. Ormai buona parte degli analisti è convinta che le adesioni continueranno ad arrivare portando con molta probabilità la quota del Monte oltre il 50 per cento nel capitale di Medioban-

ca. Siena ieri ha incassato un giudizio positivo da Deutsche Bank, che ha riavviato la copertura sulle azioni di Mps con un giudizio "buy", vale a dire "comprare", e un prezzo obiettivo a 9,2 euro.

I PASSAGGI

Alla base del giudizio di Deutsche Bank c'è, scrivono gli analisti, il «forte capitale» di Mps e il «forte razionale strategico» dell'operazione Mediobanca,

che può contribuire a «diversificare gli utili, accelerando la redditività del capitale». Secondo il report c'è un «rischio limitato di disruption e un sostanziale valore inespresso all'interno del bilancio di Mediobanca», con «un significativo potenziale di rialzo» per il titolo che attualmente tratta a sconto rispetto ai competitor e può offrire un rendimento del 15 per cento in caso di destinazione di tutti gli utili a dividendo». Già il giorno prima gli analisti di Exane Bnp Paribas,



Peso: 1-5%, 10-43%

avevano sostenuto che il ritocco cash «aumenta le probabilità di raggiungere più del 50 per cento del capitale» di Piazzetta Cuccia. E questo, hanno aggiunto, «dovrebbe essere di aiuto per l'estrazione delle sinergie».

I CONTEGGI

Anche Kbw ha consigliato agli investitori è di «consegnare le azioni» in quanto valorizzate il 9 per cento in più rispetto al target price degli analisti. Così come Kepler ha spiegato di ritenere «che l'obiettivo sia raggiungere almeno il 50,1 per cento del capitale di Mediobanca allo scopo di

contabilizzare parte degli 1,3 miliardi di euro di Dta fuori bilancio». E di rilancio che «aumenta le probabilità di un esito positivo dell'offerta» ha parlato anche Banca Akros. Tutte valutazioni che lasciano immaginare che anche i fondi "arbitraggisti", quelli che si sono posizionati sul titolo Mediobanca nelle settimane scorse in chiave speculativa, possano avere adesso convenienza a consegnare le azioni. A Piazza Affari le due banche hanno perso ancora terreno, segno che la partita è considerata finita. Il premio del corrispettivo offerto da Siena (-1,97 per cento a

7,48 euro) rispetto al prezzo di chiusura odierno di Piazzetta Cuccia (-1,99 per cento a 19,7 euro) è infatti pari a poco più dello 0,7 per cento.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZETTA CUCCIA RIUNISCE IL CDA PER PRONUNCIARSI SUL RITOCO, MA IL MERCATO HA GIÀ DECISO

La sede di Mps in piazza Salimbeni a Siena

DEUTSCHE BANK: «FORTE RAZIONALE STRATEGICO» E CONSIGLIA DI COMPRARE AZIONI DELLA BANCA SENESE



Peso: 1-5%, 10-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Btp, forte domanda degli investitori esteri In crescita gli operatori di lungo periodo

IL COLLOCAMENTO

ROMA Trentacinque Paesi per il Btp a sette anni, quaranta per il nuovo trentennale. Il debito italiano riscontra sempre più l'interesse degli investitori stranieri. L'ultimo collocamento, fatto attraverso un sindacato di banche con il quale il Tesoro ha messo sul mercato titoli per 18 miliardi ricevendo una domanda di circa 218 miliardi (pari a oltre 12 volte l'offerta), ha registrato un'ampia partecipazione di fondi e istituzionali esteri.

Fuori dai confini nazionali è stato collocato il 75,5% del nuovo Btp a 30 anni con scadenza ottobre 2055 e il 77,5% del taglio con scadenza a novembre 2032.

In totale sono stati poco meno di 400 gli operatori che hanno partecipato all'emissione sui trent'anni e oltre 300 gli operatori sul settennale.

Forte la presenza di investitori con un orizzonte di lungo periodo (anche considerata la durata dei titoli posti in collocamento).

Sul titolo al 2032 sono stati il 24,6% e salgono al 38,1% per il titolo al 2055. In particolare si tratta di banche centrali e istituzioni governative, ma è rilevante anche la presenza dei fondi pensione. Alle banche è invece andato 30,4% della scadenza più breve e il 19,9% di quella più lunga.

LA MAPPA

L'ultima operazione condotta

martedì scorso e affidata dal dicastero di Via XX Settembre a un consorzio di banche composto da Bbva, Citibank, Deutsche Bank, Jp Morgan, Morgan Stanley e Nomura ha avuto una ampia distribuzione geografica. Rilevante è stata la quota collocata in Medio Oriente (l'11,4% sul sette anni e l'8% sul titolo a trentanni).

Il grosso è comunque andato in Europa. Ovvio la forza degli investitori nel Regno Unito e quindi dalla City di Londra, ma è anche da segnalare il peso dei Paesi scandinavi (con il 10,8% e il 13,4%); seguiti dalla macro-regione che include Germania, Austria e Svizzera e dalla penisola iberica.

Si collocano invece all'1,6% per il titolo a 7 anni e al 2,4% per il titolo a 30 anni le sottoscrizioni arrivate al Nord America.

Ieri, intanto, lo spread tra i titoli italiani e tedeschi, termometro della solidità del debito, ha chiuso in calo a 87,4 punti base, con il rendimento del decennale sceso al 3,61%. Lo spread tra Italia e Francia sulla scadenza decennale orbita invece intorno ai 10 punti base. Sul mercato globale l'attenzione è tuttavia rivolta al rendimento dei Treasury statunitensi, tornati sui 30 anni ai livelli di guardia del 5%. L'asticella è ai massimi dallo scorso luglio per i timori di una crescita del debito e di un'inflazione ele-

vata.

Intanto, parlando davanti alla commissione Tesoro del Parlamento britannico, il governatore della Bank of England, Andrew Bailey, ha detto di essere

«molto preoccupato» per l'indipendenza delle banche centrali dopo le recenti critiche del presidente statunitense, Donald Trump, al presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, e a

ai tentativi della Casa Bianca di rimuovere la governatrice Lisa Cook. Secondo il numero uno della banca centrale inglese, mettere in discussione l'indipendenza della Fed sarebbe «assai pericoloso», richiamando la necessità di garanzie a tutela «della stabilità monetaria e finanziaria».

Le parole di Bailey fanno eco ai timori espressi dalla presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, secondo la quale nel caso la Casa Bianca dovesse prendere il controllo della politica monetaria americana questo porrebbe «un pericolo molto serio» per l'economia Usa e mondiale.

Sulla stessa linea anche il governatore della Banca di Francia, François Villeroy de Galhau: «L'indipendenza non è un ostacolo a tassi d'interesse ragionevolmente bassi: al contrario, ne è la condizione, poiché permette di controllare in modo duraturo l'inflazione e di ancorare le aspettative degli operatori economici».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DA OLTRE CONFINE
IL 75% DELLE RICHIESTE
AL TOP REGNO UNITO
E MEDIORIENTE
I RENDIMENTI DEI
T-BOND USA SU AL 5%**



La sede del Mef



Peso: 26%

Bene Prysmian e Recordati In flessione Unipol e St

Riprendono fiato le Borse europee dopo i cali della vigilia, con le notizie in arrivo dagli Stati Uniti sul comparto tech. In questo contesto di generale ottimismo, il Ftse Mib di Milano termina a 41.784 punti, in rialzo del +0,14%, soprattutto grazie allo scatto di Prysmian (+2,17%, in foto l'ad Massimo Battaini), Recordati (+2,45%) e Diasorin (+1,94%). Per il comparto bancario, positivi Unicredit (+1,06%) e Bper (+0,57%), che mettono a segno i guadagni maggiori. Tra gli altri titoli dell'indice milanese, in negativo il comparto assicura-

tivo con Unipol (-1,18%) e Generali (-0,79%). Seduta negativa anche per Brunello Cucinelli (-1,52%) nonostante gli analisti di Bernstein abbiano confermato la raccomandazione di "stabile". Male anche St sul finale (-1,67%). Chiude infine a 90 punti base lo spread tra Btp e Bund al termine di una giornata senza sussulti.



Peso: 5%

Lottomatica entra nel listino Ftse Mib

► Lottomatica Group, leader nel settore del gaming, è entrata a far parte dell'indice Ftse Mib Index con efficacia a partire dall'inizio delle negoziazioni di lunedì 22 settembre 2025. L'indice Ftse Mib, il principale indice di benchmark del mercato azionario italiano, misura la

performance dei 40 titoli italiani più liquidi e capitalizzati, catturando più dell'80 per cento della capitalizzazione del mercato nazionale.



Peso: 3%

Acea, Standard Ethics ha confermato il rating sulle componenti di sostenibilità

Standard Ethics ha confermato il Corporate Standard Ethics Rating (Ser) di Acea a 'EE+'. La società, si legge in una nota, «prosegue nel rafforzamento e nell'integrazione delle componenti legate alla sostenibilità nelle proprie strategie di business». L'approccio ai temi Environmental, Social

e Governance inoltre «è strutturato e sistematico e viene esteso alla catena del valore». L'agenzia di rating cita poi «un contesto di governance conforme a standard elevati» e un cda che «raggiunge la parità di genere e la maggioranza assoluta di membri indipendenti» (nella foto l'ad Fabrizio Palermo).



Peso: 5%

Coin, rafforzamento di 33 milioni alla presidenza nominato Rondelli

RILANCI

ROMA La catena dei magazzini Coin dedicati all'abbigliamento per tutte le tasche archivia i tempi bui e si prepara al rilancio in vista dell'imminente stagione autunno-inverno. Si è chiuso con successo l'aumento di capitale da 33,2 milioni di euro, l'ultimo tassello del processo di risanamento approvato lo scorso 9 luglio dal Tribunale di Venezia a seguito di una crisi scattata nel 2024. Una crisi che viene da lontano.

Due anni prima Ovs aveva tentato la scalata, salvo poi rinunciare a fine gennaio del 2023 dopo 6 mesi di esclusiva. Il salvataggio

approvato dai giudici lo scorso luglio è giunto dopo trattative avviate nel giugno del 2024, che si sono chiuse lo scorso aprile con la sottoscrizione di oltre 380 accordi di ristrutturazione del debito, a cui si è aggiunta la transazione fiscale e previdenziale con l'Agenzia delle Entrate e con l'Inps. L'accordo per il rilancio del gruppo tra-

mite aumento di capitale era stato sottoscritto con Mia, holding del gruppo Exelite, Invitalia, attraverso il Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, Sagitta Sgr, che gestisce il Fondo 'Utp Restructuring Corporate' ed è 'sole noteholder' di Spv Project 2402, Joral Investments e Hi-Dec Edizioni. All'aumento da 33,2 milioni si è aggiunta la concessione di nuova finanza per 15 milioni di

euro da parte di Generalfinance. Mia ha contribuito con 10,75 milioni, Invitalia con 10, Sagitta Sgr con 10,98 milioni, Joral Investments con 1 milione e Hi-Dec Edizioni con 500mila euro. Nominato poi in assemblea il nuovo cda, composto da Roberto Rondelli, Marica Carraro, Ignazio Pellicchia, Tito Raccanello, Federico Sarti, Ermanno Sgaravato e Matteo Cosmi, confermato come amministratore delegato. Il presidente sarà invece Roberto Rondelli.

**ALL'AUMENTO
DI CAPITALE
PARTECIPANO MIA,
INVITALIA, SAGITTA,
JORAL E HI-DEC
CDA DI 7 MEMBRI**



Negozi del gruppo Coin



Peso: 16%

Europa alla prova

VALUTE DIGITALI E LE RISPOSTE CHE SERVONO

Angelo De Mattia

La presidente della Bce, Christine Lagarde, che nei giorni (...)

L'analisi

Valute digitali e le risposte che servono

Angelo De Mattia

(...) che nei giorni scorsi ha espresso apprezzamenti per la politica di finanza pubblica italiana, ha assunto ieri, intervenendo nella riunione annuale del Comitato europeo per la stabilità finanziaria, una drastica posizione nei riguardi delle cosiddette "criptovalute", in particolare delle "stablecoin", le "cripto" emesse con la promessa di mantenere un valore costante agganciato, per esempio, al dollaro o all'euro. Secondo la presidente, vecchi rischi si reintroducono dalla finestra, il principale dei quali è quello di liquidità. Si immagina quel che potrebbe accadere se vi fosse una corsa ai riscatti di questi asset.

La Lagarde ha sottolineato l'importanza che l'emissione di queste "cripto" possa essere effettuata in Europa da soggetti residenti altrove solo se supportate da regimi di equivalenza normativa e di Vigilanza in altre giurisdizioni. Ciò in particolare perché, nel caso di fuga dei risparmiatori da tale investimento, questi si adopererebbero per riscattare i loro risparmi nella giurisdizione con maggiori salvaguardie, quella europea, nella quale non sono ammesse commissioni di riscatto. Le riserve in Europa potrebbero risultare insufficienti e si manifesterebbe - si può aggiungere - una grave crisi finanziaria. Deve essere chiaro che l'unica moneta a corso legale nell'Unione è l'euro che, nelle transazioni, ha potere liberatorio. Non è immaginabile che possa essere sostituito dalle "cripto", ivi comprese quelle che appaiono meno prive di garanzie. Un'emissione senza regole adeguate e senza un Accordo internazionale per realizzare l'equivalenza anzidetta costituirebbe un problema per gli investitori, per i mercati e, non certo per ultimo, per la politica monetaria. Su questi aspetti Consob e Banca d'Italia da tempo hanno lanciato "caveat" e formulato proposte di regole e controlli. La legislazione europea ha fatto dei passi avanti, ma molto ancora deve progredire e, soprattutto, come accennato, sono necessarie intese internazionali per l'adozione di comuni

normative. Se, però, un Paese come gli Usa conferisce alle stablecoin un ruolo primario e pensa di introdurle tra le riserve del Tesoro, l'aspirazione alla suddetta equivalenza delle giurisdizioni può rimanere frustrata. Per non parlare degli altri "cripto asset" che non hanno neppure l'aggancio a una moneta a corso legale. La gamma di problemi che si pongono per la volatilità del loro valore e spesso una sostanziale opacità, a cominciare dalla conoscenza delle relative tecnologie, dell'effettivo debitore e dei problemi di operatività legati all'infosfera, negli anni più recenti ha portato a considerare i relativi investimenti come non dissimili da puntate al casinò.

Se questo è il quadro e se si arriva a rappresentare le stablecoin come se fossero monete a corso legale, la reazione non deve essere solo sul terreno normativo, ma deve condurre ad accelerare i lavori per l'emissione dell'euro digitale, nella convinzione che sia anche l'innovazione che porti a una revisione istituzionale dei rapporti tra sistema dei pagamenti, politica monetaria, funzione di Vigilanza. Vi è una sovranità monetaria europea da riconfermare e rafforzare. In questa fase di ripresa dei lavori nell'Europarlamento sull'euro digitale è necessario, viste alcune iniziali incertezze e oscillazioni, che siano definitivamente chiariti impegno, percorsi, tempi. Sarebbe singolare se si iniziasse a ritenere, dopo aver sostenuto che la migliore antitesi alle "criptovalute" è l'euro digitale, che, invece, sono ora le stablecoin l'innovazione che porta a ridimensionare le aspettative della moneta unica digitale. Non crediamo che sia possibile, ma occorrono risposte delle massime istituzioni europee.



Peso: 1-2%, 23-16%

Negli Usa questa materia è affrontata direttamente da Trump. Nell'Unione non si può lasciare alle sole strutture amministrative; sono necessarie dichiarazioni dei vertici istituzionali, come ha fatto la Lagarde che non a caso si è riferita alle stablecoin, che intendono apparire meno insicure, per sollecitare interventi e regole sull'intero settore delle "cripto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,23-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

«Nel 2026 ripresa delle Ipo Il mercato ne ha bisogno e le imprese vogliono una crescita moderna»

Il patron di Tip: «Più quotazioni perché malgrado la Fed i tassi resteranno alti, le banche devono prestare meno e i fondi sono costretti a monetizzare»

**GIOVANNI
 TAMBURI**

**ROSARIO
 DIMITO**

N

el 2026 assisteremo a una ripresa delle Ipo, sia perché il mercato ne ha bisogno, sia per dare uno sbocco in più alle imprese desiderose di crescere in modo moderno. Le cause sono tre. In primis i tassi, malgrado quello che potrà fare la Fed, non possono scendere, visti i livelli di debito degli Stati e in particolare del Paese pilota, gli Stati Uniti. I 37 trilioni di dollari di debito pubblico Usa sono una montagna che buttar giù sarà difficilissimo e comunque lungo, nel frattempo i tassi reali resteranno alti. Secondo, le banche di tutto il mondo sono tra l'incudine di una regolamentazione sempre più severa e il martello di conti economici resi facili da un mix spread-rischio che induce a prestare sempre meno soldi alle imprese. Infine la

grande alternativa trentennale alle Borse sono stati i fondi di private equity, che da una parte devono assolutamente vendere partecipazioni (anche in fretta e se necessario sacrificando prezzi) e, dall'altra, sono molto meno baldanzosi nei prezzi che sono pronti a pagare per le acquisizioni».

La profezia arriva da quello che può essere definito una specie di Re Mida dei mercati, un prototipo moderno del personaggio della mitologia greca, noto per il "tocco d'oro". È Giovanni Tamburi, investitore di lungo corso che ha messo in piedi Tamburi Investment partners (Tip), un club deal strutturato in public company (il primo socio ha l'11%), quotato in Piazza Affari da oltre 20 anni, divenuto il secondo più importante investitore italiano, dopo Cdp, nelle medie imprese interessate a crescere nel lungo termine. Tip è un gruppo industriale e non un fondo proprio, «in quanto immettiamo capitali permanenti e non usiamo leva finanziaria». Ad oggi, tra investimenti diretti e club deal ha investito oltre 6 miliardi, che negli anni, proprio da Re Mida, ha dato rendimenti medi tra i più elevati a livello internazionale, con una componente di rischio bassissima, dovuta alla forte diversifica-

zione degli investimenti. Tip da molti anni è tra i primi azionisti di Amplifon, Alpitour, Azimut-Benetti, Bending Spoons, Beta Utensili, Chiorino, Dexelance, Eataly,

Elica, Interpump, Limonta, Moncler, Ovs, Roche Bobois, Sesa, Talent Garden, Vianova e Zest, tutte imprese oggettivamente eccellenti e leader nei rispettivi mercati.

In questa intervista a *MoltoEconomia*, Tamburi spiega lo scenario futuro dei mercati, dopo che a livello globale le Ipo sono aumentate del 17% in termini di controvalore, con 539 operazioni e 61,4 miliardi di dollari raccolti nel primo semestre 2025, anche se l'Italia segna un arretramento del 72%, secondo quanto riportato nel nuovo rapporto EY global Ipo Q2 2025. Finora ci sono stati 24 delisting e 14 Ipo.

Nella pipeline di Tip ci sono pronte nuove Ipo?

«Abbiamo ben dieci società quotabili nei prossimi 12/24 mesi, penso sia un unicum a livello europeo come numero, ma la schiera è molto nutrita, sia in Europa che negli Usa ed appena ce ne saranno le condizioni vedrà che il mercato si arricchirà mol-



Peso:60%

to».

Le guerre, i dazi suscitano incertezze, come pensa che gli investitori mettano nuovi soldi?

«Con i mercati ai massimi, gli investitori hanno guadagnato molto, specie con banche, tech e difesa, malgrado contesti non incoraggianti. Per cui il tema è capire la prossima onda. Per me è logico vederla, come settori, nell'industria manifatturiera, nel retail intelligente e ancora nella difesa, mentre come aree geografiche, più Asia ed Europa e meno Usa».

C'è chi ritiene che una delle cause della frenata italiana nei mesi passati sia il ritardo nel completamento della normativa che il governo ha prorogato al 27 marzo 2026?

«Le cause principali del rallentamento italiano si chiamano acquiescenza passiva ad una regolamentazione europea assurda e frenante e mancanza del traino tedesco. Comunque sia ce la stiamo cavando bene, certamente meglio di tedeschi e francesi, anche se l'handicap che le imprese europee continuano ad

avere rispetto ai concorrenti americani e asiatici è pesantissimo ed inaccettabile».

Nel primo semestre 2025, c'è stato un calo sia in termini di numero di operazioni (-38%) sia di valore raccolto (-72%). Tale congiuntura è dipesa dalle guerre?

«No, è stato e sarà ancora per un po' un periodo di incertezza più basata su incognite di tipo finanziario che geopolitico o macroeconomico proprio per la rotazione tra settori, tipologie di operatori e tra continenti».

Dalla sua consolidata esperienza cosa consiglia ai risparmiatori, famiglie, nonni che pensano ai nipoti?

«Imprese industriali, sane, poco indebitate e leader di mercato, quelle che potranno permettersi di assorbire i dazi nei propri costi o che, meglio ancora, avranno una posizione di mercato in grado di consentire loro di scaricarli sui prezzi di vendita».

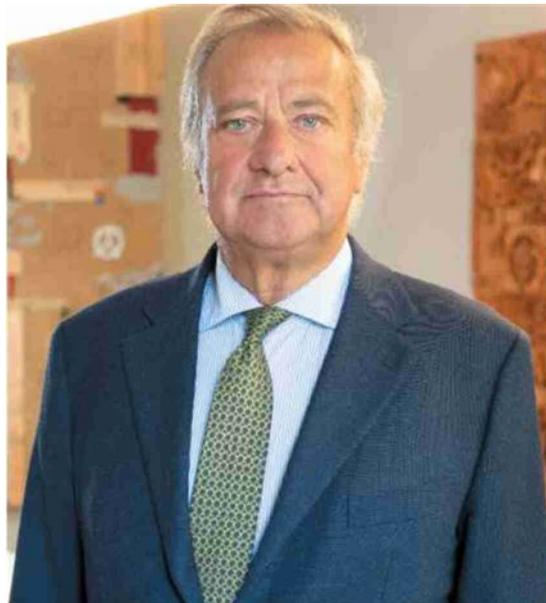
Tutto questo può andar bene in un quadro generale normale, senza fenomeni che possano stravolgere l'economia internazionale, su cui incombe un debi-

to folle Usa e di altri sistemi-Paese. Cosa potrebbe succedere?

«La situazione degli Usa è molto preoccupante, con un debito abnorme che faranno molta fatica a riassorbire, anche lasciando crescere l'inflazione, ma più che altro con un livello di fiducia interno ed internazionale che sta scendendo e che non si vedono ragioni che lo possano far recuperare. Ormai la certezza di tutti è che il dollaro continuerà a deprezzarsi e già questo fattore renderà gli investitori ancora più cauti nel comprare treasury. Per cui oltre ai tassi reali che non scenderanno ci saranno ancor maggiori difficoltà a trovare - salvo ricatti, come per i dazi - nuovi acquirenti. Tra l'altro già un terzo dei Treasury Usa sono collocati fuori America e le sole perdite per l'effetto cambi degli ultimi mesi bruciano parecchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In Italia le aziende se la cavano bene meglio dei francesi anche senza più il traino tedesco»



Giovanni Tamburi è a capo di Tip, il secondo maggiore investitore italiano alle spalle della Cdp



Peso:60%

T.I.P. Tamburi investment partners S.p.A

Società quotate

amplifon

KWAY
Kappa
SUPERGA

DEXELANCE

elica

HUGO BOSS

INTERPUMP

LANDIRENZO
GROUP

MONCLER

OVS

rochebobois
PARIS

seSa

Società non quotate

ALPITOURWORLD

AZIMUT BENETTI
GROUP

BENDING SPOONS

Beta

CHIORINO
1906

EATALY
SINCE 1914

ENGINEERING
THE NEW TRANSPARENT COMPANY

FARMACIE
APOTECA
NATURA
Per una salute consapevole

Joivy

LIMONTA

llo
FACTORY

MULAN

simbiosi

tag
Talent
Garden

vianova

zest
Future. Faster.

Withub **10** Leadership a livello mondiale **3** Leadership a livello europeo **12** Leadership a livello italiano



Peso: 60%

Operazione Plenitude, per il fondo Ares un ritorno fino al 12% tra dividendi e redditività

Un patto parasociale regola la governance fra Eni e gli americani
Il cane a sei zampe: «Architettura reciprocamente vantaggiosa»

ROSARIO
DIMITO

L

epreogative e i diritti dei fondi Alternative Credit Management Corporation (Ares), gestore di Los Angeles che il 23 giugno scorso hanno sottoscritto con Eni, un accordo di investimento sul 20% di Plenitude, tramite il veicolo Bolt srl, a sua volta detenuto dalla lussemburghese Parent, sono tanti e prevedono protezioni, soggette a specifiche condizioni, in termini di dividendi, ipo, exit e governance fino a poter avere una quota del capitale del cane a sei zampe. «Con i partner di Ares abbiamo negoziato un'architettura finanziaria e contrattuale reciprocamente vantaggiosa, che come tutte le operazioni strutturate di private equity si basa su un bilanciamento tra rendimento atteso, rischio di impresa e governance», spiegano fonti ufficiali di Eni esplicitando la posizione rispetto alla rete di clausole che disciplinano il patto parasociale.

Plenitude è la società creata da Eni nel 2017 con il nome di Eni Gas e Luce spa che oggi commercializza gas ed energia elettrica: nel suo capitale oltre al colosso di San Donato Milanese e Bolt, c'è anche il fondo di investimenti Energy Infrastructure Partners (EIP) che nel 2024, ha acquisito il 10%. La transazione con Bolt, entrato nell'ambito del modello satellitare di Eni, si perfezionerà ad un prezzo di 2,06 miliardi - post immissione del 50% di equity da parte dello sponsor Ares - per un equity value di Plenitude di 10 miliardi e un enterprise value di 12 miliardi. A supporto dell'apporto di debito, Ares - colosso da 546 miliardi di dollari di masse gestite - ha beneficiato di un commitment di 1,33 miliardi da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Cacic, in fase di sindacazione per 680 milioni.

Siccome la quota di Bolt è di minoranza, non è prevista fusione con la target (Plenitude): il finanziamento è da considerarsi un HoldCo loan. La capacità di rimborso delle quote interesse dipende dai dividendi che Bolt riceverà mentre il rimborso della quota ca-

pitale sarà in funzione dei meccanismi di mandatory Prepayment disciplinati contrattualmente. La capacità di rimborso è mitigata da meccanismi negoziati tra Ares e Eni. Ecco i patti parasociali, finora segreti, fra Eni e Ares che *MoltoEconomia* è in grado di rivelare.

Dividendi. A Bolt è garantita

priorità sulla distribuzione di dividendi rispetto ad Eni, fino al raggiungimento, laddove i criteri economici alla base del livello di remunerazione lo consentano, di un dividend yield (dividendo/prezzo) minimo del 3% fino al 2030, 4% al 2031, 5% al 2032 fino al 31 marzo 2033. Se Bolt dovesse disinvestire entro il 31 marzo 2033, il dividend yield minimo salirà al 7%.

Ritorno dell'investimento (IRR). Eni garantirà a Bolt un IRR minimo del 9,75% annuo. Nel caso in cui Bolt non avesse disinvestito entro il 31 marzo 2033, l'IRR minimo salirà dell'1% annuo fino all'11,75%.

Uscita di Bolt dall'investimento, tutele. Uscita in Ipo. L'Ipo dovrà prevedere anche una tranche in Opv per almeno il 25% delle azioni Plenitude detenute da Bolt. Se in base ai valori di Ipo, Bolt non conseguirà il ritorno minimo (9,75%), Eni compenserà il minor valore con proprie azioni quotate. In caso di *accelerated bookbuilding*



Peso:55%

promosso da Eni, Bolt potrà partecipare e avere priorità su Eni nella vendita del 50% del totale delle azioni offerte in collocamento.

Uscita tramite Trade sales (vendita). Diritti di co-vendita (tag along e drag along) a tutela del socio di minoranza. Se dalla vendita, Bolt non avrà conseguito il ritorno minimo, Eni compenserà il minor valore con proprie azioni quotate.

Mancata uscita entro marzo 2033. Scatteranno i meccanismi di incremento della liquidità per l'investitore, che gli daranno la possibilità di governare la generazione di cassa di Plenitude e la sua distribuzione ed incentivando Eni a facilitare l'uscita di Bolt. I meccanismi di incremento della liquidità sono: aumento del Minimum Return fino all'11,75%, aumento del Minimum Yield fino al 7%, diritto di veto di Bolt sulle capex di sviluppo di Plenitude (oltre una certa soglia), massimizzando la generazione di cassa di Plenitude; massimizzazione della distribuzione della cassa da parte di Plenitude tramite modifica della politica di dividend payout, pari al maggiore tra il free cash flow e il 50% dell'utile netto.

Accordi di governance su Pleni-

tude.

Politica di indebitamento: leva massima consolidata fino a 4,5x; le capex non coperte dai flussi di cassa annui potranno essere finanziate con nuovo debito fornito da Eni, a condizioni di mercato e/o da terzi finanziatori solo se commercialmente convenienti rispetto al credito Eni (la crescita di Plenitude sarà finanziata da linee intercompany da Eni).

Politica di distribuzione dei dividendi: Plenitude distribuirà, in base ad una waterfall tra soci, il 50% dell'utile netto annuo, a condizione, fra l'altro, non si verifichi un blocco di dividendi da parte di Eni: Eni ha diritto di bloccare, a propria discrezione, la distribuzione di dividendi da Plenitude se, in 4 trimestri consecutivi, Eni stessa non ha distribuito dividendi o altra forma di remunerazione ai propri azionisti. In questo caso Bolt avrà il diritto di differire il pagamento degli interessi finanziari fino alla scadenza del finanziamento.

Cda Plenitude: da 8 a 10 membri, con maggioranza nominata da Eni (incluso Presidente e Ceo). EIP e Bolt nomineranno l'amministratore a testa.

Il cane a sei zampe rivela: «Si tratta di un modello tipico per gli investimenti di private equity che nel caso specifico riconoscono ad Eni un forte controllo sull'attività operativa e gestionale. Su queste basi, l'importante valorizzazione che gli investitori hanno attribuito a Plenitude, quasi 12 miliardi di euro di enterprise value, è basata sulla robustezza del modello di business integrato con i clienti, sulla crescita attesa della generazione da rinnovabili e della clientela (anche in contesti esteri) e sulla creazione di valore da parte della Società. Va evidenziato che Plenitude in un contesto di mercato particolarmente volatile ha visto più che triplicare il proprio Ebitda in 6 anni, dal 2018 al 2024, da 300 milioni a 1,1 miliardo, e che raddoppierà questo risultato nei prossimi 4 anni, superando i 2,5 miliardi al 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gestore americano possiede il 20% acquistato per 2 miliardi di equity value grazie a un finanziamento di 1,33 miliardi da parte di tre grandi banche

A sinistra l'impianto fotovoltaico di Villanueva II a Cuenca in Spagna
Accanto colonnina di ricarica per veicoli elettrici Plenitude On The Road



Peso:55%

Portafoglio post-vacanze faro su Usa e Giappone

Estratto dall'analisi di Alessandro Tentori (AXA IM)

Come gestiranno le banche centrali il dilemma tra un'economia che potrebbe indebolirsi e un'inflazione attesa in aumento? È il grande tema da pesare al rientro dalle vacanze estive per capire come posizionarsi e come dosare il portafoglio. L'analisi di Alessandro Tentori, chief investment officer Europa di AXA IM parte dall'economia degli Stati Uniti e dai suoi segnali contrastanti, per orientarsi a settembre. Ora i riflettori sono puntati sul rapporto del mercato del lavoro. Tuttavia, per il momento non ci sono le indicazioni per prevedere una recessione, dice l'esperto. Ad oggi, la disoccupazione resta bassa.

DILEMMA INFLAZIONE

Cosa aspettarsi per l'autunno e quale potrebbe essere la sorpresa anche sul fronte Fed? Il mercato sconta due tagli da parte della Fed, entro l'anno, e la sorpresa arriverebbe se qualcosa cambiasse rispetto a questo scenario.

In Europa l'inflazione sembra essere più gestibile, il che ha permesso alla Bce di procedere con i tagli dei tassi.

ASSET ALLOCATION

La conclusione è che i mercati sono cinici e la loro reazione dopo lo scoppio di un conflitto dura poco. Si preoccupano solo quando un conflitto rischia di avere conseguenze sui prezzi degli asset economici, ad esempio il petrolio. Lo abbiamo visto durante lo scontro tra Israele e Iran. I mercati temevano che un prolungato conflitto in Medio Oriente mettesse a rischio il transito delle navi che trasportano petrolio.

Nonostante tutti i problemi di cui si è parlato quest'anno, il responso dei mercati è stato molto interessante – pensiamo ai nuovi massimi raggiunti dal Nasdaq, dai listini europei e dal settore del credito high yield. È come se i mercati si focalizzassero non tanto sulle notizie negative, quanto sul fatto che comunque nel sistema c'è tanta liquidità e gli scenari negativi sono talmente poco probabili, che nel frattempo è meglio restare investiti.

Nei portafogli è meglio avere credito Usa o credito europeo? «Continuo a preferire il credito americano», spiega Tentori, «per-

ché più dinamico, meno concentrato rispetto al credito europeo. Inoltre, il mercato del credito Usa è più profondo e più facile da gestire».

Infine, il consiglio al rientro dalle vacanze è di tenere gli occhi puntati su Stati Uniti (mercato del lavoro) e Giappone, dove i tassi d'interesse continuano a salire e dove ci sono problematiche di gestione finanziaria, con l'inflazione non sul target. Questi potrebbero essere dei driver in grado di ripercuotersi su altri Paesi e avere implicazioni per i tassi e la volatilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Tentori, chief investment officer Europa di AXA IM



Peso: 15%

Per Goldman Sachs il rally della Cina non è finito

Ma Goldman

Battuta d'arresto per i mercati cinesi. Gli indici Csi 300 di Shanghai e Shenzhen e lo Shanghai Composite ieri sono scesi, rispettivamente, dello 0,68% e dell'1,16%, mentre l'Hang Seng di Hong Kong ha perso lo 0,6%. Realizzati dopo i massimi pluriennali dell'ultima settimana. Il Csi 300 e lo Shanghai Composite sono cresciuti, rispettivamente, del 10,3% e dell'8% ad agosto. I solidi dati sugli indici Pmi non sono riusciti a invertire il trend. L'attività dei servizi in Cina è cresciuta ad agosto al ritmo più rapido degli ultimi 15 mesi, sostenuta da una domanda interna più solida e dal rimbalzo degli ordini esteri. L'indice Pmi di S&P Global, è salito a 53 da 52,6 di luglio, portandosi al massimo da maggio del 2024. L'indice composito è cresciuto a 51,9 dal 50,8 del mese precedente, al massimo da novembre. I principali titoli tecnologici e dei semiconduttori, che hanno guidato il rally di agosto, sono arretrati con il produttore di chip per intelligenza artificiale Cambricon Technologies in flessione del 5,6%.

Sachs continua a mantenersi ottimista sui mercati azionari cinesi grazie ai flussi di capitale in arrivo. «Quello che sentiamo dai nostri clienti e investitori è che il sentiment è migliorato» riguardo al mercato azionario cinese, ha detto Kevin Sneader, presidente della banca per l'Asia-Pacifico escluso il Giappone, in un'intervista a *Bloomberg Television*. «La Cina deve ancora affrontare molte sfide, ma questo rally dei mercati azionari ha ancora gambe». L'ottimismo sul fatto che i progressi di Pechino nell'intelligenza artificiale e gli sforzi per ridurre la sovraccapacità possano rilanciare la crescita ha contribuito a sostenere il rally. La scorsa settimana Goldman Sachs ha alzato il target di fine anno per l'indice Csi 300 da 4.500 a 4.900 punti, citando fattori come valutazioni interessanti, crescita degli utili a una singola cifra elevata, l'interesse da parte dei risparmiatori retail, che dispongono di risparmi in eccesso (23 mila miliardi di dollari) e le potenziali riallocazioni di asset con i flussi degli hedge fund verso il Paese migliorati. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

PER IL 2026 BARCLAYS PREVEDE UNA CRESCITA DELL'8% DEGLI UTILI PER AZIONE NELL'UE

Listini, il ritorno dei titoli ciclici

Di solito settembre è un mese negativo per le azioni, richiede coperture tattiche I comparti da sovrappesare e da evitare

PAGINA A CURA

DI FRANCESCA GEROSA

I mercati azionari europei hanno registrato nuovi massimi durante l'estate, ma hanno iniziato settembre in calo. Emmanuel Cau, strategista di Barclays, consiglia un approccio basato sugli acquisti sulla debolezza (buy the dip), attuando, però, una rotazione settoriale.

Dopo il Simposio di Jackson Hole, la ripartenza del ciclo dei tagli dei tassi di interesse da parte della Fed è vicina, se non imminente (i futures sui tassi Usa prevedono con una probabilità del 92% un taglio di 25 punti base alla riunione del 17 settembre). Certo, dati in surriscaldamento sull'inflazione potrebbero sollevare qualche dubbio su tempi e ritmo, ma l'esperto di Barclays ritiene che il trend vada verso ulteriori allentamenti. Non solo.

La crescita globale è migliore del previsto, poiché l'incertezza sui dazi statunitensi ha raggiunto il picco e l'impatto appare contenuto. Nel frattempo gli indicatori Pmi stanno migliorando e le revisioni degli utili per azione (eps) mostrano un rimbalzo sincronizzato nelle varie aree dopo essere state negative nella prima metà dell'anno (le stime del consenso per l'esercizio 2025 sono scese dal 9% allo 0% a causa dell'impatto dell'euro forte). «Noi ci aspettiamo una ripresa

della crescita degli eps all'8% nel 2026 e al 10% nel 2027», ha puntualizzato Cau. Il miglioramento dei multipli prezzo/utile (p/e) ha svolto gran parte del lavoro con i ratio tornati a livelli sopra la media. Ma non sono affatto elevati in Europa, dove restano vicini a uno sconto record rispetto agli Stati Uniti, mentre metà dei piani di buyback annunciati per quest'anno devono ancora essere eseguiti. Senza dimenticare i fattori strutturali legati al tema dell'intelligenza artificiale che continuano a sostene-

re lo slancio degli utili delle big tech. Questo non significa che il quadro globale sia privo di rischi.

L'indipendenza della Fed e le preoccupazioni fiscali nei mercati sviluppati potrebbero mantenere il mercato obbligazionario sotto pressione; il rischio politico è tornato in Europa con la Francia (l'8 settembre il voto di fiducia al governo); il boom dell'AI in Cina è una minaccia per il dominio delle big tech americane e settembre è tradizionalmente un mese negativo per le azioni, richiedendo coperture tattiche.

Tuttavia, finché rimane lo scenario di crescita e politica «Goldilocks», Cau raccomanda agli investitori di continuare a comprare sui ribassi, puntando a nuovi massimi per gli indici europei entro fine anno. Pur mantenendo una visione neutrale sull'Europa rispetto agli Usa, con un sovrappeso (overweight) sull'indice Ftse100 nel Regno Unito e sempre un sovrappeso sui mercati emergenti e sulla Cina nonostante il recente forte rialzo, dice Cau, «il peggio potrebbe

essere passato, ma uno stimolo su larga scala da parte di Pechino resta difficile».

A livello settoriale, lo strategista di Barclays vede spazio per una rotazione verso i titoli ciclici e quelli più orientati all'export, come lusso e chimica, e ha aumentato l'esposizione ai cicli brevi tramite il settore dei beni strumentali, da sovrappesare.

«Riduciamo l'esposizione domestica all'Europa tramite le utility, da sottopesare (underweight) in portafoglio dopo la corsa dall'inizio dell'anno e data la sensibilità elevata del comparto ai tassi di interesse. Sebbene le banche scambino al top, rimaniamo sovrappesati, e manteniamo un rating overweight anche sulle telco, il nostro settore difensivo preferito, ma consigliamo un'esposizione più bilanciata tra le società domestiche e quelle più legate all'export», ha concluso Cau. (riproduzione riservata)

LA MARCIA DEL SETTORE BANCARIO UE (2020-25)



Peso: 36%

STABILE PIAZZA AFFARI. IL METALLO GIALLO AGGIORNA IL MASSIMO STORICO A 3631 DOLLARI

Borse Ue al rimbalzo, oro record

A Milano salgono Recordati (+2,5%)
e Diasorin (+1,9%), scende Stellantis
Il T-bond trentennale sfiora il 5%

DI SARA BICHICCHI

Le borse europee tentano il recupero dopo le perdite di martedì, mentre le tensioni internazionali continuano a spingere il prezzo dell'oro. Ieri il Ftse Mib ha chiuso a 41.784 punti, in rialzo dello 0,1%, sostenuto soprattutto dai titoli farmaceutici, Recordati (+2,5%) e Diasorin (+1,9%), che hanno terminato le contrattazioni sul podio insieme a Prysmian (+2,2%). In coda al listino, invece, Stellantis (-2,7%), Saipem (-2,3%) e Mediobanca, che ha ceduto il 2% all'indomani del ritocco dell'ops di Mps (-2%) e in vista del cda di Piazzetta Cuccia chiamato a valutare il rilancio. Bene anche le altre piazze europee: Francoforte (+0,5%), Londra (+0,7%) e Parigi (+0,9%).

Quella di ieri è stata un'altra seduta da record per l'oro, che ha superato la barriera dei 3.600 dollari l'oncia, toccando

i 3.631 dollari per il future in scadenza a dicembre, dopo aver già aggiornato il massimo storico martedì. Questi rialzi sono «la reazione del mercato ai tentativi del presidente degli Stati Uniti Donald Trump di influenzare la Federal Reserve», sostiene Peter Kinsella, global head of Forex strategy di Ubp. «In questo contesto la curva dei rendimenti Usa a 2-30 anni si è irripidita, riflettendo le aspettative di imminenti tagli dei tassi e livelli di inflazione più elevati nel lungo termine. Questo scenario è favorevole a un aumento dei prezzi dell'oro».

Il rendimento del Treasury trentennale ha in effetti sfiorato il 5% per la prima volta da luglio, nella mattina di ieri, prima di rientrare intorno al 4,9%. Frena, invece, la corsa dei rendimenti dei Gilt britannici, finiti sotto stress a causa dei timori per la prossima manovra finanziaria e il rimpasto di governo appena varato dal premier Keir Starmer. Anche nell'Eurozona i rendimenti si sono raffreddati con il Btp decennale sceso al 3,64% e lo spread con il Bund stabile a 90 punti base.

Sul fronte macroeconomico,

l'indice Pmi composito dell'Italia è salito a 51,7 punti in agosto dai 51,5 punti di luglio, toccando il massimo degli ultimi tre mesi grazie soprattutto alla ripresa della crescita nel settore manifatturiero secondo le statistiche di S&P Global. Negli Stati Uniti, invece, i dati dell'Ufficio statistico del Lavoro hanno registrato un calo delle offerte di lavoro di 176.000 unità a luglio: il dato riportato, pari a 7,18 milioni di offerte, rappresenta il livello più basso dal settembre 2024 ed è rimasto ben al di sotto delle aspettative degli economisti. «Se emergesse una debolezza significativa del mercato del lavoro, la Fed potrebbe essere spinta non a un taglio standard di 25 punti base, ma a un *jumbo cut* da 50 punti», afferma Alessio Garzone, portfolio manager di Gamma Capital Markets.

A questo proposito, il governatore della Fed Christopher Waller ha ribadito la sua posizione sulla necessità di un taglio a settembre. «Penso che dovremmo iniziare a tagliare i tassi nella prossima riunione,

senza seguire una sequenza rigida di misure», ha detto Waller alla *Cnbc*. «Possiamo intuire quale sarà l'andamento della situazione, perché la gente è ancora preoccupata per l'inflazione dei dazi... Direi che nei prossimi tre-sei mesi potremmo assistere a diversi tagli». Infine, i prezzi del petrolio hanno virato al ribasso, pur restando vicini ai massimi recenti, dopo che gli Usa hanno sanzionato una rete di aziende e navi per contrabbando di petrolio iraniano camuffato da petrolio iracheno. Ora gli operatori attendono la riunione dell'Opec+ di domenica, in cui si prevede che il gruppo dei paesi esportatori di greggio manterrà invariata la produzione dopo mesi di aumento dell'offerta. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 3-set-25	Perf.% da 02-set-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	45.109,3	-0,41	36,15	6,03
Nasdaq Comp. - Usa*	21.480,0	0,94	64,76	11,23
FTSE MIB	41.784,6	0,14	60,99	22,23
Ftse 100 - Londra	9.177,9	0,67	22,40	12,30
Dax Francoforte Xetra	23.594,8	0,46	61,26	18,51
Cac 40 - Parigi	7.719,7	0,86	13,85	4,59
Swiss Mkt - Zurigo	12.200,0	0,92	2,16	5,16
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.459,8	-0,68	-3,53	11,52
Nikkei - Tokyo	41.938,8	-0,88	58,56	5,12

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza *Dati aggiornati h. 18:30 Withub



Peso: 43%

Da calo dello spread tesoretto di 13 miliardi per l'Italia

di Carlo Brustia

La discesa dello spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi decennali sotto 100 punti base potrà garantire all'Italia risparmi fino a 5 miliardi di euro già nel 2025 e per 7-8 miliardi di euro nel 2026 grazie alla riduzione degli oneri rappresentati dagli interessi passivi interessi passivi. Il che si traduce in un tesoretto che può arrivare a 13 miliardi di euro.

È quanto emerge da una stima effettuata dal Centro studi di Unimpresa, basata sulle condizioni attuali dei mercati e sul volume annuo di collocamenti di titoli di Stato da parte del Tesoro, pari a circa 500 miliardi di euro. Dopo i picchi registrati tra il 2022 e il 2023, con differenziali tra Btp e Bund superiori a 200 punti base e rendimenti del decennale

italiano oltre il 5%, la progressiva compressione dello spread ha riportato i tassi in area 3,6-3,7%, ge-

nerando appunto un effetto positivo sulla spesa per interessi.

La stabilizzazione dello spread su livelli contenuti potrebbe portare il costo medio del debito dal 3,3% verso il 3%, liberando ri-

sorse utili per ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo oppure per sostenere la crescita economica del Paese.

Con uno spread ridotto a circa 90-100 punti base, ogni punto base in meno implica un risparmio di circa 23-24 milioni di euro annui sul nuovo ammontare emesso.

Dunque una contrazione di 80-100 punti base rispetto ai picchi del 2022-2023 genera un risparmio annuo nell'ordine di 4,5-5 miliardi di euro già nel 2025. Inoltre l'anno prossimo gran parte dello stock di debito in scadenza, emesso in anni di elevato costo finanziario, verrà rifinanziato a condizioni migliori rispetto al passato.

Se lo spread restasse stabile a livelli contenuti, il risparmio potrebbe superare quota 7-8 miliardi di euro grazie alla maggiore quota di debito rinnovata e all'effetto cumulativo della riduzione del costo medio dello stesso debito pubblico. (riproduzione riservata)



Peso:16%

Standard Ethics conferma rating Very Strong ad Acea

di Angela Zoppo

Standard Ethics conferma il Corporate Standard Ethics Rating di Acea a EE+ Very Strong. La decisione riconosce al gruppo guidato dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo l'impegno nel rafforzamento e nell'integrazione della sostenibilità nelle strategie di business, in linea col Piano industriale al 2028. Viene sottolineata, in particolare, la spinta all'innovazione nello sviluppo di soluzioni digitali e tecnologiche applicate alla sicurezza e resilienza delle infrastrutture e alla tutela e circolarità delle risorse naturali, a partire dalla risorsa idrica. Innovativa anche la strategia di Acea in ambito di finanza sostenibile, sancita del nuovo Green & Blue financing fra-

mework di gruppo.

Intanto, ci sono passi avanti nella riorganizzazione di Acea Energia. Dal primo settembre 2025 è diventata efficace la scissione attraverso la quale la società ha trasferito il ramo d'azienda Innovation alla controllata A.Cities. L'operazione riguarda in particolare le attività legate alla mobilità elettrica e i servizi di efficientamento energetico, compreso lo sviluppo e la gestione di infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici. L'operazione si inserisce nella strategia di Acea di rafforzare la governance delle attività innovative, ma soprattutto è propedeutica all'operazione con Plenitude, perché circoscrive al business retail le attività di Acea Energia che saranno cedute alla controllata di Eni. (riproduzione riservata)

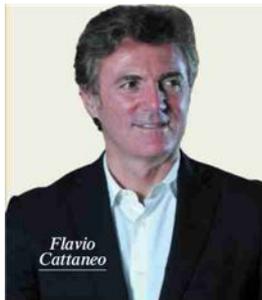


Peso: 11%

RESTERÀ NEL PAESE

**Enel migliora
i conti in Argentina
ma deve difendere
le sue concessioni**

Zoppo a pagina 7



Flavio Cattaneo

INTANTO LA CONTROLLATA COLOMBIANA CRESCE NEL FOTOVOLTAICO CON DUE IMPIANTI

Enel alza la posta in Argentina

Da quando ha deciso di restare nel Paese sudamericano il gruppo italiano ha visto crescere i conti grazie al contesto di mercato propiziato dalla presidenza Milei. Ma ora deve difendere le concessioni

DI ANGELA ZOPPO

Sorpresa Argentina nei conti di Enel Americas. Il dietrofront dall'exit strategy voluto dalla gestione di Flavio Cattaneo, complice il nuovo contesto di mercato favorito dalla presidenza Milei, trova sostegno nei numeri del primo semestre 2025, che registrano un balzo a due cifre dei ricavi (886 milioni di dollari, +46%) e un ebitda lievitato da 32 milioni a circa 170 milioni di dollari. Di conseguenza, i conti sono tornati in utile per 45 milioni di dollari rispetto alla perdita di 39 milioni del primo semestre 2024. Per capire l'impatto del nuovo quadro regolatorio sui numeri, l'accordo con il segretario dell'Energia e con Cammesa (l'ente di gestione del mercato elettrico) per affrontare i debiti commerciali in sospeso nel settore ha avuto un effetto positivo di 99 milioni di dollari sull'ebitda e di 59 milioni sull'utile netto. Inoltre, sono stati approvati, con decorrenza da gennaio 2025, adeguamenti tariffari per le principali società di distribuzione, finalizzati a riflettere parzialmente l'evoluzione dei costi opera-

tivi.

Ma per il gruppo italiano, l'Argentina porta anche il peso di un pregresso da sanare e di incognite future. Ed è proprio su questo che si starebbe aprendo un nuovo confronto direttamente con la Casa Rosada, con l'obiettivo di tutelare gli investimenti e di garantire il quadro tariffario e regolatorio. Ci sono, infatti, questioni ancora da risolvere: soprattutto il destino della concessione per la centrale idroelettrica El Chocón, che resta affidata per il momento in via transitoria a Enel con una proroga fino al 31 dicembre prossimo. Enel Americas cita anche il riavvio dei contratti bilaterali di energia e l'obbligo per le società di distribuzione di coprire il 75% dell'energia contrattualizzata. Ma è El Chocón a tenere banco. Il ministero dell'Economia argentino, infatti, ha ufficializzato l'avvio della vendita dell'intero pacchetto azionario di numerose società idroelettriche, compresa El Chocón.

Stando a quanto riporta l'autorevole *Global Arbitration Review*, Enel potrebbe portare le questioni argentine all'Icsid, l'organismo arbitrale della Banca Mondiale che si occupa

delle controversie internazionali relative agli investimenti. Per il momento sarebbe confermato, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, che il gruppo italiano ha inviato non una pre-notifica dell'arbitrato - in quel caso ci sarebbero sei mesi per trovare un accordo prima di avviarlo - ma una lettera con le sue richieste, in un clima di dialogo e collaborazione col governo Milei. Rispetto alla strada più conciliante percorsa al momento, quella di un arbitrato all'Icsid è perciò l'ipotesi più estrema, anche se c'è chi l'ha intrapresa con successo. Il precedente più ravvicinato riguarda Aes, l'utility statunitense che si è aggiudicata la vittoria il 30 maggio scorso. Il lodo arbitrale Icsid, infatti, ha stabilito che «l'Argentina dovrà pagare, a titolo di risarcimento danni al 31 dicembre 2020, la som-



Peso: 1-3%, 7-45%

ma di 715,9 milioni di dollari Usa», a compensazione delle misure che hanno inciso sul dispendio e sui prezzi (per circa 313 milioni di dollari) e misure che hanno inciso sui ricavi trattenuti (403 milioni di dollari)». Ma non va dimenticato che la vittoria è arrivata dopo più di venti anni. Intanto, il gruppo sta crescendo nelle rinnovabili in Colombia. Il parco solare Guayepo III ha consegnato il primo kilowattora al Sistema nazionale interconnesso, grazie a uno stato di avanzamento dei lavori che ha superato il 76%. L'entrata in esercizio è stimata

per la prima metà del 2026. Guayepo III, con un investimento di quasi 206 milioni di dollari, prevede l'installazione di circa 458mila pannelli solari bifacciali interconnessi: genereranno 548 Gigavattora l'anno, quantitativo in grado di soddisfare il fabbisogno di circa 873mila persone, che saliranno a 1,5 milioni quanto si aggiungerà anche l'altro parco in costruzione, Atlántico. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DI ENEL A PIAZZA AFFARI (2022-25)



Peso:1-3%,7-45%

Il Leone farà crescere Banca Generali in borsa

di Anna Messia

Sono tre i motivi che ieri hanno convinto gli analisti di Deutsche Bank ad assegnare un giudizio buy (acquisto) e un prezzo obiettivo di 61 euro a Banca Generali, ben più alto dei 49 euro di chiusura di borsa della banca (+0,95%).

Nonostante la recente incertezza legata al fallito tentativo di Mediobanca di acquisire la società, Banca Generali appare pronta a beneficiare del trend di calo dei tassi d'interesse, sottolineano gli analisti «ben posizionata per un'accelerazione degli afflussi, poiché i tassi sono diminuiti rispetto agli ultimi anni».

A questo si sommano le nuove iniziative strategiche che prevedono una collaborazione più

stretta con l'azionista Assicurazioni Generali. «Una partnership che mira ad ampliare la distribuzione di prodotti bancari, rafforzando il modello di agente di pianificazione finanziaria», hanno scritto da Deutsche Bank ricordan-

do che «gli agenti assicurativi detengono attualmente meno del 20% del patrimonio finanziario delle famiglie, il che indica un potenziale di cross-selling».

Mentre il terzo elemento favorevole è legato proprio alla constatazione che «il recente tentativo di acquisizione da parte di Mediobanca conferma l'interattività di Banca Generali», osservano da Deutsche Bank, «e la relativa sotto performance dall'offerta (-24%) suggerisce che le valutazioni attuali rappresentano un punto di ingresso interessante». (riproduzione riservata)



Peso:11%

OGGI IL CDA

Mediobanca alza l'ultimo muro contro l'opas di Mps

Deugeni a pagina 9

OGGI IL BOARD DI PIAZZETTA CUCCIA VALUTA IL RILANCIO DI 0,9 EURO NELL'OPAS DI MPS

L'ultimo muro di Mediobanca

*Anche dopo il ritocco pare inevitabile
 l'ennesima bocciatura dell'offerta
 Intanto le adesioni salgono al 38,5%*

DI ANDREA DEUGENI

Mediobanca prova a giocarsi l'ultima carta per difendersi dalla scalata del Montepaschi che di fatto ha già messo in portafoglio il 38,5% del capitale di Piazzetta Cuccia.

La merchant bank guidata da Alberto Nagel riunirà questa mattina il board per valutare, in vista della parte finale dell'opas, il rilancio in contanti da 90 centesimi per azione annunciato martedì da Rocca Salimbeni e inviare un messaggio in extremis a chi ancora non ha aderito ed è indeciso sul da farsi. Con la riapertura dei termini tra il 16 e il 22 settembre, mancano otto giorni di borsa alla fine dell'offerta. Raggiunta la soglia minima irrinunciabile del 35% che secondo Siena permetterebbe il controllo di fatto di Mediobanca ci sono ancora in gioco le soglie del 50% più un'azione per i benefici fiscali delle dta e il 66,7% per blindare il controllo dell'assemblea straordinaria e per assicurare la fusione fra i due istituti.

Scontato ancora una volta il giudizio negativo da parte della merchant bank che già nei mesi scorsi aveva bollato l'operazione come «priva di rationale industriale» per il differente mo-

dello di business e la diversità di cultura aziendale. Fattori forieri di «dissinergie» che con l'offerta ai nastri di partenza a metà luglio a Piazza Affari erano state quantificate da Nagel in 460 milioni rispetto a una Mediobanca autonoma, minori convenienze che salirebbero a 665 milioni se Mps non integrasse Piazzetta Cuccia. Anche il concambio inizialmente offerto era stato definito «non congruo e del tutto inadeguato». Difficile che il giudizio muti anche alla luce del ritocco cash. Sempre prima della partenza dell'opas, la merchant aveva alzato l'asticella valutando come concambio fair 3,71 azioni Mps per un'azione Mediobanca, al posto di quello di 2,533 azioni offerto invece da Rocca Salimbeni, scambio che ai corsi dell'11 luglio valutava un'azione dell'istituto di Nagel 25,6 euro. Si tratta di un valore ancora molto distante dai 20,77 euro con cui il Monte ha valorizzato il titolo di Piazzetta Cuccia al momento del rilancio e dai 19,71 euro a cui ha chiuso ieri la banca di Nagel. In borsa, complici gli arbitraggi, il venimento dell'appeal speculativo del risiko e le preferenze di quanti preferiscono vendere il titolo della merchant bank piuttosto che aderire all'opas, sono continuate le vendite sia sull'of-

ferente sia sulla target che si sono mosse sostanzialmente in parallelo. Mps ha lasciato sul terreno l'1,97% a 7,48 euro mentre Mediobanca ha perso l'1,99%. Il premio frazionale del corrispettivo offerto da Siena è rimasto sostanzialmente invariato allo 0,5%. Il rilancio però ha centrato il primo obiettivo: dopo quelle effettuate o annunciate martedì le adesioni hanno superato la soglia minima «irrinunciabile» del 35% (alla quale era subordinata la riuscita dell'intera operazione), salendo a quota 38,5%. Di fatto un 8,39% in più rispetto al 30,12% del giorno precedente che corrisponde a 68.251.891 azioni Mediobanca. Al 30% circa di Caltagirone e Delfin, si sono aggiunti i pacchetti della Plt dei Tortora (1,1%), di Edizione dei Benetton (2,2%), dell'Enpam (1,98%) e probabilmente quelle dell'Enasarco (2,52%) e di Unicredit (1,9%) o qualcuno fra Amundi (1%), Tages (1%) e Anima (1%). Fra le casse previdenziali manca ancora l'adesione della Cassa Forense. L'ente che eroga le pensioni ai medici ha in portafoglio l'1% del capitale. Nell'assemblea del 21 agosto di Mediobanca si era allineata alle altre casse astenendosi



Peso: 1-2%, 9-38%

sull'ops su Banca Generali. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'ente presieduto da Maria Annunziata sta ancora valutando il da farsi. Intanto secondo Deutsche Bank, che ha riavviato la copertura del titolo Montepaschi con giudizio buy (acquistare) e un target price di 9,2 euro, l'offerta di Rocca Salimbeni ha un «forte razionale strategico». Per gli analisti che vedono un «rischio

limitato di disruption» l'operazione può contribuire a «diversificare gli utili, accelerando la redditività del capitale». (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,9-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Toyota investe 680 milioni in Ue per la prima elettrica

di **Andrea Boeris**

Toyota ha scelto la Repubblica Ceca come base produttiva per il suo primo veicolo 100% elettrico realizzato in Europa. L'annuncio è stato ufficializzato mercoledì 3 settembre a Praga dal premier ceco Petr Fiala, dal ministro dell'Industria e del Commercio Lukáš Vlček e dal presidente e ceo di Toyota Motor Europe Yoshihiro Nakata.

Il nuovo modello a batteria verrà assemblato nello stabilimento di Kolin, dove attualmente si producono la Aygo X e la Yaris Hybrid, con una capacità annua di circa 220 mila unità. L'impianto sarà ampliato da 152 mila a 173 mila metri quadrati per ospitare una nuova linea di saldatura, una di verniciatura e, soprattutto, un centro dedicato all'assemblaggio di batterie.

Anche Toyota sceglie quindi l'Est Europa per la produzione di auto elettriche e il colosso giapponese investirà complessivamente 680 milioni di euro, di cui fino a 64 milioni cofinanziati dal governo ceco.

L'operazione

verno, i benefici economici complessivi per lo Stato potrebbero raggiungere i 250 milioni di euro.

«Questo progetto è la prova della dedizione dei nostri dipendenti e della nostra visione condivisa con il governo ceco per promuovere mobilità sostenibile e innovazione», ha sottolineato Nakata. Lo stabilimento di Kolin, operativo dal 2002, ha già prodotto oltre 4,5 milioni di veicoli. Dal 2021 è interamente di proprietà di Toyota e oggi impiega circa 3.200 persone, rappresentando una delle principali fonti di lavoro della Boemia centrale. Nel 2024 l'impianto è stato inoltre scelto come primo mega hub logistico europeo del gruppo per la distribuzione di veicoli Toyota e Lexus in sei mercati dell'Europa centrale.

Con questo nuovo investimento, il totale delle risorse allocate da Toyota nello stabilimento ceco dal 2002 salirà a circa 2 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

creerà 245 nuovi posti di lavoro diretti e darà ulteriore slancio all'intera filiera locale, con la maggioranza dei componenti destinati a essere forniti da aziende del territorio. Secondo il go-



Peso:15%

AL VIA IL TERZO PIANO DI AZIONARIATO DIFFUSO CON UNO SCONTO DEL 20% PER I LAVORATORI

Stellantis premia i dipendenti

Intanto oltre che dal Marocco il gruppo chiama in Serbia operai da Torino per produrre la Fiat Panda a benzina

DI ANDREA BOERIS

Stellantis vara un nuovo piano per cedere azioni a condizioni agevolate ai propri dipendenti. La società ha depositato nei giorni scorsi presso la Sec statunitense il prospetto relativo al nuovo programma di azionariato diffuso «Shares to Win 2025», che prevede l'emissione fino a 14 milioni di nuove azioni ordinarie riservate ai lavoratori del gruppo.

Il prezzo di sottoscrizione è stato fissato lo scorso 29 agosto a 6,52 euro per azione, con uno sconto del 20% rispetto al valore di riferimento calcolato sulla media delle quotazioni di fine agosto a Piazza Affari. A partire da ieri, e fino al 29, i dipendenti del gruppo possono accedere al piano e il valore massimo dell'operazione ammonta a circa 138 milioni di dollari, mentre la quota massima di contribuzione aziendale - sotto forma di azioni gratuite abbinate all'investimento dei dipendenti - non può superare i 1.000 dollari per ciascun aderente.

Il piano, già sperimentato con successo in passato, interessa la maggior parte delle aree del mondo in cui è presente Stellantis e comprende sia l'Italia che la Francia, Paesi nei quali il gruppo ha decine di migliaia

di lavoratori. Gli aderenti al programma dovranno mantenere i titoli per un periodo minimo di tre anni, fino a novembre 2028.

Il programma conferma la volontà del gruppo guidato dal ceo Antonio Filosa di coinvolgere direttamente i lavoratori nella creazione di valore, rafforzando la fidelizzazione e l'allineamento tra dipendenti e azionisti. Shares To Win non è però un'idea del neo ad e il programma è ormai giunto alla terza edizione: nel 2024 sono state sottoscritte 9,7 milioni di azioni dai dipendenti di Stellantis, per un investimento complessivo di 94,5 milioni di euro. Complessivamente il 15% dei dipendenti di Stellantis aventi diritto aveva sottoscritto Shares to Win 2024, con un investimento individuale medio di 1.960 euro.

Intanto ieri Stellantis ha annunciato l'arrivo della versione anche a benzina della Grande Panda, che va ad affiancare le già disponibili varianti ibrida ed elettrica del modello Fiat prodotto a Kragujevac, in Serbia. L'auto dispone di un motore turbo tre cilindri da 1,2 litri, capace di erogare 100 CV e il prezzo di lancio in Italia parte da 14.950 euro, con prime consegne previste nel primo trimestre 2026.

Sul fronte industriale resta però aperto il tema della produzione a Kragujevac, in Serbia, dove Stellantis ha riconvertito l'ex stabilimento Fiat per la Grande Panda elettrica e ibrida, e che ora diventa anche a benzina. Come riportato nei giorni scorsi, l'azienda ha già assunto circa 100 lavoratori provenienti dal Marocco per produrla, dopo che molti operai locali hanno rifiutato i contratti proposti (attorno ai 600 euro mensili), giudicati poco competitivi rispetto al costo della vita.

Una scelta che riporta al centro il nodo dei costi del lavoro e della sostenibilità sociale della strategia Stellantis in Europa, soprattutto in Paesi extra-Ue dove l'azienda conta di mantenere competitività e aumentare i volumi produttivi. Nelle prossime settimane è probabile che il numero degli operai stranieri provenienti da Paesi a basso costo aumenti ancora a Kragujevac, anche perché il sito serbo ha bisogno ancora di circa 600-700 dipendenti per poter lavorare a pieno regime. E, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, in questi giorni Stellantis sta offrendo anche ai dipendenti di Mirafiori la trasferta in Serbia per produrre la Grande Panda, inizialmente per un mese.

Al momento, secondo le indicazioni che arrivano a questo giornale da fonti interne allo stabilimento serbo, «quando non si verificano intoppi di qualche genere come la mancanza di componenti, l'impianto sta finalmente riuscendo a raggiungere un target di produzione di 180 vetture a turno». E quindi, «quando il terzo turno andrà anch'esso a regime, si potrebbe arrivare anche a una produzione di circa 550 vetture al giorno». (riproduzione riservata)



La Fiat Grande Panda a benzina presentata ieri da Stellantis



Peso: 39%

CONTRARIAN

CHE COSA HA FATTO LA BANCA D'ITALIA SUL RISIKO DEL CREDITO

► Alcuni lettori, citati ieri su queste pagine, si interrogano sul ruolo della Banca d'Italia nell'operazione Mps-Mediobanca. Essendo un «ex» e a un'età che, già da sola, mi consente una indipendenza di giudizio, debbo ricordare che nelle *Considerazioni Finali* del 30 maggio scorso il governatore Fabio Panetta ha detto tutto quanto può essere detto senza venir meno agli obblighi di riservatezza fissati dalla legge. Come si ricorderà, le aggregazioni, ha precisato il governatore, devono servire a rafforzare gli intermediari e, a tal fine, debbono creare valore. Quest'ultimo obiettivo-vincolo comporta che le concentrazioni debbano migliorare l'offerta alle famiglie e alle imprese di adeguati finanziamenti per quantità e costi; prevedere la prestazione di strumenti di impiego del risparmio efficaci, trasparenti e a condizioni eque; offrire servizi qualificati in coerenza con le esigenze del Paese. La Vigilanza ha il compito di verificare che ogni operazione di aggregazione rispetti la normativa prudenziale italiana ed europea e che gli intermediari risultanti siano solidi sul piano patrimoniale, della liquidità e del governo dei rischi. Qual è in tutto ciò il ruolo della Banca d'Italia? Collaborare, con l'espressione del proprio parere, con la Bce nei procedimenti autorizzativi a cui sono sottoposte le concentrazioni per poter essere realizzate. Nel caso specifico, essendo stata l'operazione autorizzata dalla Bce, si deve dedurre che la valutazione e la conclusione, secondo i criteri e le finalità anzidetti, siano risultate positive. Quindi, parla il provvedimento. Non va però dimenticato che, in base alla normativa vigente, il giudizio sulle proposte di aggregazione, anche di quelle ovviamente che si realizzano attraverso un'Offerta pubblica, ferma restando l'osservanza di quanto si è detto, «spetta alle dinamiche di mercato e alle scelte degli azionisti», come si precisa nelle *Considerazioni Finali*. In ogni caso, gli elementi sono stati forniti: spetta agli osservatori trarne, alla luce di essi, un giudizio. Se si vuole qualcosa in più, allora bisogna pensare a modifiche di leggi e disposizioni.

Ma non si può aspirare a una Vigilanza che interviene nel merito e poi criticare, per presunto dirigismo e supergestione, come è avvenuto in passato, gli interventi ritenuti con questi caratteri perché in tal caso se ne deve dedurre che tutto vada bene finché la misura di merito coincida con quella voluta dall'osservatore o dalle parti portatrici di specifici interessi; diversamente, il giudizio è capovolto. L'Unione bancaria, come finora è stata solo parzialmente attuata, va criticata innanzitutto per la sua grave incompiutezza, a oltre dieci anni dalla sua istituzione. Ma l'accentramento della Vigilanza nella Bce, che è il solo dei tre pilastri che è stato introdotto con il ricordato progetto di Unione bancaria, passa sopra con leggerezza al carattere principe della Vigilanza bancaria, che è quello della prossimità. E ciò oltre a norme che confliggono con la nostra Costituzione quale quella sul bail in applicabile anche sui depositi. Ci si sarebbe potuto, all'opposto, limitare a un coordinamento tra le Vigilanze nazionali mantenendo integre le loro attribuzioni. Per non parlare della mancanza perdurante, nel progetto in questione, del secondo pilastro, quello della risoluzione delle banche in crisi solo in parte realizzato, e del terzo che prevede l'istituzione del fondo di tutela europeo dei depositi. Intanto, mancano le suddette realizzazioni, ma non si afferma neppure, per ovvie ragioni, il principio di sussidiarietà, come avverrebbe con la previsione normativa della ricordata piena Vigilanza di prossimità. Insomma, bisogna distinguere quando si tace sullo specifico caso perché si ritiene preferibile non parlare da quando non si parla perché può parlarsi solo in termini generali, come è avvenuto con quella sorta di generale, necessario rescritto contenuto nelle *Considerazioni Finali*. In definitiva, dalla combinazione tra normativa, con i suoi chiari limiti, e *Considerazioni Finali* seguite dal rilascio dell'autorizzazione si ricava molto più dell'osservanza dell'adagio *intelligenti pauca*. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

I listini europei recuperano Bene Diasorin

Dopo un lunedì nero, le principali Borse Ue tornano a recuperare terreno, grazie anche al rimbalzo dei titoli tecnologici trainati da Google negli Usa. Piazza Affari sale dello 0,14% con lo spread che invece scende a 90 punti base. La migliore è stata Recordati (+2,45%), bene anche i cavi di Prysmian (+2,17%) e i test diagnostici di Diasorin (+1,94%). Contrastato il lusso con Moncler in rialzo dello 0,8% e Cucinelli in calo dell'1,52%. In ordine sparso il comparto del credito con Unicredit (+1,06%) in rialzo, Intesa (+0,09%),

e Bpm (+0,22%) in lieve aumento e Mps (-1,97%) e Mediobanca (-1,99%) in calo, in attesa del cda di oggi di Piazzetta Cuccia per valutare il rilancio da parte dell'istituto senese. Realizzi su Stellantis (-2,72%), Saipem (-2,29%) e su St (-1,67%).

I MIGLIORI

RECORDATI +2,45%	↑
PRYSMIAN +2,17%	↑
DIASORIN +1,94%	↑
INTERPUMP +1,33%	↑
FERRARI +1,24%	↑

I PEGGIORI

STELLANTIS -2,72%	↓
SAIPEM -2,29%	↓
MEDIOBANCA -1,99%	↓
MONTE PASCHI -1,97%	↓
ENI -1,81%	↓

Variatione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Coin riparte con 33 milioni “Investiremo nei negozi”

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Nuovi e vecchi soci di Coin sottoscrivono e versano l'aumento di capitale da 33,2 milioni alla fine del processo di risanamento del gruppo di grandi magazzini veneti. Mia, la holding di Marco Marchi che controlla il gruppo Exelite, si è fatta carico della cifra maggiore (ovvero 10,75 milioni di euro); il private equity Europa Investimenti (che fa parte di Arrow Global Group) attraverso l'Sgr Sagitta che gestisce crediti incagliati, ha apportato 10,9 milioni (tra crediti e capitale), due soci storici nonché fornitori come la Joral Investments (dell'imprenditore fiorentino Jonathan Kafri della Sicem) e la Hi-Dec Edizioni (ovvero il gruppo Edc di oggettistica per la casa) hanno contribuito per un milione e mezzo. Una cordata che si è creata dopo la discesa in campo del ministro Adolfo Urso e Invitalia, attraverso il Fondo Salvaguardia Imprese promosso dal Mimit, che si è fatto carico di altri 10 milioni.

Il capofila industriale del rilancio sarà però Marchi, che control-

la anche Liu Jo e Blumarine, e che oltre a essere il principale azionista si candida a essere anche un importante fornitore per la marca privata dei grandi magazzini veneti.

L'assemblea dei soci ieri ha poi nominato il nuovo cda, confermando Matteo Cosmi - che gode della fiducia di Marchi - come amministratore delegato (ma anche il vice presidente Marica Carraro è vicino all'imprenditore carpigiano) e nominando alla presidenza Roberto Rondelli, consigliere di Sagitta Sgr e dal 2023 alla guida della divisione di Europa Investimenti che si occupa del rilancio di gruppi industriali in temporanea difficoltà finanziaria.

Con nuovi azionisti e un nuovo cda, può iniziare una nuova fase dei magazzini fondati da Vittorio Coin (il primo negozio è del 1926), diventanti grandi nel dopoguerra con la seconda generazione della famiglia di cui portano il nome, la quale, arrivata alla terza generazione, nel 2005 ha ceduto il controllo al fondo Pai, con il gruppo che ha salutato Piazza Affari nel 2011 con l'arrivo di Bc Partners.

«È un momento di fondamentale importanza nella storia di Coin, risultato dello straordinario lavoro di una squadra coesa e determi-

nata, che ha saputo affrontare con coraggio e lucidità una fase complessa - ha detto ieri l'ad Cosmi - Ora si apre la stagione del rilancio, con fiducia e concretezza, ben consci che il percorso sarà lungo e sfidante». Un risanamento non banale, che costerà la chiusura dei punti vendita meno profittevoli, ma dove grazie all'intervento del Mimit sono stati tutelati 1.300 posti di lavoro. «Coin è da oltre 100 anni parte della vita dei centri cittadini italiani: una destinazione per lo shopping e un luogo di socialità - conclude Cosmi - È proprio su questo patrimonio e sui nostri negozi che vogliamo investire, in linea con quei valori che da sempre caratterizzano la storia del marchio».

Sottoscritto l'aumento di capitale dai soci vecchi e nuovi. Necessario anche l'intervento pubblico attraverso Invitalia



Peso:30%

SPESA A CONFRONTO

**Gli interessi
sul debito volano
in Europa (+10%)
ma in Italia
crescono di meno**

Gianni Trovati — a pag. 5

87,9

MILIARDI DI EURO

La spesa per in interessi sul debito pubblico in Italia nel 2025, pari a un aumento del 3,2% rispetto allo scorso anno

Debito: gli interessi volano in Europa ma non in Italia

Conti pubblici. In Italia spesa cresciuta solo del 3,2% contro il +10,1% medio dell'Unione europea. Il nostro Paese stravince nel confronto con la Francia (+22,4%) e supera anche la Germania (+6,6%)

Gianni Trovati
ROMA

Il debito pubblico e la spesa per interessi corrono in Europa, ma non in Italia. La calma che caratterizza i titoli italiani in questa fase turbolenta, e che fa convergere su Roma le rotte inedite delle «fughe verso la qualità» da parte degli investitori globali, si spiega così. Perché l'immagine dei Btp sui mercati internazionali mescola oggi due elementi che dietro a una contraddizione solo apparente convergono in realtà ad attivare la calamita dei portafogli internazionali: i rendimenti sono tenuti alti dalle dimensioni del nostro debito pubblico, per il momento ancora riflessa dai rating nonostante i miglioramenti delle ultime tornate; ma la traiettoria è, oggi, quella di un rigore fiscale che ha pochi concorrenti in Europa, e che ovviamente piace a chi cerca certezze non più di casa a Washington, Londra, Parigi, e nemmeno a Berlino.

I numeri del confronto internazionale illustrano con qualche efficacia questo quadro. Secondo gli ultimi programmi ufficiali di finanza pub-

blica, gli Stati dell'Unione europea pagheranno quest'anno 369,3 miliardi di euro in interessi sul proprio debito, con un aumento del 10,1% rispetto allo scorso anno. La dinamica è ovviamente analoga quando ci si concentra sull'Eurozona, che assorbe la fetta maggioritaria del debito comunitario e vede quest'anno crescere la spesa per interessi del 9,7% rispetto al 2024.

Il quadro cambia radicalmente in Italia, dove il confronto anno su anno restituisce un aumento di spesa del 3,2%, quindi meno di un terzo rispetto a quello mostrato nei dati raccolti dalla Commissione sul complesso dell'Unione o dell'area euro. La forbice si allarga enormemente nel confronto con la Francia, che ha già messo a bilancio un aumento annuale del 22,4% nei costi da riconoscere ai possessori degli Oat e dovrà probabilmente aggiornare presto al rialzo questo dato. Il salto nella spesa per interessi è a doppia cifra anche in Austria (+17,8%), Paesi Bassi (+12,7%) e Spagna (+10%); e la stessa Germania, che pure non ha di fatto nemmeno avviato il voluminoso piano di inve-

stimenti pubblici destinato a cambiare i connotati classici del bilancio tedesco, segna rispetto al 2024 un aumento del 6,6%, più che doppio rispetto a quello italiano. Il costo degli interessi arretra solo in Grecia (-4,9%), del resto impegnata in una riduzione a tappe forzate del proprio rapporto fra debito e Pil, ed è sostanzialmente fermo solo in Finlandia e in alcuni piccoli Stati come Cipro, Malta ed Estonia (assenti nella tabella sopra per ragioni di spazio e di significatività del dato).

All'origine dell'inedita stabilità di un'Italia che ha perso il ruolo tradizionale di canarino nella miniera dei mercati agitati c'è naturalmente il ta-



Peso: 1-3%, 5-36%

glio drastico imposto dal Governo al deficit di un Paese che, da primatista continentale del debito (il sorpasso sulla Grecia è questione di mesi), è ora impegnato ad assorbire anche i costi a scoppio ritardato dei 220 miliardi di Superbonus e affini.

Nonostante questa eredità, il debito italiano è atteso crescere quest'anno del 3,9% in termini nominali, cioè meno delle medie di Ue (+5,1%) ed Eurozona (+4,6%), e meno anche dei principali Paesi del continente come Germania (+4,6%), Francia (+5,1%), Spagna (+4%), Austria (+6%), Paesi Bassi (+9%) e così via.

Una rotta del genere ha fin qui messo al riparo i nostri titoli dai venti

freddi dei mercati, con il risultato che il BTp decennale offre oggi tre punti base meno di un anno fa mentre tutti gli omologhi hanno visto crescere i tassi: i Bund solo 47 punti base sopra i livelli di 12 mesi fa, ma gli Oat francesi sono saliti di 54 punti, i Gilts di Londra di 76 e anche i Bonos spagnoli quotano 24 punti sopra lo stesso giorno del 2024.

Il passo, insomma, sembra quello giusto, e potrebbe condurre a una nuova revisione al ribasso nei calcoli sulla spesa per interessi nel prossimo Documento programmatico di finanza pubblica (senza però alimentare tesoretti multimiliardari di

cui si è fantasticato qua e là ad agosto). Ma la strada, oltre che ricca di curve (a partire dalle incognite sulla Difesa), rimane stretta, perché per blindare la ridiscesa del debito/Pil dopo la gobba del Superbonus manca ancora un fattore importante: una crescita un po' meno fiacca di quella attuale, indispensabile a tenere il passo nominale degli interessi senza riaccendere quell'effetto "palla di neve" che, come l'Italia sa bene, aumenta il peso del debito sul Pil anche quando il Paese stringe i conti in un avanzo primario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito e i suoi costi

Andamento della spesa per interessi e del debito pubblico nell'Eurozona e nei suoi principali Paesi (in miliardi di euro).
Graduatoria in base alla differenza % fra la spesa per interessi 2025 e 2024

PAESE	SPESA PER INTERESSI				DEBITO PUBBLICO			
	2025	% SUL PIL	DIFFERENZA % SUL 2024	DIFFERENZA % SUL 2020	2025	% SUL PIL	DIFFERENZA % SUL 2024	DIFFERENZA % SUL 2020
Grecia	7,8	3,1	-4,9	56	368,3	146,6	0,9	4,8
Finlandia	4,3	1,5	0	168,8	243,0	85,6	7,2	26,7
Italia	87,9	3,9	3,2	53,9	3.083,3	136,7	3,9	16,4
Germania	48,4	1,1	6,6	116,1	2.812,0	63,8	4,6	16,5
Portogallo	6,4	2,1	8,5	12,3	274,5	91,7	1,4	1,8
Belgio	15,2	2,4	9,4	67	681,3	107,1	6	24,3
Spagna	42,9	2,6	10	70,9	1.685,6	100,9	4	20,1
Paesi Bassi	8,9	0,8	12,7	56,1	535,7	45	9	18,6
Austria	8,6	1,7	17,8	68,6	417,9	84	6	24,3
Francia	73,8	2,5	22,4	148,5	3.473,4	116	5,1	23,3
Eurozona	314,7	2	9,7	80,2	14.095,7	89,9	4,6	18,8
Unione Europea	369,3	2,0	10,1	92,0	15.517,5	83,2	5,1	20,1

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati commissione Ue



Peso: 1-3%, 5-36%

MOTORI DI RICERCA

Google vola
 in Borsa dopo
 lo scampato
 pericolo Chrome

Biagio Simonetta

— a pag. 25

Google batte Washington: Big Tech corre in Borsa

La contesa

Scongiurata la vendita
 forzata di Chrome: il titolo
 vola a Wall Street (+9%)

Salvi i pagamenti ai partner
 per rendere predefinito
 il motore di ricerca

Biagio Simonetta

MILANO

Più che un sospiro di sollievo è un boato liberatorio, quello che arriva da casa Google, dopo che nella tarda serata di martedì un giudice federale ha deciso che il gigante californiano non è obbligato a vendere il suo browser Chrome.

Una vittoria significativa per il colosso di Mountain View, e forse più in generale per l'intero settore tecnologico, nel più importante processo antitrust degli ultimi trent'anni. Tanto che ieri, a Wall Street, Big Tech ha vissuto un giorno piuttosto entusiasmante. A partire dalle azioni di Al-

phabet (la holding che controlla Google), che ha guadagnato fino al 9,2% a New York, arrivando a 230,86 dollari, e toccando i massimi storici di sem-

pre. Ma anche Apple, di riflesso, ha vissuto una giornata discretamente appagante (circa il 3% di guadagno).

Era una sentenza attesissima, questa. Che tuttavia, per come è andata, non cancella del tutto le accuse di monopolio ma ridimensiona drasticamente le richieste del Dipartimento di Giustizia americano.

Google dovrà infatti concedere alcune aperture. Nel dettaglio, l'ordine prevede due obblighi principali. Il



Peso: 1-1%, 25-41%

primo è la condivisione dei dati di ricerca con i motori concorrenti, inclusi non solo Microsoft e DuckDuckGo, ma anche nuove realtà come OpenAI o Perplexity, che potranno sfruttare

questi dati per migliorare i propri motori o addestrare sistemi di intelligenza artificiale. Il secondo è il divieto di imporre ai produttori Android l'installazione obbligatoria di tutte le app Google per accedere al Play Store, una vittoria parziale per il Dipartimento di Giustizia.

Resta invece salvo un elemento cruciale del modello di business: i pagamenti ai partner per rendere predefinito il suo motore di ricerca, come nel caso di Apple, che incassa circa 20 miliardi di dollari l'anno da Google per mantenere il motore di Big G come opzione principale su iPhone e Safari.

Interessanti le parole del giudice federale che si è espresso, Amit Mehta, secondo il quale l'arrivo dell'intelligenza artificiale generativa ha modificato il contesto competitivo e lo stesso processo: «L'emergere della GenAI ha cambiato il corso di questa causa», ha scritto il giudice, osservando come chatbot e nuove tecnologie comportino rischi per il predominio dei motori di ricerca tradizionali.

Non è un segreto, del resto, che i

chatbot come ChatGPT stiano rubando traffico ai siti e soprattutto ai motori, considerando che sono diventati prima linea della ricerca online. È molto probabile, dunque, che questo fenomeno abbia inciso pesantemente sulla decisione del giudice.

Chiaramente, Google ha accolto con favore la decisione, sottolineando come la corte abbia riconosciuto l'impatto trasformativo dell'AI sul settore. Ma l'azienda di Mountain View continua a contestare la sentenza precedente, quella in cui lo stesso Mehta aveva stabilito che Google abbia illegalmente monopolizzato il mercato della ricerca online.

In una nota, la vicepresidente per gli affari regolatori Lee-Anne Mulholland ha dichiarato: «Abbiamo preoccupazioni su come questi requisiti influenzeranno i nostri utenti e la loro privacy, e stiamo valutando attentamente la decisione. La corte ha riconosciuto che la cessione di Chrome e Android sarebbe andata oltre il focus del caso, danneggiando consumatori e partner».

Al di là di come andrà a finire, questo verdetto rappresenta un ridimensionamento importante per le ambizioni del governo americano. Da tempo la Casa Bianca (in un'azione bipartisan) sta cercando misure drastiche contro il dominio di Big Tech. E la decisione del tribu-

nale è una vittoria importante per i giganti californiani, soprattutto sul capitolo più battuto dagli enti antitrust: il monopolio.

In tutto questo, non mancano gli scontenti. Per Gabriel Weinberg, ceo di DuckDuckGo (motore di ricerca che prova a crescere in un mercato complesso e dominato da Big G) non cambierà granché: «Non crediamo che i rimedi stabiliti siano sufficienti per contrastare il comportamento illegale di Google. Continuerà a sfruttare il proprio monopolio per frenare i concorrenti, anche nel campo della ricerca con AI».

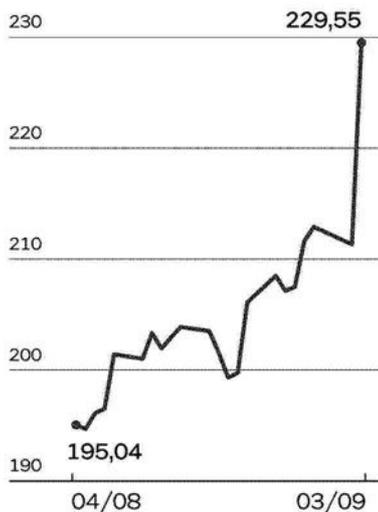
La vittoria, insomma, per ora è chiaramente di Google. Ma questa partita sembra non essere ancora finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudice Mehta:
«L'emergere dell'intelligenza artificiale ha cambiato il corso di questa causa»

Alphabet

Andamento del titolo a New York



Scampato pericolo. Martedì un giudice federale ha deciso che il gigante californiano non è obbligato a vendere il suo browser Chrome



Peso: 1-1%, 25-41%

Nvidia, corsa da 4.400 miliardi di dollari: vale più delle Borse di Francia e Germania

Tech

Il calcolo della performance in appena 35 mesi fa impressione: +1.650%

Vito Lops

I mercati azionari sono animati dal Toro da quasi tre anni. L'attuale fase rialzista è infatti cominciata a metà ottobre 2022. Premio Oscar come miglior attore protagonista va senza dubbio al titolo Nvidia che allora valeva l'equivalente di 11 dollari (valore che emerge dalla rettifica dopo uno split effettuato nel 2023) mentre ieri scambiava sopra i 170 dollari. Il calcolo della performance in appena 35 mesi sembra sconvolgente: +1.650%. Una progressione che inizialmente non convinceva molti investitori ma che in seguito, trimestrale dopo trimestrale, ha messo d'accordo molti degli scettici della prima ora.

A fine 2022 la società fatturava 27 miliardi a fronte di un utile netto vicino ai 10 miliardi di dollari. Per il 2025 il fatturato è in area 130 miliardi e i profitti netti a 72 miliardi. La crescita del bilancio è stata esplosiva così come continuano ad essere costantemente riviste al rialzo le stime di utili per gli anni a venire.

Nei giorni scorsi (mentre il prezzo superava i massimi in area 182 dollari) Nvidia ha raggiunto una capitalizzazione record di 4.400 miliardi di dollari. Un numero mai visto prima d'ora per una singola società quotata. Tanto che, per contestualizzare, la società su cui oggi si regge il megatrend globale di quella rivoluzione tecnologica in atto chiamata intelligenza artificiale, vale da sola più dell'intera Borsa milanese (le cui azioni sommate arrivano a 1.000 miliardi di dollari). Un solo titolo vale più anche dell'intero monte titoli azionario quotato a Francoforte (3.100 miliardi), a Parigi (3.400 miliardi), Regno Unito (3.700 miliardi) e Canada (3.800 miliardi).

In pratica Nvidia ha attratto investimenti, da sola, più delle Borse di cinque Paesi del G7. Per ora solo la Borsa di Tokyo (7.500 miliardi) e ovviamente quella americana (il cui valore di 68mila miliardi è ingrossato

anche dall'exploit di Nvidia) hanno un valore più alto di quello raggiunto da questa società fondata nel 1993 da Jensen Huang (oggi ancora ceo), Chris Malachowsky e Curtis Priem e nata, per ammissione dello stesso Huang «in mezzo a un piatto di hamburger e patatine», cavalcando l'idea che le Gpu potessero diventare la chiave per il futuro dell'informatica e spingersi oltre i videogiochi.

Il nome, peraltro, ha un'origine curiosa: all'inizio le idee non erano chiare e nei documenti interni usavano solo Nv (come "next version"). In seguito scelsero "invidia", parola latina che significa "invidia", e lo adattarono con la N già usata internamente. L'occhio verde del logo, invece, richiama la "vision": la capacità di vedere oltre. Così, a distanza di 30 anni, il marchio racchiude entrambe le anime: la sfida verso i rivali e un orizzonte da conquistare. Sta di fatto che la metafora si è fatta realtà: oggi Nvidia fa davvero invidia a tutti. Da sola vale sei volte il colosso Walmart, 25 volte Citigroup, 15 volte Coca-Cola, 20 McDonald's, 50 Dell e 60 Ups.

Il bull market in corso si regge quindi sulla capacità di questo titolo di continuare a stupire gli investitori e probabilmente anche sull'idea che sono ancora poche (in termini percentuali) le società che hanno messo a terra a pieno regime nel proprio ciclo produttivo i vantaggi in termini di produttività dell'intelligenza artificiale. Tutti ne parlano ma l'AI non ha ancora del tutto permeato i margini aziendali.

L'aspetto critico di questo mercato rialzista è però legato proprio al rischio concentrazione. Troppi capitali sono confluiti in una sola azienda (e più in generale sulle "magnifiche 7" che da sole oggi valgono 20mila miliardi di dollari, più del Pil della Cina e/o dell'intera Ue). Se qualcosa dovesse andare storto, se le aspettative di crescita esponenziale dei profitti dovessero deludere o se, più

semplicemente, l'abbondante liquidità oggi riversata sui mercati azionari per via della costante espansione della massa monetaria globale (M2) dovesse essere in parte drenata a fronte di un'eventuale crisi, il rischio di un forte scivolone sarebbe dietro l'angolo.

Al momento però gli analisti continuano a vedere il bicchiere mezzo pieno: il paradosso è che, nonostante il +1.650% in tre anni scarsi, Nvidia prezza oggi 27 volte gli utili attesi a 12 mesi, lo stesso multiplo che il mercato attribuisce a Microsoft. Meno di Apple e Amazon (30), Tesla (138) e della stessa, decisamente più old economy, Walmart (34). Quindi Nvidia è certamente cara ma non carissima rispetto ad altri titoli growth e non solo, a patto che continuerà a crescere con l'attuale passo.

Il secondo paradosso di questo mercato è però la concomitante performance dell'oro: non distribuisce cedole; chi lo acquista non può parlare di multipli o abbozzare ragionamenti sul cash flow. Eppure l'oro, dopo il recente record oltre i 3.500 dollari, ha superato la performance cumulata dell'indice S&P 500 degli ultimi 20 anni (+630% a fronte del +425% della Borsa Usa). Ciò vuol dire che molti investitori mentre acquistano Nvidia per cavalcare la sperata rivoluzione Ai non si fidano del tutto e si assicurano comprando anche un po' del vecchio, ma sempre inossidabile, metallo giallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

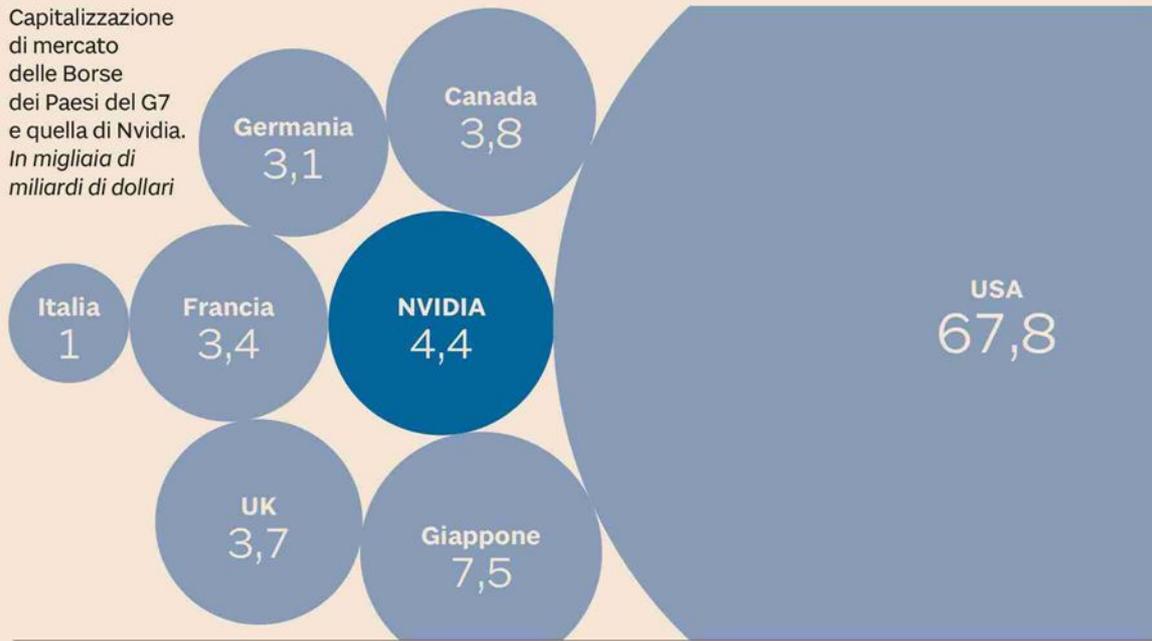
Il titolo è la fotografia delle aspettative sull'intelligenza artificiale ma anche del rischio concentrazione



Peso: 34%

Nvidia nel G7

Capitalizzazione
 di mercato
 delle Borse
 dei Paesi del G7
 e quella di Nvidia.
 In migliaia di
 miliardi di dollari



Fonte: Market ear



Peso:34%

Mps, va in porto l'offerta su Mediobanca: adesioni a quota 38,5%

Risiko bancario

All'indomani del rilancio cash, la scalata di Mps a Mediobanca ha raggiunto e superato il 35% di adesioni, salendo a quota 38,5%. L'Opas di Rocca Salimbeni è così andata oltre la soglia minima (35%). **Luca Davi** — a pag. 26

Mps conquista Mediobanca: superata la soglia minima dell'Opas

Credito/1

L'offerta ha già raccolto
 adesioni pari al 38,5%:
 oltrepassato il limite del 35%

La chiusura prevista
 l'8 settembre, con riapertura
 tra il 16 e il 22 settembre

Luca Davi

Monte dei Paschi di Siena mette le mani su Mediobanca. L'offerta pubblica di scambio lanciata da Mps ha infatti raccolto adesioni pari al 38,5% del capitale di Piazzetta Cuccia, superando così la soglia "minima" del 35%. Per la banca guidata da Luigi Lovaglio significa aver messo un piede stabile dentro la storica banca d'affari milanese, diventandone di fatto il

primo azionista e controllore, pur senza maggioranza assoluta.

Smarcata la soglia minima del 35%, che rende l'Opas efficace, l'obiettivo ora è andare oltre il 50% del capitale, traguardo che consentirebbe di acquisire il controllo di diritto di Mediobanca. Ciò permetterebbe a Mps non solo di blindare

la governance della banca target, ma anche di utilizzare le Dta (deferred tax assets), cioè i crediti d'imposta differiti, con un impatto positivo diretto sul bilancio consolidato. Difficile invece ipotizzare il superamento del 66,7% - soglia a cui Mps ha rinunciato nei giorni scorsi -, ipotesi che aprirebbe la strada a una fusione piena tra i due istituti.

Certo è che le prossime sedute di Borsa saranno importanti per ve-



Peso: 1-3%, 26-28%

dere il numero finale delle adesioni. L'Opas si chiuderà ufficialmente l'8 settembre, ma ci sarà un periodo di riapertura dei termini previsto tra il 16 e il 22 settembre. Lì, in particolare negli ultimi giorni, con tutta probabilità si faranno i giochi. E si capirà l'impatto finale della mossa (attesa ma non scontata) varata nei giorni scorsi dal board presieduto da Nicola Maione, che ha deciso di rivedere al rialzo i termini dell'offerta aggiungendo una componente cash da 0,9 euro per azione Mediobanca, mettendo così sul tavolo circa 750 milioni di euro in più, portando il valore complessivo dell'offerta oltre i 16 miliardi di euro. Decisione, questa, che punta a raccogliere l'adesione degli investitori più scettici: l'operazione, che prevede anche un con-

giungimento di 2,533 azioni Mps per ogni titolo Mediobanca, incorpora ora una valorizzazione monetaria di circa 16,3 euro per azione, con un premio dell'11,4% rispetto al prezzo ufficiale di gennaio.

A giocare a favore di Mps è stato il progressivo sgretolamento del patto di consultazione degli azionisti storici di Mediobanca, sceso al 6,91% del capitale, ben al di sotto dell'11,87% registrato a febbraio quando il fronte comune aveva respinto l'Opas definendola inadeguata. Determinante il sostegno di Delfin e del gruppo Caltagirone, che insieme valgono quasi il 30% del capitale e che hanno già appor-

propri quote a Siena. Così come Amundi (1%) e, probabilmente, Anima. Secondo alcune stime, contando su questi apporti e quelli in arrivo nei prossimi (tra cui Tages, altri fondi e casse previdenziali, family office), le adesioni potrebbero avvicinarsi al 40%-42%, rendendo più probabile il superamento della faticosa soglia del 50%. Intanto si attende la risposta di Mediobanca, che per oggi ha convocato un consiglio di amministrazione straordinario per esaminare il rilancio proposto da Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI LOVAGLIO
Amministratore delegato del Monte dei Paschi di Siena

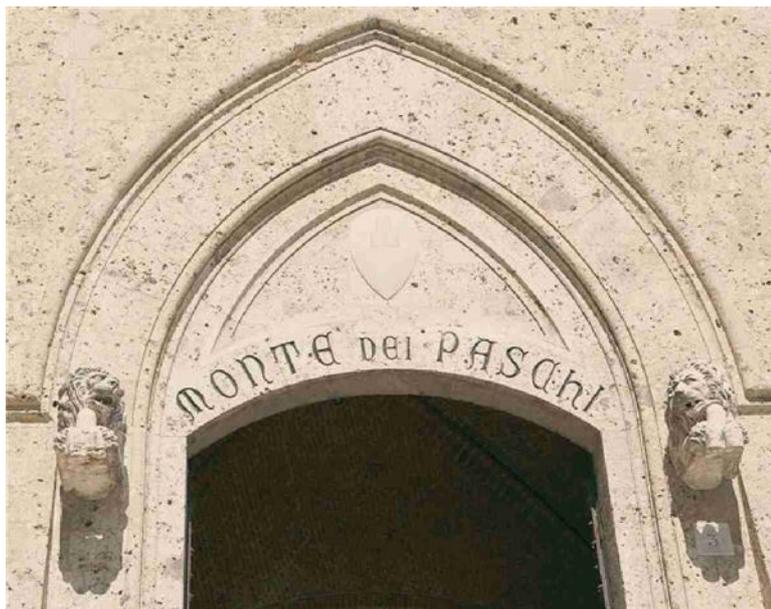


NICOLA MAIONE
Presidente della banca senese

L'obiettivo ora è andare oltre il 50% per blindare la governance e utilizzare le Dta, cioè i crediti d'imposta differiti

Siena.

L'ingresso della storica sede del Montepaschi



Peso: 1-3%, 26-28%

PARTERRE
CREDITO

Intesa, buy back per azioni ai dipendenti

Intesa Sanpaolo dall'otto settembre avvierà un programma di acquisto di azioni proprie ordinarie che si concluderà entro il 19 settembre. L'acquisto - specifica una nota - è a servizio di piani di assegnazione gratuita di azioni ordinarie Intesa Sanpaolo ai dipendenti e consulenti finanziari del gruppo. L'acquisto potrà avvenire ad un prezzo, al netto degli ordinari oneri accessori di acquisto, individuato di volta in volta, entro un corrispettivo minimo che non dovrà essere inferiore al prezzo di riferimento che il titolo avrà registrato nella seduta di Borsa

del giorno precedente ogni singola operazione di acquisto, diminuito del 10% e un corrispettivo massimo che non superi il prezzo di riferimento che il titolo avrà registrato nella seduta di Borsa del giorno precedente ogni singola operazione di acquisto aumentato del 10%.

+37%

IL TITOLO IN BORSA
 Da inizio anno il titolo Intesa guadagna il 37,67%



Peso: 5%

ref-id-2074

498-001-001

Gli affari crypto danno a Trump un tesoro da oltre 5 miliardi

Valute digitali/1

I guadagni miliardari arrivano da World Liberty, la società della famiglia

A chi lo accusa di conflitti d'interesse, il presidente dice che lui «guida l'innovazione»

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Un tesoro da cinque miliardi e più. È il frutto, per il presidente Donald Trump e famiglia, del debutto sui mercati della loro ultima grande avventura di business nelle criptovalute, nonostante le polemiche sui conflitti di interessi di una Casa Bianca che vanta apertamente di voler trasformare Washington nella capitale mondiale delle divise digitali.

La "dote" multimiliardaria arriva da World Liberty Financial, società crypto lanciata inizialmente durante la campagna elettorale del 2024 e controllata per il 60% dai Trump, che hanno anche diritto al 75% delle entrate da compravendite delle valute. Il gruppo nei mesi scorsi ha venduto token (battezzati \$Wlfi) a investitori che da lunedì - con l'eccezione dei fondatori, quali la famiglia Trump - hanno potuto cedere fino al 20% degli asset su popolari exchange quali Binance, Bybit e Okx.

La divisa ha avuto in realtà un debutto negativo, cadendo anche del 50%, ma assicurando comunque un premio agli iniziali investitori. È diventata la 31esima criptovaluta in circolazione per dimensioni.

I conti in tasca a Trump, dopo lo sbarco pubblico, sono presto fatti, co-

me riportato anche dal Wall Street Journal. Sulla carta la quota di \$Wlfi in mano al presidente (15,75 miliardi di token) vale adesso circa 3,4 miliardi di dollari. E assieme ai familiari la cassaforte si gonfia a 22,5 miliardi di token, quasi un quarto del totale, pari appunto a 5 miliardi di dollari. E questo non conta i flussi garantiti alla "First family" da vendite di crypto, che ad oggi hanno già portato loro oltre mezzo miliardo stando alle stime.

Nell'operazione World Financial sono coinvolti, accanto al presidente Trump con il titolo di "co-fondatore emerito", i figli Donald Jr., Eric e Barron nonché Zach Witkoff, figlio dell'amico e inviato speciale sulle crisi Steve Witkoff (i Witkoff detengono assieme 3,75 miliardi di token). Tra i più discussi investitori in World Liberty Financial ci sono inoltre miliardari cinesi quali Justin Sun (un tempo indagato dalla Sec) e fondi di Abu Dhabi.

La Casa Bianca difende a spada tratta il mix di business e politica. Le strategie dell'amministrazione «guidano l'innovazione», ha detto la portavoce Karoline Leavitt. Che ha accusato i media di «fabbricare conflitti di interessi».

Ma Trump, che ha ricevuto ingenti donazioni elettorali dal mondo crypto, ha di sicuro spinto l'acceleratore su

deregulation e promozione del settore. Ha chiuso una task force del dipartimento della Giustizia specializzata in reati legati alle valute digitali e il nuovo chairman della Sec ha messo in chiaro di non voler considerare i token alla stregua di titoli.

Contemporaneamente la scommessa sul crypto si è trasformata nel vero patrimonio della famiglia Trump, surclassando il tradizionale impero immobiliare e nei resort. I Trump hanno varato tra l'altro persino meme coin, \$Trump \$Melania. World Liberty Financial offre anche una cosiddetta stablecoin, Usd1, legata al valore del dollaro e considerata meno volatile. Trump in estate ha firmato una legge, il Genius Act, per governare le stablecoin.

Tra le vicende più oscure attorno a World Liberty - e alle fortune dei Trump - c'è anche un accordo con la Alt5 Sigma, quotata al Nasdaq. In agosto Zach Witkoff ne è diventato chairman ed Eric Trump è nel board. Alt5 ha annunciato di aver raccolto 1,5 miliardi per comprare \$Wlfi al loro debutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

ref_id-2074

498-001-001



Affari di famiglia.
Donald Trump Jr.
ed Eric Trump
davanti all'edificio
sede del Nasdaq



Peso:24%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Coin, chiuso l'aumento di capitale da 33,2 milioni

Retail

Hanno aderito Exelite Mia, Invitalia, Sagitta Sgr, Joral e Hi-Dec Edizioni

Si è concluso con successo l'aumento di capitale da 33,2 milioni, ultimo tassello del processo di risanamento approvato lo scorso 9 luglio dal Tribunale di Venezia. All'operazione hanno aderito la holding del gruppo Exelite Mia, con 10,75 milioni, Invitalia con 10 milioni, Sagitta Sgr con oltre 10,98 milioni, Joral Investments con 1 milione e Hi-Dec Edizioni con 500 mila euro. Nominato poi in assemblea il nuovo consiglio di amministrazione, composto da Roberto Rondelli, Marica Carraro, Ignazio Pellecchia, Tito Raccanello, Federico Sarti, Ermanno Sgara-

vato e Matteo Cosmi, confermato come amministratore delegato. Il presidente sarà invece Roberto Rondelli, consigliere di Sagitta Sgr e dal 2023 alla guida della divisione di Europa Investimenti di Arrow Global Group, che si occupa del rilancio di gruppi industriali in temporanea difficoltà finanziaria. Rondelli, che è stato anche consigliere di amministrazione e membro del comitato investimenti di Pillarstone (Kkr), succede ad Andrea Gabola, che conclude il suo mandato al termine del periodo di gestione straordinaria. Rondelli

sarà affiancato dalla vicepresidente Marica Carraro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

L'Opa va a segno Mps conquista Mediobanca

MICHELECHICCO

L'offerta di Mps va a segno: Siena ha raccolto il 38,51% del capitale di Mediobanca, superando la soglia minima «irrinunciabile» del 35 per cento. - PAGINA 20



Mediobanca è di Siena

Mps arriva al 38,5% e raggiunge la soglia minima di efficacia dell'offerta
C'è tempo fino all'8 settembre per superare il 50% e assicurarsi il controllo

MICHELECHICCO

L'offerta di Monte dei Paschi va a segno: Siena ha raccolto il 38,51% del capitale di Mediobanca, superando la soglia minima «irrinunciabile» del 35% tre giorni prima della chiusura del periodo di adesione. Deciso il rilancio da 90 centesimi per azione, 750 milioni in totale, varato lunedì notte da Rocca Salimbeni. Il ritocco ha permesso di azzerare lo sconto con il quale il mercato prezzava l'offerta e ha concesso libertà di movimento agli enti previdenziali soci di Piazzetta Cuccia che avevano bisogno di un ritorno cash per sbloccare l'adesione. Enpam martedì ha fatto trapelare di voler aderire all'Opa con il suo 2% e la stessa scelta l'avrebbero fatta ieri la Cassa Forense e l'Enasarco, detentori di una partecipazione complessiva

simi per azione, 750 milioni in totale, varato lunedì notte da Rocca Salimbeni. Il ritocco ha permesso di azzerare lo sconto con il quale il mercato prezzava l'offerta e ha concesso libertà di movimento agli enti previdenziali soci di Piazzetta Cuccia che avevano bisogno di un ritorno cash per sbloccare l'adesione. Enpam martedì ha

fatto trapelare di voler aderire all'Opa con il suo 2% e la stessa scelta l'avrebbero fatta ieri la Cassa Forense e l'Enasarco, detentori di una partecipazione complessiva



Peso: 1-5%, 20-47%

del 3%. Nello stesso gruppo ci sono anche la holding Edizione dei Benetton con il 2% e la famiglia Tortora che controlla l'1,1% di Mediobanca. Sommati alle azioni già consegnate dalla Delfin della famiglia Del Vecchio, primi nel libro soci con quasi il 20% delle azioni, e dei Caltagirone, vicini al 10%, si arriva al totale certificato da Piazza Affari.

Luigi Lovaglio ha altri tre giorni di mercati aperti per incrementare ancora la quota, entro la chiusura di lunedì 8 settembre. Potrebbero presto accordarsi Unicredit, Anima, Amundi e il fondo Tages, ma è scontata la riapertura dei termini che scatteranno tra il 16 e il 22 settembre dopo una settimana di stand-by. Assicurata la soglia minima, l'obiettivo dell'amministratore delegato di Siena è ora raggiungere l'agognato controllo del 50% per poter dare le carte in assemblea, attivare i 700 milioni di sinergie all'anno e condividere con Piazzetta Cuccia i benefici fiscali delle imposte differite che sono stati stimati

in 2,9 miliardi in sei anni.

Da convincere ci sono i fondi e gli investitori internazionali che controllano il 35-40% di Piazzetta Cuccia, sempre al fianco dell'amministratore delegato Alberto Nagel in questi lunghi anni al timone di Mediobanca. Un assist al management di Siena arriva dagli analisti di Deutsche Bank che promuovono l'operazione, bollando come «ingiustificate» le preoccupazioni del mercato. «Riteniamo che l'acquisizione di Mediobanca proposta da Mps abbia una chiara logica strategica e un significativo potenziale di crescita», perché in grado di «diversificare» gli utili di Mps, «aumentare i dividendi» e «sbloccare il valore di Mediobanca».

Intanto su Siena prende posizione Ubs, il gigante svizzero della finanza guidata da Sergio Ermotti. Dagli aggiornamenti sulle partecipazioni rilevanti della Consob è emersa una quota potenziale del 5,07% costruita il 25 agosto attraverso nove

società controllate. Solo per lo 0,182% si tratta di azioni, il resto è composto da strumenti finanziari tra opzioni, prestito titoli e derivati. Chi segue i movimenti nell'azionariato di Mps giudica l'operazione come «normale amministrazione», anche perché Ubs è advisor di Siena nell'offerta a Mediobanca e sono da escludere blitz.

In Piazzetta Cuccia è invece il giorno del consiglio di amministrazione che, ancora una volta, sarà chiamato a valutare l'offerta di Siena alla luce del rilancio. Tra la poco in ambienti finanziari, ma non ci si aspettano sorprese rispetto al giudizio tranchant di metà luglio, quando il documento fu approvato con il voto contrario di Sandro Panizza e l'astensione di Sabrina Pucci che sono entrambi consiglieri espressione di Delfin. Le parole-chiave che userà Mediobanca saranno le stesse di qualche mese fa: si ribadirà la natura «ostile» dell'offerta, giudicata da Nagel «priva di rationale strategico» e «non conveniente per gli azionisti». A luglio finì

nel mirino anche il corrispettivo, la sostanziale novità sul tavolo del board oggi. È probabile che sia giudicato ancora una volta «inadeguato» visto che all'epoca si chiedeva un adeguamento vicino al 50%, alzando l'asticella dell'Ops dalle 2,533 azioni Mps proposte alle 3,71 ritenute congrue. Per il mercato, però, il nuovo prezzo è quello giusto. Anche ieri in Piazza Affari entrambi i titoli sono stati in calo, -1,99% Mediobanca e -1,97% Mps: di fatto invariato il premio dell'Opas allo 0,7%. Nelle sale operative la partita viene considerata chiusa. —

Oggi il consiglio di Piazzetta Cuccia Dovrà pronunciarsi sul rilancio del Monte

16,1

miliardi di euro:
il valore totale dell'offerta di Mps su Mediobanca dopo il rilancio da 750 milioni in contanti di lunedì



Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Banca Mps



Peso: 1-5%, 20-47%

**La giornata
 a Piazza Affari**



**Milano in lieve recupero
 con Unicredit e Prysmian**

La Borsa di Milano in lieve rialzo con l'indice Ftse Mib che sale dello 0,14% a quota 41.785 punti. In luce invece Prysmian +2,17%. Nell'usso bene Moncler +0,80%. Tra i titoli bancari bene Unicredit +1,06%, Intesapiatta (+0,09%).

(-1,52%), deboli le assicurazioni Generali (-0,79%). Nelle telecomunicazioni arretra Tim (-0,62%) e nell'auto giù Stellantis (-2,72%).



**Prese di beneficio su Stm
 Frenano Cucinelli e Tim**

Prese di beneficio per il titolo Stm (-1,67%) dopo i recenti rialzi. Nella moda frena Cucinelli



Peso:3%

Rapporto Inail Da gennaio 432 morti sul lavoro

Nei primi sette mesi del 2025 le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail sono state (al netto degli studenti) 244.495, in calo dell'1,2% sul 2024 e del 14,1% rispetto al 2019, in rapporto agli occupati. I morti sono stati 432, tre in meno dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

OpenAI acquisisce Statsig per 1,1 miliardi di dollari.

OpenAI acquisisce Statsig per 1,1 miliardi di dollari. OpenAI continua la sua strategia di acquisizioni nel settore dell'intelligenza artificiale. L'azienda guidata da Sam Altman ha rilevato Statsig, una startup specializzata nello sviluppo prodotti, per 1,1 miliardi di dollari. Sta-

tsig aiuta OpenAI e altre aziende a testare funzionalità e utilizzare dati in tempo reale nelle loro operazioni. Come parte dell'acquisizione, la società recluterà anche il ceo di Statsig, Vijaye Raji, che entrerà a far parte di OpenAI come responsabile tecnologico dell'unità applicazioni.



Peso:5%

Gap competenze digitali aziende costrette a rinviare gli investimenti

L'indagine Teha group e Anie-Confindustria:
 così il 70% delle imprese rallenta progetti strategici

FRANCESCO PACIFICO

Finora, per le imprese, i muri invalicabili erano la burocrazia oppressiva, l'instabilità dei mercati o i prezzi delle materie prime. Adesso, invece, cresce il numero di aziende che rinviando o rinunciando a fare investimenti oppure preferiscono non cogliere occasioni di business per l'assenza di personale con adeguate competenze digitali al loro interno. Fenomeno che riguarda due terzi delle realtà più innovative, ancora più preoccupante in epoca di doppia transizione.

LA DIFFICOLTÀ

Da un'indagine condotta da The European House-Ambrosetti e il Servizio Studi di Anie-Confindustria si scopre che «la difficoltà di reperire figure professionali qualificate rappresenta oggi uno dei principali freni allo sviluppo del settore elettrotecnico ed elettronico». Risultato? Il 70 per cento delle imprese ha ammesso di aver «dovuto rallentare o sospendere progetti strategici». Quasi il 30 per cento ha annunciato di aver «subito la perdita di opportunità di merca-

to».

Spiega Renato Martire, vicepresidente di Anie-Confindustria con delega a Innovazione ed Education: «Il capitale umano non è solo un fattore produttivo: è la vera infrastruttura strategica del nostro futuro industriale. E l'industria italiana dispone del potenziale per guidare la trasformazione tecnologica e sostenibile. Tuttavia senza una strategia nazionale per le competenze, questo potenziale rischia di restare inespresso». In questo contesto di transizione accelerata, «il mismatch tra domanda e offerta di competenze rischia di diventare un freno alla crescita». Secondo le stime del settore, la digitalizzazione ha un giro d'affari vicino ai 40 miliardi di euro su spinta di IA e cybersecurity. Ma servirebbero oltre 600mila addetti in più. Non aiuta certamente la crisi demografica in atto, ma le cause vanno ricercate altrove. Dalla ricerca si scopre che «il 75 per cento delle imprese segnala una carenza significativa di competenze tecniche e specialistiche, in particolare per tecnici e operai specializzati». Per esempio, solo il 49 per cento degli italiani possiede competenze digitali di base, contro la media Ocse del 71.

Mentre è oggetto di formazione continua il 10 per cento della popolazione in età lavorativa e solo l'1 per cento ha svolto percorsi di livello terziario negli Istituti. «Le nuove figure professionali - sottolinea Martire - richiederanno competenze diverse rispetto al passato, in grado di integrare conoscenze tecniche e digitali con soft skill avanzate. Nei contesti industriali non parliamo di profes-

sioni destinate a "scompare", ma piuttosto di mansioni tradizionali che verranno trasformate. Per questo, la sfida non è solo creare nuove figure o profili professionali, ma offrire percorsi strutturati di upskilling e reskilling a chi già lavora, così da accompagnare l'evoluzione delle competenze all'evoluzione del mercato del lavoro».

LA PROPOSTA

Anie, per colmare questo mismatch, chiede un patto tra produttori, istituzioni e realtà della formazione. «Oggi - conclude il vicepresidente Martire - manca un coordinamento stabile tra sistema formativo e imprese. I programmi scolastici e universitari spesso non sono aggiornati. In questo quadro è altresì fondamentale il contributo diretto di formatori provenienti dalle aziende, che possono portare in aula conoscenze pratiche e garantire un migliore allineamento della didattica alle esigenze reali del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

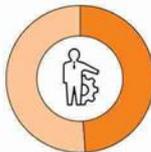
**Renato Martire,
 vice presidente
 Anie-Confindustria:
 «Il mismatch
 di competenze
 rischia di frenare
 la crescita»**



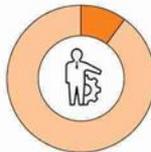
Peso: 42%



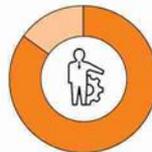
Il gap digitale nelle imprese



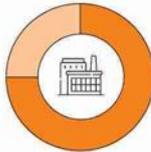
49%
 Gli addetti che hanno competenze digitali



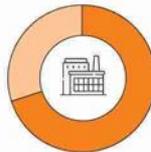
10%
 Gli addetti per cui è prevista formazione continua



85%
 I tecnici e gli operai specializzati assunti sul totale dei posti richiesti dalle aziende



75%
 Le imprese che segnalano carenze di competenze tecniche

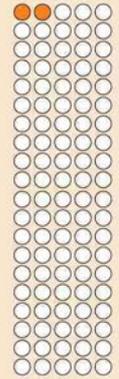


70%
 Le imprese che per mancanza di competenze hanno dovuto rallentare o sospendere progetti strategici



29%
 Le imprese che per mancanza di competenze hanno subito la perdita di opportunità di mercato

18,5
 ogni 1.000



I laureati in materie Stem

Fonte: The European House – Ambrosetti con ANIE Confindustria



Renato Martire,
 vicepresidente di Anie-Confindustria con delega a Innovazione ed Education



Peso:42%

TECNOLOGIA Come tutelarsi dall'intelligenza artificiale giorno per giorno

GLI OCCHIALI RAY-BAN META

Tra riservatezza e privacy Le regole sono davvero rispettate?

■ Gli occhiali intelligenti Ray-Ban Meta, frutto della collaborazione tra Meta e Luxottica, rappresentano un significativo avanzamento tecnologico nel campo dei dispositivi wearable, integrando funzionalità avanzate come riconoscimento facciale, intelligenza artificiale, fotocamera ultra-grandangolare da 12 MP e un sistema audio con cinque microfoni. Questi strumenti consentono di scattare foto e registrare video attraverso comandi vocali, offrendo un'interazione hands-free innovativa. Tuttavia, l'adozione di tali tecnologie solleva importanti e complesse questioni legate alla privacy e alla tutela dei dati personali.

Esperimenti recenti, tra cui quello condotto da due studenti di Harvard con il progetto "I-Xray", hanno messo in luce come gli occhiali, **in combinazione con software di riconoscimento facciale e algoritmi di intelligenza artificiale, possano essere utilizzati per raccogliere illegalmente dati personali sensibili.** Tali dati includono informazioni identificative come nomi, indirizzi e numeri di telefono, estratti da piattaforme social e database pubblici senza il consenso degli interessati. Questa possibilità nasce dalla diffusione e accessibilità di tecnologie sempre più sofisticate ma non regolamentate.

Meta ha risposto a queste preoccupazioni aggiornando le impostazioni predefinite dei suoi occhiali, attivando automaticamente le funzionalità di intelligenza arti-

ficiale. Questo cambiamento incrementa la quantità di dati raccolti, analizzati e utilizzati per l'addestramento dei modelli di IA dell'azienda. Tuttavia, molti utenti restano inconsapevoli di queste modifiche. Inoltre, sebbene la registrazione di immagini e video sia attivata solo tramite un comando vocale specifico, non è possibile disabilitare completamente la raccolta delle registrazioni vocali, che sono attive di default. Per evitare che le registrazioni vocali vengano utilizzate per l'addestramento, gli utenti devono cancellarle manualmente tramite un procedimento complesso e poco trasparente.

Nel 2021 si è svolto un incontro tra **il Garante per la protezione dei dati personali** e i rappresentanti di Facebook e Luxottica, incentrato sulle implicazioni per la privacy legate all'uso degli occhiali smart Ray-Ban Stories. Durante questo confronto, le aziende hanno mostrato disponibilità a collaborare con l'Autorità per promuovere iniziative di informazione e sensibilizzazione, volte a favorire un uso responsabile degli smart glasses. Inoltre, il Garante ha avviato una procedura formale con l'Autorità irlandese competente per approfondire la conformità del dispositivo alle normative sulla protezione dei dati personali.

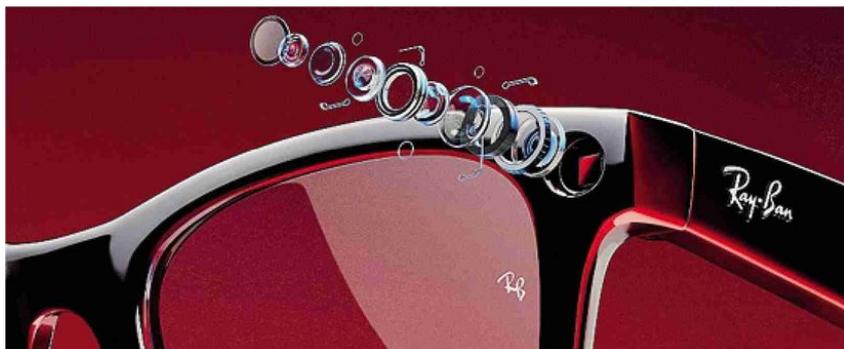
Dal punto di vista normativo, la **CNIL, autorità francese per la protezione dei dati, ha sottolineato che l'uso degli occhiali smart è consentito esclusivamente per scopi per-**

sonali. La condivisione pubblica di immagini o video, in diretta o registrati, senza un consenso libero ed esplicito da parte delle persone riprese, costituisce una violazione del Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (RGPD). La CNIL evidenzia l'importanza del principio di trasparenza: chi viene ripreso deve essere informato preventivamente e deve poter esercitare i propri diritti. Sebbene i Ray-Ban Meta siano dotati di un LED luminoso attorno all'obiettivo che si accende durante la registrazione, la discrezione di questo indicatore rende spesso **difficile per chi si trova nelle vicinanze essere consapevole di essere registrato.** Inoltre, Meta invita gli utenti a rispettare la privacy altrui, suggerendo di interrompere la registrazione in caso di esplicita opposizione e di chiedere sempre il consenso. Tuttavia, la natura poco visibile della telecamera e la complessità delle impostazioni generano preoccupazioni sul reale rispetto dei diritti fondamentali, soprattutto in contesti pubblici o sociali. La funzione di riconoscimento facciale in tempo reale, denominata "super sensing", attualmente in fase di sviluppo, rappresenta un ulteriore elemento di rischio. Questa tecnologia potrebbe trasformare gli occhiali in strumenti di sorveglianza continua, in cui gli utenti o le persone intorno a loro vengono identificati e monitorati senza un consenso chiaro. Questo solleva interrogativi etici e normativi di grande rilievo, ponendo

do Meta al centro di un dibattito su privacy, controllo e trasparenza. **In sintesi, i Ray-Ban Meta offrono funzionalità all'avanguardia che rivoluzionano il modo di interagire con il mondo, ma al contempo richiedono un'attenzione critica verso la gestione e la protezione dei dati personali.**

È fondamentale che **gli utenti siano pienamente informati sulle modalità di raccolta, utilizzo e conservazione dei propri dati, e che dispongano di strumenti semplici ed efficaci per esercitare un controllo reale.** Solo così sarà possibile bilanciare innovazione tecnologica e tutela della privacy, prevenendo abusi o sorveglianza indebita in una società sempre più digitalizzata. ■

Gli smart glasses Ray-Ban | Meta con una singola fotocamera ultrawide da 12 MP integrata permette di scattare foto di alta qualità e girare video immersivi a 1080p



A cura dell'avvocato Simone Facchinetti*



Peso: 55%

Cybersecurity, gli hackers usano l'IA per creare minacce sempre più efficaci

La Intelligenza artificiale sta trasformando anche la sicurezza informatica, dando agli hacker nuovi strumenti per creare minacce sofisticate. Ci sono ransomware che generano il proprio codice malevolo in tempo reale sfruttando l'IA; modi per introdursi nei software di navigazione online senza che gli utenti se ne accorgano; tecniche di ingegneria sociale che riescono a manipolare le persone come il vibe-hacking. E anche il vecchio phishing con l'IA si evolve e diventa più personalizzato. Secondo i ricercatori di Kaspersky, "gli hacker sfruttano deepfake, clonazione vocale e piattaforme note

per ottenere informazioni sensibili inclusi i dati biometrici, mettendo a rischio utenti e aziende" E si perfezionano nuove tecniche spionaggio industriale. La tecnica usata è il vibe-hacking, una forma di ingegneria sociale sofisticata che manipola le emozioni delle persone - ad esempio con testi e video - per poi influenzarne decisioni e comportamenti. C'è poi un ransomware che usa l'IA per attaccare. Si chiama PromptLock. Anche la nuova tendenza dei big della tecnologia di potenziare con l'IA i software di navigazione, gli agentic browser, apre a nuove vulnerabilità.

A. B.



Peso:10%

ref-id-2074

505-001-001

L'EX MINISTRA SEVERINO Su Equalize avviso di Eni ai pm: "Dati segreti, eliminarli"

di MILOSA
A PAG. 7



Equalize, Eni ammonì i pm: "Dati riservati, distruggete"

ISTANZA Paola Severino, avvocato dell'azienda, scrisse alla Procura
"Non riversate i contenuti di pc e smartphone di Stefano Speroni"

L'INCHIESTA

» Davide Milosa

MILANO

«I dati "confidenziali, strategici e sensibili" per il Paese "coperti da segreto industriale non devono entrare nel fascicolo processuale e devono essere distrutti". A scrivere per conto dell'Eni è l'avvocato ed ex ministro della Giustizia Paola Severino. L'ammonimento è alla Procura di Milano che ha sequestrato cellulare e pc all'indagato capo degli affari legali della stessa Eni, Stefano Speroni, nell'ambito dell'in-

chiesta su una centrale di dossieraggio attiva negli uffici della società Equalize. Per capire bisogna tornare al 26 ottobre, una mattinata convulsa per i vertici dell'Eni. In quelle ore, i carabinieri di Varese, su disposizione della Procura, stanno eseguendo sequestri delicatissimi. A essere perquisito è anche Speroni. La notizia arriva veloce ai piani alti della società del Cane a sei zampe, fin dentro l'ufficio dell'amministratore delegato Claudio Descalzi. Nella sede centrale c'è preoccupazione per quello che i carabinieri potrebbero trovare nel pc e nel cellulare, entrambi di proprietà

del colosso petrolifero, sequestrati a Speroni. Dati confidenziali e di rilevanza strategica per l'economia del Paese, apprenderà la Procura a febbraio, quando con un'istanza di dissequestro, su mandato di Eni, l'avvocato Severino chiederà al pm Francesco De Tommasi di attenersi al decreto di sequestro e di distruggere la copia forense. Richiesta che non sarà accolta dal pm. In quel periodo, poi, l'analisi informatica è solo all'inizio. La richiesta di Eni, però, sorprende non poco la Procura.

Nel frattempo si apprende



Peso: 1-2%, 7-68%

dagli atti che Speroni, attraverso lo studio legale Dentons, aveva dato mandato a Equalize di compilare dossier su soggetti, a vario titolo coinvolti nelle vicende giudiziaria milanesi che hanno riguardato Eni. Dossier, ad esempio, su Piero Amara e Vincenzo Armanca, che l'ex poliziotto Carmine Gallo e l'hacker Samuele Calamucci, secondo il pm Francesco De Tommasi, compileranno anche grazie all'uso dei dati riservati del ministero dell'Interno accedendo al database interforze (Sdi). Un'atto illegale di cui, stando alle indagini, sia Speroni sia i partner di Dentons (non indagati) erano a conoscenza. Per questo l'analisi dei supporti informatici di Speroni è rilevante secondo il pm.

Torniamo allora a ottobre. Nemmeno il tempo di fissare gli interrogatori di garanzia per i destinatari di misure cautelari, come Gallo e Calamucci, che il 7 novembre, Descalzi firma un mandato a due legali di Eni conferendo loro una procura speciale "affinché tutelino gli interessi di Eni nel procedimento penale". Poche settimane dopo, i due rappresentanti legali *pro tempore* di Eni, danno mandato a Paola Severino perché faccia richiesta di restituzione del Pc e del cellulare di Eni in uso a Speroni. Si tratta di

un'istanza di quattro pagine depositata negli atti della recente chiusura indagini e che arriva sul tavolo del pm il 13 febbraio. "I supporti aziendali sequestrati all'avvocato Speroni - scrive Paola Severino - contengono una serie di dati di proprietà dell'Eni compresa corrispondenza e documentazione di natura strategica e riservata (...) per l'impostazione e la valutazione di profili legali coperti da confidenzialità nonché per l'esecuzione di progetti relevantissimi per la società".

E ancora, quasi volendo anticipare le future scelte della Procura: "Tali dati, da un lato non sono certamente pertinenti ai fatti descritti nel decreto di perquisizione, e dall'altro sono in parte coperti da segreto industriale e in altra parte di natura sensibile e *price sensitive*", cioè in grado, se divulgate, di influenzare i prezzi azionari. "Per cui - prosegue il documento - tali dati, alla luce dello stesso decreto di sequestro, non possono e non devono entrare nel fascicolo del procedimento anche al fine di evitare il rischio di una eventuale divulgazione che potrebbe comportare ingenti danni a Eni". Questi dati sensibili per la stessa economia del Paese, si apprende dall'istanza, erano in mano a Stefano Speroni, che stando alla Procura, ha brigato con gli spioni di Equalize, a loro volta,

secondo il pm, pagati da Eni. Dati talmente strategici, prosegue Severino, che risultano salvati solo "in locale sui dispositivi e non oggetto di precedenti *backup*" e che, però, sono "assolutamente indispensabili per lo svolgimento dell'attività del direttore degli Affari legali". Detto questo, l'avvocato Paola Severino, per conto di Eni, chiederà al pm "di restituire a Eni o comunque distruggere le copie forensi integrali" e "fornendo evidenza dei beni destinati a rimanere sotto sequestro". Se non fosse chiara la richiesta di Eni, in conclusione Severino ribadisce che "i dati non pertinenti descritti all'oggetto del decreto di sequestro" devono essere restituiti a Eni "distruggendo qualsiasi ulteriore copia". Per inciso, in quel febbraio la richiesta viene bocciata dal pm che si "riserva ogni determinazione all'esito delle operazioni delle analisi in corso". E comunque la richiesta di distruzione dei dati non sarà mai accolta dalla Procura. Mentre oggi, con le copie forensi ormai completate, i supporti informatici di Stefano Speroni sono stati restituiti all'Eni.

**GLI SPIONI
IL CAPO
DELL'UFFICIO
LEGALE È TRA
GLI INDAGATI**



Spionaggio a Milano
Stefano Speroni
A lato, Paola Severino
FOTO ANSA

ri
e-
si-
an-
rriva
ie-
in
ti-



Peso: 1-2%, 7-68%

RILASCIO PERMESSI DI SOSTA

«Isolati i sistemi compromessi» Acta, attacco hacker alla piattaforma Pass

L'ACTA, l'azienda comunale che gestisce la raccolta dei rifiuti e le aree di sosta a pagamento in città, ha comunicato all'utenza che la piattaforma "Pass" per il rilascio dei titoli di sosta (permessi e abbonamenti) in queste ore è oggetto di un attacco informatico.

«La società fornitrice del software ha immediatamente attivato le procedure di sicurezza previste dal piano di

gestione degli incidenti, isolando i sistemi compromessi e avviando un'analisi tecnica approfondita con il supporto di esperti di cybersecurity». Così ancora l'Acta.

«Ci scusiamo per il disagio - concludono dalla società - , assicurandovi che stiamo agendo con la massima urgenza, trasparenza e professionalità».



Peso:6%

La proposta Gelmini «Via l'anonimato dal web Chi posta ci metta la faccia»

La senatrice di Noi Moderati: anche io su quel sito. Alle donne dico: denunciate «Norme inadeguate alle nuove tecnologie. E serve più educazione digitale»

di **Simone Arminio**
ROMA



Senatrice Mariastella Gelmini, Noi Moderati, nei siti sessisti oggetto delle cronache giudiziarie in questi giorni c'erano anche sue foto. Intanto si è fatta idea, concretamente, di come sia accaduto?

«Immagino che abbiano usato delle mie normali foto prese dai social e le abbiano artefatte con l'intelligenza artificiale o altri metodi. Quando ho visto tutto ciò sono rimasta basita».

Foto false che diventano vere, imbarazzanti, degradanti e compromettenti. Ma quali armi hanno le donne per tutelarsi da questi abusi?

«Purtroppo la tecnologia ci pone sempre nuove sfide e non tutte positive: ogni foto che pubblichiamo può essere usata contro la nostra dignità».

Un problema maggiore per chi, per motivi generazionali, è meno propenso alle nuove tecnologie.

«No, affatto, e questo dev'essere ben chiaro anche alle giovani generazioni. I nativi digitali non sempre fanno un uso consapevole e responsabile del web».

Poi c'è un problema giurisprudenziale. C'è violazione della privacy per delle foto finte?

«Le norme, è vero, sono in parte inadeguate. Il revenge porn, ad esempio, può coprire il caso della pagina ignobile sulle mogli, ma difficilmente può applicarsi a contenuti artefatti con l'intelligenza artificiale».

Allora come fare?

«Intanto chi è vittima di questi gesti deve denunciare».

Lei è stata promotrice di una proposta di legge in merito a questi reati. Cosa riguarda?

«Intanto dobbiamo porre fine all'anonimato online. Chi pubblica dei contenuti sul web, come chi pubblica una lettera su un giornale, deve metterci la faccia. Non c'è libertà senza responsabilità. Poi vanno poste regole stringenti sulla identificazione dei contenuti generati dall'AI. Inoltre vanno responsabilizzate le piattaforme. Se utilizzassero un decimo delle risorse tecniche che impiegano per proporci la vendita

di quello che cerchiamo, i contenuti inappropriati sarebbero facilmente scovati».

Perfetto nella teoria. Ma davvero crede che l'identificazione degli autori sul web possa funzionare?

«Lo reputo un argine fondamentale e non solo per questo fenomeno. Pensiamo per un attimo all'hatespeech, la diffusione di contenuti di odio o razzisti. Senza anonimato il web sarebbe un posto più pulito. Europol, inascoltata, chiede da tempo di eliminare l'anonimato online per contrastare ogni forma di cybercrime».

C'è poi un dato sociale: molti degli utenti di questi siti, e degli autori dei commenti alle foto, non si rendono conto del reato che commettono.

«Sono certa che sanno di fare cose che non farebbero in pubblico. E l'ignoranza della legge non è una scusante».

L'ignoranza almeno ha una cura: quanto può aiutare l'educazione all'uso delle tecnologie, soprattutto tra i giovani?

«L'educazione alla cittadinanza digitale (una mia vecchia proposta, in parte divenuta legge) è fondamentale. Il web ha tantissime potenzialità, ma non deve diven-

tare una zona franca. Diamo ai ragazzi tutti gli strumenti per navigare in rete in sicurezza».

Poi c'è la politica. La destra, ad esempio, è spesso accusata di non avere la giusta sensibilità sui temi della parità di genere e della tutela della dignità delle donne.

«Non condivido questa analisi che mi pare legata ad altre epoche. Il primo presidente del consiglio donna nel nostro Paese è di centrodestra. E tutte le norme per il contrasto alla violenza di genere e alle disparità sono passate con il consenso unanime del centrodestra e spesso sono partite da donne del centrodestra. Il punto è che certi fenomeni, e anche il maschilismo, sono radicati ancora nel profondo della società a prescindere dal colore politico».

Pensa che sulla sua proposta di legge possa esserci un'azione bipartisan in Parlamento?

«Come noi moderati stiamo lavorando, con Mara Carfagna, per avanzare una nostra proposta. e anche grazie al lavoro di Martina Semenzato, presidente della commissione femminicidi, spero possa arrivare dal parlamento, anche questa volta, un impegno trasversale, che vada oltre ogni schieramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Destra e sinistra
Meno sensibili
sul tema della parità?
Falso: molte norme
sono partite da noi**



Peso: 55%



Montecitorio in arancione, lo scorso novembre, contro la violenza sulle donne



Mariastella Gelmini, 52 anni



Peso:55%

Indagine Bankitalia: sì a nuove tecnologie contro riciclaggio e truffe online

Non solo Spid, forma elettronica e biometria per una più efficace lotta al finanziamento del terrorismo, le banche devono fare ricorso a tutte le tecnologie, quali i big data e la advanced analytics

PAGINA

3

Rodolfo Ricci

INDAGINE. Oltre allo Spid e biometria potenzialità per le banche anche da big data e advanced analytics

Bankitalia: sì a nuove tecnologie contro riciclaggio e truffe online

Non solo Spid, forma elettronica e biometria, strumenti abbastanza diffusi oramai, per una più efficace lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, le banche devono fare ricorso a tutte le tecnologie innovative quali i big data e la advanced analytics. Tecnologie che sono in grado di analizzare e vagliare la crescente mole di info e dati in un comparto bancario e finanziario sempre più digitale e dove la criminalità è più sofisticata e agisce spesso senza confini.

E' quanto sottolinea la Banca d'Italia che ha condotto un'analisi presso un campione di banche di medie dimensioni, sull'utilizzo di strumenti innovativi nell'assolvimento degli obblighi antiriciclaggio. Criminali più evoluti e 'senza frontiere' e il maggior ricorso dei clienti ai pagamenti digitali e l'home banking, rendono necessario, per le banche, utilizzare tutte le nuove tecnologie, anche quelle più sofisticate di intelligen-

za artificiale e big data, nella lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. Dunque, l'indagine, condotta da Bankitalia su un campione di banche, mostra una crescente mole di dati e informazioni che deve essere analizzata e gestita nelle delicate fasi che ricorrono sempre meno al fattore umano e manuale: identificazione dell'identità del cliente, la sua profilatura (ovvero caratteristiche, abitudini etc), adeguata verifica e monitoraggio. Se infatti Spid, firma elettronica e riconoscimento biometrico sono oramai una realtà quotidiana sia per le aziende sia per i clienti, più indietro appare il ricorso ai Big Data e all'advanced analytics. Strumenti che possono aiutare molto gli istituti di credito i quali devono dotarsi anche di strutture specializzate e organi di vertici e controllo attenti all'argomento. Aspetti, quest'ultimi, importanti proprio per fare fronte al 'caveat' che Bankitalia (e anche la Bce) ripete sempre negli ultimi anni: il massiccio uso del digi-

tale comporta anche dei rischi. Si va dal black out dei sistemi per attacchi hacker, con una crescita esponenziale dei cosiddetti 'incidenti operativi' alla frode, magari seriale operata da gruppi criminali transnazionali, e appunto all'aggiramento o all'allentamento dei presidi antiriciclaggio. Falle possono infatti crearsi, si legge nel testo degli esperti di Via Nazionale, in caso di "mere esigenze operative o di esperienza d'uso del cliente (ad es. aumento dei volumi commerciali, con l'offerta di prodotti digitali di facile fruibilità per i clienti)". Esiste poi un tema di 'complessità delle procedure': come ad esempio quelle riconducibili alla fase di ri-



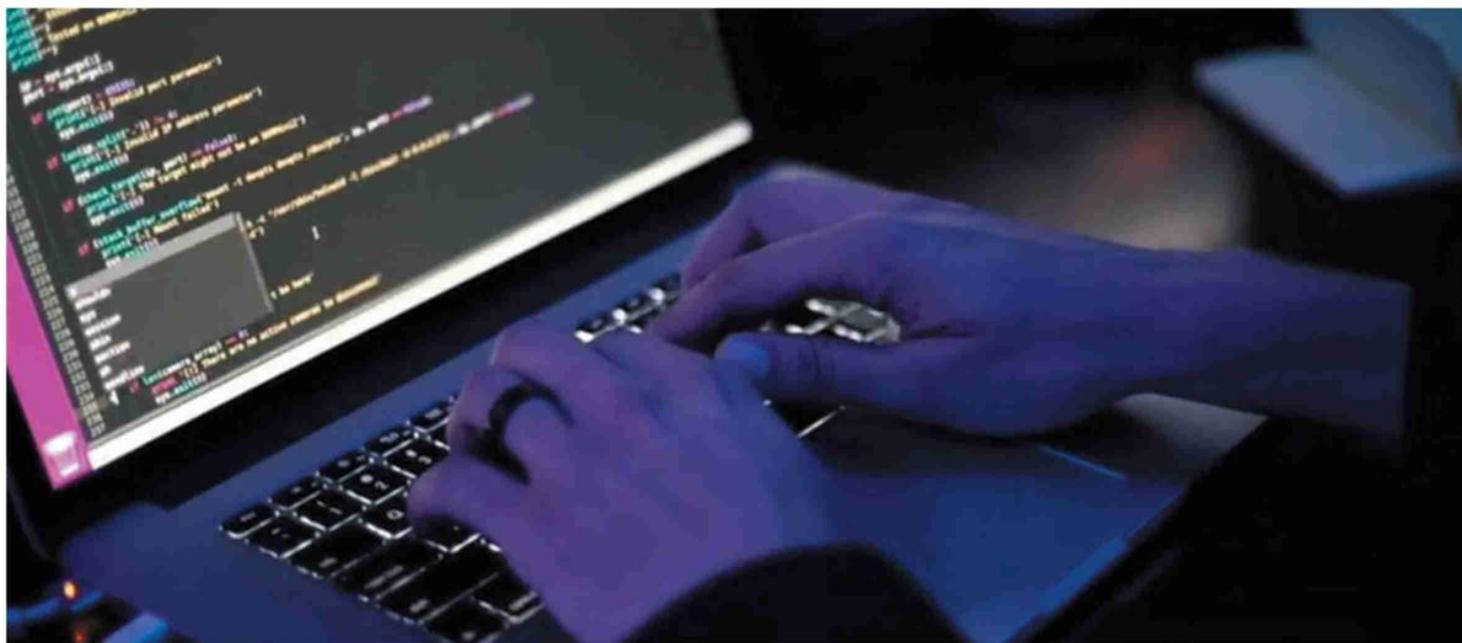
Peso: 1-5%, 3-50%

lascio dell'identità digitale da parte dei gestori di identità digitali accreditati e vigilati dall'Agenzia per l'Italia Digitale o ai fornitori delle soluzioni di onboarding a distanza e quelle legati alla mancata comprensione dei meccanismi di funzionamento. Alcune banche poi hanno rinunciato a progetti già avviati, perché le nuove soluzioni, introdotte senza un adeguato vaglio critico, "non hanno dispiegato i benefici promessi rispetto agli applicativi tradizionali o hanno causato di-

scontinuità operative e elevati tassi di abbandono da parte dei clienti, ad esempio in fase di acquisizione'. E se l'esternalizzazione dei servizi Ict da parte delle banche è un fenomeno diffuso e anche con aspetti positivi, può portare anche a un minor rigore nell'accettazione dei clienti e nel monitoraggio dell'operatività corrente. Per questo le banche devono dotarsi di robusti organi di controllo interni e funzioni an-

tiriciclaggio che abbiano un 'pesò all'interno della banca.

Rodolfo Ricci



Peso:1-5%,3-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

Droni, androidi con l'AI e missili Le armi cinesi escono dalle quinte

Alla parata l'Esercito popolare sfoggia l'artiglieria di ultima generazione per dominare l'Eurasia

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Un tempo, l'Esercito popolare di liberazione era costretto a muoversi con mezzi di fortuna in luoghi remoti dello sterminato territorio cinese. Ora è una forza militare di primo livello, dall'enorme potenza di fuoco e dotata di strumenti tecnologici all'avanguardia, tali da poter competere con gli Stati Uniti. La grande parata di ieri ha mostrato al mondo una serie di nuove armi innovative e letali a disposizione di Pechino.

Per primo, ha sfilato il carro armato Type 99B, dotato di laser difensivo e utilizzabile in terreni ad alta quota, come gli altopiani del confine conteso con l'India. Subito dopo è apparso il PHL-16, un lanciarazzi multiplo collegato al sistema satellitare cinese BeiDou e considerato la risposta all'Himars della Lockheed Martin. Poi spazio a un ampio arsenale missilistico, a partire dal DF-61: considerato il missile intercontinentale più potente della Cina, ha un raggio di oltre 12 mila chilometri, può traspor-

tare fino a 10 testate e potrebbe colpire qualsiasi obiettivo sul territorio degli Stati Uniti. Per l'agenzia di stampa statale *Xinhua*, è uno dei pilastri della cosiddetta "triade nucleare" di terra, mare e aria, dispiegata ieri per la prima volta. Oltre al DF-61, la triade comprende il JL-1, missile a lungo raggio aviotrasportato e il JL-3, missile intercontinentale lanciato da sottomarini.

Grande attenzione anche la variante DF-26, soprannominata "Guam killer" perché funzionale a potenziali attacchi contro la base chiave della presenza americana nel Pacifico. Svelati anche i nuovi missili ipersonici della serie YJ, concepiti per una missione precisa: neutralizzare le grandi unità navali nemiche, in particolare le portaerei. In mostra pure diversi nuovi sistemi di difesa aerea: i media cinesi sostengono che l'HQ-29 avrebbe prestazioni simili agli intercettori della marina statunitense. Particolare interesse anche per gli aerei da allarme precoce, in grado di tracciare fino

a 100 bersagli mentre è in rete con altre piattaforme. E ancora: il bombardiere a lungo raggio H-6J, veicoli

da sbarco anfibo e i nuovi velivoli KJ-600 progettati per la portaerei Fujian, dotata di catapulta elettromagnetica. Molte di queste armi potrebbero avere un ruolo cruciale nel caso di un'azione militare su Taiwan.

Per la prima volta, sia le forze aeree che quelle navali hanno presentato mezzi a pilotaggio remoto. Innanzitutto sciame di droni, compresi quelli stealth con capacità di combattimento, su cui Pechino punta moltissimo anche per intensificare la presenza nelle cosiddette "zone grigie" intorno a territori contesi come il Mar Cinese Meridionale. Ma anche navi di superficie e sommergibili senza pilota. Tra i droni, presenti anche modelli a decollo virtuale e potenzialmente invisibili ai radar nemici. L'avanzamento tecnologico delle forze armate cinesi è stato dimostrato dai numerosi dispositivi dotati di intelligenza artificiale e dall'entrata in

scena dei robot d'assalto "cani neri". Si tratta di piccoli e rapidi androidi pensati per avvicinare il più possibile il nemico. Già un anno fa, un cane robot armato di fucile automatico sulla schiena era stato impiegato in esercitazioni congiunte con la Cambogia. Non visibili, ma assai avanzati, i sistemi di guerra elettronica e cyber. Settori su cui Xi Jinping sta investendo molto, per far sì che la Cina sia preparata meglio di chiunque altro al futuro della guerra. —

**Il missile DF-61
ha una gittata tale
da colpire qualsiasi
città statunitense**



Truppe

In alto, donne militari sfilano durante la parata; a sinistra, il leader nordcoreano Kim Jong-un all'arrivo della celebrazione

Esercito popolare

In alto l'esibizione di un drone da parte di militari cinesi; in basso, gli elicotteri che commemorano l'80esimo anniversario dalla fine della Seconda guerra mondiale



Peso: 6-60%, 7-4%

Sezione:INNOVAZIONE



Peso:6-60%,7-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL VERTICE

Aggressioni al personale medico: Sono 27, in meno di tre anni

Il fenomeno, secondo quanto emerso dal vertice in prefettura, non desta allarme
I mesi più difficili sono quelli estivi: sei episodi solo a luglio e agosto

ANDREA MORRONE
LECCO

«Il nostro è un impegno costante e corale che riguarda tutta la provincia di Lecce e che coinvolge Asl, forze dell'ordine, ordini professionali e terzo settore, uniti nella prevenzione e nel contrasto all'odioso fenomeno delle aggressioni al personale sanitario e parasanitario». Il prefetto di Lecce, Natalino Manno, traccia un bilancio della lotta a un fenomeno spesso sommerso, che non solo compromette l'incolumità del personale, ma dan-

neggia anche l'intera collettività, minando la fiducia nel sistema di cura e mettendo a rischio la qualità e la continuità dell'assistenza sanitaria.

I dati

Una questione al centro della riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Nella provincia di Lecce la situazione non è allarmante, ma richiede un focus costante da parte di prefettura, forze dell'ordine e Asl. Nel 2023 e 2024 i casi di aggressione al personale sanitario denunciati sono stati 20, 7 quelli nei primi sei mesi del 2025 e 6 quelli registrati tra luglio e agosto. Si è trattato principalmente di casi di aggressione verbale a sanita-

ri oppure di danneggiamento alle strutture di proprietà dell'Asl. Dalle denunce è scaturita un'immediata attività di indagine con la denuncia dei responsabili. Per questo i rappresentanti delle forze di

polizia hanno invitato il personale medico a denunciare.

Le novità

Il direttore generale dell'Asl, Stefano Rossi, ha sottolineato il potenziamento dell'organico del pronto soccorso di Lecce con un posto di polizia sempre attivo, sei nuovi medici, il ricorso alla vigilanza privata e la formazione di 22 infermieri di processo, un punto di contatto informativo tra l'interno e l'esterno del pronto soccorso per i familiari dei pazienti. Apprezzato,

poi, il progetto sperimentale svolto negli ultimi cinque mesi dall'associazione nazionale polizia di Stato in 12 presidi di guardia medica, nelle serate di venerdì, sabato e domenica nella fascia oraria 20-23. Da registrare, infine, il potenziamento dei sistemi di sorveglianza e il collegamento di ogni pronto soccorso con il commissariato o la stazione dei carabinieri.

Nei piani di Asl e forze dell'ordine più telecamere: sindacati e Ordine chiedono bodycam e smartwatch



I casi denunciati: aggressione verbale al personale e danneggiamento alle strutture dell'Asl



Peso: 1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'appello dei commercianti
Pagliani: «Siamo con loro»

«Uniamoci per pagare la vigilanza notturna»

Scandiano «Facciamo nostro l'appello lanciato da alcuni commercianti del centro che propongono di pagare collettivamente la vigilanza privata notturna per 365 giorni all'anno, dividendo tra tutti i negozianti la spesa, e il piantonamento nelle zone più colpite del centro, in particolare piazza Spallanzani, piazza Fiume e le aree limitrofe». A scriverlo Giuseppe Pagliani, capogruppo Uniti per Scandiano - Salsi Sindaco.

«Questo appello dimostra in modo palese quanto denunciavamo da mesi - dice il consigliere di centrodestra - Scandiano è teatro di troppi episodi di violenza che alimentano una crescente percezione di insicurezza. Si pensi alla notte del 27 agosto, quando alcuni ragazzi hanno acceso un fuoco in un angolo buio di piazza Boiardo e lo hanno lasciato incustodito oltre l'una di notte, dileguandosi poi tra le vie del centro. L'episodio è stato ripreso da telecamere private. Questo è solo uno dei tanti episodi ingiustificabili che da tempo caratterizzano le notti nel centro storico di Scandiano. Ora la misura è colma e l'am-

ministrazione resta dormiente. È ora di svegliarsi. Facciamo nostro l'appello di tanti cittadini: a noi una Scandiano così insicura non va bene. L'amministrazione deve comprendere che la situazione sta sfuggendo di mano. Non vogliamo che i problemi di insicurezza che caratterizzano Reggio si propaghino anche nel nostro territorio. Continueremo a portare queste problematiche in consiglio comunale a Scandiano e all'Unione Tresinaro-Secchia, per non far cadere nel vuoto l'appello dei tanti cittadini che vogliono vivere in un territorio sicuro come lo era un tempo». ●



La notte del 27 agosto, alcuni ragazzi hanno acceso un fuoco in un angolo buio di piazza Boiardo, dileguandosi poi tra le vie del centro



Peso: 15%

Nuove figure professionali e misure forti in ospedale

2 L'Asl, oltre al potenziamento del Ps con sei nuovi medici, ha introdotto vigilanza privata e sta formando 22 "infermieri di processo" per fungere da tramite informativo con pazienti e famiglie al fine di prevenire le tensioni



Peso:2%

L'UGL SUL CAMBIO DI APPALTO DEL SERVIZIO

Per la vigilanza armata al Cefpas c'è la continuità occupazionale

La Federazione Ugl Sicurezza civile di Caltanissetta, tramite il segretario provinciale Massimiliano Sollami e il vicesegretario provinciale Ugl-Utl Filippo Crucillà, ha preso parte alla trattativa relativa al cambio di appalto per il servizio di vigilanza armata e servizi fiduciari del Cefpas di Caltanissetta. Presso il Centro per l'Impiego provinciale durante l'incontro con le aziende, mirato a garantire la continuità occupazionale degli operatori, l'Ugl, che rappresenta la maggioranza dei dipendenti coinvolti, ha posto in essere gli adeguati suggerimenti per superare i problemi sorti tra l'azienda subentrante e quella uscente al fine di sal-

vaguardare i lavoratori che provenivano dal precedente servizio.

"La Federazione provinciale Ugl Sicurezza civile si ritiene soddisfatta del risultato finale, raggiunto con l'accoglimento della propria proposta che oggi garantisce la continuità lavorativa di tutti gli operatori coinvolti. Ancora una volta, attraverso un dialogo propositivo e proficuo, si perviene alla soluzione positiva per il bene dei lavoratori e delle loro famiglie", spiegano Sollami e Crucillà.



Peso:10%

ref-id-2074

471-001-001